

## DALLA PRIMA

Chiara,  
il dolore...

SIMONA DALLA CHIESA

ma ai valori di giustizia e solidarietà. Certo, ci sono tanti che calcano spudoratamente questa crescente ondata di consapevolezza civile al solo scopo di auto-certificarsi una verginità morale che sicuramente non hanno: ma non ci vuole poi grande accortezza per smascherarli.

E ci sono poi quei politici che elargiscono a piene mani rabbia e indignazione, salvo poi a farle rifluire in più accomodanti compromessi quando la prospettiva di alleanze lo richiederanno. E, ancora, ci sono le lacrime di cocodrillo e le sfilate di circostanza: ma è tutto da mettere in conto, anche se con infinita amarezza. Perché quel cammino deve andare avanti.

Anche tu, oggi, Chiara, ti trovi a dover fare i conti con il tuo drammatico passato e a prospettarti un futuro in cui forse non credi più. Hai solo vent'anni e in pochi mesi, come tu hai detto, sei diventata una donna, lasciando dietro di te troppo presto la ragazzina viziosa e protetta che eri. Nessuno ha il diritto di giudicare la tua scelta se restare o andartene da Niscemi, ma tutti abbiamo il dovere di non farti sentire sola, ancora una volta, anche in questa delicatissima fase della tua vita.

Ma tu non cedere al senso di abbandono, non trincerarti dietro la diffidenza e lasciati raggiungere dall'affetto di chi ha vissuto come una ennesima terribile ingiustizia la morte di tua madre.

**E**RA UNA donna forte, tua madre. Una donna coraggiosa e appassionata che aveva saputo rispondere con denunce e testimonianze alle minacce che non le davano tregua, senza mai piegare la testa; una donna che aveva trovato dentro di sé la forza per continuare a lavorare proprio in quel negozio dove aveva visto morire assassinati il marito e il figlio, portando avanti una attività commerciale che rappresentava una preda ancora troppo ghiotta per la mafia degli usurai.

Ma non si può combattere da soli all'infinito contro l'avidità, la violenza e il cinismo che, giorno dopo giorno, stringono intorno a te le maglie di una prigione che soffoca ogni pur timido sprazzo di speranza. Non si può, soprattutto quando dentro di te c'è la disperazione per quello strappo sanguinoso dagli affetti più cari, e intorno a te ci sono solo l'indifferenza e la solitudine più complete. E tua mamma non ce l'ha fatta più.

Ma il suo non è stato un gesto di debolezza, bensì l'estrema denuncia. E credo che nessuno potrà fingere di non averla sentita.

Diverse lettrici esprimono grande preoccupazione per la vicenda dei profughi albanesi, e invocano una risposta più forte da parte del governo. **Teresa Pescatori** «appena tornata dalla ginnastica per anziani», ci dice di essere «indignata» per il fatto che lei e il marito abbiano dovuto rinunciare ad alcuni farmaci troppo costosi, mentre l'Italia invia tanti aiuti sanitari agli albanesi. «Ho 65 anni e ho passato la guerra, ma nessuno di noi allora era scappato. Capisco che vengano donne, vecchi e bambini, ma tutti questi giovani che vedo sulle navi non mi sembrano troppo patiti...». Questa lettrice ci tiene a dichiarare la propria appartenenza alla sinistra. Così come **Maria Avincenzi**, che esprime un concetto simile: «Anche noi siamo stati in guerra, ma i nostri uomini hanno lottato. Capisco le donne e i bambini...». La Avincenzi, che chiama dall'Alto Adige, è rimasta scandalizzata da un servizio visto in tv: alcuni profughi albanesi si lamentavano per il cibo, e perché non c'era la tv, o mancavano le sigarette. «Basta far entrare albanesi - è la sua sentenza - non abbiamo abbastanza lavoro neanche per noi». Anche **Maresa Venturi**, una bolognese che dice di essere iscritta dal '45 al Pci e poi al Pds, vuol far sapere al ministro dell'Interno Napolitano

## UN'IMMAGINE DA...



Jim Hollander/Reuters

GERUSALEMME. Un soldato israeliano, per l'esultanza, bacia e abbraccia il collega dopo aver colpito con un proiettile di gomma un dimostrante palestinese. Per il sesto giorno consecutivo i palestinesi hanno manifestato contro la decisione di Tel Aviv di costruire un insediamento israeliano nella parte araba di Gerusalemme.

**D**UE AUSTRALIANI, una donna di 56 anni e un uomo di 55, malati terminali di cancro hanno inviato una lettera alle autorità del loro paese chiedendo che sia concesso loro di morire nella data in cui avevano scelto prima che il parlamento australiano decidesse di abrogare la legge che legalizzava l'eutanasia. In caso contrario essi sarebbero costretti ad anticipare la data in una sorta di corsa verso la morte per poter usufruire della legge finché essa è ancora in vigore.

Da un certo punto di vista quello dei due australiani è un caso limite, quasi paradossale e grottesco per la loro lotta contro il tempo e per il desiderio di restare comunque nella legalità. Come si spiega questo bisogno - a tutti i costi - di ordine, di legalità, di una prassi da rispettare per poter morire, nell'ambito di quello che appare loro come un necessario consenso collettivo?

**L**A MORTE, com'è noto, è un'esperienza limite dotata di un potenziale ansiogeno e dirompente molto forte, sia per colui che se ne va che per coloro che restano. Essa può essere vissuta serenamente, o quanto meno affrontata con dignità, a certe condizioni che riguardano non soltanto l'individuo ma anche la collettività in cui esso è inserito e in cui si riconosce. Le condizioni sono che questo evento, l'ultimo atto della vita di una persona, possa essere socializzato, avvenire cioè all'in-

## EUTANASIA

Quei malati australiani  
in corsa per morire  
prima che la legge scada

ANNA OLIVIERO FERRARIS

terno di un contesto sociale significativo, inserirsi in un qualche rituale riconosciuto dalla comunità e in tal modo non essere del tutto privo di senso là dove il rischio della perdita di significato è altissimo.

Come fatto privato la previsione della morte è una esperienza incommunicabile che scatena emozioni e fantasmi difficilmente tollerabili. Come scriveva l'antropologo Ernesto De Martino nel suo ultimo scritto dal titolo *La fine del mondo*, il momento paralizzante dell'angoscia della morte - oggi come in passato - può essere superato soltanto dischiudendo il privato al pubblico e operando secondo valori intersoggettivi: ciò consente di trascendere la mera individualità biologica «rialzandola ad ogni istante verso la permanenza della vita, vita che "vale"». L'evento più irrazionale di tutti riacquista una qualche razionalità se inquadrato in un ordine che tutti riconoscono. Si può continuare ad esistere per sentirsi persone anche nel momento finale se un certo controllo è garantito.

Tutte le società hanno perciò messo in atto delle strategie che servono a contenere la carica d'ansia e di disperazione che la morte porta con sé, a non

abbandonare il singolo alla propria solitaria esperienza e a consentire ai sopravvissuti una ripresa di contatto con la vita ogni volta che un evento luttuoso ne interrompe il flusso. Tutte le civiltà cercano di mettere un ordine là dove c'è disordine, di contenere gli effetti della disperazione e del caos, tant'è che la sofferenza per la perdita di una persona cara si acuisce quando essa non può avere una degna sepoltura, quando è circondata dal disinteresse degli altri o quando avviene in modi violenti; cosicché in molte società del passato la morte violenta - o «mala morte» - era sempre colpevole in quanto considerata la conseguenza della trasgressione di una regola divina o umana che aveva scatenato l'ira delle potenze invisibili.

**I**DUE MALATI terminali di cancro desiderano, dunque, vivere dignitosamente la propria morte, in compagnia di persone che sono disposte ad assisterle nel momento finale, ma vogliono anche che il loro atto sia «legale», cioè riconosciuto e accettato dalla comunità. Si direbbe che essi vogliono essere ricordati in termini positivi, non come dei trasgressori. Potrebbe forse anche trattarsi di un ultimo tentativo per affermare la propria volontà, per essere «pre-senti». Per quanto quest'episodio possa sembrare paradossalmente esso indica quindi i complessi e difficili rapporti che esistono tra il privato e il pubblico anche per quanto riguarda l'ultimo atto della vita.

## AL TELEFONO CON I LETTORI

«Non sono profughi  
Più rigore sugli albanesi»

che non solo gli albanesi, ma «chiunque vuol far male non deve avere il diritto di rimanere in Italia». La Venturi attribuisce all'immigrazione clandestina il fatto che «Bologna, che era meravigliosa, ora non lo è più, perché c'è tanta droga e prostituzione». Solo chi ha un lavoro e intenzioni oneste, quindi, «deve restare con tutti i diritti di cittadino», gli altri devono essere rimandati a casa.

La nostra lettrice non è molto soddisfatta di come il governo e l'Ulivo stanno gestendo le cose: «Sono delusa, abbiamo dovuto aspettare Scalfaro per affrontare la questione del lavoro, c'è troppa confusione sulle scelte per tagli e prelievi, uno dice una cosa, uno un'altra... Pensavo di cambiare il mondo - aggiunge un po' sconsolata - quasi

quasi stanno cambiando me...». Una linea meno «buonista» con gli albanesi è chiesta anche da **Gabriella Penasa**, di Trento, «altrimenti credo che non mi iscriverò più al Pds». Secondo lei il governo italiano, insieme agli altri partner europei, doveva intervenire subito militarmente in Albania, per assicurare l'ordine pubblico e aiutare le autorità locali a prendere in mano la situazione. Ma rischiare la vita di soldati italiani o di altri paesi - obietta - è meglio che finanziare un po' di assistenza ai profughi? «Di fronte a un intervento deciso -

è la replica - gli insorti avrebbero obbedito. Invece ora vengono qui, dove già c'è disoccupazione e tanti problemi, portando delinquenza. Non sono razzista, e vengo da una famiglia di emigranti. Ma mio nonno andò in America perché lì aveva un lavoro. Gli albanesi devono capire che l'Italia non è l'America che cercano. Io pago la tassa europea. Pago poco, 10 mila lire al mese, ma se vedo che l'Europa non risolve i problemi che la riguardano, allora mi arrabbio».

Un'altra fonte di preoccupazione sono le pensioni e il lavoro. **Antonio Oldani** lavora da quando aveva 15 anni e oggi è impiegato all'areoport: lui e molti suoi compagni di lavoro della classe '48 sono in allarme. Sarà rimessa in discussione la possibilità di andare in pensione col massimo

nel giro di tre anni? Sulle pensioni c'è «un tormentone»: ben vengano allora le assicurazioni che hanno dato in tv l'altra sera Sergio D'Antonio e Fausto Bertinotti. Meno contento delle tante apparizioni televisive di Bertinotti - e anche di Berlusconi - è invece **Adriano Cervatin**. Secondo lui D'Alema dovrebbe rivedere l'impegno a non frequentare troppo la tv e spiegare meglio le posizioni del Pds, magari rinunciando al silenzio e al servizio d'ordine blindato anche in piazza: «Se il sistema previdenziale esplose sono a rischio soprattutto i giovani. È un bene che con Cofferati ora si discuta...». Uno dei pochi giovani che chiamano - **Francesco De Lucia**, di Matera, quasi 19 anni - apprezza molto il nuovo giornale, e dice che per la riforma della scuola gli studenti «dovrebbero avere più peso politico». **Mauro Franceschini**, operaio tessile a Prato, vorrebbe dal nostro quotidiano «più attenzione alle piccole e medie aziende». **Rocco Ruocco** (Lioni, Avellino) non è del tutto d'accordo col corsivo di ieri di Michele Serra: una maggioranza contro la Mafia nel Sud c'è già, «ma non basta se la giustizia resta inefficiente, i processi lenti, e i mafiosi spesso tornano in libertà...»

Alberto Leiss

## GLI «EREDI» DI TOGLIATTI

I baffi di D'Alema  
e lo snobismo inutile  
di certi intellettuali

CORRADO AUGIAS

**L**A CASUALITÀ grafica ha voluto che il corsivo di Pietro Citati sugli «Allievi di Togliatti» (la Repubblica, martedì 25 marzo, pag. 14) fosse impaginato sotto una asciutta notizia che dava conto da Milano dell'interrogatorio di Candia Camaggi. La signora Candia è stata per anni compagna di Giancarlo Foscale presidente della Standa e cugino di Silvio Berlusconi.

La ragione per cui richiamo questo fortuito accostamento la dirò tra poco. Prima vorrei riassumere la tesi che l'illustre critico esponeva nel suo articolo. La tesi è che gli «eredi di Togliatti» (dunque i D'Alema, i Veltroni, i Musci, i Salvi, i Minniti ecc.) «a poco a poco si sono lasciati trasformare dalla società nella quale hanno vissuto e che hanno rinunciato a combattere». Ne sono derivate perfino alcune alterazioni fisiognomiche che però vanno anche loro nella direzione sbagliata tanto più che: «Di Togliatti gli eredi hanno conservato un aspetto fondamentale. Con quale rapidità, con quale assenza di dramma e di ferite, si sono adattati alla nuova condizione del mondo. L'idea di mettersi da parte di stare in silenzio per qualche anno riflettendo su se stessi e la propria vita non li ha mai sfiorati». Perfino i democristiani, secondo Citati, erano migliori perché almeno «avevamo qualche dubbio e vergogna nella loro occupazione del potere» ecc.

Benedetta pazienza, caro Citati. Chi scrive questa nota ha passato i migliori anni della sua vita professionale in giornali (l'Espresso, la Repubblica) la cui linea politica di fondo era esattamente quella di stimolare l'allora Pci a diventare un partito normale, cioè come tutti gli altri, un partito che trovasse la forza politica di «passare il guado» come si usava dire.

Talmente aspro fu il dibattito, tali le incertezze politiche di tenuta generale che l'operazione venne rinviata per anni mentre i democristiani che Citati ricorda dimostravano pochissimi dubbi e nessuna vergogna a mantenere il loro potere spartendolo semmai solo con chi aveva sufficiente energia per strappargliene un po'. Craxi, per fare un nome.

**N**EL RECENTE dibattito su Berlinguer non sarò sfuggito a Citati che anche di questo si trattava e cioè di valutare se aver mantenuto la specialità del Pci, la sua moralità testarda un po' burocratica e ottusa, così poco italiana, il suo «centralismo democratico», non sia stato in definitiva un errore che solo la svolta di Achille Occhetto ha poi permesso di sanare.

Benedetti intellettuali, mai contenti. Il guado è stato attraversato fino al punto che al posto del centralismo democratico sono comparse le correnti come in ogni buon partito socialdemocratico; il Pds è a tutti gli effetti, anche istituzionali, parte del Partito socialista europeo; un importante pegno politico è stato pagato con la scissione dell'ala sinistra; leader di primo piano hanno ripetuto in pubblico che non si vedono differenze tra la criminale follia del nazifascismo e la follia politica dello stalinismo.

Non basta, dice Citati. Lui vorrebbe che gli «eredi» si mettessero da parte per starsene per qualche anno in silenzio «riflettendo su se stessi e la propria vita».

Non sono d'accordo. E se Citati alzasse lo sguardo fino alla sommità della pagina dove compare il suo articolo, in quella notizia da Milano dove si parla del conto Polifemo e della All Iberian, capirebbe perché. Non so se gli eredi siano migliori o peggiori di Togliatti, la questione è vasta. So per certo che gli altri sono peggio. Saranno inadeguati gli eredi, avranno i baffi in disordine o una «molle melancolia» il fatto è che gli altri hanno ben altre cose in disordine non solo da un punto di vista di generale moralità e di dirittura politica ma perfino da un punto di vista, diciamo così, estetico, elemento che proprio uno come Citati dovrebbe apprezzare e invece... Valli un po' a capire questi intellettuali.

## LA FRASE

Carlo De Benedetti  
Siamo tutti appesi a un filo. E io sono anche sovrappeso  
Franco Zuluin

Mercoledì 26 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

## Oro e spiedi A Firenze i tesori dei Daci

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Il duo di fumettari Goscinny-Uderzo, nella loro impagabile saga su Asterix, non dedicarono mai un volume ad «Asterix e i daci». Eppure avrebbero potuto: questo popolo abitava la piana del Danubio e i monti della Transilvania, più o meno l'odierna Romania, ed era tutt'altro che arrendevole. Le prime notizie su questo ramo settentrionale dei traci risalgono a testi greci tra il 600 e il 400 avanti Cristo. Vivevano in un territorio fertile e ricco, per cui molto appetito, soggetti ad assalti e invasioni. Formato da un pullulante di tribù, sotto il re Burebista tra il 70 e il 44 avanti Cristo divennero un regno che le suonò ai celti e tennero egregiamente testa alla Roma di Cesare. Ma fu re Decebal, al trono dall'87 e il 106 dopo Cristo, che dette grattacapi a non finire alle forze romane. Per quanto nel 106 dopo Cristo l'imperatore Traiano riuscì ad avere la meglio una volta per tutte di questi daci e segnò l'avvio di una colonizzazione che avrebbe buttato giù le fondamenta del popolo romeno.

A questo antico popolo Firenze dedica una mostra che si è aperta ieri in un Palazzo Strozzi ingabbiato tra ponteggi e teloni per restauri. È una esposizione che raccoglie circa 850 reperti, dei quali un bel po' mai visti fuori dalla Romania e, in alcuni casi, neppure dai romeni perché li hanno tirati fuori dai caveau del museo nazionale di Bucarest. La scelta dei pezzi è puntualmente chiara: non solo gioielli, elmi dorati, bracciali e collane in oro, ma anche una documentazione della vita quotidiana fatta di utensili comuni come vasi, rastrelli, spiedi, asce, vomeri. Che, va riconosciuto, sono esposti al primo piano del palazzo fiorentino in modo abbastanza efficace, anche se mancano didascalie in inglese, e in una città che sui turisti ci marcia non pare una pecca da poco. Anche perché l'obiettivo dichiarato dell'esposizione è viaggiare almeno sulle 150.000 persone. E poi dev'essere un'altra ragione, se il governo di Bucarest ha prestato tesori finora conservati gelosamente: a giudicare dall'insistenza con cui il ministro della cultura della Romania Ion Caramitru e il curatore della mostra Radu Florescu, direttore del museo nazionale di storia della Romania, hanno insistito sull'essere «europei», e «latini», è probabile che l'esposizione serva da testa di ponte per maggiori contatti successivi, magari commerciali e politici, con l'Italia, l'Europa occidentale e in ultima analisi l'Unione europea.

I daci (o geti secondo altre fonti) costruirono le fondamenta del loro stato tra il VII e il I secolo dopo Cristo. Fu un popolo, come attesta la mostra, aperto agli scambi commerciali con sciti, illiri, greci, celti. E vale, quale esempio di raffinatezza «barbara», la coppa d'argento a sbalzo del cosiddetto «tesoro di Sanraieni». La mostra rimane aperta fino al 29 giugno, con orario 9.30-19, il venerdì e il sabato fino alle 23. L'anno organizzato il museo nazionale di storia di Bucarest, il Comune di Firenze, quello di Trieste (dove andrà a luglio), la Elemo.

Stefano Milani

Padova ricorda la struggente poesia del pittore francese con sessanta opere in mostra

## Utrillo, tra Montmartre e bistrò il pennello della normalità

Mura cadenti, viuzze, piazze e squallidi alberghetti trasformati da uno straordinario cromatismo. La scoperta di segrete dolcezze e imprevedibili armonie nei luoghi meno attraenti.



«Notre Dame de Paris et la Seine» di Utrillo (1937)

PADOVA. È una festa per gli occhi la mostra di Utrillo a Padova: una sessantina di opere intrise di poesia tenera e struggente, soffuse da quel magico tocco, che riesce a trasfigurare liricamente viuzze anonime di periferia, mura sgretolate dall'umidità, facciate di bistrò, piazzette dove si affacciano alberghetti sconosciuti. Una squallida realtà sublimata dai colori, angoli da cartoline illustrate di basso gusto, resi stupendi da un cromatismo affascinante e da un grande amore per Parigi, soprattutto per la sua Montmartre.

È qui, in un povero appartamento, che il grande artista nacque il 26 dicembre del 1883, da una ragazza madre di diciotto anni, Suzanne Valadon, ex acrobata di circo, modella e amante di Puvis de Chavanne, Toulouse-Lautrec, Renoir, pittrice anch'essa di vaglia, allieva preferita di Degas, che a lei, un bel giorno, di fronte ad una serie di suoi disegni, disse: «Ragazza mia, ci siamo, ormai sei dei nostri».

Una madre così non aveva molto tempo da dedicare al figlio, che soffriva per le lunghe attese, lasciato solo con la nonna Madeleine Coulaud. Non basta che Suzanne vada spesso a trovarlo: il ragazzo cresce, chiudendosi sempre più in un guscio di solitudine, che rischia di stritolarlo.

Nel 1891, quando ha otto anni, un pittore spagnolo, Miguel Utrillo, che nell'83 ebbe un'avventura con la madre, lo riconosce come figlio, sparendo subito dopo dalla circolazione. Cinque anni dopo la madre si sposa con Paul Mouis, un commerciante benestante, che garantisce

tranquillità economica alla famiglia. Maurice viene mandato, come convittore, in un collegio privato. Ma non termina gli studi. Nel gennaio del 1900, a 17 anni, lascia definitivamente il collegio ed entra come impiegato in una banca. Ma ha già cominciato a bere e non tarda a diventare alcoolizzato.

Nel 1904 la madre lo fa internare in un ospedale psichiatrico, da dove esce quattro mesi dopo, cominciando a dipingere. È la madre che gli prepara una tela e gli porge i pennelli, con l'intento di distrarlo dal bere. Utrillo non abbandona la bottiglia, ma diventa un grande artista. I bistrò continuano a far parte dei suoi percorsi quotidiani, ma la passione per la pittura gli cresce dentro, liberando un talento fra i più genuini del nostro secolo. Ma non riesce a liberarsi dall'alcol. Si rende conto del proprio stato e scrive: «Non insultare mai l'uomo che cade. Chissà sotto quale peso l'infornuto soccombe».

Tristi e solitarie, sono le sue giornate, ma quando dipinge diventa un altro. In un primo tempo, vende per poche lire le sue tele, che cominciano ad attirare l'attenzione dei mercanti. Sono gli anni del «periodo bianco», i più felici e intensi, forse, della sua vita d'artista. Il bianco, che lo intriga e lo affascina, esplosivo, ricco di vitalità e di luce, nei suoi quadri.

Ma il tarlo dell'alcolismo non

cessa di roderlo. Chiede al suo mercante, Libaude, di sostenere le spese di una clinica privata, dove entra spontaneamente nel 1912: costo della degenza trecento franchi al mese, che a quei tempi, sono una somma ingente. Ma il mercante si ripaga abbondantemente con i suoi quadri. Anche nel periodo del ricovero, Utrillo continua, instancabile, a dipingere nelle strade. «Un quadro ogni due giorni» gli scrive Libaude - è troppo. Nuoce alla vostra pittura». Ma per Utrillo, dipingere è il solo modo di scacciare l'angoscia che non gli dà tregua. È successo, fra l'altro, che il suo migliore amico, André Utter, più giovane di lui di tre anni, da lui presentato alla madre, ne diviene prima l'amante e poi il marito.

Il 1914, la guerra. Utrillo, chiamato alle armi, viene riformato.

Utter, invece, parte per il fronte, accompagnato dalla moglie, che affitta una casa vicino alle prime linee. Gli anni di guerra sono spaventosi per Maurice: nel 1917, viene internato in un manicomio di pazzi furiosi a Picpus. Nel '18 entra in un'altra clinica, da dove scappa, nascondendosi nella bettola dell'amico Gay. Nel 1919, Parigi, finalmente, scopre Utrillo. La galleria «Lepoutre» gli organizza una mostra con tutte opere del suo «Periodo bianco». Il successo è clamoroso, anche dal punto di vista economico. L'artista, però, continua a bere e tenta

■ **Maurice Utrillo**  
Padova  
Palazzo Zabarella  
Fino al 22 giugno  
Lire 10.000,  
ridotto 8.000

■ **Tina Modotti, vita e fotografia**  
Milano museo di storia contemporanea  
via Sant'Andrea, 6  
Fino al 5 maggio

La Modotti fotografa e soggetto fotografico: 200 immagini in mostra a Milano

## Tina, dalla rivoluzione a Hollywood

È ancora revival sull'eroina. Madonna la porta al cinema, la Francia le dedica un documentario.

MILANO. Tramontato, almeno per ora, il mito di Evita Peron, Hollywood sta per gettarsi a capofitto nella riscoperta di un'altra eroina del Novecento: Tina Modotti. Attrice del muto, fotografa, attivista politica, «crocicrossina» del Soccorso rosso internazionale, «Mata Hari del Comintern», combattente delle Brigate internazionali durante la guerra civile spagnola: non sorprende che Madonna abbia scelto di «essere» Tina Modotti nel kolossal cinematografico prodotto da Mick Jagger e da Gabriel Byrne. Non basta: a Parigi, a settembre, verrà presentato un film sulla vita di Tina, realizzato dal regista italiano Silvano Castano e prodotto da Canal Plus. Mentre si infittiscono le iniziative intorno alla leggenda Modotti, a Milano, presso il Museo di Storia Contemporanea, in via Sant'Andrea 6, si è inaugurata una mostra fotografica che ripercorre le tappe più significative dell'artista italiana. Fermare lo sguardo sulla fotografia della Modotti - circa duecento quelle esposte - e sui ritratti che gran-

di fotografi del calibro di Edward Weston e Johan Hagemeyer le dedicarono, è il metodo migliore per avvicinarsi ad una delle personalità più complesse del Novecento. Tina Modotti nacque a Udine, in Friuli, nel 1896. Diciassettenne, si imbarcò per gli Stati Uniti per raggiungere il padre, operaio meccanico socialista. A San Francisco trovò lavoro come operaia in una fabbrica tessile, frequentando al tempo stesso le filodrammatiche e i dopolavori operai di Little Italy. Dopo qualche tempo conobbe il poeta e pittore

Roubaix de l'Abrie Richey che sposò nel 1917 trasferendosi a Los Angeles. La casa dei due si trasformò in un crocevia di artisti e scrittori «liberal». In quel periodo Tina conobbe il grande fotografo Edward Weston. Il legame fra i due fu profondo. Insieme si recarono nel Messico post-rivoluzio-

nario, un paese dove sembrava possibile coniugare ricerca artistica e impegno politico. Tina divenne protagonista della vita messicana frequentando i pittori muralisti come Diego Rivera, David Alfaro Siqueiros, Clemente Orozco, collaborando al quotidiano comunista «El Mochete» e soprattutto utilizzando la fotografia non solo come strumento di indagine sociale ma come vero e proprio strumento di lotta politica. Ne sono testimonianze le «icone rivoluzionarie», come la *Illustration for a Mexican*

song, nella quale fotografò una chitarra, una pannocchia secca e una cartuccera. Tina Modotti anticipò tecniche che sarebbero state utilizzate circa dieci anni più tardi dai fotografi americani incaricati dalla Farm Security Administration di esplorare le condizioni di

persino di suicidarsi. Nell'estate del '21 viene arrestato e tenuto in galera per due mesi perché sorpreso a picciare in una piazza dove si trovava anche la Borsa di Parigi. Attentato al pudore è il reato che gli viene contestato, dal quale verrà poi assolto, con l'ordine però di un nuovo internamento.

Il calvario sembra non avere mai fine. Ha termine, invece, con una crisi religiosa, che assume aspetti di esplosivo misticismo. Nell'agosto del '33 si battezza. Nel '35, a 52 anni, si sposa con la vedova Lucia Valore, più anziana di lui di una decina di anni. La madre si spegne il 7 aprile del '38. Lui muore, a 72 anni, il 3 novembre del 1955. La Francia, che già lo aveva decorato con la Legione d'onore, gli tributa, a Montmartre, funerali di stato. Qualcuno ha scritto che «Utrillo non sarebbe nulla senza Montmartre e Montmartre non sarebbe nulla senza Utrillo». Di certo, Utrillo ha saputo scoprire, ma non solo a Montmartre, segrete dolcezze e imprevedibili armonie nei luoghi meno attraenti.

Così ci sembra giusto ricordarlo con le parole di Jean Fabris, curatore del catalogo edito da Marsilio (40.000 lire) e della bella mostra allestita nel Palazzo Zabarella: «Dai monumenti religiosi agli edifici pubblici, dai castelli alle grandi dimore borghesi, l'artista compie con profonda sensibilità il lavoro di un architetto e quello di un muratore. Pietra su pietra non omette alcun frammento della realtà». Insomma, un grande poeta della normalità.

Ibbo Paolucci

Torna il romanziere di «Gorky Park»

## Una rosa nel carbone Martin Cruz Smith (senza Arkady Renko) ci porta in miniera

Quindici anni fa l'esordio fu folgorante: «Ogni notte dovrebbe essere così buia, ogni inverno così mite, tutti i fari così abbaglianti». Tre cadaveri in mezzo alla neve del Gorky Park, e un uomo alto e pallido a scrutarli in cerca di un perché: l'investigatore-capo Arkady Renko. Il poliziotto moscovita che avrebbe poi segnato la carriera di Martin Cruz Smith, tornando a distanza di tempo in *Stella polare* e *Red Square*, e che oggi, per sua stessa ammissione, ha finito per legarlo a un ciclo che l'editore vuole proseguire ad ogni costo. Compreso quello di assicurargli la pubblicazione di un romanzo non solo senza Renko, ma addirittura ambientato nel secolo scorso: *La rosa nera*. Sia chiaro che Cruz Smith «vuole ancora bene ad Arkady», e ha promesso per il '98 un Renko in missione speciale all'Avana, tra le Lada di una volta e la nuova sede della Cnn, le scelte apertistiche del Comandante e una domanda a cui rispondere: «Si è mai visto un russo ballare come un cubano?».

Nel frattempo, la conferma che una rosa è una rosa, anche se nera, e che Cruz Smith è uno di quelli che alla capacità di ricostruire un mondo, sa aggiungere carne, sangue, sudore e sentimenti, al punto da confondere bene tra le righe il mestiere, la sagacia del tavolino-mappa dove le tappe della storia vanno a incastrarsi. Poco o niente in comune con le indagini ottocentesche di Kate Ross (e del suo dandy Julian Kestrel) o Caleb Carr (*L'alienista*), romanzi di successo inamidati in intrecci senza profondità, pedanti scenografie d'epoca e dialoghi di solo servizio.

Quanto alla rosa, è un spinoso fiore di donna che si chiama Rose Molyneux (il titolo originale è appunto *Rose*), mentre il suo colore non è quello da cappa e spada del tulipano di Dumas o del corsaro di Salgari, ma serve a evocare la tinta predominante di un insolito giallo. Le nere fulgini della città-miniera di Wigan, nel Lancashire vittoriano del 1872. Il pane nero e dannato del suo carbone. I volti anneriti dei minatori e quelli delle «ragazze di miniera» come Rose. Ma anche l'Africa dove Jonathan Blair, l'Arkady di turno, ha speso i migliori anni della sua vita, prima di finire alla deriva sotto la pioggia battente di Londra, arso dalla malaria, imbottito di chinino e gin. L'uomo giusto al posto giusto per risolvere un problema al vescovo Hannay, signore e padrone delle miniere di Wigan.

Se Blair non vuol dire addio al suo eldorado africano, deve prima scoprire cosa è stato del curato John Maypole, promesso sposo della giovane Charlotte Hannay.

Deve scendere nel pozzo della miniera, ingannare la morte del grisu, interrogare ogni buco di Wigan, soprattutto sapere perché Maypole tallonava Rose tra le tante ospiti della «Casa per le donne nubili che hanno ceduto alla tentazione per la prima volta», da lui fondata con l'aiuto di Charlotte.

Cosa lega Rose alle donne africane sognate da Blair nel magico inizio del romanzo? Quelle vesti «screziate di viola, vermiglio, rosa». Gli sguardi velati da «ormamenti filiformi simili a lacrime tintinnanti». La pelle scura e levigata «come il più scuro e il più levigato dei legni». Quei balli «con gonne di filo d'oro in stanze profumate». Quando accetta l'incarico, nella sala delle mappe della Royal Geographic Society, e al cospetto delle spedizioni di Mungo Park, Livingston, Burton & Speke, Blair è ormai desto. Può cominciare il nostro viaggio al centro delle miniere di *Com'era verde la mia valle* di John Ford (romanzo di Richard Llewellyn) e di *E le stelle stanno a guardare* (teleromanzo di A.G. Mariano, da A.J. Cronin). Tra personaggi che aggiornano quel vecchio bianco e nero di tonache e anime, con il rosso che mancò a Maureen O'Hara (che nel film di Ford si chiamava Angharad, ed era rossa come forse nessuna Rose potrà mai essere); o la nudità «rosa conchiglia» della stessa Rose, sorpresa da Blair mentre si lava via con una spugna la polvere della miniera, in un incontro al *Witless* simile a quello di *Witness* e della sua pudica amish. Una visione che entra subito in circolo, e che più avanti saprà come dire il suo abbracciarla: «Portami via. Portami via da Wigan, signor Blair, e ti amerò fino alla morte».

Cruz Smith ha anche detto che il romanzo è stato opzionato dalla Miramax, che ci sta lavorando lo sceneggiatore del *Silenzio degli innocenti* Ted Tally, che per i personaggi si fanno i nomi di Daniel Day Lewis o Mel Gibson (Blair), Nicole Kidman (Rose) e Anthony Hopkins (il vescovo): «Anche se per Rose sceglierò un'attrice inglese, brava ma sconosciuta». Un'indicazione, quest'ultima, che non sembra dettata da un'antipatia dello scrittore nei confronti della signora Cruise, quanto dalla necessità di preservare sino in fondo, con un volto nuovo, la sorpresa che scioglierà il mistero. La prova che per scrivere narrativa di largo consumo ad alto livello ci vuole anche una vena di regista, e non solo chili di documentazione, «negri» a disposizione e temi rigorosamente d'attualità.

Alessandro Spinaci



### GUIDA ALLA SCOPERTA DELLE OPERE D'ARTE DEL '900 A FIRENZE

PROGETTO IRISNAE TOSCANA  
A CURA DI  
DANIELA SALVADORI GUIDI

L'opera è preceduta da una parte introduttiva che consente un inquadramento storico-artistico sulla situazione fiorentina e toscana delle arti visive di questo secolo. Il lavoro è organizzato in schede, relative a collezioni o singole opere, in cui sono riportati dati generali, notizie storico-artistiche, dati tecnici e descrizioni semplici, che consentono però anche una lettura formale, sia pur breve, delle opere. Le schede sono suddivise per quartieri, all'interno di ognuno dei quali esse sono segnalate secondo un percorso indicato in una cartina allegata.

Cultura e memoria, vol. 6  
1996, cm. 17 x 24, ssnv=262 pp. con 17 ill. in b.n. e 83 a colori n.t.  
Lec. 57.000 (ISBN 88 222 4475 3)

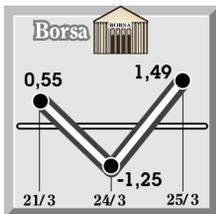
CASA EDITRICE  
Casella postale 66 • 50100 Firenze

I.E.O.S. OLSCHKI  
Tel. (055) 65.30.684 • Fax 65.30.214  
E-MAIL: celsa@olschki.it  
INTERNET: www.olschki.it

Umberto Sebastiano

## Banca di Roma Arrivano i privati nel capitale

Per la Banca di Roma il '97 sarà l'anno dell'apertura del capitale ai privati. Nell'incontro con i sindacati il presidente della Banca di Roma ha delineato un progressivo ingresso di privati nel capitale, che a regime porterà il controllo nell'azienda da parte dell'ente al 40%.



## MERCATI

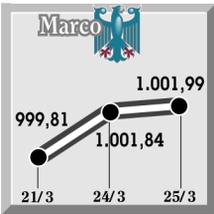
BORSA	
MIB	1.106 0,82
MIBTEL	11.821 1,49
MIB 30	17.455 1,68
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	2,09
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
DISTRIB	-1,13
TITOLO MIGLIORE	
AEDS	9,47

TITOLO PEGGIORE	
FINPE W	17,50
BOT RENDIMENTI LORDI	
3 MESI	6,60
6 MESI	6,58
1 ANNO	6,96

LIRA	
DOLLARO	1.690,35 2,88
MARCO	1.001,99 0,57
YEN	13.693 -0,05

STERLINA	2.732,45	7,53
FRANCO FR.	297,09	0,25
FRANCO SV.	1.159,68	1,12

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,02
AZIONARI ESTERI	0,08
BILANCIATI ITALIANI	-0,07
BILANCIATI ESTERI	0,06
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,18
OBBLIGAZ. ESTERI	0,11



## Sindacati Alitalia a Ciampi: «L'Ue non segua lobby»

Un intervento deciso di Ciampi e del governo in modo che la lobby dei paesi e delle compagnie concorrenti non incida sulle decisioni della comunità europea. Lo chiedono i sindacati Alitalia in «preoccupati per l'esito del confronto con l'Ue sul piano di ristrutturazione».

## Rcs in utile, dalla Gemina dividendi record ai soci

«Siamo tornati alla normalità»: così l'amministratore delegato della Rcs Claudio Catani ha annunciato il ritorno all'utile (1,5 miliardi), dopo due anni di passione e quasi 1.100 miliardi di perdite. Chiusa la falla che ha travolto nello scandalo l'intero vecchio gruppo dirigente, anche i conti della società controllante, la Gemina, sono tornati in attivo: nel 1996 l'utile consolidato ha raggiunto i 208,5 miliardi, che consentiranno la distribuzione di un dividendo di 200 lire alle azioni ordinarie e di ben 750 a quelle di risparmio. Qualcuno aveva puntato su un simile sbocco, tant'è che i due titoli sono stati tra i più brillanti della Borsa, con incrementi superiori al 5,5%. Chi ha comprato ieri ha fatto l'affare dell'anno: le ordinarie hanno chiuso a 610 lire: il dividendo offrirà in due mesi un rendimento del 30%. Le risparmio sono state trattate a 1.200 lire: in questo caso il reddito del dividendo supera il 50%. Il bilancio del 1996 - fa notare una nota diramata al solito in tarda serata - è il «miglior risultato della storia della società», che si confronta con i 694 miliardi di perdita netta denunciati nel 1995. Tutte le controllate industriali hanno contribuito al risultato: dalla Fila, che ha realizzato un utile di 178 miliardi, al Gft che ha realizzato il più alto utile della sua storia con 39 miliardi. A migliorare il quadro c'è da considerare la liquidità: 218 dei 1.095 miliardi che erano a fine '96 nei forzieri della Gemina restano alla società, mentre il resto è passato alla nuova Hpi che si fonderà con la Marzotto. Compiuta la missione, la Gemina volta pagina, tanto da lasciare lo storico (e sfortunato) palazzo di via Turati per traslocare più in periferia, in viale Elvezia.

A Carlo De Benedetti rimarrà il 52,5% del capitale. Carlo Caracciolo sarà il secondo azionista

# Fusione tra Espresso e Repubblica Ma sui vertici è bufera giudiziaria

Gli azionisti delle due società sono stati convocati per il 19 maggio in assemblea straordinaria per deliberare sul progetto. L'Ingegnere: «Questa decisione rappresenta una semplificazione. Sarà eliminata una società a cascata divenuta inutile».

MILANO. Fusione in vista per l'Espresso e la Repubblica. Lo hanno deciso i consigli di amministrazione delle due società, dopo che i relativi titoli erano stati sospesi dalle contrattazioni della Borsa su disposizione della Consob.

Gli azionisti delle due società sono stati convocati per il prossimo 19 maggio in assemblea straordinaria, per deliberare sul progetto di fusione: ai soci del quotidiano saranno offerte 47 azioni Espresso ogni 100 azioni Repubblica possedute. Chi non vorrà aderire all'offerta potrà godere del diritto di recesso, a norma del Codice civile.

Nell'Espresso sarà ugualmente fusa per incorporazione la Editrice Periodici Culturali, controllata al 100%, che ha nel suo seno una importante quota della stessa Repubblica. La nuova entità che sorgerà dalla fusione sarà operativa dal primo gennaio 1998 e assumerà la denominazione di Gruppo Editoriale l'Espresso, secondo quanto ha annunciato l'azionista di riferimento del gruppo Carlo De Benedetti, lasciando la sede delle riunioni.

Carlo De Benedetti ha rapidamente illustrato ai giornalisti che lo attendevano e ragioni dell'operazione appena deliberata: «Questa decisione, che rappresenta una semplificazione del gruppo farà salire il cash flow ed eliminerà una società a cascata che non aveva più ragione d'essere». Parole sante, tanto più significative in bocca a un imprenditore che delle scatole cinesi ha fatto il fondamento del proprio potere.

All'indomani della conclusione dell'operazione, se tutti i soci del quotidiano accetteranno in cambio titoli del settimanale, alla Cir di Carlo De Benedetti resterà comunque in mano un solido 52,5% del capitale. Carlo Caracciolo sarà il secondo azionista con l'8,9%, seguito dal fondo di investimento svedese Trygg Hansa con il 4,5 e dalla famiglia Crespi con il 2. Il rimanente 32% sarà sul mercato. L'operazione di fusione non muterà dunque la sostanza: il gruppo era e sarà ancora saldamente controllato dalla Cir. Carlo Caracciolo rimarrà grande azionista e presidente della nuova entità.

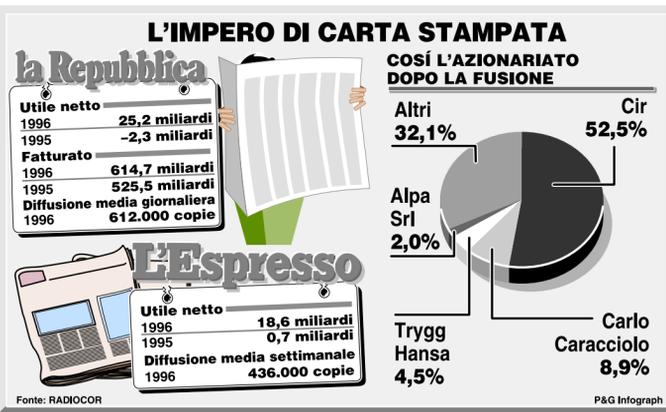
Semmai, se proprio un significato politico si può individuare sullo sfondo, questo può essere trovato in una risposta implicita che i due consigli di amministrazione hanno dato ieri alle molte voci, corse nelle settimane scorse con particolare insistenza, di una cessione di tutta o di parte della Repubblica da parte di un Carlo De Benedetti attratto da altri interessi.

Con questa operazione il gruppo Repubblica-Espresso-giornali locali-radio controllate diviene sicuramente più compatto. Dal punto di vista organizzativo, ha precisato una nota del gruppo, non dovrebbe cambiare molto: «La nuova società sarà costituita da divisioni operative», che «avranno come priorità lo sviluppo della posizione competitiva della testata di riferimento e a tal fine conserveranno il proprio management, il "focus di business", gli obiettivi, le strutture, nonché i relativi istituti contrattuali e di gestione del personale».

Per la Cir la semplificazione della catena di comando corrisponde a un avvicinamento agli utili e alle risorse del quotidiano, che finora impiegavano anni a risalire sotto forma di dividendi all'azionista di controllo. In questa direzione vanno anche i primi commenti di Borsa: il mercato di solito apprezza queste semplificazioni. Dal punto di vista industriale è arduo prevedere cosa potrà accadere. Di certo la molla della fusione è un'altra ed è di natura finanziaria. L'operazione porterà tra l'altro a fondere i 58 miliardi e mezzo di liquidità dell'Espresso con i quasi 100 miliardi di debiti della Repubblica.

Le due società chiudono il 1996 in netta ripresa: l'Espresso migliora l'utile netto da 0,7 a 18,6 miliardi; la Repubblica passa da una perdita di 2,3 miliardi a profitti per 25,2 miliardi. Il fatturato diffusionale del quotidiano è salito dell'11% (anche grazie a un minor numero di giorni di sciopero); quello della pubblicità compie un balzo addirittura del 21%, grazie soprattutto all'introduzione del colore e al varo del supplemento femminile.

Dario Venegoni



La società: «L'operazione è avvenuta nella massima trasparenza»

## Frode fiscale, accuse dai giudici contro De Benedetti e soci

Richiesta di rinvio a giudizio per 34 persone, tra cui tutto l'establishment del gruppo «La Repubblica», per l'incorporazione della Cartiera di Ascoli del '91.

ROMA. Trentaquattro persone, tra le quali Carlo Caracciolo, Eugenio Scalfari, Marco Benedetto, Vittorio Ripa di Meana, Giancamillo Naggi, Gianni Letta e il figlio di Carlo De Benedetti, Rodolfo, compariranno il 16 giugno prossimo davanti al Giudice dell'udienza preliminare Vincenzo Ruotolo, per rispondere di presunte irregolarità fiscali conseguenti alla incorporazione del quotidiano La Repubblica nella società quotata in borsa Cartiera di Ascoli.

La richiesta di rinvio a giudizio è stata fatta dal pm Filippo Lavianni. La complessa operazione finanziaria - sarebbe questa, secondo indiscrezioni trapelate in ambienti giudiziari, l'ipotesi di lavoro dell'accusa - avrebbe consentito di evadere imposte per decine e decine di miliardi di lire. A rimanere coinvolti nell'inchiesta, affidata alla guardia di Finanza, sono stati i componenti dei vari

consigli di amministrazione di Repubblica e della Cartiera, nonché tutti coloro che parteciparono alla operazione finanziaria.

Tra i reati contestati, la violazione delle leggi tributarie entrate in vigore a cominciare dal 1982 e tra queste quella conosciuta come «manette agli evasori». Il pm contesta inoltre i reati previsti dal codice civile riguardanti la violazione di obblighi incombenti agli amministratori (art. 2.630, punito con la reclusione da sei mesi a tre anni), l'acquisto di proprie azioni (art. 2.357) e altre operazioni sulle proprie azioni (art. 2.358). Considerato il valore finanziario dell'operazione, c'è il sospetto, secondo l'accusa, che l'obiettivo perseguito attraverso le irregolarità segnalate dalla guardia di finanza fosse quello di eludere imposte cospicue.

Secca la risposta del consiglio della società editoriale interessa-

ta. In un comunicato diffuso dal consiglio dell'Editoriale La Repubblica, che ha esaminato la vicenda, «ha ribadito di aver agito sempre nel pieno, scrupoloso rispetto delle leggi ed ha espresso la convinzione che la magistratura riconoscerà la piena legittimità delle operazioni contestate». La richiesta del pm - ricorda la nota - si basa su un rapporto della guardia di finanza e si riferisce principalmente «ad una asserita e presunta evasione fiscale conseguente alla suddetta fusione, nonché ad un presunto acquisto di azioni proprie nelle fasi immediatamente precedenti all'operazione, ritenute non conformi alle norme previste in materia».

La Repubblica spiega che si tratta di un'operazione avvenuta nel '91 «nella massima trasparenza di cui finalità e modi sono stati decisi e riferiti con la massima ampiezza di particolari».

Gli effetti dei nuovi limiti fissati dal ministero del Tesoro

## In Molise e Basilicata banche «usuraie» con tassi superiori a quelli di Ciampi

MILANO. Con le nuove «soglie di usura» fissate dal Tesoro, in alcune banche del Molise e della Basilicata si potrebbe scoprire che una serie di mutui o crediti concessi ai clienti sono ai limiti della legalità e in taluni casi forse anche oltre.

Infatti, dall'ultimo bollettino statistico della Banca d'Italia (i dati si riferiscono al settembre '96) Molise e Basilicata presentano tassi medi d'interesse, rispettivamente, del 17,78% e 18,66% per crediti a «breve termine» d'importo compreso entro i 249 milioni di lire. Si tratta di tassi medi, quindi, che risultano superiori alla soglia del 16,875% «usuraio» fissato da Ciampi per le anticipazioni e gli sconti commerciali alle aziende.

I dati non sono divisi per destinazione del finanziamento e non è quindi possibile un confronto omogeneo con le tabelle dei saggi d'usura stabilite dal Tesoro. Occorre poi tener conto della discesa dei tassi verificatisi negli ultimi tempi. Ma in Molise e Basilicata il pro-

blema dell'alto costo del denaro è rimasto irrisolto: tra il livello minimo, pagato in Trentino Alto Adige (13,92%) e quello massimo della Basilicata ci sono quasi cinque punti percentuali.

L'emanazione dei tassi-soglia, peraltro anche ieri ha suscitato diverse reazioni. Soddissfatti, ad esempio, i consumatori che aderiscono all'Adiconsum, l'associazione per la difesa dei consumatori e dell'ambiente. «La decisione è fondamentale poiché offre all'utenza bancaria e finanziaria la possibilità di conoscere esattamente i costi effettivi delle operazioni di finanziamento richieste e di scegliere meglio tra le varie condizioni offerte».

Secondo l'associazione, «un ulteriore vantaggio è la garanzia della certezza del diritto anche per la clientela bancaria e finanziaria e la possibilità di combattere il fenomeno dell'usura senza distinzioni tra le varie aree del Paese».

L'Adiconsum non esprime in-

vece alcun giudizio circa le percentuali emanate dal ministero del Tesoro «in quanto - sottolinea - non era compito del decreto né era volontà della legge determinare amministrativamente i tassi praticati dal sistema bancario e finanziario».

Gli artigiani di Mestre criticano, invece, duramente la legge contro l'usura e lanciano l'allarme per i piccoli imprenditori. Perché? Risposta: 150 mila imprese rischiano di vedersi chiedere all'improvviso il rientro degli affidamenti». Secondo il centro studi della Cgia di Mestre il tasso del 19,785 per le aperture di credito in conto corrente sopra i dieci milioni «getterà tra le braccia degli usurai ben più del 3% degli affidati, come invece aveva dichiarato mesi fa l'Abi».

«Ma il peggio - osserva il presidente dell'associazione Ivano Muffato - verrà in seguito, quando anche gli stessi usurai, visto l'inasprimento delle pene alzeranno i loro tassi».

## In Breve

**NECCHI.** La Necchi ha chiuso il bilancio '96 con un utile netto di 4,9 miliardi di lire, contro i 4,3 miliardi di perdite registrati nell'esercizio precedente. Anche il bilancio consolidato del gruppo pavese torna in nero, con 286 milioni di utili contro la perdita di 6,8 miliardi del '95. Il fatturato consolidato è in calo del 16% a quota 328,7 miliardi. La posizione debitoria del gruppo verso le banche ed altri finanziatori, al 31 dicembre 1996, segna un totale di 213,7 miliardi, contro i 185,2 di fine '95.

**CAFFARO.** Si è chiuso con un risultato netto consolidato di 49,1 miliardi (contro i 46,1 miliardi dell'anno precedente) il bilancio '96 della Caffaro, società capofila del Raggruppamento Chimico della Snia Bpd.

Ancora polemica dopo la decisione del ministro del Tesoro

## Stet, golden share alla prova dei cda Marzano a Guido Rossi: «Dimettiti»

ROMA. «Golden share» alla prova assemblee. Oggi a Torino gli azionisti della Stet e di Telecom Italia sono chiamati a modificare gli statuti per contemplarvi la presenza dell'azione che consegna al Tesoro diritti speciali anche dopo la privatizzazione. Si tratta di poteri molto ampi che lo Stato potrà esercitare per un triennio, ma che potrebbero anche essere prorogati in caso di liberalizzazione traballante del mercato delle telecomunicazioni.

Una volta approvate le modifiche allo statuto, il Tesoro avrà il diritto di nominare un membro del consiglio di amministrazione ed un componente del collegio dei sindaci; potrà porre il veto all'ingresso ad azionisti «indesiderati»; avrà la possibilità di opporsi a patti di sindacato che coinvolgano il 5% del capitale; potrà intervenire su decisioni rilevanti (dalle fusioni alle scissioni societarie a cambiamenti dell'oggetto sociale). Inoltre, è stato fissato un tetto del 3% al possesso di capitale con diritto di voto ed è previsto il vo-

to di lista per consentire la presenza delle minoranze negli organi sociali.

Una golden share pesante, insomma, che anche ieri non ha mancato di suscitare contrasti. Tanto che gli appuntamenti assembleari di Torino, pur in agenda da qualche settimana, rischiano di risultare burrascosi. C'è l'annunciata presenza di Marco Pannella in rappresentanza del comitato promotore del referendum contro la golden share, ma ci sono anche gli azionisti minori che non gradiscono i meccanismi di recesso previsti per la fusione tra Stet e Telecom. Intanto, il presidente Stet Umberto Silvestri è stato chiamato a dirigere la scuola Reiss Romoli.

In primo piano, tuttavia, rimane la polemica politica. Se Rasi di Annunziata addirittura denuncia alla magistratura, l'economista di Forza Italia Antonio Marzano invita il presidente della Stet, Guido Rossi, ad opporsi alla golden share, anche a costo di rassegnare le dimissioni.

Questo perché in passato Rossi si è espresso negativamente verso l'azione d'oro o comunque contro un suo uso «selvaggio».

Del tutto opposto, ovviamente, il commento di Rifondazione. Soddissfatto della golden share pesante, Nerio Nesi puntualizza che i tre anni di poteri speciali sono un «tempo minimo». Armando Cossutta continua però a dirsi contrario alla privatizzazione di Stet. Alla fine, tuttavia, pare farsene una ragione, anche pensando ad Eni ed Enel: «Quello che non si ottiene da una parte, lo si può ottenere dall'altra».

Ernesto Stajano (Rinnovamento), pur diffidente verso la golden share, apprezza il decreto di Ciampi ed osserva che il referendum potrebbe fra qualche mese cancellare l'azione speciale. In ogni caso, rileva, il vero problema, a questo punto, è piuttosto come si privatizza la Stet. La proposta è di andare verso una public company.

Gildo Campesato

Mercoledì 26 marzo 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

## George Bush si paracaduta sul deserto dell'Arizona

Ce l'ha fatta: a 72 anni suonati, l'ex presidente George Bush ha realizzato ieri il sogno di lanciarsi col paracadute solo per la gioia di farlo. Il suo sogno durava da 53 anni, da quando cioè, un Bush ventenne, pilota dell'Aeronautica Usa nella Seconda guerra mondiale, si lanciò nel pacifico per salvarsi dopo un attacco dalla contraerea giapponese che aveva colpito il suo bombardiere. Bush ha effettuato il lancio sopra il deserto dell'Arizona, saltando da un aereo commerciale ad un'altezza di quasi quattromila metri. Non appena i suoi piedi hanno toccato terra, l'ex comandante in capo delle Forze armate Usa ha alzato il pollice in segno di approvazione, esclamando: «Mi è proprio piaciuto». Ad assistere allo spettacolo nella «Yuma Proving Ground», una base dell'esercito americano, era presente, un po' preoccupata, la moglie Barbara insieme ad altri 60 «tifosi». Otto maestri dei «Golden Knights», corpo speciale dei paracadutisti dell'esercito, si sono gettati con Bush e due di loro lo hanno tenuto imbracato per tutta la durata della caduta libera, liberandolo solo quando la grande vela arancione, gialla e blu a forma di ombrello si è aperta per frenare la discesa. Un'equipe medica era pronta ad intervenire in caso di necessità. Felice per la performance sportiva, l'ex presidente è subito corso ad abbracciare Barbara tra gli applausi dei presenti. «Ha intenzione di saltare ancora se Barbara sarà d'accordo», ha raccontato Madolyn Murdock, direttore regionale dell'Associazione americana dei paracadutisti. Murdock ha anche osservato che l'età di Bush non è un problema per i lanci. «È in buona salute ed è perfettamente in grado di saltare. Se non fosse stato il caso non lo avremmo fatto volare». L'ultima decisione per un bis dell'impresa spetta dunque all'ex first lady. Sorridente, Barbara Bush ha evitato gli assalti dei cronisti. «George è stato davvero bravo», si è limitata a dire. Ma forse, sono in molti tra i presenti a pensarlo, è meglio chiudere qui.

## Detenuti in rivolta a Bogotà

BOGOTÀ Circa duemila detenuti sono in rivolta nel carcere di massima sicurezza «La Modelo» di Bogotà e hanno assunto il controllo di due sezioni del penitenziario. I ribelli chiedono migliori condizioni di vita e le dimissioni sia del direttore di questa struttura, progettata per ospitare 1.800 detenuti e non gli attuali 4.500, sia del responsabile nazionale degli istituti di pena. L'ammutinamento è iniziato l'altro ieri sera dopo tafferugli con le guardie carcerarie. Non vi sono tuttavia feriti. I rivoltosi, che non sembrano armati né hanno preso ostaggi, hanno nominato loro negoziatore il leader guerrigliero colombiano Felipe Torres, uno dei capi dell'Esercito di liberazione nazionale, catturato nel 1995. «Chiediamo che sia trovata un'alternativa all'orrendo cibo che riceviamo. Chiediamo inoltre controlli medici più accurati. Non abbiamo acqua né luce», ha detto il portavoce dei ribelli. Le autorità hanno accolto due delle richieste avanzate dai detenuti in rivolta.

Il precipitare dei rapporti con i palestinesi sembra spingere Israele verso un esecutivo di unità nazionale

# Peres e Netanyahu uniti al governo? D'accordo anche il falco Sharon

Grande sponsor dell'operazione è l'America. Ma anche l'attuale ministro delle infrastrutture, l'ultrà del Likud, vede in questa soluzione la possibilità di contenere il decisionismo del premier. Per il leader laburista, invece, questa è l'ultima carta da giocare.

Le ragioni che li spingono ad agire sono opposte, ma l'interesse è comune: dare vita in Israele ad un governo di unità nazionale. I protagonisti del «ribaltone» sono due pilastri della vita politica israeliana: Ariel Sharon e Shimon Peres, il superfalco del Likud e la colomba laburista. Per il potente ministro delle Infrastrutture l'obiettivo primario è contenere il decisionismo di Netanyahu, per l'ex premier laburista il governo di unità nazionale è l'ultima carta da giocare per restare protagonista della vita politica israeliana. Il grande sponsor dell'operazione va ricercato fuori dai confini nazionali, negli Stati Uniti: l'amministrazione Clinton, infatti, non ha mai nascosto di considerare l'attuale governo di destra in Israele troppo sbilanciato su posizioni oltanziste.

Il precipitare dei rapporti israelo-palestinesi, la ripresa degli attacchi terroristici e della violenza nei Territori e l'isolamento internazionale in cui Israele è caduto dopo la decisione di rilanciare al politica degli insediamenti a Gerusalemme, tutto ciò ha fatto rialzare le quotazioni di un governo delle «larghe intese», «benedetto» da Clinton, con Netanyahu primo ministro affiancato da alcuni tra i massimi dirigenti laburisti. Una conferma in proposito è venuta dal quotidiano di Tel Aviv *Yediot Ahro-*

*not*: alla base di tutto, rivela il giornale, c'è una lunga telefonata avvenuta l'altro ieri tra Netanyahu e Peres. Ventiquattrore dopo, il leader laburista ha rilanciato con vigore la tesi di un governo di unità nazionale «che abbia il compito di salvare la pace», suscitando le critiche di una parte del gruppo dirigente del Labour, a cominciare dal candidato più accreditato alla sua successione: Ehud Barak.

Fantapolitica? Il bene informato «Yediot» non è di questo avviso, tanto da entrare anche nel merito della composizione del nuovo governo, nel quale Peres fungerebbe da ministro delle Finanze mentre il suo rivale Barak, ex capo di Stato maggiore, andrebbe alla Difesa. Nel complesso, su 18 dicasteri sei andrebbero ai laburisti. Del governo farebbero parte anche il partito religioso sefardita «Shas», la «Terza Via» di Avigdor Kahalani e i Russi di Nathan Sharansky, già oggi nel Gabinetto Netanyahu. Favorevole a questa prospettiva si dichiara il ministro delle Finanze Dan Meridor, astro nascente nel «firmamento» del Likud, schierato su posizioni moderate. Alle manovre politiche fanno da contraltare gli scontri che anche ieri hanno infiammato i Territori: 30 palestinesi sono stati feriti dai proiettili di pla-

stica sparati a Betlemme dai soldati israeliani, mentre è ancora in vigore lo stato d'allerta nelle maggiori città dello Stato ebraico nel timore di nuovi attacchi suicidi da parte dei kamikaze di «Hamas». La popolazione civile è stata esortata alla massima vigilanza dal capo dell'antiterrorismo generale Meir Dagan: dai microfoni della radio militare, Dagan ha accusato l'Anp e gruppi radicali palestinesi di incoraggiare disordini e violenze contro Israele con l'approssimarsi, domenica prossima, del «giorno della terra», con lo scopo di trascinare nella lotta anche gli arabi israeliani. Negli ultimi sei mesi, ha rivelato Dagan, lo «Shin Bet» è riuscito a sventare «varie decine di attentati». Tra scambi di accuse e veti incrociati, Arafat e Netanyahu lasciano uno spiraglio alla speranza: dallo Sri Lanka, dove ieri ha concluso una visita ufficiale, il leader palestinese ha detto di essere pronto a incontrare il premier israeliano, ma solo se il vertice serve a parlare di pace e non invece alla «propaganda israeliana». «Nessuna obiezione all'incontro» replica Netanyahu - ma per avere senso deve essere incentrato sulla sicurezza e la lotta al terrorismo».

Umberto De Giovannangeli

## Favorevoli e contrari al grande compromesso

È bastata una lunga telefonata tra Benjamin Netanyahu e Shimon Peres per dare uno scossone al mondo politico israeliano. La prospettiva di un governo di unità nazionale crea alleanze trasversali, spacca i maggiori partiti, divide lo stesso fronte palestinese. Tra i maggiori sostenitori di questa ipotesi va annoverato il presidente israeliano Ezer Weizman, da sempre convinto che per reggere il «gravoso fardello» del negoziato con i palestinesi è indispensabile un governo che veda presenti le due maggiori forze politiche israeliane: il Likud e il partito laburista. Sullo stesso fronte si muovono due leader storici della sinistra israeliana: l'ex premier laburista Shimon Peres e il leader del Meretz (la sinistra sionista) Yossi Sarid, a cui si aggiunge un transfuga dal Labour, l'attuale ministro della Sicurezza Avigdor Kahalani. Nello schieramento di centrodestra, favorevoli a questa ipotesi sono tre ministri di primo piano: il titolare degli Esteri, David Levy, quello delle Finanze Dan Meridor e, in funzione di contenimento dell'accentratore Netanyahu, il ministro delle Infrastrutture Ariel Sharon. Decisamente contrari a questa eventualità, oltre ai leader dei partiti ultrareligiosi, il vicepremier Rafael Eytan, il potente ministro della Giustizia Tzachi Hanegbi, sono due politici dagli opposti orientamenti: l'ex premier conservatore Yitzhak Shamir, «grande elettore» pentito di «Bibi» (spalleggiato in questo dal ministro dimissionario Benny Begin), e l'ex capo di stato maggiore Ehud Barak, il dirigente laburista più accreditato alla successione di Peres: tutte e due puntano, per motivazioni opposte, alla caduta di Netanyahu e all'indizione di elezioni anticipate. [U.D.G.]

## In Egitto proteste contro Har Homa

IL CAIRO Per il quinto giorno consecutivo sono proseguite ieri nell'Università del Cairo le proteste degli studenti contro la politica israeliana degli insediamenti nei Territori palestinesi e contro i veti americani a risoluzioni dell'Onu che la condannano. Nel campus dell'università gli studenti sono sfilati anche ieriscandendo slogan per chiedere l'espulsione dall'Egitto dell'ambasciatore americano e lanciando appelli alla «Jihad» (guerra santa) da parte del governo egiziano. L'altro ieri nelle quattro università della capitale avevano manifestato oltre 12.000 studenti - secondo fonti di polizia - che avevano bruciato la bandiera di Israele e, per la prima volta, quella degli Stati Uniti. Queste manifestazioni sono l'ennesimo segnale del deteriorarsi delle relazioni tra l'Egitto e Israele dopo l'ascesa al potere nello Stato ebraico del leader della destra Benjamin Netanyahu. Anche ieri il presidente egiziano Hosni Mubarak ha apertamente criticato le scelte compiute da Netanyahu che, ha affermato, «rischia» di far naufragare il processo di pace in Medio Oriente.



Mohamed el-Dakhkhy/Ap

## Lo slang degli ispanoamericani usato alla Nbc in una trasmissione rivolta ad un pubblico di lingua inglese. A New York va di moda parlare lo «Spanglish»

Le minoranze rivendicano il diritto a parlare il dialetto nato dall'incrocio tra le loro radici e la terra di adozione. Ma già nascono nuovi razzismi.

L'America dalle mille identità, la *melting pot* aperta a tutte le razze, forse perderà la sua lingua. Dopo i neri anche gli ispanici cominciano a rivendicare un loro linguaggio. Si chiama *Spanglish*, è un miscuglio di spagnolo e inglese, compreso soltanto dalla comunità ispanoamericana. Ed oggi sta diventando una vera e propria lingua, usata nelle pubblicità e persino in un programma televisivo della Nbc rivolto a un pubblico di lingua inglese. Molti linguisti gridano allo scandalo: «Si tratta di parlate popolari, dialetti ibridi nati nei quartieri poveri dove nessuno sapeva bene l'inglese. Non possiamo dare dignità a questi «miscugli»».

Eppure nell'epoca del multiculturalismo e della political correctness c'è il rischio reale di creare una nuova Babele, un'America multicolore ma divisa rigidamente, in cui ogni comunità ha le proprie scuole, la propria lingua, i propri quartieri. Un quadro avveniristico ma non troppo se ieri sul-

la prima pagina del *New York Times* si poteva leggere un articolo dal titolo: «È il nuovo linguaggio di New York: l'ibrido chiamato *Spanglish*». Cosa è successo nella Grande Mela? È successo che gli ispanoamericani, che rappresentano una buona parte dei cittadini degli Stati Uniti, si sono affezionato al loro slang. E non si tratta di poveri immigrati ignoranti. Sono, invece, manager di azienda, uomini d'affari, giornalisti e avvocati che rivendicano le proprie origini. È la classe colta della comunità ispanoamericana a scegliere lo *Spanglish*. Quasi fosse un vanto, una carta d'identità segreta, un modo per affermare la propria cultura.

Naly Galan, nata a Cuba e cresciuta nel New Jersey, l'altra sera ha lasciato attoniti buona parte degli spettatori di *Later*, un talk show che va in onda a tarda sera sulla Nbc. Lei, presidente di una televisione e produttrice cinematografica, si è messa a chiacchiera-

re come se nulla fosse in *Spanglish* con l'attrice televisiva Liz Torres, anche lei ispanoamericana. Poi si è giustificata così. «Penso che lo *Spanglish* sia il futuro. È la fusione di due culture. È davvero meraviglioso. Io parlo inglese perfettamente, io parlo spagnolo perfettamente. Però scelgo di parlare ambedue simultaneamente».

I cultori dello *Spanglish* ne esaltano la musicalità: «È frizzante, ha umorismo ed è spesso irriverente, ha poche regole e molte variazioni. È una sorta di danza». I suoi detrattori lo giudicano orribile perché stravolge in un sol colpo due lingue bellissime: «Che bisogno c'è di dire *Choping* invece di *shopping*? O *me estoy frisando* invece di *I am freezing* (mi sto congelando)?».

Ma ormai il fenomeno sembra inarrestabile. I giovani rappers usano lo slang nelle loro canzoni, i poeti e i romanzieri cominciano a introdurlo nelle loro opere, persino una rivista per donne ispanoamericane, *Latina*, dallo scorso giu-

gno pullula di irriverenti frasi *spanglish* del tipo «*mi padre infidelitty. Are cuernos genetic?*». Un'iniziativa che ha avuto grande successo se si pensa che la rivista dalla prossima estate passerà da bimestrale a mensile.

È prevedibile che nei prossimi anni gli Stati Uniti diventino terreno di terribili dispute linguistiche. Già lo scorso dicembre un distretto scolastico californiano dichiarò l'«*ebonics*» (lo slang degli afroamericani) una lingua a sé, obbligando così i ragazzi neri a studiare l'inglese come se fossero degli stranieri nella loro stessa patria. Un passo avanti o un'ulteriore ghettizzazione? Di certo il rischio di nuovi razzismi è dietro l'angolo. Nelle scorse settimane in vari stati Usa si è registrata un'altra rivolta linguistica, quella dei bianchi americani contro gli immigrati che parlano male l'inglese: «Quando ci servono nei negozi non li capiamo».

Monica Ricci-Sargentini

## Primo discorso in pubblico per Chelsea

Per la prima volta Chelsea Clinton emerge dall'ombra della madre Hillary. Nel nord della Tanzania, durante il viaggio in Africa che sta compiendo con la madre, Chelsea ha parlato con un gruppo di ragazze che tornavano da un'ascensione sul monte Kilimangiaro. Molti giovani americani ha raccontato la figlia del presidente sono afflitti dalla «mancanza di speranza e dal cinismo» a causa della violenza e della droga. «Spetta ai giovani invertire questa spirale».

## Gran Bretagna Deputato tory si dimette per amante

LONDRA. Un altro infortunio, l'ennesimo, per il primo ministro britannico John Major: un deputato tory di spicco, Allan Stewart, ex sottosegretario per gli affari della Scozia, è coinvolto in uno scandalo a base di «corna» e whisky, che lo costringerà a ritirare la propria candidatura dalle elezioni in programma il primo maggio prossimo. Il parlamentare è stato messo alla gogna dalla stampa popolare scozzese per una relazione con una donna sposata di mezz'età, madre di quattro figli, conosciuta mentre frequentava nel massimo riserbo un centro di disintossicazione dall'alcol.

Cinquantatquattro anni, noto per le sue posizioni molto destrorse, deputato dal 1983 in rappresentanza di Eastwood, il distretto più conservatore di tutta la Scozia, con epicentro i quartieri-bene di Glasgow est, Stewart si è detto vittima di basse insinuazioni da parte dei giornali, ma alla fine ha alzato bandiera bianca, e «con grande rammarico» ha annunciato che non sarà in lizza nelle elezioni per il rinnovo della Camera dei Comuni. Il pittoresco ex-sottosegretario è stato rovinato dai piccanti resoconti sui suoi incontri d'amore adulterino in un pied-a-terre londinese con Catherine Knight, 47 anni, detta Bunny (coniglietta). La moglie, Susie, l'ha invano difeso perdonandogli le scappatelle e comparendo in pubblico al suo fianco.

Dopo quest'ultimo scandalo il primo ministro John Major - dato per spacciato in tutti i sondaggi - rischia davvero la catastrofe totale in Scozia, dove i laburisti di Tony Blair e gli indipendentisti dello Partito nazionale scozzese dominano: la formazione di Major potrebbe ritrovarsi nel prossimo Parlamento senza nemmeno un deputato scozzese.

Padre di due figli adolescenti, finora considerato un modello di specchiata virtù, Stewart era l'unico conservatore con la garanzia di riconferma elettorale in tasca. Secondo alcune ipotesi il posto adesso vacante di candidato tory per Eastwood potrebbe venire occupato dal ministro degli Esteri Malcolm Rifkind, che altrimenti si sarebbe presentato in un distretto di Edimburgo con scarsissime probabilità di vittoria.

Lo «scandalo Stewart» è soltanto l'ultima di una serie di tegole cadute sulla testa di Major dal 17 marzo, dal giorno cioè in cui è stata annunciata la data per le prossime elezioni. Il primo ministro conservatore è stato abbandonato dal tabloid Sun di Rupert Murdoch, che vende quattro milioni di copie al giorno ed ha tradizionalmente avuto simpatie conservatrici, ma stavolta si è schierato a favore di Tony Blair. Gli ha anche nuociuto lo scandalo in cui sono rimasti coinvolti una decina di deputati del suo partito, che, in cambio di denaro, avrebbero presentato alcune interpellanze parlamentari per conto di lobby affaristiche.

## Mandato d'arresto per Galtieri

MADRID. Un mandato d'arresto internazionale è stato spiccato ieri nei confronti dell'ex-dittatore argentino, generale Leopoldo Galtieri. Il provvedimento è stato firmato dal giudice spagnolo Baltasar Garçon. Il magistrato indaga da tempo sulla «scomparsa» di seicento cittadini spagnoli, avvenuta durante la violenta repressione effettuata negli anni della dittatura militare in Argentina (1976-1983) contro gli estremisti di sinistra, i loro fiancheggiatori (o presunti tali) e l'opposizione in genere.

L'arresto del generale Galtieri, e la conseguente estradizione in Spagna, potranno essere effettuati in qualsiasi paese del mondo, tranne l'Argentina stessa. La infatti Galtieri, che abita alla periferia di Buenos Aires, è già stato processato e assolto. Lo hanno fatto rilevare ieri le autorità argentine, ricordando che la magistratura locale ha esaminato le accuse contro l'ex-dittatore, imputato di violazioni dei diritti umani, e le ha giudicate infondate.

Mercoledì 26 marzo 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

## Cavalcavia numerati contro i lanci di sassi

ROMA. L'Anas ed i concessionari delle autostrade saranno obbligati alla numerazione dei cavalcavia delle strade più importanti ed alla collocazione di cartelli. È questa la misura decisa dal ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa, per far fronte ai ripetuti lanci di sassi dai cavalcavia. L'iniziativa - precisa una nota - è volta a garantire migliori condizioni di sicurezza per gli automobilisti attraverso una veloce individuazione dei luoghi scenario dei crimini, in modo da consentire alle forze dell'ordine un più tempestivo intervento. I nuovi segnali di identificazione saranno collocati sulle autostrade e sulle principali strade extraurbane e statali, su ciascun senso di marcia, nella posizione più idonea a garantire le migliori condizioni di visibilità per l'automobilista. I segnali - aggiunge la nota - verranno posizionati preferibilmente sullo spartitraffico, in prossimità del cavalcavia segnalato, con configurazione bifacciale ove si reputi opportuno la lettura dall'alto del cavalcavia. La numerazione su ogni strada sarà progressiva con origine dal primo cavalcavia. L'Anas ed i concessionari delle Autostrade dovranno attuare la direttiva con la massima urgenza, mentre gli Enti proprietari hanno la facoltà di attuare le prescrizioni qualora lo ritengano necessario in relazione ai verificarsi di fatti criminosi. Un commento positivo alla direttiva del ministero dei Lavori Pubblici che impone ad Anas e concessionari delle autostrade la numerazione dei cavalcavia, contro il fenomeno del lancio di sassi, viene da Giuseppe Italia, dirigente della seconda divisione - servizio polizia stradale - del ministero dell'Interno.

Appello di un uomo e una donna «terminali» per far slittare la firma della nuova legge

## Australia, dopo il no all'eutanasia malati costretti a morire subito

Uno di loro ha scritto al governatore: «Sebbene io sia vicino alla morte, non voglio essere forzato. Ho bisogno di tempo per capire cosa sia meglio fare e la mia unica speranza è nel chiederle di aiutarmi».

SIDNEY. Sono un uomo e una donna con malattie terminali. Cinquantacinque anni lui, uno di più lei. Avevano scelto l'eutanasia e superato tutte le procedure stabilite dall'unica legge al mondo che la consentiva ufficialmente, quella del Territorio del nord in Australia. Adesso, a due giorni dalla decisione del parlamento federale che dopo una dura battaglia e con pochi voti di vantaggio ha abrogato la legge, hanno tempo per scegliere la morte assistita solo fino alla controfirma dell'atto parlamentare da parte del governatore generale. Uno dei due gli ha già scritto ieri, implorandolo di ritardare quel gesto burocratico. Spiegando che non vuole essere costretto a morire subito.

C'ne erano altri 60, di quei malati, nella lista di richieste arrivate al medico e attivista pro-eutanasia Philip Nitschke, che ha anche inventato un metodo computerizzato per rendere quei suicidi meno duri e che nei nove mesi in cui la legge ha potuto funzionare ne ha aiutati a morire quattro. Ma la cifra più grossa è un'altra: secondo molti sondaggi, il 75% degli australiani è favorevole all'eutanasia. Nitschke protesta per i suoi malati: l'emendamento dei verdi per un breve regime «di transizione», richiesto per lasciar concludere ugualmente secondo la legge ormai cancellata quelle due sofferenze umane, non è stato accolto. In più, ieri il primo ministro australiano Howard, che pure è contro l'eutanasia, ha annunciato che per quest'anno non metterà in bilancio nessun fondo per finanziare le cure contro la sofferenza da offrire ai malati terminali: quel fondo era stato deciso il giorno prima da un emendamento della legge abrogativa, concepito appositamente per garantire un aiuto diverso dal suicidio assistito a chi può sperare solo in una morte lenta e dolorosa. Ma quel 75% pesa e la battaglia è destinata a continuare. Il parlamento federale infatti può prevalere legislativamente sul Territorio del nord, ma non sugli Stati della federazione, che ora potrebbero decidere di muoversi.

I due pazienti sono rimasti rigorosamente anonimi e di loro si sa poco. La donna è un'ex infermiera di una cittadina agricola del nord che la scorsa settimana aveva scritto una lettera a tutti i senatori australiani chiedendo di respingere la proposta abrogativa o comunque trovare un sistema perché lei potesse ugualmen-

te finire i suoi giorni come la legge le aveva garantito. L'uomo è un malato di cancro. Uno specialista gli ha confermato sabato scorso la diagnosi e la prognosi: morte certa, ma non subito. Lui ha chiesto di vivere quanto era possibile. Ed aveva anche chiesto di poter usare l'eutanasia. Davanti all'alternativa «o subito o mai più», ha preso carta e penna e ha scritto «in ansia e disperazione» al governatore generale, sir William Deane: «Sebbene io sia vicino alla morte - dicono quelle righe - non voglio essere forzato ad usare la legge subito. Ho bisogno di un poco di tempo per capire cosa sia meglio fare e la mia unica speranza è nel chiederle di aiutarmi».

Il dottor Nitschke ha accolto il voto, l'altra sera, bruciando davanti al parlamento il testo della legge abrogativa, passata per 38 voti contro 34 più un astenuto. Contenti invece gli attivisti anti-eutanasia, convinti, come il deputato conservatore Kevin Andrews che ha presentato la legge, che legalizzando l'eutanasia volontaria si apriva la porta ad altre forme di uccisione volontaria. Le associazioni pro eutanasia, invece, diffondono il loro dispiacere e le loro spiegazioni anche via Internet. La «Save», Società di eutanasia volontaria del sud del paese, dà la notizia così: «Un triste giorno per la democrazia in Australia». E la Società di eutanasia volontaria dei Territori del nord cita uno studio secondo cui il 30% delle morti, in Australia, vengono decise dai medici. Ovvero: sono dovute ad una decisione clinica e non ad un'intenzione di far terminare la vita del paziente. All'interno di quel 30% di casi, solo nel 4% c'era stata una richiesta di morire da parte del paziente. Come a dire che se non si lascia alle persone la libertà legale di scegliere, saranno poi altri a farlo loro posto.

In favore della legge dei Territori del nord, in senato, aveva parlato anche la ministra della Sicurezza sociale, Jocelyn Newman, che è malata di cancro. «Quando arriverà il giorno in cui dovrò affrontare una lunga e penosa morte, mi piacerebbe poter scegliere consapevolmente il tempo e il modo della mia dipartita, e vorrei che le persone che amo avessero questa stessa possibilità». Ed era favorevole anche il premier conservatore dello stato del Victoria, Jeff Kennett. Ora, la prima nuova iniziativa potrebbe venire da lui, con un'altra legge locale.

## Captain Cook sul Tamigi



Dennis Owen/Reuters

## Di nuovo sul fiume la nave degli «Antipodi»

LONDRA. Una replica della Her Majesty Bark Endeavour, la nave con cui il capitano James Cook nel '700 andò agli «Antipodi», ieri navigava nelle acque del Tamigi e il suo equipaggio in costume la faceva passare, in maniera impeccabile, sotto il Tower Bridge. La replica, costruita in Australia, l'anno scorso ha viaggiato da Fremantle a Londra. Adesso è ormeggiata lì, in memoria delle avventure del capitano che agli «Antipodi», cioè nei mari del sud, fece lunghe spedizioni. Nella prima esplorò la Nuova Zelanda, le coste orientali dell'Australia e le isole della Royal Society. In un secondo viaggio, scoprì le isole Marchesi, le Nuove Ebridi, la Nuova Caledonia e superò il circolo polare antartico, dimostrando così l'inesistenza del mitico continente australe. Cook morì a soli 51 anni, in uno scontro con gli indigeni alle Hawaii.

I pentiti: «Dovevano sostenere Forza Italia»

## Arrestati cinque mafiosi colpevoli di attentati per intimidire gli amministratori pds

PALERMO. Era tutto vero. Non erano invenzioni e autolesionismo a sfondo propagandistico. C'era una precisa strategia mafiosa e terroristica per destabilizzare la novità politica siciliana degli ultimi anni e soprattutto per riaffermare il proprio ruolo egemonico sul territorio. C'era un piano dei criminali per impaurire, scoraggiare, far dimenticare gli amministratori progressisti votati dalla gente nei comuni palermitani dove da decenni governava la Dc e a volte la mafia stessa. C'era un piano, dicono i pentiti, per «frenare l'attività politica dei «comunisti», cioè di tutti i partiti di sinistra e d'opposizione, e avvantaggiare quei partiti, come la Dc prima e Forza Italia oggi, «che non facevano opposizione agli interessi mafiosi» ed i boss avevano deciso, dicono sempre i collaboratori, di appoggiare «coloro che facevano una politica tesa a screditare i pentiti e a frenare in qualche modo la repressione antimafia». Non erano invenzioni gli allarmi lanciati per la spirale di violenza e di intimidazione che si allargava sempre di più e che dal dicembre '93 al novembre '96 ha fatto registrare 67 attentati: dai casolari di campagna saltati in aria alle auto incendiate o sporcate di vernice, dalle teste di capretto davanti alle abitazioni alle telefonate minacciose, dai vignetti segati ai Municipi messi a soqquadro.

Non è ancora completamente chiaro il quadro; non sono stati scoperti gli autori ed i moventi di tutti gli attentati e di conseguenza non sono stati individuati tutti i mandanti. Ma un primo importante passo verso la verità è stato fatto con l'indagine dei sostituti Vittorio Teresi, Salvatore De Luca, Franca Maria Imbergamo. Il gip Alfredo Montalto ha firmato gli ordini di custodia cautelare per Romualdo Agrigento, Francesco La Rosa, Domenico Raccuglia, Michele Traina (uomo di fiducia di Brusca), Salvatore Reda (cugino di Giovanni ed Enzo Brusca) accusati di violenza e minacce, incendi, danneggiamento e detenzione illegale di armi ed esplosivi. Con loro sono indagati Giovanni Brusca ed il fratello Enzo, Stefano Bommarito, Giuseppe Monticciolo, Maurizio Drago, Vito Candela ed altri i cui nomi non sono noti. E all'inda-

gine hanno collaborato i pentiti Monticciolo, Vincenzo Chiodo, Antonio Calvaruso e Giovanni Mazzola, oltre Enzo Brusca.

Gli episodi d'intimidazione - in questo filone d'indagine arrivato dal gip - riguardano Irene Ciziceno, ex assessore Pds a San Giuseppe Jato, Gioacchino Lo Giudice, Pds, presidente del consiglio comunale di San Giuseppe, Vincenzo Palermo, vecchio militante del Pci e del Pds, la sede del movimento «25 aprile-nuova resistenza» a Montelepre, Vincenzo e Giovanni Zuccarello, il primo consigliere comunale Pds a San Giuseppe, Giuseppe Barone, simpatizzante di Sinistra, Salvatore e Santo Taormina, simpatizzanti di Sinistra e amici del sindaco di San Giuseppe, Maria Maniscalco.

L'indagine non riguarda strettamente gli episodi d'intimidazione contro Maria Maniscalco eppure nell'ordine di custodia cautelare c'è un passaggio che riguarda il sindaco Pds del paese di Brusca. Dice il pentito Vincenzo Chiodo: «Maria Maniscalco era considerata un ostacolo per i nostri interessi e deve ritenersi notevolmente fortunata perché in un'occasione in particolare ha rischiato di pagare con la vita la sua intraprendenza amministrativa. Un giorno insieme all'ingegner Ruoppolo, dell'ufficio tecnico comunale, il sindaco venne a fare un sopralluogo vicino alla casa di campagna dove in quel momento ci trovavamo io Enzo e Giovanni Brusca, Giuseppe Monticciolo e Francesco La Rosa. La Maniscalco era venuta per individuare il possibile sito di una discarica comunale, ma Ruoppolo... la distolse dal nostro terreno dicendole che probabilmente avevano sbagliato zona».

Forza Italia, con una nota del coordinatore siciliano Gianfranco Micciché, si lamenta delle dichiarazioni dei pentiti sul movimento e ipotizza che «qualcuno li abbia ispirati a fini politici». Il capogruppo dell'Ulivo in commissione antimafia, Giuseppe Lumia, dice che l'inchiesta ha dimostrato che «i progressisti sono il vero terrore dei mafiosi e che in tanti comuni palermitani è in atto un vero processo di liberazione democratica».

Ruggero Farkas

I nuovissimi PC Multimediali Serie Alicon con Tecnologia MMX™ rappresentano lo stato dell'arte della multimedialità, grazie ai nuovi processori Pentium™ con Tecnologia MMX™.

Queste innovative CPU incorporano ben 57 nuove istruzioni, espressamente studiate per le applicazioni multimediali, che portano grafica e suono a livelli impensabili con le CPU tradizionali.

La serie ALICON con Tecnologia MMX™ offre un coinvolgimento completo grazie alla grafica ad altissima definizione della sua Matrix Mystique, allo splendido suono 3D ed alla potenza elaborativa del suo cuore multimediale basato su processore Pentium™.

Naturalmente il processore Pentium™ con Tecnologia MMX™ mantiene tutte le caratteristiche di potenza ed affidabilità del processore Pentium™, con in più anche una cache di primo livello da 32 Kb, il doppio dei suoi predecessori: per prestazioni ancora più brillanti!

## MULTIMEDIALE

Serie Alicon

Processore Intel Pentium™  
Con Tecnologia MMX™

- Case OLIDATA Desktop, Minitorre e Torre
- Processore Intel Pentium™ con tecnologia MMX™ a 166 o 200MHz
- 32 MB RAM esp. 128 MB
- Cache Sincrona da 512 Kb
- Scheda Video Matrix Mystique con accelerazione 3D, 2Mb SGRAM esp. 4Mb
- Hard Disk da 2 Gb esp. a 3 Gb
- Lettore CD-Rom 8x esp. a 12x
- Scheda Sonora 16 bit, Plug&Play, Full Duplex, 3D Sound
- Architetture ISA/PCI
- Tastiera Membrana 107 tasti per Windows 95
- Mouse 2 tasti Plug&Play Microsoft

### MONITOR

- Colori 15 o 17 o 20 pollici PnP MPR II
- 0,28 dot/picchi
- Ris. max 1280x1024 monitor 15" o 17" n.i.
- Ris. max 1600x1200 monitor 20" n.i.

### SOFTWARE

- Windows95, Internet Explorer 3.0, Works 4.0

**OLIDATA®**  
The New Computer Industry.®

E-MAIL: [olidata@olidata.it](mailto:olidata@olidata.it) • INTERNET: <http://www.olidata.it>

Numero Verde  
167-012032

Multimediale Olidata

...il Virtuale non è mai stato così Reale!



Mercoledì 26 marzo 1997

18 l'Unità

MILANO

## Rapinatori e malattie i timori degli anziani

Hanno paura di essere derubati per la strada così come in casa. Chiedono più Polizia ma anche maggiore illuminazione pubblica. Non aprono mai agli sconosciuti e non vanno in posta a ritirare la pensione. I ladri, ai loro occhi, sono nella maggior parte dei casi tossicodipendenti o nomadi, quasi mai immigrati. E' quanto pensano gli ultrasessantenni di due quartieri periferici particolarmente afflitti dalla microcriminalità, Ponte Lambro e Gratosoglio. A promuovere l'indagine è stato lo Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati, che ha distribuito 500 questionari - 418 quelli compilati - con 67 domande per sondare i comportamenti e le paure delle «pantere grigie». «Che il 50% degli intervistati chieda più Polizia non significa che manchi realmente - spiega il criminologo Francesco Carrer - si tratta piuttosto di una sorta di rito propiziatorio. Il senso di insicurezza è determinato anche dal degrado urbano, da episodi di inciviltà che possono verificarsi nelle periferie». Dall'indagine è emerso che il 47% degli intervistati teme (il 58% tra le donne e il 24% tra gli uomini) di restare vittima di un furto, una rapina o un'aggressione. Soprattutto per la strada e anche in casa propria. Ma raramente sui mezzi pubblici. Il «ladro» è rappresentato da un tossicodipendente (49% dei casi), un nomade (23% delle risposte) o un extracomunitario (solo nel 4%). E il 14% degli intervistati afferma di essere rimasto vittima di un furto. La preoccupazione maggiore resta comunque la salute, seguita dalla mancanza di sicurezza, dalla carenza di affetti e di compagnia e infine dalle ristrettezze economiche. Michele Croce, segretario dello Spi-Cgil, pone l'accento sul fatto che circa la metà degli anziani che ha risposto al questionario partecipa ad associazioni sindacali e culturali. «Attraverso la partecipazione a gruppi come le guardie ecologiche o di protezione civile afferma - può venire dagli anziani un valido contributo di prevenzione sociale. I pensionati possono presidiare scuole e parchi rendendoli più sicuri».

## Ricerca dell'Atm sul traffico 1984-1995

## Usano i mezzi 42 su 100 Moto e bici raddoppiano

Meglio pedalare. O comunque andare in motorino. Sono parecchi i milanesi che, stanchi d'inscatolarsi nel traffico, hanno preferito le due ruote. Secondo la ricerca «Origine-destinazione» realizzata dall'Atm per analizzare i flussi del traffico cittadino, nel corso di dieci anni l'uso di bici o moto è aumentato del 137 per cento. I centauri, motorizzati o meno, erano infatti 46mila nel 1984: sono diventati 109mila nel 1995.

Ma nella ricerca - finanziata con oltre due miliardi dal Comune - emergono soprattutto i problemi di collegamento dell'area metropolitana: se a Milano città il 42 per cento degli spostamenti avviene con mezzi pubblici e il 58 per cento con quelli privati, per gli abitanti dei 38 comuni della prima fascia dell'hinterland il rapporto si sposta in modo ancora più massiccio a favore del mezzo privato: solo il 16 per cento dei trasporti avviene con mezzi pubblici. Un fatto riconosciuto dallo stesso presidente Atm Renato

Le folli confessioni di Gaspare Zinnanti, autore di tre assassinii e di un tentato omicidio

## «Non potete tenermi in cella Ho fatto solo del bene»

L'avvocato d'ufficio, Franco Conduro, si dice certo che il suo cliente verrà assolto: «In anni di attività non ho mai visto uno con così tanti problemi». Oggi il gip decide sulle richieste di fermo.

«E' impossibile. Io ho fatto del bene e voi mi avete messo in carcere». Nella sua cella a San Vittore era ancora incredulo, ieri, Gaspare Zinnanti, il serial killer arrestato domenica in via Vittor Pisani. Tre omicidi, tutti di suoi amici, tutti massacrati con ferocia, e un quarto, per fortuna solo tentato, quello della donna spinta sotto il metrò.

Questa mattina il gip Alessandro Rossato deciderà sulle richieste di fermo per i tre delitti, ma ci sono pochi dubbi sul fatto che le domande dei pm Laura Cairati, Rosario Spina e Riccardo Targetti verranno accolte. In mano ai magistrati ci sono alcune prove, come le testimonianze di amici e parenti degli uccisi che hanno visto Zinnanti nei giorni precedenti agli omicidi, le armi di due delitti, un martello e un trinciapoli, ma soprattutto le deliranti confessioni del killer.

«Sono pronto a scommettere che verrà assolto» dice subito il suo avvocato Franco Maria Conduro, assegnatogli d'ufficio. «In anni di attività non avevo mai visto una persona con tanti problemi. Non riesce a connettere, dice cose senza senso». «Sono il figlio di Dio, vivo all'inferno e voi non potete capire la mia missione. Io sono sempre stato solo, voi siete fortunati» continua a ripetere l'assassino. 35 anni, arrivato a

Milano dopo un'infanzia passata in collegio, non ha mai conosciuto il padre e è diviso da moglie e figlio da almeno 10 anni. Uno sbandato, certo, ma con precedenti solo per furto e rapina. Forse a cambiarlo è stato un micidiale miscuglio di droghe. «No» risponde l'avvocato Conduro - la sua è una confessione lucida, precisa, disegnata nei particolari. E poi a quest'ora l'effetto delle droghe sarebbe già scomparso, invece ieri sera era ancora immerso nelle sue fantasie».

«Erano loro a volere la morte, a chiederme la - ha raccontato ai magistrati - e io gli ho donato una vita migliore». «Due giorni dopo aver ucciso Francesca - ha continuato il racconto Zinnanti - l'ho vista camminare per strada. Era un'altra donna e non mi ha riconosciuto». «Mi sembra impossibile - dice Maurizio Rotaris, responsabile del centro di aiuto ai drogati Sos Exodus, alla stazione Centrale - lo l'ho conosciuto bene perché è venuto da noi per 7 mesi, nel 1993, ogni giorno». Chi l'ha conosciuto parla di una persona gentile nei modi, educata, tranquilla. «Confermo tutto - dice Rotaris - Era la persona più tranquilla che veniva da noi. Chiedeva aiuto ma poi rifiutava di andare in comunità. L'ho rivisto due mesi fa e mi è sembrato lo stesso uomo calmo di una

volta».

Una molla è scattata in lui all'inizio di marzo. Tra il 10 e l'11 ha ucciso la sua convivente, Francesca Coelli. «Ho pianto per un'ora dopo che l'ho fatto» ha confessato. Poi, il 12, la donna spinta nel metrò, venerdì 21 l'omicidio di Alvaro Calvie il giorno dopo quello di Vincenzo Zenola. Domenica l'arresto e il successivo interrogatorio. Qui il colpo di scena è arrivato quando, d'improvviso, ha confessato il tentato omicidio di Genoveffa Nuzzo. «Sulla banchina mi mancava l'aria, avevo il mal di testa e così ho spinto la persona che mi era più vicina» sono le sue parole. «Mi sono sentito - ha aggiunto il killer - esattamente come adesso». Allora il capitano dei carabinieri Salvo Cagnazzo, presente all'interrogatorio insieme al commissario della omicidi Nicola Lupidi e a due magistrati, ha dato un'occhiata al tavolo davanti a lui e ha fatto immediatamente sparire un piccolo tagliacarte. Sul tentato omicidio, tutti concordano nel dire che sia opera sua. «E' influente - ripete l'avvocato Conduro - verrà assolto perché non in grado di intendere. Ho fatto verbalizzare la richiesta di perizia psichiatrica e ho idea che lo stesso pm la appoggerà».

Matteo Marini

## Otto anni al babysitter pedofilo

Insegnava ai bambini che assisteva come babysitter ad agire come piaceva a «Lucifero», spingendoli così a soddisfare i suoi piaceri sessuali. Giuseppe Cesaro, 23 anni, accusato di pedofilia, è stato condannato ad otto anni di reclusione dal giudice dell'udienza preliminare di Milano Guido Piffer. La condanna del giovane è arrivata attraverso il rito abbreviato. Per calcolare la pena il giudice è partito da 12 anni, a cui ha applicato lo sconto di un terzo previsto dal rito alternativo. Cesaro è tuttora in carcere. All'imputato erano contestati atti di violenza sessuale su tre bambini di sette, otto e dieci anni, a lui affidati dalle famiglie.

Dura denuncia contro i vertici dell'Ente dopo l'incidente del tetto-parcheggio

## Portello-Fiera, servono altri 25 miliardi Rivolta in consiglio di amministrazione

Una convocazione «in fretta e furia» per chiedere l'approvazione del supplemento di spesa. «Ci nascondono i problemi più gravi». La questione del vicepresidente, «incompatibile» perchè deputato di Forza Italia.

Fiera: la rivolta dei consiglieri. Al termine di una seduta straordinaria del consiglio generale della Fiera di Milano, sei componenti hanno sottoscritto una dura mozione - poi approvata da tutti i loro colleghi meno uno - nei confronti dei vertici dell'ente. Nel documento si legge che i consiglieri, «sia per quanto attiene alla normale attività, sia per ciò che riguarda gli eventi straordinari, non si sentono sufficientemente informati». La traduzione la fornisce uno dei consiglieri «ribelli», Giorgio Bianchini Scudellari: «Siamo stati convocati in fretta e furia e ci è stato chiesto di ratificare una spesa di venticinque miliardi per completare i nuovi padiglioni del Portello. Il tutto, senza che ci fosse mostrata una bozza di contratto, delle garanzie, insomma uno straccio di documento». Gli «eventi straordinari» che hanno motivato la convocazione del consiglio sono il cedimento di tre barre d'acciaio che sostenevano il tetto-parcheggio del gigantesco padiglione fieristico in costruzione al Portello sud. La scoperta, annunciata da L'Unità a gennaio e

avvenuta la settimana precedente, non ha tuttavia spinto la presidenza della Fiera a convocare il consiglio. E Bianchini Scudellari ricorda anche che «il bilancio preventivo per il '97 è già in rosso di 7 miliardi, mentre in Fiera è in corso un'ispezione voluta dal ministero del Tesoro». Dall'ente di largo Domodossola fanno sapere che l'ispezione sarebbe un fatto di routine. Subito dopo la scoperta del cedimento delle strutture - che ha impedito l'inaugurazione dei nuovi padiglioni prevista per il mese scorso - la Fiera era stata tranquillizzata: modesti i costi di intervento, rimandato di poco il faticoso taglio del nastro. La realtà è ben diversa, almeno per quanto riguarda i costi. Spiega Corrado Peraboni, membro della giunta esecutiva, che «la variazione di bilancio richiesta serve a metterci al riparo da ulteriori ritardi, che sarebbero catastrofici per il destino non solo della Fiera, ma anche del tessuto economico cittadino. Il problema è che dopo l'incidente si è aperto un

rimbalzo di responsabilità tra fornitori delle barre e coloro che hanno messo in opera». Dunque? «Dunque si è deciso che il conenzioso rimane aperto, ma noi autorizziamo i lavori necessari. Ripristinare tutte le barre costerà dieci miliardi. Inoltre il collaudatore ci ha chiesto ulteriori dispositivi di sicurezza per un'altra quindicina di miliardi». Insomma, ai 350 miliardi inizialmente previsti per i nuovi padiglioni, ne vanno aggiunti altri 25.

Eppure, la protesta per una scarsa trasparenza dell'ente rimane, e riguarda molteplici aspetti della sua gestione. «La richiesta di maggiori informazioni da parte del consiglio non mi sorprende - conclude Peraboni - È la stessa che è già emersa all'interno della giunta esecutiva nei confronti dei vertici della Fiera. Si tratta di una riappropriazione di competenze da parte degli organi statutari che condivido in pieno».

Insomma, l'accusa di decisionismo sfermato rivolta all'ex presidente Cesare Manfredi, sembra

non fosse del tutto priva di fondamento. Comunque, la sostituzione di Manfredi - che ha dato le dimissioni all'inizio della scorsa settimana per seri problemi di salute - non è l'unica necessaria. È infatti apparso che la carica di vicepresidente è incompatibile con quella di parlamentare. E il numero due della Fiera, Giovanni Deodato, è stato eletto alla Camera nelle liste di Forza Italia. Insomma, a reggere le sorti di largo Domodossola, rischia di rimanere solo Ernesto Gismondi, che dopo le dimissioni di Manfredi, è il «facente funzioni» di presidente. Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha fatto sapere che le sostituzioni dovranno avvenire con la massima rapidità: per il momento circolano i nomi dell'attuale presidente di Assolombarda, Ennio Presutti (che smentisce categoricamente), quello della Camera di commercio Piero Bassetti, quello dell'industriale dei tendaggi Franco Arquati.

Marco Cremonesi

Presentate le liste di Ppi e Patto

## Berlusconi alla riscossa: «Da Milano partirà la nostra resistenza al regime dell'Ulivo»

Il Polo alla riscossa punta tutto sulle prossime amministrative. Lo promette Berlusconi, per il quale «sarà proprio da Milano - ha informato ieri dopo aver partecipato al salotto di Maurizio Costanzo - che partirà la nostra resistenza contro il regime». Il «regime» cui allude il leader di Forza Italia è quello dell'Ulivo al governo, beninteso. E oggi il Polo parte, con la presentazione da parte del suo candidato Gabriele Albertini del programma elettorale. Sempre oggi anche i Verdi, in una serata aperta al pubblico al Franco Parenti, presenteranno le loro proposte elettorali, mentre Aldo Fumagalli annuncia che il 4 aprile discuterà il programma dell'Ulivo alla presenza dei sindacati Cgil, Cisl e Uil.

Intanto, sempre sul fronte dell'Ulivo, ieri sono state rese note le liste complete sia del Ppi che dei pattisti. Il capolista dei popolari sarà, come già preannunciato, Gianni Locatelli, ex direttore sia del Sole 24ore sia della Rai; a seguire, il consigliere uscente Alberto Mattioli (che nella scorsa legislatura è stato l'unico rappresentante del Ppi a Palazzo Marino), la presidente del Consiglio di zona 11. Si auto-definiscono «l'ala destra del centro-sinistra, dalla parte di Fumagalli fin dalla prima ora anche perché ha sempre condiviso con noi le battaglie referendarie».

cui appositamente non abbiamo voluto inserire nomi acchiappavoti come quello di Berlusconi o anche quello dell'amico Bertinotti».

Sia Locatelli che Mattioli parlano del voto di aprile come di «una sfida fondamentale per la democrazia: ricordiamoci - dicono entrambi - che se dovesse vincere il Polo ci ritroveremo con un vice-sindaco fascista...». Mattioli: «Secondo Albertini e il Polo, il Comune è un'azienda che deve produrre reddito, e come tale deve venire gestita. Una cosa assurda: l'amministrazione pubblica, semmai, la ricchezza la deve sapere redistribuire tra i suoi cittadini, visto che si tratta di un servizio pubblico. Stiamo perdendo di vista le più elementari regole istituzionali».

Alla presenza del candidato Fumagalli, ieri si sono presentati ufficialmente anche i pattisti del «Patto per Milano», i cui capilista sono Antonella Borromeo, avvocato, Amedeo Carcassi, vicecoordinatore provinciale del movimento, e Filippo Diwald, consigliere uscente del Consiglio di zona 11. Si auto-definiscono «l'ala destra del centro-sinistra, dalla parte di Fumagalli fin dalla prima ora anche perché ha sempre condiviso con noi le battaglie referendarie».

Ponte Lambro: una proposta di Dalla Chiesa

## Case popolari Rischiano di svanire seicento miliardi

Caos case popolari: da un lato la giunta Formentini che manda in fumo 600 miliardi di fondi pubblici destinati alla ristrutturazione di 3500 alloggi (ristrutturazione già decisa due anni fa ma mai diventata operativa), dall'altra Nando dalla Chiesa di Italia democratica che lancia una proposta per risolvere il problema di almeno tre quartieri «storici», Stadera, Calvaire e Ponte Lambro. «L'unica è demolire alcune case - dice Dalla Chiesa - per poi ricostruirle ripensando l'urbanistica in modo da consentire una presenza eterogenea e cancellare i quartieri ghettosi».

La proposta fa parte del programma elettorale di Italia democratica: «In certi casi - aggiunge Dalla Chiesa - non c'è altro da fare che un'operazione chirurgica. D'altronde, la città è stata disegnata quando il problema della sicurezza non aveva le proporzioni di oggi». D'accordo anche il presidente di Assodilizia, Achille Colombo Clerici. Dalla Chiesa, consigliere uscente e nuovo capolista auspica anche l'istituzione di un assessore della casa, idea sulla quale converge anche il commissario dello

l'acp Vincenzo Guerrieri che ha anche ricordato che «proprio oggi è stato fatto uno sgombero, e sono stati trovati 19 extracomunitari in 60 metri quadrati».

E intanto, si registra un'altra occasione perduta dalla giunta comunale che, pur avendo stanziato il 21 febbraio del '95 600 miliardi provenienti dai fondi ex Gescal per ristrutturare 3500 case popolari (2500 gestite dallo l'acp, 1000 dal Comune), non ha poi provveduto né ai progetti né, tantomeno, all'apertura dei cantieri. «Per non perdere i fondi - spiega Emilio Vimerati, della segreteria del Pds nonché candidato consigliere - i lavori avrebbero dovuto iniziare entro il 17 marzo. A questo punto, a meno di proroghe da parte della Regione, quei 600 miliardi si possono considerare perduti». Tra gli altri alloggi in lista, quelli del quartiere Stadera (cui erano destinati 4 miliardi), di corso XXII marzo, del quartiere Chiesa Rossa. Secondo lo l'acp la proroga non è un gran problema: ha comunicato infatti che, per quanto lo riguarda, molti degli interventi inizieranno in settembre.

L'Aned accusa di inerzia il Pirellone

## Dialisi, «tutto esaurito» Cento malati in pericolo

In Lombardia, nei prossimi mesi, la mancanza di posti tecnici di dialisi potrebbe causare la morte di un centinaio degli oltre mille nuovi malati che ogni anno hanno bisogno di terapia. A Milano, per la carenza di strutture, circa il 10% dei dializzati è costretto a recarsi fuori città o addirittura fuori provincia, per il trattamento emodialitico.

A lanciare l'allarme sono stati Giuseppe D'Amico, primario della divisione di nefrologia dell'ospedale San Carlo e Franca Pellini, presidente dell'Aned, l'Associazione nazionale emodializzati. «Le strutture sono saturate - ha spiegato il primario - e se non si corre ai ripari il pericolo è di non poter più trattare i nuovi malati e non riuscire a garantire la loro sopravvivenza. È necessario che la Regione conceda subito l'accreditamento al centro dialisi dell'Humanitas, già attrezzato con 12 posti ma non ancora operativo. E lo propongo io - ha aggiunto D'Amico - che certo non sono favorevole al proliferare delle strutture non pubbliche».

A Milano e Provincia, per Franca Pellini, la situazione è molto più critica rispetto al resto della Lombardia: «Quest'anno su circa 800 persone in trattamento dialitico, un'ottantina, tre volte alla settimana raggiungono Novara, Pavia, Ponte San Pietro (Bergamo)». «La Regione - ha denunciato Pellini - nonostante sia in grado di programmare ulteriori posti tecnici per coprire il fabbisogno, è da tre anni immobile». La gravità della situazione è confermata anche dai primari nefrologi di altri ospedali milanesi come il Fatebenefratelli e il Policlinico. Secondo Giovanni Belgioioso, del Sacco, «una legge favorevole alla donazione di organi sarebbe la soluzione a molti problemi».

Sull'argomento è intervenuto anche Umberto Fazzone, responsabile del settore ospedali dell'assessorato alla Sanità della Regione: «Ridetermineremo tutta la programmazione che riguarda la dialisi - ha promesso -. Sicuramente prenderemo provvedimenti, ma ci devono dare un pò di tempo: ci vorranno due o tre mesi».

Francesco Sartirana

Una sentenza del Consiglio di Stato blocca l'installazione di un impianto a Roma

## Ripetitori telefonici sotto accusa per l'inquinamento magnetico

I campi generati da linee elettriche ed elettrodomestici sono fortemente sospettati di provocare disturbi e gravi malattie, in particolare le leucemie infantili.

### Modena, tessere magnetiche per bus e treno

Entro due anni in Emilia-Romagna sarà possibile con un'unica tessera magnetica pagare il biglietto e l'abbonamento dell'autobus, il parcheggio dell'auto e il biglietto del treno, per quelli a percorrenza regionale. La carta sarà in vendita nelle tabaccherie e nelle rivendite consuete e si potrà ricaricare presso gli sportelli bancari Bancomat. L'iniziativa, già sperimentata da qualche anno con successo a Modena, partirà entro l'estate del 1998 a Bologna e a Ferrara e successivamente in tutte le altre province dell'Emilia Romagna. Si tratta del primo progetto in Italia che estende a livello regionale una innovazione tecnologica di questo tipo. «Una vera e propria rivoluzione del sistema tariffario - ha detto l'assessore regionale alla Mobilità Vittorio Pileri - per la quale la Regione Emilia Romagna ha stanziato un finanziamento alle aziende di trasporto di 24 miliardi».

Al livello scientifico la certezza ancora non c'è, anche se gli indizi si vanno moltiplicando. Ma intanto il sospetto, forte, che le onde elettromagnetiche rappresentino una fonte d'inquinamento potenzialmente pericolosa per la salute umana si va facendo strada in altri ambiti. E così il Consiglio di Stato, dando ragione al Tar del Lazio, ha confermato ieri il blocco dell'installazione di un ripetitore per la rete telefonica cellulare che avrebbe dovuto essere sistemato su un edificio del centro storico di Roma.

Il diritto alla salute - è la sostanza dell'argomentazione della sentenza - viene prima degli interessi economici. E i ripetitori telefonici sarebbero appunto (anche se Omnitel lo contesta) una specifica fonte d'inquinamento elettromagnetico, fonte potenziale di disturbi e di malattie anche molto gravi. Le stesse accuse che vengono rivolte ai ripetitori televisivi, che nelle località più favorevoli dal punto di vista della trasmissione del segnale si moltiplicano spesso a dismisura. È il caso, per esempio - dopo le roventi polemiche degli anni scorsi a Rocca di Papa, nei pressi di Roma - di una frazione di Trieste, Concoello, i cui 250 abitanti hanno deciso di attuare uno «sciopero del voto» alle prossime amministrative del 27 aprile proprio per protestare contro l'affollamento di antenne che, a loro dire, provoca fenomeni come l'accensione a sorpresa degli apparecchi elettrici, interferenze radiofoniche durante le telefonate ma, soprattutto, insomnie, disturbi alla vista e un insolito ma secondo loro tutt'altro che casuale aumento dei tumori rispetto

alla media nazionale.

Dodici anni fa, un'indagine condotta dall'Usl arrivò a stabilire che gli abitanti della zona presentavano tutti un notevole ingrossamento della tiroide, ma che il fenomeno non presentava pericoli per la salute. Ora - affermano i rappresentanti dei cittadini di Concoello - i fatti dimostrerebbero il contrario, visto che delle 17 persone morte in paese negli ultimi tre anni ben 15 sarebbero state colpite da tumori.

Della pericolosità dell'esposizione a campi elettromagnetici e a campi elettrici (questi ultimi meno dannosi perché muri, alberi, recinzioni riescono a schermarli, mentre sono completamente «trasparenti» a quelli elettromagnetici) si parla, in effetti, da molto tempo. Anche se di conclusioni certe, per il momento, non ce ne sono, appare un dato di fatto che tra la popolazione che vive a breve distanza dai grandi elettrodotti si registra, in ogni parte del mondo, un piccolo ma significativo aumento dei tumori, in particolare delle leucemie soprattutto infantili.

Un rischio sottolineato anche - pur tra mille cautele - a causa dell'insufficienza dei dati disponibili da un rapporto redatto nel 1995 dall'Istituto superiore di sanità sul «Rischio cancerogeno associato a campi magnetici 50/60 Hertz».

In Italia la popolazione a rischio da questo punto di vista rappresenta all'incirca lo 0,2% del totale. Ma molti di più (il 15%) sono gli italiani esposti a un altro rischio potenziale, quello determinato dall'esposizione agli Elf, i campi magnetici a frequenze estrema-

mente basse prodotti dagli elettrodomestici. Anche qui, il pericolo potenziale riguarda soprattutto i bambini, in particolare quelli piccolissimi. Uno studio condotto a Denver, negli Stati Uniti mette per esempio in relazione leucemie infantili e uso delle termocoperte da parte delle madri durante la gravidanza. Mentre in Italia si stima che l'esposizione media giornaliera, tenendo conto dei vari apparecchi con cui si entra in contatto nel corso della giornata, dal telefonino alla radio sveglia, dall'asciugacapelli al televisore, è del tutto simile a quella che si registra a trenta metri da una linea elettrica a 380 kV.

Diversi scienziati chiedono, in Italia e in altri paesi, leggi che limitino l'esposizione a 0,2 microTesla (l'unità di misura dell'intensità del campo magnetico). Un limite decisamente drastico se comparato con l'intensità delle emissioni dei più comuni apparecchi di casa. All'interno di un appartamento, mediamente, il campo di fondo oscilla da 0,01 fino a 0,2 microTesla.

A 30 centimetri da un aspirapolvere in movimento si va dai 2 ai 20 microTesla, così come alla stessa distanza da un trapano elettrico. Ma al di sopra della soglia considerata di sicurezza dagli scienziati si collocano più o meno tutti gli apparecchi, dal forno elettrico (0,15-0,5 microTesla) alla lavastoviglie (0,6-3), dall'asciugacapelli (0,01-7) alla lavatrice (0,15-3) e alla lavastoviglie (0,6-3). E anche una semplice lampada fluorescente a 30 centimetri comporta un'esposizione da 0,5 a 2 microTesla.

Licia Adami

La possibilità allo studio nei laboratori che hanno creato Dolly

## Cuori di maiali clonati per trapianti umani?

Bisognerebbe combinare la tecnica transgenica con quella della riproduzione «fotocopia» per superare il problema del rigetto.

### Russia, l'Aids «ormai è un'epidemia»

La rapida diffusione dell'Aids in Russia induce i dirigenti del ministero della Sanità di Mosca a parlare di «epidemia». Solo nello scorso anno sono stati censiti 1.529 nuovi portatori del virus contro i 1.062 registrati tra il 1987 e il 1995. Nei primi tre mesi del 1997 altri 752 sieropositivi si sono aggiunti alla lista, secondo quanto riferisce il sottosegretario alla Sanità Ghennadi Onischenko. Ma per il responsabile del centro per il trattamento dell'Aids Vadim Pokrovsky, le statistiche ufficiali sono ampiamente sottostimate: a suo avviso, ogni giorno in Russia contrae il virus un centinaio di persone. Dei 3.343 malati di Aids ufficialmente censiti in Russia, ne sono già morti 134. I tossicodipendenti sono i più colpiti dal virus dell'Hiv. Vladimir Yegorov, dirigente del ministero della Sanità, ammette che i medici non possono garantire che il sangue utilizzato nelle trasfusioni sia immune dal virus.

La compagnia che ha finanziato l'esperimento di clonazione di Dolly, adesso spera di clonare maiali il cui cuore possa essere trapiantato in esseri umani. La Ppl Therapeutics, che sta collaborando con il gruppo di scienziati che ha clonato la pecora scozzese, si augura che la ricerca possa presto portare un contributo per alleviare il grave problema della mancanza di donazioni di organi e salvare così milioni di vite.

Gli scienziati stanno già studiando la possibilità di utilizzare cuore, fegato e reni dei maiali poiché non è disponibile un numero sufficiente di organi umani per malati che ne hanno bisogno. Ma non tutti sono d'accordo con questa possibilità. Ci sono alcuni medici che sostengono che i trapianti da animali rappresentano un rischio per la popolazione. Potrebbero cioè diffondere nuovi virus fra gli umani.

Uno studio condotto da alcuni scienziati britannici pubblicato questo mese sostiene questa tesi: esso conclude che un virus trovato in maiali sani può infettare il tessuto dell'uomo. Nonostante in Gran Bretagna vi sia una moratoria sull'utilizzo di organi animali per la salute degli umani, il direttore generale della Ppl Therapeutics, Ron James, afferma di voler andare avanti con la ricerca. In occasione del resoconto dei primi risultati annuali della Ppl, James ha detto: «I casi sono due, o la moratoria verrà abolita o noi ce ne andremo a fare i nostri esperimenti da qualche altra parte».

Secondo il direttore della Ppl, ci sarebbero altre compagnie che stanno tentando di arrivare prime nella corsa alla creazione di questa nuova tecnica. I cuori dei maiali così come andrebbero già bene per l'essere umano, sia per grandezza che per funzione, se non fosse che essi vengono rigettati dall'organismo. Animali creati appositamente che producono zuccheri umani sulla superficie dei loro organi, tuttavia, potrebbero «ingannare» il ricevente che accetta il cuore come se fosse di un umano. Maiali come questi sono già stati creati da altre compagnie.

Oggi, grazie all'ingegneria genetica, è possibile anche inserire dei geni umani nelle cellule del maiale. Se il procedimento ha successo, quel maiale verrà prodotto. Secondo Ron James la tecnologia della Ppl potrebbe essere usata per produrre maiali clonati con i geni appropriati, che sarebbero cioè portatori di un cuore che si potrebbe trapiantare nell'uomo senza che vi siano problemi di rigetto.

L'Istituto Roslin di Edimburgo, in Scozia, è ormai conosciuto in tutto il mondo per essere assunto alle cronache dei giornali dopo che lo scorso 23 febbraio, dai suoi laboratori è uscita Dolly. La pecora sarebbe stata clonata - e il condizionale è d'obbligo visti i profondi dubbi che sono stati sollevati sull'attendibilità di quell'esperimento - usando per la prima volta una tecnica che consiste nell'utilizzazione delle cellule mammarie di un'altra pecora.

Lo strumento altamente tecnologico è frutto della collaborazione fra partner europei

## Un computer-maggiordomo per disabili esegue gli ordini impartiti a voce

Accende la lavatrice e le luci di casa, cambia canale alla tv: basta chiederglielo. Il robot che si chiama Defie rientra nel progetto «L'edificio intelligente» cui partecipa anche l'Italia.

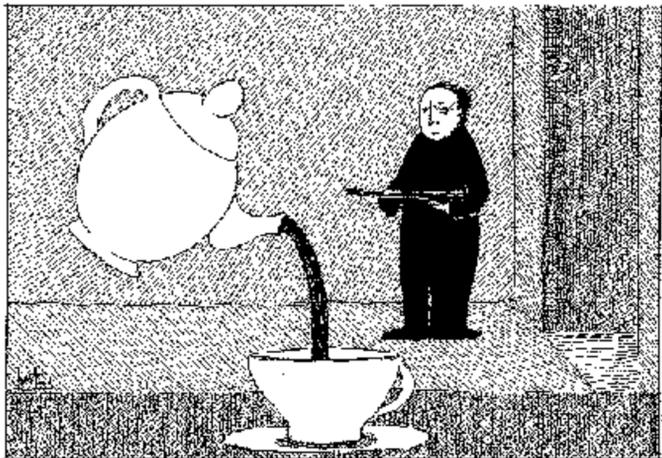
Potremo rivolgerci allo schermo di un computer parlando con lui come fosse un domestico, e ordinarci di accendere le luci dell'appartamento, di cambiare il canale della Tv, di mettere in funzione gli elettrodomestici. E il calcolatore risponderà con voce sintetica (ma tutto sommato abbastanza gradevole) e si affretterà a eseguire. Fantascienza? Niente affatto. Una macchina del genere esiste già ed è stata presentata nel luglio scorso a Bruxelles, nell'ambito di un progetto europeo, dal Cnuc, Istituto del Cnr (Centro Nazionale delle Ricerche) di Pisa.

Edal'91 che i ricercatori pisani si stanno occupando di quello che è stato definito «l'edificio intelligente».

Destinato a persone che soffrono di problemi motori o sensoriali, questo sistema di casa tramite semplici ordini vocali, che il computer interpreta come se si trattasse di un comando inviato attraverso la tastiera. Risiede qui, forse, uno degli aspetti più complessi dell'intera innovazione: la comprensione del linguaggio naturale e la sua traduzione operativa; in tale studio al Cnuc si è affiancata un'équipe dall'Istituto di Linguistica Computazionale, sempre del Cnr di Pisa, coordinata da Antonina Saba.

Nel '94 le ricerche italiane confluiscono nel più vasto ambito europeo. L'obiettivo è fondamentalmente lo stesso: sviluppare un sistema integrato multimediale che permetta, a persone impossibilitate a muoversi a causa dell'età o di gravi handicap, di controllare il proprio ambiente di vita e di lavoro.

Il progetto, chiamato Defie, suona come la parola francese Defi, che significa sfida. Ed è una vera e propria sfida a tutte le barriere che impediscono ai portatori di handicap di essere autosufficienti. Nell'estate dello scorso anno, come dicevamo, il prototipo italiano viene presentato all'attenzione della Commissione Europea, superando



### La vita domestica del futuro

Le innovazioni più recenti nel campo dell'automazione domestica sono state presentate venerdì scorso a Bologna nel corso del convegno «La casa automatica: domotica, applicazioni attuali e percorsi futuri». E mentre architetti e designers si confrontano sugli spazi abitativi del Duemila, il pubblico visitava un modello di «casa automatica», realizzato su due piani: un esempio di come la nostra vita verrà trasformata da tecnologie d'avanguardia.

brillantemente l'esame. Come ci spiega il coordinatore del Cnuc, Ronaldo Bianchi Bandinelli, nella capitale belga si è attuata una dimostrazione di come, dialogando con il computer e senza muovere un dito, si possa mettere in moto una lavatrice, gestire tutti gli apparecchi che utilizzano un telecomando a raggi infrarossi (Impianto Hi Fi, televisore), chiudere porte e finestre, comandare gli interruttori, ecc.

Ma anche dettare una lettera e poi dare disposizioni al calcolatore perché la invii, via fax o via modem, a un indirizzo memorizzato in precedenza. Il colloquio può avvenire in italiano o in inglese (esiste anche una versione Spagnola, sia pure più limitata), oppure usando il mouse se l'utente non è in grado di parlare.

Presto alla lavatrice si affiancherà un forno, dotato di sensore per la valutazione del grado di cottura dei cibi. Dall'inizio di

quest'anno, terminato Defie, è iniziato il progetto Mosaic, che vede la partecipazione di diversi partners, dalle università ai centri di ricerca alle aziende leader del settore; verranno presi in esame tutti i prototipi realizzati in Europa per definire un modello standard, in modo che ogni componente dell'«edificio intelligente» sia intercambiabile, qualunque sia la sua provenienza.

Infine, il momento dei test: la sperimentazione verrà affidata a diverse tipologie di futuri utenti, che dovranno valutare se il risultato corrisponde alle loro esigenze e ai loro bisogni. Per l'Italia il gruppo di controllo sarà costituito da anziani e disabili della cittadina di Cascina, nella provincia pisana: saranno loro i primi ad essere proiettati, fra meno di due anni, in pieno XXI secolo.

Nicoletta Manuzato

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 febbraio 1997 e termina il 15 febbraio 2000; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° marzo 1997 e termina il 1° marzo 2002.
- I BTP triennali fruttano un interesse annuo lordo del 6%; i BTP quinquennali un interesse annuo lordo del 6,25%. Il pagamento degli interessi avviene due volte l'anno: il 15 agosto e il 15 febbraio per i triennali e il 1° settembre e il 1° marzo per i quinquennali di ogni anno di durata del prestito.
- I proventi dei titoli (interessi ed eventuale scarto di emissione), per le persone fisiche e gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 6,26% e al 6,35% annuo.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 27 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 febbraio 1997 per i titoli triennali e dal 1° marzo 1997 per i quinquennali. All'atto del pagamento (2 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola, al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

LOS ANGELES. Meno glamour e più passione. Meno film di «cassetta» e più film di impegno: il messaggio della sessantunesima cerimonia degli Oscar non lascia dubbi. La sfida del cinema indipendente si è conclusa così trionfalmente: nove statuette al *Paziente inglese*, incluse quelle per il miglior film, miglior regista e migliore attrice non protagonista; due a *Fargo* dei fratelli Coen, per la sceneggiatura e l'attrice protagonista; uno a *Sling Blade*, per la migliore sceneggiatura non originale opera di Billy Bob Thornton. Premi minori, invece, alle major hollywoodiane: ad eccezione di Cuba Gooding jr., miglior attore non protagonista per *Jerry Maguire*, gli studios si sono dovuti accontentare di Oscar tecnici: effetti sonori, trucco, effetti visivi. Dei quattro attori candidati in produzioni hollywoodiane - Tom Cruise, Lauren Bacall, Diane Keaton e Woody Harrelson - nessuno ce l'ha fatta a portarsi a casa la statuetta.

Se la vittoria del *Paziente inglese* - coronata dal premio speciale alla carriera consegnato al suo produttore Saul Zaentz - conferma il successo di un cinema meno commerciale e più rischioso, segna anche, senza ombra di dubbio, il trionfo della Miramax Films, che con le sue venti nomination e una decina di Oscar è riuscita a battere tutte le major.

I 5.000 membri dell'Academy hanno probabilmente voluto dare una lezione alla pigrizia creativa e all'arroganza degli studios. Si fanno sempre più frequenti gli appelli per un ritorno a un cinema più serio e meno commerciale. A un cinema, come ha precisato Saul Zaentz, uno degli ultimi esemplari di produttore vecchia maniera, fatto con passione. Fu lui a realizzare, nonostante le mille avversità, film come *Qualcuno volò sul nido del cuculo* e *Amadeus*, ed è grazie a lui che il *paziente inglese*, che nessuno voleva fare, ha conquistato nove statuette. «Quando, a Roma, il film stava per saltare per mancanza di fondi, si è continuato a lavorare senza stipendio, perché credevamo in quel progetto», ha ricordato il produttore.

Non molto diverso il discorso di Frances McDormand che, dopo aver ringraziato il cognato Ethan per aver fatto di lei un'attrice e il marito Joel per aver fatto di lei una donna, ha voluto sottolineare l'alto livello di professionalità delle colleghe candidate con lei. «Donne fortunate per aver potuto recitare ruoli femminili così ricchi e complessi. Mi congratulo con i produttori per aver permesso ai registi di scegliere gli attori più per la loro bravura che per il valore commerciale». Anche Geoffrey Rush, migliore attore protagonista, ha insistito sull'importanza della libertà creativa. Per questo ha ringraziato David Helfgott, il musicista australiano di cui *Shine* racconta le tragiche traversie e ha rimproverato i critici che hanno definito «un circo» la sua tournée americana. «Il suo amore per la vita mi ha insegnato a trovare il coraggio di rischiare, di lavorare senza rete di sicurezza». Helfgott, uno degli ospiti a sorpresa della serata, si è esibito in un breve e applauditissimo *Volo del calabrone*.

Accolto con una *standing ovation* è apparso sul palcoscenico, accompagnato dal vecchio sfidante George Foreman, anche Muhammad Ali, il campione non protagonista del documentario vincitore *Quando eravamo re*, che in Italia sarà distribuito da Nanni Moretti. Il regista Leon Gast, che ha dedicato 23 anni della sua vita a realizzare il progetto, era visibilmente commosso quando ha invitato il pubblico a ricordare l'incredibile contributo umano dato al mondo intero dall'ex pugile oggi affetto dal morbo di Parkinson.

Larry Flynt, il pornografo fondatore della rivista *Hustler* che ha ispirato il film omonimo diretto da Milos Forman e che all'ultimo momento si era rifiuto di recitare dalla casa di produzione Columbia Pictures il biglietto di accesso alla cerimonia, ma che poi è entrato lo stesso, non ha suscitato invece le stesse reazioni di simpatia e solidarietà, ma ha provocato una vivace battaglia sugli spalti dello Shrine Auditorium tra i fautori della libertà di espressione - che sventolavano bandierine e cartelloni con scritte tipo «Columbia vigliacca» o «Hustler sei tutti noi americani» - e citazioni bibliche sulla carità cristiana - contro gli anti-pornografi che urlavano «Il porno inquina» e «No a Flynt». Milos Forman, accolto dalle urla dei gruppi di protesta, ha dovuto lasciare il palco frettosamente, mentre nel cielo tur-



Cuba Gooding Jr. raggianti di gioia. In alto, Anthony Minghella e il produttore Saul Zaentz. In basso, l'attrice di «Fargo» Frances McDormand



Hollywood schiaffeggia le major e premia gli indipendenti. Ma dietro il film di Minghella c'è la Miramax, ovvero la Disney. La delusione «in diretta tv» di Lauren Bacall

# Nove piccoli Oscar

## Tutti i vincitori (voce per voce)

**Miglior film:** «Il paziente inglese» di Anthony Minghella.  
**Miglior regista:** Anthony Minghella («Il paziente inglese»);  
**Miglior attore:** Geoffrey Rush («Shine»);  
**Migliore attrice:** Frances McDormand («Fargo»);  
**Migliore attore non protagonista:** Cuba Gooding Jr. («Jerry Maguire»);  
**Migliore attrice non protagonista:** Juliette Binoche («Il paziente inglese»);  
**Miglior film straniero:** «Kolya», di Jan Svěrák (Rep. ceca);  
**Migliore sceneggiatura originale:** Ethan Coen e Joel Coen («Fargo»);  
**Migliore sceneggiatura non originale:** Billy Bob Thornton («Sling Blade»);  
**Migliore fotografia:** John Seale («Il paziente inglese»);  
**Migliore scenografia:** Stuart Craig e Stephanie McMillan («Il paziente inglese»);  
**Migliori costumi:** Ann Roth («Il paziente inglese»);  
**Migliore montaggio:** Walter Murch («Il paziente inglese»);  
**Migliore musica drammatica:** Gabriel Yared («Il paziente inglese»);  
**Migliore musica di commedia:** Rachel Portman («Emma»);  
**Migliore sonoro:** Walter Murch, Mark Berger, David Parker e Chris Newman («Il paziente inglese»);  
**Migliori effetti sonori:** Bruce Stambler («Spiriti nelle tenebre»);  
**Migliori effetti visivi:** Volker Engel, Douglas Smith, Clay Pinney e Joseph Viskocil («Independence Day»);  
**Migliore trucco:** Rick Baker e David Leroy Anderson («Il Professore matto»);  
**Migliore canzone:** «You Must Love Me», di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice («Evita»);  
**Migliore documentario:** «When We Were King», di Leon Gast e David Sosenberg;  
**Migliore documentario cortometraggio:** «Dear Diary», di David Frankel e Barry Jossen;  
**Migliore cortometraggio:** «Breathing Lessons, The Life And Work Of Mark O'Brien», di Jessica Yu;  
**Migliore cortometraggio d'animazione:** «Quest», di Tyron Montgomery e Thomas Stellmach.



## Al «Paziente» pioggia di premi Tom Cruise resta a bocca asciutta

losamente, mentre nel cielo tur-

chino appariva uno striscione trainato da un aereo con la scritta «La Columbia fa schifo» firmato Larry Flynt.

Il momento più imbarazzante? Quando Juliette Binoche ha vinto come miglior attrice non protagonista. Lauren Bacall, che tutti davano per vincente e che era alla prima nomination in cinquant'anni di carriera, non ha saputo nascondere la sua delusione. E anche Juliette Binoche, nel discorso di ringraziamento, ha confessato la sua sorpresa: «Tutti pensavamo che avrebbe vinto Lauren perché se lo merita. Non me l'aspettavo proprio». E poi ha aggiunto, in un eccesso di entusiasmo: «Bisogna pure darle un premio finché è viva». Il momento più bello? Il premio consegnato a Zdeněk e Jan Svěrák, padre e figlio, rispettivamente protagonista e regista del cecoslovacco *Kolya*, che ha vinto nella categoria film straniero. «Caro Oscar, ti prometto di darti presto un fratellino», ha scherzato il giovane regista. Il più simpatico? Billy Bob Thornton: «Metterò l'Oscar in un posto dove i miei bambini non possono arrivare, altrimenti lo faranno a pezzi», ha detto sul palco. Fino a pochi mesi fa, di questo quarantunenne dell'Arkansas nessuno sospettava l'esistenza, ieri è stato tra i protagonisti della serata. Grazie, ancora una volta, alla strepitosa campagna della Miramax. Che ha investito otto milioni di dollari per un film che ne era costato due. E

che così si è portata a casa un Oscar in più.

A fine cerimonia, la prima tappa obbligatoria è stato il party organizzato all'interno dello Shrine, all'Exposition Center. I 1.650 posti a sedere erano in realtà occupati soprattutto da *executives* e membri dell'Academy: le star preferivano fare un rapido atto di presenza e trasferirsi poi in posti più esclusivi. Il party più ambito era quello organizzato da *Vanity Fair* al ristorante Mortons, dove sono stati invitati, tra gli altri, Muhammad Ali, David Geffen, Tom Cruise e Nicole Kidman, e dove si sono poi ritrovati tutti gli ospiti della Sony Pictures (*Jerry Maguire*, *L'amore ha due facce*, *Larry Flynt*) che si trovavano invece al ristorante Eclipse, sull'altro lato della strada. La Miramax ha raccolto i suoi progetti al Mondrian Hotel sul Sunset Boulevard che, da quando è stato restaurato da Philip Stark, è diventato uno dei centri più esclusivi di Hollywood. Lì si sono dati appuntamento Kristin Scott Thomas, splendida in un ampio vestito nero di Christian Lacroix, Ralph Fiennes, Juliette Binoche e tutto l'entourage del *Paziente inglese*. Per i reduci del *politically correct* era di rigore il party di Elton John, organizzato, come ogni anno, in favore della Aids Foundation al ristorante Maple Drive, dove sono stati invitati, naturalmente, Frances McDormand e i fratelli Coen.

Alessandra Venezia

## L'OMAGGIO

Il grande pugile «protagonista» di «When We Were Kings»

## Tutte le star in piedi per Muhammad Ali

Il documentario ricorda il celebre match con Foreman del 1974. In Italia lo distribuirà Nanni Moretti.

NEW YORK. Con Muhammad Ali succede anche questo. Quando, nel momento più emozionante della notte degli Oscar, si è alzato dalla sua poltrona per raggiungere con movimenti lenti e accorti il palcoscenico, tutti hanno visto non tanto l'uomo indebolito dalla malattia, ma l'ironico, il combattivo, l'intelligente grande campione. «Sono così veloce che dopo aver girato l'interruttore mi ritrovo nel mio letto prima ancora che la luce sia spenta», si vantava Ali nel suo stile spavaldo, parlando con la stampa nel 1974, appena arrivato in Zaire per l'incontro con George Foreman. Il documentario *When We Were Kings*, che racconta quel memorabile momento di gloria per il pugilato mondiale, ha vinto l'Oscar (in Italia sarà distribuito da Nanni Moretti). Questa vittoria è un tributo non solo al regista Leon Gast, ma anche ai due atleti e in particolare al vincitore dell'incontro, Ali.

Nel circo degli Oscar, tra limousine lunghe 10 metri, splendide at-

trici in scollature profonde e affascinanti attori nelle più diverse varianti possibili del noiosissimo smoking, Muhammad Ali spiccava per la sua semplice e composta presenza. Non si è neanche troppo emozionato quando tutte le attrici che lo incontravano, tra queste la Goldie Hawn fasciatissima in un lungo abito di perle dorate, lo abbracciavano e baciavano come fosse un bambino. E quando le telecamere lo hanno ripreso, mentre veniva annunciato il vincitore del premio per il migliore documentario, è apparso contento e pronto a battere le mani, nonostante il tremore che lo affligge. Seduto proprio dietro a lui, George Foreman invece è saltato in aria dalla gioia, poi è corso a salutarlo e insieme i vecchi campioni sono saliti sul podio con Leon Gast.

«Come ha detto il presidente Clinton - ha commentato Gast ricevendo la statuetta - è arrivato il momento per gli americani di cominciare a ricompensare Ali per

tutto ciò che ha fatto per noi». E la platea si è alzata ad applaudire, urlare la propria approvazione e soddisfazione, molti con l'espressione di una commozione genuina.

Il documentario di Gast si concentra sulle vicende che dal gennaio all'ottobre del 1974 portarono al fatidico incontro tra Ali e Foreman per il titolo mondiale dei pesi massimi. Il contorno di personaggi coinvolti nella storia, dal violento e corrotto dittatore dello Zaire Mobutu allo spregiudicato promotore dell'incontro Don King, e perfino lo spettacolare James Brown che fu la star di un grande concerto rock, dà ancora più risalto alla genialità di Ali. A 32 anni, quell'incontro fu l'occasione del suo grande ritorno sul ring dopo anni di ostracismo, a causa del suo rifiuto di partire per il Vietnam. Ali conquistò gli africani, allenandosi per strada e imparando dai tifosi il grido «Ali, bo-maye» («Ali, ammazzalo»). E poi vinse, usando la tattica che Nor-

## Geoffrey Rush

### Farà Javert nei «Miserabili»

Ignoto ai più, il protagonista di *Shine*, ha già un nuovo impegno che non prevede però performance pianistiche: farà l'ispettore Javert nella versione cinematografica dei *Miserabili*. Geoffrey Rush è australiano, ha 45 anni e ha iniziato la sua carriera in teatro, negli anni Settanta, recitando anche col connazionale Mel Gibson: insieme hanno fatto *Aspettando Godot*.

## McDormand

### Ora parlerà con gli angeli

Frances McDormand, la poliziotta incinta di *Fargo*, ha già pronti due nuovi film: *Paradise Road* e *Talk of Angels*. L'attrice, 39 anni, si è preparata al personaggio che le ha regalato l'Oscar studiando l'accento norvegese, imparando a imbruttirsi con ironia e adottando un bambino, Pedro, che viene dal Paraguay.

## Winona Ryder

### «Lavorerò con Tornatore»

Winona Ryder, ospite della Notte degli Oscar, ha stupito tutti annunciando che farà un film con Tornatore. Il progetto ancora non è sicuro. Il regista siciliano, che in questo momento si trova negli Stati Uniti, non smentisce né conferma. Ma molti collegano questo nuovo film, al recente divorzio da Cecchi Gori: non si farà più, come sapeva, *Il viaggiatore indiscreto*.

## Anthony Minghella

### Una famiglia di gelatai

Anthony Minghella, il regista del *Paziente inglese*, è nato sull'isola di Wight, ma ha origini italiane. I genitori, Gloria e Eddie, vendono gelati e sono stati molti delusi dalla scelta del figlio di studiare teatro all'università. Ora si sono ricreduti.

## Mastroianni

### Solo un omaggio, niente statuetta

Non c'è stato l'auspicato Oscar alla memoria di Marcello Mastroianni, ma un breve omaggio nel corso della serata. Il montaggio di volti degli attori scomparsi nel '96 si è chiuso proprio con un'immagine dell'attore italiano che si allontana lentamente camminando sulla spiaggia. Il grande interprete è stato candidato nel '62 per *Divorzio all'italiana*, nel '77 per *Una giornata particolare*, nell'87 per *Oci ciornie*.

Anna Di Lello

### Coppe europee Ecco gli arbitri per le semifinali

Champions League 9 aprile - Ajax-Juventus Antonio Lopez Nieto (Spa) Borussia-Manchester Nikolai Levnikov (Rus) 23 aprile - Juventus-Ajax Kim Milton Nielsen (Dan) Manchester-Borussia Urs Meier (Svi) Coppa delle Coppe 10 aprile - Barcelona-Fiorentina Bernd Heynemann (Ger) PSG-Liverpool Helmut Krug (Ger) 24 aprile - Fiorentina-Barcelona Andres Frisk (Sve) Liverpool-PSG Rune Pedersen (Nor) Coppa Uefa 8 aprile - Inter-Monaco Michel Piroux (Bel) Tenerife-Schalke 04 David Elleray (G.B.) 22 aprile - Monaco-Inter Mario van der Ende (Ola) Schalke 04-Tenerife Sandor Puhli (Ung)



### Capello: «Mi piace vivere a Madrid e resterò al Real»

Nel futuro di Fabio Capello resta il Real Madrid. Non è previsto un trasferimento ad una squadra italiana. Lo ha detto lo stesso allenatore al quotidiano sportivo spagnolo «Marca», il più diffuso del paese: «Mi piace molto vivere a Madrid e penso che continuerò così. Porterò a termine il mio contratto con il Real Madrid. Vincere il campionato della Liga spagnola è quest'anno il nostro obiettivo». Con il Real, Capello lo scorso anno ha firmato un contratto di tre anni. Niente ritorno al Milan? Sembra che di sì, ma l'interrogativo è d'obbligo perché il richiamo di Berlusconi è sempre forte.

### Cesar Menotti: «Sì, alla Samp andrei volentieri»

Il prossimo giugno Cesar Luis Menotti lascerà l'incarico di allenatore dell'Independiente per andare alla Sampdoria. Lo sostiene l'autorevole settimanale sportivo «El Grafico», che dice di aver appreso «da fonti italiane», che il tecnico campione del mondo nel 1978 «ha già raggiunto un accordo, firmando un contratto annuale per una cifra attorno al miliardo di lire». «Ammetto che ho sempre desiderato allenare una squadra italiana - dice Menotti - così come il Real Madrid. Ma ammetto anche che la Sampdoria mi piace perché è una società tranquilla, senza troppe pressioni, e la follia sempre più tipica del mondo del calcio».



### Under 21 Ancora dubbi di formazione

Giampaglia ha confermato di voler giocare con tre attaccanti ma ha problemi di formazione. Il ct ha parlato con Lucarelli, Totti e Morfeo ma il resto è da decidere. Il ruolo di libero è scoperto. Rivalta è tornato a casa, Dal Canto è appena arrivato ed il ct non se la sente di buttarlo nella mischia, Sartor ha una distorsione alla caviglia e ha sostenuto un allenamento differenziato. Intanto Buffon vuole riscattare l'errore che a Bristol è costato la sconfitta contro l'Inghilterra: «Sono in debito - dice il portiere - con i miei compagni e con il ct perché ho fatto proprio un errore grave».

**L'Unità  
lo Sport**

### La visita ad Auschwitz Singolari amletici dubbi

Gira e rigira, la questione-Auschwitz rimane un problema di concentrazione. La prima risposta della Federcalcio alla proposta dell'Associazione italiana calciatori fu che «l'idea è bella, ma abbiamo solo un pomeriggio a disposizione e serve per concentrarsi sulla partita con la Polonia». Ora, c'è un'altra concentrazione a tenere banco: quella della partita con la Moldova, che, si capirà, appartenendo al gotha del calcio mondiale, impone giorni e giorni di riflessioni esclusivamente calcistiche. Così, ieri mattina dal ritiro di Coverciano sono arrivate queste risposte. Cesare Maldini, ct della Nazionale: «Noi siamo disponibili, ma in questo momento vogliamo concentrarci sulla gara di Trieste». Antonello Valentini, portavoce azzurro: «Decideremo dopo Trieste, ma se sarà possibile, andremo». Da che cosa dipendono il «sì» o il «no»? Diamine, dai punti, perché se vinci (e segni tanti gol) puoi andare ad Auschwitz, se pareggi o perdi allora no, meglio trascorrere il pomeriggio del 1 aprile nel ritiro di Chorzow, tra videogames e carte, sicuramente meno dannose di una visita al campo di sterminio nazista. La nostra impressione è che il calcio italiano perderà un'occasione storica per compiere un gesto importante. I federali hanno gestito malissimo la vicenda sin dall'inizio. Non si chiedeva la luna, non si pretendeva che la Nazionale andasse in blocco ad Auschwitz. Bastava la presenza dei due giocatori consiglieri dell'associazione calciatori (Albertini e Ferrara). Bastava affittare un'automobile per compiere quei 40 chilometri di strada definiti «tortuosi» dal ct Maldini. Bastava avere voglia. Bastava essere onesti: «Non ce la sentiamo di andare». Forse ha ragione il romanista Carboni: «Il cuore mi dice di andare, ma in questo calcio non so quanto si possa decidere con il cuore». Forse basterebbe ascoltare la storia del Maccabi, società calcistica romana, con sei squadre in attività dai Pulcini alla Seconda categoria. Raccontano di avversari sempre ben disposti all'insulto, di clima ostile, di provocazioni ben congegnate per costringere i giocatori del Maccabi a reagire, e quindi ad essere espulsi. Basta ascoltare la rassegna di un esponente del Maccabi, Cesare Pavoncello, un nonno deportato a Dachau: «Nazionale ad Auschwitz? Mah, tanto continueranno ad insultarci». Vero. Anche non andare ad Auschwitz per motivi di «concentrazione» (o di punti in classifica) è un insulto. L'ennesimo.

**S.B.**

**NAZIONALE**

Il ct Maldini obbligato a lanciare Vieri per la partita di sabato contro la Moldova

# Ravanelli dichiara forfait «Linea verde» in attacco

DALL'INVIATO

FIRENZE. Uno in meno: Fabrizio Ravanelli. L'attaccante del Middlesbrough è stato costretto a chiamarsi fuori dai due prossimi impegni della Nazionale (29 marzo con la Moldova a Trieste e 2 aprile a Chorzow contro la Polonia). Tutta colpa di una «distrazione al quadricipite femorale della coscia destra». Ravanelli resterà in ritiro, per curarsi, fino a domani, poi saluterà i compagni e tornerà in Inghilterra.

### Allarme attaccanti

Così, dopo Casiraghi e Del Piero, un altro «puntero» depennato dalla lista di Cesare Maldini. È vero che sono ben cinque gli attaccanti a disposizione del ct, ma tre (Vieri, Padovano e Inzaghi) sono alla prima convocazione in Nazionale, Chiesa ha giocato appena cinque partite in azzurro, solo Zola può dare affidamento in termini di esperienza (28 gare e 8 gol). «Ho problemi in attacco dove mi sentivo corazzato», ha detto ieri mattina il ct. La coppia titolare è quella composta da Casiraghi-Zola. Il duo Ravanelli-Zola era già un ripiego. Ora, si viaggia verso un inedito Vieri-Zola, con un centravanti al debutto. Maldini ha cercato di oscurare la formazione, ma poi ha ammesso che «Vieri è per caratteristiche l'ideale sostituto di Ravanelli. Però attenzione, c'è anche Padovano, il quale avrebbe dovuto far parte del gruppo già a Palermo, contro l'Irlanda del Nord. Non lo chiamai solo perché la Juve aveva un impegno importante...».

### Blocco Juve

Lippi non è contento per come è stata «saccheggiata» la Juventus dalla Nazionale, però è difficile contestare le scelte del ct. Maldini ha giustamente puntato sulla miglior squadra italiana. Si dissertava, ieri, sui cosiddetti «blocchi», rammentando l'epopea beazzottiana. Maldini furbescamente glissa: «I blocchi sono quelli dai sette giocatori in su», ma la verità è che quest'Italia ha la genetica bianconera. L'apporto numerico è limitato dagli infortuni



Maldini con i neo convocati Inzaghi, Vieri e Padovano

Fabrizio Giovannozzi/Ap

pesanti di due giocatori come Conte e Torricelli (per non parlare poi del forfait momentaneo di Del Piero), che altrimenti sarebbero tornati davvero i tempi della Nazionale beazzottiana: tanta Juve e poco contorno. Maldini è discepolo calcistico di Beazot: non c'è da sorprendersi.

### Pericolo leggerezza

«Non vorrei che l'euforia del dopo-Wembley ci giocasse un brutto scherzo», ha avvertito Maldini. Notizie fresche sulla Moldova sono state fornite al ct dall'osservatore Aldo

Bet, il quale ha seguito a Kiev, domenica scorsa, la gara con l'Ucraina (moldaviconfitti 1-0).

### Le sentenze

Fedeltà assoluta al 5-3-2: «Il modulo funziona, non ho motivi per cambiare», ha detto Maldini. Due parole anche sugli esclusi da questo giro di convocazioni, Pecchia e Montella: «Conosco bene Pecchia, per ora non ne ho bisogno. Quanto a Montella dovevo fare una scelta tra lui e Inzaghi. Ho scelto Pippo perché lo conosco bene».

### L'allenamento

È saltata la seduta del mattino «per permettere ai medici di valutare bene le condizioni generali». Un'ora di lavoro atletico e un quarto d'ora di partitella al pomeriggio. Erano in saltato il minismatch, Dino Baggio e Padovano hanno lavorato a parte. Maldini ha provato la coppia Inzaghi-Zola. Nell'amichevole di oggi (ore 15) contro i dilettanti del Grassano (Eccellenza toscana) Maldini collauderà l'Italia anti-Moldova.

**Stefano Boldrin**

**L'ESORDIENTE**

## L'emozione di Vieri «Vivo in una favola»

FIRENZE. Dalla crisi, anche profonda, nella Juventus alla nazionale. La storia di Christian Vieri si può riassumere così. L'attaccante juventino, come Inzaghi, ha fatto parte dell'Under 21 di Cesare Maldini e adesso il maestro si è ricordato di loro facendogli fare il gran salto. «Se il clima attorno a noi giovani attaccanti - dice Vieri - è cambiato, il merito va certamente a Maldini e alla sua Under 21 che vinceva in campo europeo. Questi successi hanno convinto la società a puntare su noi piuttosto che guardare all'estero». Vieri non nasconde che in passato abbia trascorso dei momenti difficili: «È stato due mesi fa, quando non giocavo. Allora pensavo solo ad allenarmi. Non ho mai pensato a cambiare aria. Dentro di me ho sempre desiderato di rimanere alla Juve. Poi è arrivata la partita di Supercoppa a Palermo che è stata un po' la svolta che mi ha portato in nazionale». È stato Ciro Ferrara, il compagno di squadra in bianconero, a comunicargli della convocazione azzurra: «Sabato, dopo l'allenamento Ciro mi ha chiamato e me lo ha detto. Maldini ha pensato a me perché credo di avere caratteristiche simili a Casiraghi che è infortunato». Fa una pausa e aggiunge: «Mi sembra una favola (estrae le mani di tasca e dice: "Guardate, non riesco a smettere di sudare") e non penso all'esordio. L'importante è essere qui e imparare». È il momento delle dediche: «Non ci ho pensato... Diciamo a quelli che mi sono stati vicini. Lippi? È un ottimo allenatore col quale ho un ottimo rapporto, come del resto ho avuto con quelli precedenti». Poi il paragone col padre, Bob: «Con mio padre parlo tutti i giorni, anche se non parliamo solo di calcio. Io e lui siamo molto diversi, anche fisicamente, sono il doppio di lui. Lui era un estroso, io invece sono un centravanti puro e mi baso molto sulla potenza. Diciamo che gli assomiglio più mio fratello che gioca nella Primavera della Juve. Io invece, per restare al presente, penso di essere molto simile a Ravanelli. Sono mancino come lui e abbiamo lo stesso fisico».

**F.D.**

### «Peccato» l'amarezza di «Rava»

«Peccato, questa volta avevo la possibilità di giocare in nazionale ed ero anche in un buon momento di forma, riuscivo a far gol con continuità. Invece questo infortunio mi ha bloccato»: Fabrizio Ravanelli è abbattuto per il responso dei medici azzurri. Sperava di poter essere a disposizione almeno per la partita contro la Polonia, invece i risultati della risonanza magnetica hanno detto che non c'è niente da fare. «Resterò con la nazionale fino a giovedì, poi, quando i miei compagni partiranno per Trieste, andrò a Perugia. Spero che l'Italia vinca tutte e due le partite. Chi giocherà al mio posto? Non lo so, forse Vieri. È un ragazzo che sta facendo bene, sta crescendo ed ha cominciato a capire quale mentalità bisogna avere per giocare in una squadra come la Juventus», dice l'attaccante. Accantonata la nazionale, Ravanelli pensa al suo futuro di giocatore del Middlesbrough. Con un obiettivo: «Voglio battere il mio record personale di gol in una stagione. È di 31 e quest'anno ne ho fatti già 29, tra nazionale e squadra di club. Vorrei, poi, essere il primo giocatore italiano che vince una coppa in Inghilterra. Siamo in finale in coppa di Lega ed in semifinale nella coppa d'Inghilterra, possiamo farcela. Così come il Middlesbrough può salvarsi in campionato».

Con «SuperPippo» per la prima volta arriva in nazionale un calciatore dell'Atalanta

# Inzaghi, Bergamo azzurra

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Il nuovo che avanza, che si fa largo a suon di gol e che approda alla nazionale. Fa parte della «nouvelle vague» degli attaccanti italiani che vanno in netta controtendenza rispetto alla moda esterofila a tutti i costi del calcio nostrano.

Pippo Inzaghi, 24 anni ad agosto, rientra appieno in queste caratteristiche e per la prima volta nella storia fa vestire l'azzurro a un giocatore dell'Atalanta. La sua convocazione era nell'aria, da tempo. I suoi gol (18 fino adesso) non potevano lasciare indifferente Cesare Maldini che fra l'altro lo conosce alla perfezione per averlo convocato più volte nell'Under 21.

Inzaghi, che aria si respira in azzurro?

«Bellissima. Fin dalle primissime ore mi sto trovando alla perfezione, ma di questo non avevo alcun dubbio. Tutti mi hanno fatto i compli-

menti per quello che sto combinando in campionato».

Quelli del Parma lo hanno detto: «Preparati a tornare?»

«Me lo hanno detto scherzando, ma è normale. Prima che compagni di squadra sono amici e loro farebbero piacere che tornassi».

Ma il suo futuro sarà solo questione di Atalanta e Parma (è in proprietà fra le due società, ndr) o ci possono anche essere altre ipotesi?

«Può succedere di tutto. Per adesso però io lascio che siano le due società a muoversi, poi vedremo».

Cosa le ha detto Maldini al suo arrivo?

«Ci siamo salutati e basta. Non c'è bisogno di tanti discorsi. Il mister mi conosce molto bene».

Ma anche lei lo conosce. Che può dirci di Maldini?

«È uno che ti lascia tranquillo. È come un padre, una persona eccezionale e quando vai in campo gioca anche per lui».

Da Milano è partita una «cro-

ciata» pro-Ganz in azzurro. Invece lei è qua e lui a casa...

«Ganz sta facendo molto bene, ma anche Vieri, Padovano e il sottoscritto non sono da meno. E poi bisognerebbe chiedere a Maldini».

Quando è stato il momento in cui ha detto: «Ce l'ho fatta?»

«A dire il vero è molto tempo che ci penso. Da settembre sono in testa alla classifica cannonieri, ma credo siano stati i tre gol segnati alla Sampdoria sotto gli occhi di Maldini quelli determinanti».

Parliamo di classifica cannonieri e di Montella...

«Sono contento che ci sia lui a lottare per questo traguardo. È bello che due ragazzi giovani e italiani siano primi in testa a questa classifica. Sia io che lui abbiamo un passato simile. Io in C col Leffe, poi in B con Verona e Piacenza e poi la serie A. Lui a Empoli, poi al Genoa e ora con la Sampdoria. Cambiando spesso squadra e salendo via via di categoria devi sempre dimostrare qualcosa in più. Credo comunque che l'im-

portante sia giocare con continuità, alla fine se vala...»

Ma arrivare alla nazionale dell'Atalanta è più difficile che arrivare ad esempio dalla Juve no?

«Io credo che Maldini non stia a vedere in che squadra giochi, ma quello che riesci a fare sul campo».

Quanta parte ha avuto Mondonico in questa convocazione azzurra?

«Mi ha insegnato tante cose, ma da tutti gli allenatori che ho avuto ho imparato qualcosa».

Casiraghi e Del Piero a casa, Ravanelli infortunato e due partite ravvicinate da giocare. Ci ha fatto un pensiero alla maglia da titolare?

«Sono appena arrivato e sono già contento di essere qui. Ho ancora da imparare molte cose. Se però dovessi giocare sarebbe veramente il massimo, mi adatterei a qualsiasi situazione tattica. Se Maldini chiama devo farmi trovare pronto».

**Franco Dardanelli**

Abbonatevi a

**L'Unità**

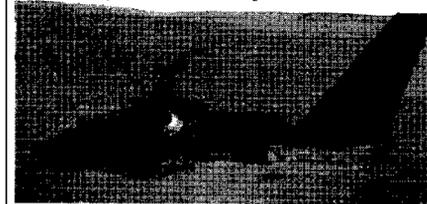
Stanislao Nieve

### Il sorriso degli dei

«Il sorriso degli dei è il romanzo di un narratore immaginifico oltre ogni avvezza che, sulle tracce della propria antica famiglia, riscopre il senso dell'appartenenza, limiti e obiettivi della conoscenza»

Marco Neriotti, LA STAMPA

Romanzo, pp. 216, L. 28.000  
sito internet: <http://www.tsl.it/ilsorrisodeglediei>





Mercledi 26 marzo 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

**Dvd, Warner ci crede Bill Gates molto meno**

CHICAGO. È cominciata ieri, in sette delle più grandi città degli Stati Uniti - Chicago, Dallas, Los Angeles, New York, San Francisco, Seattle e Washington, D.C. - la «grande avventura» del Dvd, l'ultima e, ovviamente, «rivoluzionaria» generazione di Compact Disc capace di immagazzinare dati per quasi 5 gigabites e di fornire prestazioni video-audio fino a ieri inimmaginabili. I nuovi apparecchi, in vendita a prezzi che oscillano tra 1500 ed i 1000 dollari, offrono, da un punto di vista tecnico, immensi vantaggi tanto rispetto ai vecchi CD-ROM, quanto (soprattutto) rispetto ai tradizionali video-registratori. Ma soffrono anche di un evidente handicap di partenza: la scarsità dei titoli disponibili.

L'hardware capace di usare i Dvd, infatti, già era reperibile in un ristretto numero di negozi da alcune settimane. E quello che ha conferito alla giornata di ieri le caratteristiche d'un vero e proprio «debutto» è stato l'atteso arrivo nei negozi del «contenuto». Ovvero: dei primi 32 film messi sul mercato nel nuovo formato dalla Warner.

Sette giorni fa la Lumivision e la IMAX avevano iniziato le consegne dei primi software. Molti, tuttavia, dubitano che il «vernissage» sia l'inizio d'una travolgente ondata destinata a spazzare via in breve tempo CD-Rom e videocassette. La grande maggioranza dei grandi studios hollywoodiani ancora non ha in programma alcuna produzione di Dvd. E la stessa Warner già ha annunciato che non estenderà i propri programmi di produzione e di vendita fino a quando almeno una parte della «concorrenza» seguirà il suo esempio. Anche tra i grandi produttori di soft, gli entusiasmi appaiono assai tiepidi. I titoli già programmati si contano sulle dita di una mano. E la Microsoft apertamente punta non sulla nuova tecnologia Dvd, ma sulla Rete. Piuttosto semplice la filosofia che sta alla base di questa scelta: per quanto capaci possano essere i nuovi dischi, dicono gli uomini di Bill Gates, mai potranno contenere tutte le informazioni oggi reperibili in Internet. [M.C.]

L'artista algerino di passaggio in Italia racconta il suo lavoro, le sue speranze, la sua cultura

# Cheb Khaled: «La mia musica per fermare la violenza e i fascisti»

«Aisha» è stata votata come la miglior canzone francese del '96. «Qualche tempo fa dovevo tenere un concerto a Strasburgo ma l'ho spostato di una settimana perchè volevo che coincidesse con un raduno di Le Pen».

MILANO. Khaled sorride come sulla copertina del suo disco, felice di essere quella popstar gioiosa e ottimista che è. Il passaggio in Italia dell'artista algerino, diventato una celebrità internazionale, fa parte di un inatteso giro promozionale: il suo *Sahra*, disco realizzato in giro per il mondo, ha riscosso successi sperati.

E lui si è appuntato sul petto anche una medaglia luccicante: *Aisha* è stata votata miglior canzone francese del '96, premio ritirato dal «cheb» - il ragazzo - di Orano. Uno schiaffone in piena regola a Le Pen e al suo Front National. Ora Khaled è qui e non si fa pregare nel raccontare.

Khaled, non è facile essere algerini in Francia, ma nemmeno in Francia è una passeggiata. Hai pensato ai tuoi compatriotti immigrati quando ti hanno dato quel premio?

«Quando si riceve un premio si è sempre contenti, e poi in molti posti, per esempio negli Stati Uniti, pensano a me come a un cantante francese, non algerino. Ma mi piace pensare che la musica sia una cosa che ferma i terroristi, i fascisti. La musica non la ferma nessuno. Dovevo tenere un concerto a Strasburgo, ma l'ho spostato di una settimana, perché volevo che coincidesse con un raduno dei fascisti di Le Pen; ho abbassato anche il mio cachet in quanto volevo che venissero tutti. E sono venuti proprio tutti, i francesi, i maghrebini. Io ho la chitarra al posto del fucile, e sai qual è il risultato? Che io distribuisco più buonumore di loro».

E dell'Algeria? Che sai di quello che succede laggiù?

«So che nessuno sa realmente quello che succede. E so che a pagare sono sempre i civili. E so che non si può cambiare il mondo: quando un angolino di questo mondo si mette tranquillo, ecco che ne espone un altro e via così, forse all'infinito. Ma quando sento i miei amici algerini, li sento contenti, allegri, mi chiedono quali novità ci sono sulla musica, e sentono le mie canzoni alla radio e alla tivù algerina. Siamo sempre lì: non si ferma la musica».

«Sahra» è un disco realizzato con tanti produttori, con tanti musicisti e con tanti ritmi. Forse è più pop dei tuoi precedenti lavori. Comemai?

«Mi piace lavorare con produttori diversi perché hanno idee diverse. Quanto ai ritmi, non è così complesso: c'è chi fa il suo quattro quarti, chi lavora con i sei ottavi, ma alla fine non è il ritmo che cambia la sostanza, è sempre il ritmo di un cavallo, se ci fai caso. Invece trovo entusiasmante mischiare gli strumenti, le tradizioni e le culture. Quello che conta è la musica e i musicisti, bisogna amare per suonare insieme. Le cose che non puoi tradire sono la tua voce, la tua lingua, te stesso. Poi, se sento una «kora» africana mi schiata con l'elettronica dico: bene, perché no? I miei sogni sono di suonare con Sting, o con Stevie Wonder, che me l'ha promesso. Quando ho visto Robert Plant con una maglietta che aveva la mia faccia stampata sopra, sono impazzito di gioia».

La tua del resto è una musica di

gioia e di festa, di ragazzi che si amano...

«Certo, questo è la mia musica! È per questo, anche, che trovo difficile andare a suonare in situazioni gravi. Come faccio a cantare cose divertenti, come faccio a cantare la gioia, in posti dove la gente muore? Una volta, cinque anni fa, sono andato a suonare in Libano, a Beirut. Ma ho interrotto subito la tournée. Era stato bombardato il Sud del Libano e io pensavo: sto qui a cantare e a divertirmi e intanto là si muore. Non si può fare, non me la sento».

Eppure iniziative di sostegno e solidarietà ne fai parecchie.

«Come no, ma solo per gente di cui mi fido. Preferisco una situazione piccola ma controllabile a quelle operazioni gigantesche dove però non si capisce mai dove vanno a finire i soldi raccolti... Ho messo in piedi con un altro cantante algerino l'associazione *Algerie La Vie*. Racogliamo soldi con i quali poi compriamo strumenti per i ragazzi algerini. Che imparino a suonare, o anche solo a far rumore per disturbare il Fis...»

Moretti ha messo una tua canzone in un suo film, «Caro Diario», e Khaled è esploso...

«Sì, sì, bellissimo. Nel film c'è uno che va in giro per Roma in Vespa, d'estate, e sotto c'è una canzone algerina. Questo è bellissimo! Mi schiara, contamina, fare confusione. È bellissimo... io ho fatto il primo singolo quando avevo 14 anni, oggi ne ho 36. La musica cambia, anche noi. Meno male!»



Cheb Khaled

Massimo Rana/Sintesi

Omicidio Tupac

## Ombre sull'inchiesta

La guardia del corpo di Tupac Shakur ed un membro della sua band hanno dichiarato che la polizia s'è rifiutata di ascoltarli durante le indagini sul delitto del rapper. Malcolm Greenridge e Frank Alexander - questi i nomi dei due - viaggiavano sull'auto che seguiva a poca distanza quella di Tupac. Entrambi sostengono che la polizia non ha mostrato loro le foto dei possibili indiziati del delitto. Greenridge, in particolare, ha dichiarato: «Ho visto quattro uomini di colore in una Cadillac bianca. Non ho visto chi ha schiacciato il grilletto, ma ho visto una pistola, brandita da uno degli uomini che stavano seduti dietro, spuntare dal finestrino del guidatore. Non so se li potrei identificare, ma nessuno me l'ha chiesto».

Elton John

## Royal Academy lo «premia»

Ieri, giorno del suo cinquantesimo compleanno, Elton John è stato nominato membro onorario della Royal Academy Of Music, prestigiosa istituzione inglese.

Michael Jackson

## Chiama il figlio Prince

Il figlio di Michael Jackson e di sua moglie Debbie si chiama Prince. Lo scrive la rivista «OK!», che pubblica la foto del terzetto in prima pagina. Il piccolo - scrive il giornale - non è stato chiamato Prince in omaggio al «rivale».

## Brevi note

Strani incontri. Come quello fra due musicisti della scena alternativa americana. Shawn Smith è stato il cantante di Brad e Satchel e ha una voce morbida e intensa. Steve Fisk è un genicchio della produzione ed è un maniaco della tecnologia. Insieme danno vita al progetto Pigeonhed, che mescola ritmi campionati e chitarre rock, moderne sperimentazioni e calore soul. Il tutto mescolando funky, gospel, ambient, elettronica, avanguardia, melodia, dance e chissà che altro ancora. Difficile, ma interessante. [Diego Perugini]

Il binomio musica-pubblicità è, ormai, una realtà. Così come le canzoni che fanno successo grazie a uno spot. L'hanno capito quelli della Polydor, che da tempo si dedicano a redditizie compilation dei motivi più gettonati dalle reclame. L'edizione '97 mette in fila la solita miscela di melodie da abbinare a bibite, automobili, scarpe, ecc. troviamo Connel, Prodigy, Portishead, Cast, Trammpp, Chic, Etta James e altri. Compilation gradevole, anche se fa impressione sentire la Fitzgerald e ricollegarla a una lavatrice. [D.P.]

Gangsta-rap all'italiana? Dio ci scampi. Eppure c'è anche questo: nella forma di «quei bravi ragazzi» dei Sottotono, che apostrofano le ragazze chiamandole «puta», si atteggiavano come fossero nati nel barrio di Los Angeles, inneggiano alle qualità dell'«hashisch» («Cronici»), cantano: «Voglio una tipa sui 40 che mi mantenga, e che si vanta per quanto a letto renda». Va beh. Li salva l'aver azzeccato un brano alla grande: «Solo lei ha quel che voglio». Che, non a caso, è più dalle parti degli Ircoloro 31 che di 2Pac Shakur. [Alba Solaro]

Dietro la sigla «Nu Yoricain Soul» lavorano Louie Vega e Kenny Dope Gonzalez, coppia di dj e produttori newyorkesi che hanno firmato remix per Madonna, Michael Jackson e molti altri. Da tempo al centro di quella scena che fonde musica latina e sonorità da discoteca, i due si sono lanciati in questo progetto per raccontare il cuore portoricaino della Grande Mela. E quindi via libera a una miscela fascinosissima di salsa, soul, jazz, hip hop, con un cast impressionante di ospiti, da Tito Puente a George Benson. [A.L.S.]

## Passaggi

SONGWRITER DI RAZZA. Si sta parlando di Denny Brown. Un nome che forse non dirà molto ai tanti che sono costretti ad ascoltare la musica solo nei ritagli di tempo. Per chi, invece, ha il tempo di leggerli le copertine, le retrocopertine, ecc., per coloro che, insomma, hanno il tempo di leggerli gli elenchi degli artisti che supportano il lavoro della «stella», Denny Browne è, invece, un nome abbastanza conosciuto. Ha lavorato con tantissimi nomi di spicco, molte volte ha prestato la sua chitarra blues-rock ad altri artisti per i loro dischi. Per tutti basti un solo nome: Bukka White. Ed ancora: da anni Denny Brown «apre» i concerti newyorkesi di musicisti come Bonnie Raitt, John Prine, ecc. Ora, dopo quasi vent'anni di carriera, ha deciso di tentare la via solista. E da una label, la «Avenue», s'è fatto produrre un Cd. Nel quale suona ed interpreta suoi brani. A conferma della stima di cui gode, sono tanti i musicisti che gli hanno dato una mano. Da Eric Nelsen a Booker T. Jones, da Haco Jimenez a David Grissom. Il Cd è reperibile quasi esclusivamente on line a quest'indirizzo: <http://www.savenue.com/>

BATTERISTA ON LINE. Visto che si sta parlando di questi anni - anche se in un ruolo da comprimario - restiamo in argomento con la pagina Web che Tom Rezek (un fan?) ha dedicato a Kenny Aronoff. Poche parole per capire: giudicato uno dei

migliori batteristi rock ha lavorato per vent'anni con John Mellencamp - c'è anche nel suo ultimo disco, ma poi ha lasciato la band - collaborando, contemporaneamente, con personaggi come Bob Seger, Melissa Etheridge, Bob Dylan, Neil Diamond, John Fogerty e tanti altri. Il sito è decisamente semplice, anche se curato e pieno di notizie. Leggendo la sua biografia, si scopre così che Aronoff, anche se un po' tutti lo conoscono per la sua «potenza», è in realtà un raffinato batterista. Che ha studiato lo strumento con la Boston Symphony Orchestra, prima di arrivare nell'Indiana, dove fu notato da Mellencamp. <http://www.kennyaronoff.com/>

BATTERIA ON LINE. E seguendo il filo di Aronoff si arriva al più completo sito in rete, dedicato alla batteria. In questo caso si ha a che fare con pagine difficili da scaricare, con molte immagini (e molti sponsor). Il tutto, comunque, può essere «evitato» scegliendo l'opzione «solo testo». E se si è musicisti (o semplici appassionati) qui c'è davvero di tutto: le notizie dall'universo dei drummer, i link con tutti i batteristi del mondo, notizie sulle scuole, sulle disponibilità di posti nelle accademie, le date dei festival e dei concerti. Tutto molto ben organizzato e - nel formato testo - molto semplice da vedere e leggere. <http://valley.interact.nl/AV/MUSWEB/DRUMWEB/home.html>

[Stefano Bocconetti]

## Assomusica: «Non c'è legge per colpa dei big»

La legge sulla musica ancora non c'è per colpa di alcuni artisti. La singolare accusa è stata lanciata ieri dall'organizzatore di concerti Claudio Trotta, durante la presentazione, a Milano, della proposta di legge sulla musica promossa dai verdi. Trotta, che era presente come portavoce di «Assomusica», l'associazione che raccoglie 95 tra i maggiori organizzatori di concerti italiani, ha tra l'altro detto: «Noi abbiamo fatto la nostra parte, le case discografiche pure. E gli artisti? Avevamo promesso alle riunioni tenutesi nei mesi scorsi di riunirsi in associazione ma non l'hanno ancora fatto. Viene il sospetto che non vogliono veramente la legge». Secondo Trotta, «sono quei pochi artisti italiani, famosi e potenti, che detengono davvero il potere nella musica italiana. E che hanno paura che la legge glieli limiti». L'ex PFM ed ex collaboratore di Fabrizio De André, Mauro Pagani, oggi relatore per i Verdi e l'Ulivo di un documento ha invece chiesto che venga vietata per legge la cointerazione tra radio e discografia.

## Michael Hutchence presenta a Roma il nuovo album, «Elegantly Wasted» Inxs, il funky bianco arriva da Sidney

«Nove mesi per scrivere il disco e solo dieci giorni per registrarlo. Noi simbolo yuppie? Mai capito perché».

ROMA. Capelli lunghi tinti di nero, giacca di velluto blu, Michael Hutchence è a Roma, sprofondato nel divano di un grande albergo, per parlare del ritorno sulle scene degli Inxs con *Elegantly Wasted*, un disco che rompe quasi quattro anni di silenzio da parte della band australiana. Con energia. Rock e funky ad alta temperatura, uno stile che ricorda gli ultimi Stones, rende omaggio a Prince, e contiene almeno una perla: *Searching*.

È un disco per il quale «abbiamo speso più tempo a scrivere che a registrare - racconta Hutchence - lo è Andrew Farris ci abbiamo lavorato per nove mesi, andandocene in giro, a Dublino, in Spagna, a scrivere canzoni. Quando siamo entrati in studio abbiamo registrato tutto il disco in dieci giorni!». Si sente che *Elegantly Wasted* è frutto di un buon momento per gli Inxs. Hanno un nuovo management, una nuova casa discografica: «È un grande periodo. Ci siamo molto divertiti a lavorare. Non come l'ul-

timo album, quello è stato un incubo. Giorni tremendi, perché era morta la mamma dei Farris (Andrew, tastierista, Jon, batterista, e Tim, chitarrista), che da tempo era ammalata di cancro. Siamo andati a registrare a Capri. Mai più! Capri d'inverno è una noia mortale, ci saremmo dati le martellate in testa. Passavamo le giornate in questo studio a registrare, o a discutere con i nostri legali. Tutto il tempo».

Cos'è cambiato musicalmente? «La nostra musica è sempre stata un ibrido di diverse cose - risponde Hutchence - Siamo dei ragazzi bianchi che vengono dall'Australia, non ci si aspetterebbe del funky da noi, eppure è quello che facciamo! Siamo nati fra il punk e la disco music, a me piacevano da matti gli Stooges, però la sera andavo nelle discoteche di Sidney, soprattutto nelle disco gay, perché sono le più selvagge e le più all'avanguardia». Sì, ma poi siete diventati uno dei gruppi preferiti della generazione yuppie america-

na, tanto che Brett Easton Ellis vi ha citato in *Less than Zero*: «Brett è un nostro fan. Quanto agli yuppie, beh, non so che dire. Tra l'altro non ho mai sopportato la musica degli anni Ottanta. Era dura fare tournée negli Usa in quegli anni, con band come i Poison o i Cinderella che imperversavano, non potevi entrare nel bar di un albergo senza sentirti in sottofondo. Così siamo diventati i beniamini dei giovanissimi broker di Borsa che giravano con le Porsche e che magari odiavano quell'heavy metal fasullo». Era difficile sfondare venendo dall'Australia? «Non è stato difficile, grazie anche a Mtv, siamo praticamente esplosi insieme; in Australia hanno cominciato ad apprezzarci quando eravamo già famosi negli Usa. Per fortuna negli ultimi anni il grunge ha fatto piazza pulita di tutte quelle band heavy metal da quattro soldi, ha finalmente portato il punk in primo piano, e ha cambiato molte cose». Già, e adesso tutti stanno scopren-

do i suoni jungle e techno: «Sì, ma sbagliano se pensano di salvarsi il culo con la jungle. Che io comunque amo molto, sono andato a vivere a Londra proprio per questo, per essere in contatto con la scena vera, Goldie, Tricky...». Vent'anni sulle scene: siete cambiati voi, è cambiato anche il vostro pubblico? «Certo, ormai avranno tutti dei bambini, proprio come noi! Ricordo la prima volta che abbiamo suonato negli Usa, facevamo da supporto a Adam Ant. In Australia eravamo abituati a suonare nei pub, nei locali, per un pubblico adulto, soprattutto maschile, per cui siamo rimasti di stucco quando siamo saliti sul palco e ci siamo ritrovati di fronte 12mila ragazzine urlanti, che ci tiravano orsacchioti di peluche. Ci siamo messi a ridere, era una follia. E in fondo siamo contenti che il nostro pubblico sia un po' invecchiato. Con tutto il rispetto per le ragazzine!».

Alba Solaro

## Suoni & Internet su Rai 2

Stasera, dalle 21,30 alle 22,30 su Radiodue, «Suoni e Ultrasuoni» presenta uno speciale. S'intitola: «Rete e Ultrarete - Viaggio musicale in Internet». I conduttori della trasmissione (Fabio De Luca, Riccardo Pandolfi, Paolo Gironi e Gerardo Panno) si riuniranno attorno al tavolo virtuale per raccogliere tutti gli stimoli e gli impulsi musicali che viaggiano sulla rete telematica e nelle pagine Web. Gli ascoltatori potranno ascoltare in diretta i suoni che popolano Internet e farsi un'idea del magmatico universo cibernetico-musicale ascoltando gli esperti interpellati da «Suoni e Ultrasuoni».

## Vent'anni fa il debutto di Elvis Costello

Una ricorrenza speciale: sì, perché il 26 marzo del 1977, quindi esattamente vent'anni fa, in piena rivolta punk, Elvis Costello pubblicava per la Stiff Records il suo primo singolo. Si intitolava «Less Than Zero», e rappresentava l'atto di nascita «discografico» di un cantautore geniale, romantico, ironico, lucidissimo, un grande artigiano di canzoni che non a caso è stato scelto da leggende come Paul McCartney, o Burt Bacharach, per collaborare ai loro dischi. «Less Than Zero» fu poi incluso nelle canzoni del suo primo album, «My Aim Is True», pubblicato quello stesso anno, con la produzione di Nick Lowe.



# L'Unità

**OGGI**  
L'Unità L. 1.500 +  
diario della settimana  
+ libro in omaggio  
L. 1.500  
Abbinamento obbligatorio



ANNO 74. N. 72 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 26 MARZO 1997 - L. 3.000 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

## La sinistra si abitui a convivere con l'impopolarità

GIUSEPPE CALDAROLA

**P**ER IL PDS, per i suoi dirigenti, e anche per il suo segretario è arrivata d'improvviso un'ondata d'impopolarità. Si tratta di un fenomeno un po' speciale per il modo e per i luoghi in cui si manifesta. Vedremo fra un po'. Comunque non era così fino a pochissimo tempo fa. Avevamo assistito a manifestazioni, tranne poche eccezioni, di tipo opposto. Consenso, lodi, persino adulazione. Parliamo ovviamente di un'ondata di impopolarità che viaggia prevalentemente sui giornali. Se si pensa che i giornali contano nulla, il problema non esiste. Eppure i giornali contano e indipendentemente da loro il problema può cominciare a porsi. Perché, chiediamoci, proprio ora? E che cosa prepara questa improvvisa pioggia di critiche severe, talvolta sprezzanti (con quella incredibile caduta lombrosiana che si poteva cogliere nell'articolo di Piero Citati su Repubblica di ieri)?

Il punto di partenza è stato il congresso del Pds. Lì sono state dette cose impegnative su tre questioni: istituzioni, Welfare, sistema politico e partiti. Nessuno di questi temi - vivaddio - raccoglie opinioni unanime e uno di questi - il Welfare - allude ad una riforma di tale profondità da fare pensare che presto assisteremo ad un inedito conflitto sociale nel paese. La manifestazione sindacale di sabato ha rappresentato una singolare, utile ma irripetibile prima volta. È facile pensare che - a parte la mobilitazione che annunciano le destre - a mano a mano che l'attività del governo e l'attività dei partiti che lo sostengono procederà sul fronte del cambiamento, grandi saranno i contraccolpi.

Il movimento sindacale e il Pds, in particolare, saranno sottoposti ad una tensione fortissima. L'accordo pressoché generale sulla riforma del Welfare non può nascondere che le vie d'uscita dal sistema tradizionale di protezione possono essere più o meno indolori ma intervengono direttamente su un'area politica vasta, in parte di sinistra, e su un bacino elettorale cospicuo. Nessuna sorpresa quindi che l'ondata di critiche colga il Pds nel momento in cui deve fare scelte difficili e dolorose. Alla sinistra si chiede di procedere con rapidità e severità. È il nuovo fattore K. È la prova che viene richiesta per riconoscere l'attraversamento del guado. L'ondata di impopolarità può arrestarsi o essere spinta verso motivazioni più

serie se i partiti dell'Ulivo, singolarmente e come alleanza di governo, sapranno dare risposte chiare e incisive ad una questione che essi stessi hanno posto. Poco ci sarà da scherzare sulla partecipazione del leader del Pds alla manifestazione sindacale allorché il ragionamento sulla riforma del Welfare sarà di fronte a tutto il paese esposto nella sua interezza e chiarezza. Sarà più chiaro contro chi si combatte e per fare che cosa.

In questo nuovo atteggiamento della stampa si riconosce anche il prezzo pagato ad alcuni errori commessi nella comunicazione politica. Non c'è nessuna comunicazione diretta, televisiva o di piazza, che può sostituire un rapporto serio e reciprocamente rispettoso e esigente fra grandi mezzi di comunicazione di massa e leadership politiche. Il conflitto permanente non paga, la negazione del valore al lavoro, comunque svolto, dai politici o dai giornalisti crea un corto circuito che non aiuta l'opinione pubblica (e anche per questo i giornali sono in crisi) e dà ai partiti un ruolo di censori dei censori assai improprio.

**È** NECESSARIA una correzione di rotta. Per la politica è ormai da tempo iniziata la fase due. L'attesa è durata troppo a lungo. Troppo esposto è l'Ulivo, e tutti i suoi partiti, alla delusione perché non si corra rapidamente ai ripari. Non c'è mai il rischio di sovraesposizione quando si fa molto.

Per i giornali si tratta di modificarsi in modo altrettanto profondo, a seconda delle scelte politiche che ispirano le loro linee editoriali. Per troppo tempo abbiamo letto prediche che tendevano univocamente a sollecitare una politica economica punitiva verso i settori meno forti della società. La stampa ha il diritto di criticare e non l'obbligo di proporre, ma il salto culturale a cui è chiamato l'intero sistema di informazione, se vuole crescere in autorevolezza verso i propri lettori in fuga, pretende che anche da quei pulpiti si faccia capire bene che cosa si vuole da chi governa e da chi si oppone.

Noi pensiamo che il governo dell'Ulivo debba essere il governo della stabilità e delle riforme ma se concepiamo questa attività come non indolore e esercitata anche a prezzo di momenti lunghi di impopolarità, è bene che tutti si accapiglino per non finire nella torre di Babele.

Rinvio per le liquidazioni degli statali, 6mila miliardi dal Tfr, tagli alle spese nei ministeri

## Ecco la manovra senza tasse Bertinotti: non faccio patti

Il leader di Rifondazione respinge la proposta di Cofferati di un accordo di legislatura. Scalfaro e Prodi: l'Europa non è solo moneta. Dini smentisce: non ho mai chiesto un rinvio dell'Euro.



ROMA. La manovra di primavera è praticamente pronta, sarà presentata prima di Pasqua, probabilmente domani. Non ci sono nuove tasse nel pacchetto predisposto dai ministri economici e che ha avuto un sì di massima della maggioranza. Circa seimila miliardi arriveranno dal prelievo sul trattamento di fine rapporto, sarà rinviato di qualche mese il pagamento delle liquidazioni degli statali, ci saranno tagli alle spese dei ministeri. In un'intervista a L'Unità, Bertinotti risponde con un no secco alla richiesta di Cofferati che la maggioranza si presenti alla trattativa col sindacato con un accordo di medio periodo. Prodi e Scalfaro chiedono un'Europa che non sia solo moneta e confermano che l'Italia è pronta ad entrare tra i primi. Giallo sull'intervista del ministro degli Esteri Dini al Sole 24 ore, subito smentita la volontà di rinviare l'Euro di un anno.

I provvedimenti in arrivo	
Anticipo imposta sul TFR	6.000 miliardi
Anticipo riscossione imposte dalle esattorie	2.500 miliardi
Accelerazione riscossione imposte di successione	2.000 miliardi
Rinvio liquidazioni dipendenti statali	2.500 miliardi
Tagli - alta velocità - difesa - appalti - spese ministeriali - poste	2.300 miliardi
Condono previdenziale	700 miliardi
<b>Totale</b>	<b>16.000 miliardi</b>

ALLE PAGINE 2 e 3 I SERVIZI

## Albania Sequestrati e liberati 4 italiani

È durato poche ore il sequestro di un'équipe della Croce rossa italiana a Valona. Quattro medici, arrivati lunedì nell'ospedale del porto albanese, sono stati presi in ostaggio da uomini armati che chiedevano di trasferire in Italia un ferito, Geron Aliaj, 30 anni, considerato tra i capi di una banda che controllerebbe gran parte dei traffici illegali di Valona. Un elicottero dell'Aeronautica militare ha riportato in Italia l'équipe e il ferito. È in serata la polizia ha arrestato il cugino di Aliaj, accusato di sequestro di persona. Denunciata anche la madre del ferito.

Il ministro degli Esteri Dini ha confermato ieri l'imminente partenza di una forza multinazionale in Albania, che servirà a garantire la sicurezza degli aiuti. «I tempi sono rapidissimi», i primi consiglieri militari dovrebbero partire oggi.

JENNER MELETTI A PAGINA 7

## Prende fuoco la maschera che copriva il volto del condannato Al rogo sulla sedia elettrica esecuzione choc in Florida

La prima scarica ha causato le fiamme che hanno avvolto Pedro Medina in carcere dal 1983 per aver ucciso la vicina di casa. Anche il Papa chiese la grazia.

NEW YORK. Non ha avuto una morte facile, Pedro Medina, condannato a morte giustiziato ieri mattina in Florida. La sedia elettrica non ha funzionato e dalla maschera che gli era stata applicata sul volto si sono sprigionate le fiamme ed un odore acre di carne bruciata. Un rogo. Ma l'esecuzione non è stata interrotta. Alla prima scarica sono seguite le altre. Una guardia ha aperto la finestra per far uscire il fumo.

Non sono valsi gli appelli del Papa, né i ricorsi dei suoi avvocati, né la sua pretesa seminfermità mentale. Medina era accusato dell'omicidio di una donna, Dorothy James. Ma si era sempre proclamato innocente. Anche la figlia della vittima, Lindi James, aveva chiesto che gli fosse risparmiata la vita: «Non credo l'abbia uccisa lui e poi mia madre non vorrebbe che fosse messo a morte».

ANNA DI LELLIO A PAGINA 11

**CHETEMPOFA**  
di MICHELE SERRA

### La vita eterna

**S**U L'UNITÀ Paolo Soldini ha raccontato il fallimento della «tivu digitale» in Germania, introdotta pochi mesi fa e rimasta invenduta sui banconi (congestionati) del mercato dei media. La sensazione che il mercato sia sempre più spesso il teatro di uno scontro tra un'offerta sovradimensionata e una domanda estenuata, è molto forte. Di questo fenomeno si continuano a dare spiegazioni strettamente economiche (ah, la crisi!); poco o niente si sente dire, invece, sull'eventualità di una vera e propria saturazione culturale. È così stragante supporre che dentro case (e cervelli) letteralmente stipati di congegni e gadgets la cui principale funzione è rimanere spenti per mancanza di tempo, non ci sia più posto, fisicamente, per ulteriori intrusioni? Così come esiste un limite allo sfruttamento delle materie prime non rinnovabili, non sarà che esiste anche un limite all'uso e all'abuso del tempo di vita delle persone, anch'esso non rinnovabile? Se è vero che - vedi spot - si beve il caffè Lavazza anche dopo la morte, quante altre merci in soprannumero sono state concepite solo in previsione di quella vita eterna che la religione non sa più promettere, ma il mercato sarà costretto a procurarci pur di smaltire le scorte?

## Il presidente, l'ex direttore di «Repubblica» ed altre 32 persone rinviate a giudizio Evasione, a giudizio Scalfari e Caracciolo

Nel mirino dei magistrati la fusione con la «Cartiera di Ascoli» avvenuta nel '91. Il 16 giugno la prima udienza.

**Limina**  
Collana SÀTURA

L'ironico, il grottesco, il surreale. Comicità e smarrimenti del vivere raccontati con lieve ambiguità.

Hrundi V. Bakshi  
**Storie di merda**  
AA. VV.  
**Nati per soffriggere**

ROMA. Il presidente dell'Editoriale della Repubblica, Carlo Caracciolo, l'amministratore delegato Marco Benedetto e l'ex direttore del quotidiano Eugenio Scalfari, e poi i consiglieri di amministrazione Vittorio Ripa di Meana, Pier Camillo Naggi, Gianni Letta ed il figlio di Carlo De Benedetti, Rodolfo, sono state rinviate a giudizio ieri dal pm Filippo Laviani per irregolarità fiscali assieme ad altre 27 persone.

L'inchiesta riguarda la fusione per incorporazione del quotidiano la Repubblica nella «Cartiera di Ascoli», società quotata in Borsa, avvenuta nel '91 al termine della «guerra di Segrate» che vide contrapposto De Benedetti a Berlusconi nello scontro per il controllo della Mondadori.

Per i magistrati l'operazione nasconderebbe in realtà una evasione fiscale quantificata in diverse decine di miliardi. I reati

contestati vanno dalla violazione degli obblighi incombenti agli amministratori all'acquisto delle proprie azioni e altre operazioni irregolari sulle proprie azioni. La prima udienza è stata fissata per il 16 giugno.

Secca la replica della società: tutte le operazioni - ha spiegato Caracciolo - si sono svolte nel pieno rispetto delle leggi.

DARIO VENEGONI A PAGINA 15

## Un appello alla ragazza di Niscemi: lasciati raggiungere dall'affetto Chiara, il dolore è la tua forza

SIMONA DALLA CHIESA

**C**OME È DIFFICILE, Chiara, trovare le parole per esprimere a te, che hai visto frangere il tuo mondo nel modo più assurdo e crudele, quei sentimenti di solidarietà e affetto, che oggi possono apparirti tardivi e retorici, ma che invece, devi credermi, sono profondamente sentiti, e vorrebbero entrare con delicatezza nel tuo dolore, per farti sentire un po' meno sola. Quante volte, nelle tue dichiarazioni, fai riferimento alla solitudine e all'abbandono che hanno segnato la vita della tua famiglia, e che ora senti incomberre sul tuo futuro? Il tuo senso di vuoto è un'accusa bruciante alla indifferenza della gente, così come il tuo orgoglioso rifiuto di ogni sostegno pubblico che servisse solo a «mettersi in pace la coscienza» stronca in partenza qualunque scusa o alibi si volessero accampare. Tu diffidi delle parole di circostanza, quelle parole che costruiscono, ogni volta in-

torno a un nome diverso, elogi funebri per vite spezzate che presto, sempre troppo presto, saranno ingoiate dal buco nero di una società senza memoria. E diffidi delle manifestazioni contro la mafia che non riescono a incidere davvero sulla mentalità delle persone, ma si esauriscono nella emotività del momento. Eppure, sai Chiara, non sempre è così. Questi anni terribili di lotta alla mafia, segnati da una catena infinita di lutti, non sono stati solo il teatro insanguinato di una violenza vili-gliacca, ma ci hanno dimostrato che dal dolore, anche il più profondo, può nascere la speranza. È un cammino lento, tormentato, con il continuo pericolo di inaccettabili arretramenti, ma è un cammino che ha visto sempre più persone, anche non direttamente coinvolte, trovare la voglia di impegnarsi per strappare alla mafia il dominio delle coscienze, per ridare valore alla dignità umana, per offrire occasioni

di libertà a chi è succube dei condizionamenti mafiosi. Spesso si ha l'impressione di condurre una lotta impari, e probabilmente è così. Talvolta, poi, hai la sensazione di non potercela proprio fare, come quando l'uccisione di persone che hanno rappresentato un punto fermo di riferimento nelle istituzioni pubbliche, ti fa sentire addosso tutto il peso di una scelta che, mentre ti coinvolge e ti lacera nei tuoi sentimenti più profondi, è poi vissuta da gran parte della collettività come una inutile perdita di tempo. Ma alla fine non ci si arrende, perché al di là delle nostre delusioni, della rabbia e della sofferenza, c'è il bisogno che quelle morti, quelle lacrime, quei sogni di vita infranti, abbiano un senso, che non siano un inutile tributo alla avidità criminale, ma rappresentino gli esempi più alti di una società che si ispira e si confor-

SEGUE A PAGINA 17

## DALLA PRIMA

dizione che si pongano in una dimensione di virtualità-simbolicità, che cioè non provochino danni reali, irreversibili, e che non ci sia sfruttamento in termini commerciali, e coartazione di volontà, spingendo dei soggetti immaturi a fare cose contro la loro libera scelta.

Ciò posto, ogni «oltraggio» viene possibile, e a questo proposito scatterà una delle teorie estetiche più classiche di tutti i tempi, quella aristotelica: è bene che, sulla platea (o comunque, diremo oggi, in un ambito protetto da un margine di virtualità), si producano crimini efferati, che vi scorra il sangue, dando così modo allo spettatore, protetto da una distanza residua, di immedesimarsi in quelle scene, e di scaricare così per interposta persona o circostanza quelle pulsioni di morte, di aggressione, di crudeltà, che covano in tutti noi. Meglio estrinsecarle come in uno spazio di laboratorio, viverle nel modo dell'innaturalità, della sospensione, piuttosto che respingere con urletti di indignazione la loro comparsa in scena, teatrale, fittizia, per poi praticarle davvero, quelle pulsioni violente e crudeli, nella prassi quotidiana, quando non ci sono gli occhi della collettività a spiarsi e a controllarci.

[Renato Barilli]



Fra tendenza e provocazione: le nuove frontiere della fisicità in teatro, nelle arti figurative e nella moda

# Corpo di scena

## Da Blixen ai down Quando il dolore diventa spettacolo

«Quando ero a Vienna, una ventina di anni fa, un bel ragazzino destava grande ammirazione ballando sulla corda con occhi bendati. Danzava con grazia e abilità mirabili e che fosse bendato non c'era dubbio. Era presente il professor Helmut, il grande oculista, che alla fine dello spettacolo balzò in piedi ed esclamò agitato: "Altezze imperiali, maestà, questa è una ciarlataneria e una truffa: quel fanciullo è nato cieco!"».

In questo passo di *Sette storie gotiche*, Karen Blixen focalizza il senso di una polemica che da qualche tempo passa dalla scena e dallo schermo alla sociologia, dal palcoscenico alla medicina. La querelle è interamente riconducibile alla domanda se sia giusto, etico, drammaturgicamente valido, fare recitare attori down, pazzi, sordomuti, con terribili menomazioni fisiche, anoressici, obesi. La questione, in questi ultimi mesi, ha preso di mira soprattutto la nostra scena, ma è impossibile non ricordare le reazioni scandalizzate e durissime seguite alla premiazione, a Cannes, come migliore interprete maschile nel film *Lottano giorno*, dell'attore down Pascal Duquenne, visto anche in Italia con il suo gruppo teatrale, il Creahm di Bruxelles, tutto composto di ragazzi come lui. In questi giorni, a Napoli, Pippo Delbono fa invece recitare in *Barboni* non solo dei barboni veri, ma un sordomuto che interpreta se stesso, un cantante rock paranoico, un ragazzo costretto a camminare con le stampelle. E subito scatta l'anatema. Per non parlare della Societas Raffaello Sanzio che, nel recente *Giulio Cesare*, ma anche nella precedente *Oresteia*, utilizza o ha utilizzato come attori due ragazze anoressiche, un ragazzo down, un ragazzo senza braccia, un'obesa, un laringotomizzato. Un bisogno di fare i conti con il volto oscuro, «maledetto» della creatività? Se volessimo cercare le origini di questa vera e propria rottura di schemi che sarebbe banale definire tendenza, dovremmo, dal punto di vista antropologico, riferirci allo spazio che la «diversità», nel senso più lato del termine, occupa nella cultura occidentale, e dal punto di vista teatrale, al grande Robert Wilson che, a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta, lavorando in una serie di spettacoli e di performance con cerebrolesi e con un ragazzo sordomuto, Christopher Knowles, partiva dalle difficoltà del suo partner per costruire spettacoli da vedere e non da sentire.

Ovviamente il problema ha più di una faccia. Lo sottolinea Gillo Dorfles, grande esperto del mondo dell'arte, di mode e di modi, ma anche attento spettatore di teatro: «Il tema - ci dice - può essere visto da due angolarie: l'etica e l'esteti-

ca. È riprovevole inserire attori down negli spettacoli teatrali e, più generalmente, nelle manifestazioni d'arte? Tutto dipende dall'uso che se ne fa. Dal punto di vista estetico, penso che l'impatto drammatico scatenato da questi attori possa essere notevole. Soprattutto oggi che l'arte usa il crudele, ma in modo artefatto, perché non permettere a queste persone, che di artefatto non hanno nulla, di lavorare in uno spettacolo, se aggiungono un elemento di forte impatto drammatico?».

La nostra è un'epoca che pensa di potere fare a meno della sofferenza, dimenticandola. Ma frequenti immagini ed emozioni, legate al mondo dello spettacolo e dell'arte, ci dicono il contrario: che la bellezza non è un dominio di chi si crede chiamato ad esprimerla. E che il mondo è diviso fra due opposte enfattizzazioni: quella dei corpi belli, seduttivi e quella del corpo consumato nei suoi mali. E se la prima enfattizzazione è esteticamente appagante, la seconda è socialmente pregnante, attiva e forte. Meglio, dunque, non rinunciare a nessuna «perlustrazione» del corpo: ci aiuta a mettere a nudo l'organizzazione spesso mostruosa del reale grazie alla «dimostrazione» di infermità e di sofferenze. E, una volta sbloccate, le forze dell'inconscio si scatenano in una drammatizzazione ricca di pulsioni: un contagio emotivo nei confronti dello spettatore, che collabora al «farsi corpo» di temi come il conflitto fra il razionale e l'irrazionale, la necessità dell'aggressività, l'amore come onnipotenza, la collettività contro la separazione, lo smascheramento dell'inconscio.

Il significato più profondo di questi fatti artistici non sta nella loro volontà di cambiare la vita, ma nell'accettazione della devianza, della diversità come momenti espressivi fondamentali. Anche se molto difficilmente il corpo si trasforma in soggetto di dibattito culturale, i corpi dimostrano in ogni momento di essere fatti di sangue e di dolore, e che non esistono solo i carnefici dell'anima. Il teatro lo sa bene. Per questo, come sosteneva Artaud, è l'unico luogo in cui valga la pena di rischiare la testa. La Societas Raffaello Sanzio, per esempio, è andata molto avanti nella strada di un teatro che indaga gli strati delle piaghe più estreme della diversità e della malattia. Romeo Castellucci, regista del gruppo, ha più volte dichiarato di tendere a una presenza dell'attore il più possibile innocente e anarchica; ma anche di voler ridefinire il suo stesso ruolo, alla ricerca di una naturalità della vita testimoniata dalla sua difformità.

Scrivendo il poeta inglese Alfred Tennyson: «È come se un dio inferiore avesse fatto il mondo senza avere la forza di dargli la forma che voleva». Laringotomizzati, anoressici, obesi, down, focomelici, nani, albinati, audioli, sordomuti, come immagini di un corpo virtuale quando non devastato, sono dunque i protagonisti di una «scena del dolore» dove la realtà è così estrema da superare qualsiasi macabra fantasia. Forse, parafrasando Tennyson, si potrebbe pensare a questa scena del disagio come al palcoscenico dell'estremo grido di un dio impotente e, proprio per questo, carico di tragica umanità.

Maria Grazia Gregori

### In edicola il catalogo dis-umano

Per scoprire «gli esseri delle contaminazioni contemporanee», Costa & Nolan ha appena pubblicato *«Identità Mutanti»*. In vendita a 30mila lire, il volume è di Francesca Alfano Miglietti, direttrice del trimestrale *Virus*. Se in duecento pagine il libro illustra il passaggio da «Umano» a «Transumano», sino al «Post Umano» con appendice sui corpi estranei, la rivista in edicola a 10 mila lire, è una testata di riferimento per la cultura delle mutazioni. Al corpo e alle estensioni corporali, Benetton ha dedicato il numero 18 della sua rivista *Colors*. La rassegna di protesi per manipolare il proprio fisico, spazia dall'arto bionico in vendita a 15mila dollari, al dilatatore per nari consigliati a chi russa. Per riconvertire, l'irreversibile circoscisione c'è un apposito attrezzo per estendere i tessuti. Così come dal Giappone arriva la crema schiarente per il capezzolo. Tra i tanti attrezzi di piacere sessuale, colpisce il falcetto per mutilare i genitali con lama di acciaio e impugnatura di capra, importato dalle tribù Kikuyu del Kenia. La somma di manipolazione si conclude col tentativo di interagire con la morte e lo stato di coma, attraverso la collana con distintivo antiranimazione.



## Opere d'arte sulla pelle. E anche sotto... I dadaisti, gli anni 70, la Body art. E ora tocca alla pittura «viscerale»

MILANO. Oltre il corpo della post-identità, c'è già un'avanguardia che entra nelle viscere. Eppure, l'Arte Carnale resta quasi un tabù. «Le sue origini - osserva Francesca Alfano Miglietti, esperta di mutazioni - risalgono ai primordi dell'umanità: alle tribù in cui il corpo era usato come dichiarazione di segni». La studiosa che si occupa del fenomeno, dirigendo il trimestrale *Virus*, prova le sue tesi con il volume *Identità Mutanti*.

Senza andare agli albori della civiltà, anche i Dadaisti e i Surrealisti si esibivano in performance corporali. «Swithers saliva sugli alberi, imitando il volo degli uccellini - ricorda la Alfano -. Mezzo secolo dopo, gli indiani metropolitani avrebbero riprodotto questa azione nella Bologna della contestazione». E proprio gli Anni '70 (con la Body Art e le autoflagellazioni di Gina Pane) sono fondamentali, per arrivare agli estremi di questa fine millennio. Oggi, partendo dal presupposto che «sul nostro corpo sia scritta la nostra storia e la storia del corpo sociale», l'americana Jenny Holzer dal '93 tatta messaggi sugli stitri di massa. Per dimostrare come «il nostro fisico sia in balia delle istituzioni che ne regolano le funzioni vitali», vedi gli estremi di ospedali, manicomi ma anche asili, il londinese Franko B. Si fa schiaffeggiare in pubblico, sino a perdere i sensi.

«Opere come quelle di Orlan - chiosa Francesca Alfano - risvegliano la gente dall'anestesia dei media, mettendola a confronto con

una realtà che è già sotto i nostri sguardi». Che differenza passa, in effetti, tra gli interventi di chirurgia plastica della performer e quelli che omologano, nelle grandi forme e nella labbra tumide, le silhouette star del piccolo schermo? «Orlan - prosegue Francesca Alfano - dimostra che l'uomo è l'unico animale in grado di scegliere la propria identità. Con tutti gli orizzonti che questa anarchia della mutazione dischiude, nella quiete certezza dell'appartenenza a genere, sesso e razza. 200mila richieste solo a Milano di uomini che vogliono cambiare sesso testimoniano che il fisico si modella secondo i desideri della mente». Del resto, i più oggi ridisegnano il proprio corpo in palestra, ma anche con tatuaggi e *piercing*. Caduto ogni tabù sulla manipolazione della carne, il fisico viene ripensato e ridefinito dal suo utente, l'uomo. Che infatti lo «ordina» burroso e avvenente per la televisione, o anoressico per le passerelle di moda.

Proprio dalla moda si ha l'ennesimo avviso che gli ultracorpi delle post-identità sono già in essere. Con i bustini dagli iper-seni d'acciaio di Madonna, Jean-Paul Gaultier aveva percorso i tempi del Torture Garden di Londra: appuntamento mensile in cui si ritrovano persone dai 18 agli 80 anni che si inseriscono placche di acciaio nel corpo. Allo stesso modo, con i cachi che incorporavano strumenti tecnologici, il geniale stilista aveva presagito l'uomo con sensi sinteti-

ci: telefono per sentire, tv per guardare, sino al computer per ragionare. Estremità che a loro volta tornano nell'arte di Aziz + Cucher: due americani che dal '90 creano immagini digitali manipolate al computer di umanoidi, senza i genitali o gli organi che veicolano i sensi, sostituiti da apparecchi telematici. Forse proprio l'iper comunicazione istiga a difendere l'individualità, personalizzando con primitivismo tribale il proprio corpo. Non è casuale che alcune bande della California si amputino un dito come «status», mentre una tribù metropolitana canadese si marchia a fuoco il logo di firme insigni, come le due C di Chanel o la D&G di Dolce e Gabbana.

Fatto sta che in questo post-umano si profila una nuova frontiera che, già oltre il corpo, si spinge sino alle viscere. L'eco del fenomeno è ancora una volta già visibile nelle pubblicità di moda, da Exté a Etro. L'interfaccia artistica di queste immagini virtuali? Gli happening di Stelarc che si fece sofferire nudo sopra una città, sorretto solo da ami e al quale ultimamente è stato innestato un terzo braccio, comandabile solo tramite un *mouse*. All'estremo dei suoi estremi, l'artista greco ha ingerito una scultura d'oro a forma di mano. La quale, una volta nello stomaco, si è aperta, riprendendo dall'estremità di ogni dito le viscere in un film poi proiettato. Un po' come Mona Hatoum, che all'ultima Biennale di Venezia aveva «trasmesso» l'esplorazione delle sue interiori su un pavimento calpestato dal pubblico.

Senza preconcetti, è ancora naturale chiedersi «dove andremo a finire?». «La risposta possiamo darla solo noi - conclude Francesca Alfano -. A spaventarci non sono le tecnologie, ma l'uso che ne fanno gli uomini».

Gianluca Lo Vetro

## L'artista a Milano

## Orlan, il volto come un puzzle

MILANO. Accademia di Brera: a mezzogiorno l'aula magna è già piena zeppa di studenti, docenti, artisti, critici, curiosi. Tutti venuti per assistere alla conferenza di Orlan, artista francese alla sua prima apparizione milanese (la seconda italiana, dopo la mostra romana del novembre 1996). Dopo aver attraversato due decenni mezzo di storia della scultura, della danza, della performance, della body art internazionale, dal 1990 Orlan ha inaugurato una nuova fase della sua carriera, quella dell'«arte carnale». In sei anni nove operazioni chirurgiche, concepite e realizzate come performance, molte trasmesse via satellite (come la settimana, tenuta nel 1993 alla galleria Sandra Gering di New York) hanno trasformato il suo volto in un'epitome dell'arte figurativa occidentale. Adesso Orlan ha la fronte della Gioconda, gli occhi della Psiche di Girard, la bocca dell'Europa di Moreau, il mento della Venere di Botticelli. Alla prossima operazione, la definitiva, avrà il naso di Diana, da un dipinto della scuola di Fontainebleau.

A Milano, alla mostra che si apre oggi (ore 18.30, Lattuada Studio, via dell'Annunciata 31, e mai indirizzato fu più pertinente) e dura sino a maggio, Orlan presenta alcuni dei suoi «reliquari», frammenti di pelle, peli e altri residui delle operazioni, illuminati da neon circolari o incastonati in un pesantissimo vetro in cui ha inciso un testo di Michel Serres. È un'artista coraggiosa, Orlan. Più che per il dolore fisico che affronta durante le operazioni, fatte con la sola anestesia locale (e nelle quali legge, finché le è possibile, i testi di filosofia e psicoanalisi che l'hanno ispirata), per l'impressione che l'aspetta, da parte dei media come del mondo dell'arte.

Perché questa bella signora (tra breve compirà cinquant'anni) affronta questo scempio del suo viso, perché opera questa perversione della chirurgia «estetica»? Questo si chiedono molti osservatori. Per fare del suo corpo un'opera d'arte, si potrebbe pensare sulla scorta di una cattiva lettura di alcune teorizzazioni surrealiste, del lavoro di Yves Klein o degli azionisti viennesi. Orlan preferisce rispondere così: «Il mio corpo è diventato il luogo di un dibattito pubblico. Era ciò che volevo». Certo, il dibattito ogni tanto sfugge alle intenzioni di chi l'ha promosso, il lavoro di Orlan appare troppo spesso una bizzarra masochista, frutto di una concezione romantica e residuale dell'arte. Per capire le intenzioni, però, basta ascoltare senza pregiudizi le parole che escono sicure e scandite dalle labbra piene dell'artista francese, e si riflettono nei suoi occhi chiari e profondi, ridenti e ironici. «L'arte che mi interessa è un'arte di resistenza: contro gli stereotipi della società e il mercato dell'arte, contro la tradizione cristiana di negazione del piacere del corpo, contro le pressioni sociali sul corpo dell'uomo e sul corpo dell'arte. L'arte decorativa è inutile, l'artista deve essere portatore di un progetto di società».

Sì, ma allora perché quelle due inquietanti protuberanze sopra le sopracciglia, fra le tempie e la fronte? «Perché Orlan - dice Ernesto L. Francalanci, che ha parlato con lei a Brera e scrive nel catalogo della mostra - pratica l'unico autoritratto oggi possibile, quello diretto, che si disegna sulla pelle stessa del soggetto. Il corpo oggi, come ha detto Baudrillard, non è altro che un carnaio di segni».

Alle scelte di arte carnale, Orlan è giunta attraverso la sua esperienza di artista e performer ribelle e anticonformista. Rendendo visibile, sulla sua carne, i segni della mutazione sociale - «lo lotto contro l'innato - spiega - contro l'inesorabile, contro la tirannia del Dna». Tecniche chirurgiche e biotecnologie dilatano la pelle fino a farla coincidere con la superficie del pianeta e fanno precipitare il mondo all'interno del corpo. «Un corpo come scelta, come identità reversibile, mutante, che nasce dalla tensione che si stabilisce fra l'umano e il tecnologico. Orlan porta sotto i nostri occhi la migrazione fra l'intermo e l'esterno, fra il mondo e la psiche. Per questo può apparirci oscena. Ma suggerisce anche il modo per liberarci dall'oscenità. Basta abbattere il confine tra la scena e il pubblico», scrive Francesca Alfano Miglietti, curatrice della mostra di Milano.

Antonio Caronia

Possibile stamane rafforzamento del dollaro. Il provvedimento mira a frenare tensioni inflazionistiche

# Usa, la banca centrale ha aumentato i tassi d'interesse a breve termine

La Federal reserve ha alzato il «Federal funds» al 5,50%, 25 centesimi di punto in più rispetto al precedente. Effetto limitato sulla Borsa di New York che aveva già consumato la ricaduta di una decisione annunciata giorni fa dal governatore.

DALL'INVIATO

## Consultazione sul contratto Fiom divisa alla metà

La Fiom-Cgil ha scritto la parola fine sulla vicenda del rinnovo contrattuale della categoria che ha visto impegnati per nove mesi sindacato e lavoratori. Il comitato centrale dell'organizzazione ha approvato ieri con 74 voti a favore, uno contrario e 12 astenuti (tra questi ultimi anche tre membri della segreteria nazionale: Susanna Camusso, Giampiero Castano e Gaetano Sateriale), un documento che ripercorre le tappe conclusive della vertenza e si sofferma sulle questioni della democrazia sindacale. Partendo proprio dalla consultazione tra i lavoratori. «Una consultazione che - si legge - ha espresso una grande volontà di confronto democratico, a volte aspro e difficile, sulle clausole del contratto e sui probabili scenari sociali che in tempi brevi si presenteranno». E per questo che la Fiom ha apprezzato i suoi risultati positivi. «Tanto più che essa è avvenuta in una situazione nella quale non tutte le organizzazioni sindacali metalmeccaniche danno le stesse valutazioni sul significato della consultazione stessa e sul suo valore». Un valore, viene detto per inciso, «per la Fiom determinante, per approvare le conclusioni contrattuali». In pratica, seppur non esplicita, una netta presa di distanza da quanto sostenuto al riguardo da Fim e Uilim. Il documento della Fiom si conclude con una rinnovata richiesta al Parlamento perché definisca rapidamente «norme giuridiche esigibili che determinino diritti democratici indiscutibili». Perché cioè, per il futuro, siano i lavoratori a decidere liberamente sulle ipotesi conclusive di contratto. Aziendale o nazionale.

[A.F.]

CHICAGO. Dopo molti «falsi allarmi» nei mesi scorsi, la Federal Reserve ha ieri aumentato di un quarto di punto - da 5,25 a 5,50 per cento - i tassi d'interesse. A salire di 25 centesimi di punto sono i tassi a breve sul «Federal funds», mentre resta invariato il tasso ufficiale di sconto. Una simile decisione - se non proprio scontata - era da da giorni ritenuta «più che probabile» dalla quasi totalità degli esperti. E certo era attesa al punto che, ieri pomeriggio, quando le decisioni del Federal Open Market Committee sono state infine annunciate, gran parte delle più prevedibili reazioni già s'erano ampiamente consumate sui mercati. Wall Street aveva vissuto un paio di giorni di passione la scorsa settimana, dopo che Alan Greenspan - parlando il 20 marzo di fronte al Joint Economic Committee del Congresso - aveva con inusitata chiarezza accennato all'imminenza di iniziative «atte a frenare pressioni inflazionistiche» che, per quanto ancora non registrabili dalle statistiche, erano, secondo il direttore della Fed, «nell'ordine delle cose». Ma già lunedì - presto bruciato uno «spavento» assai simile ad una sorta di riflesso consenzionato - l'indice Dow Jones aveva ripreso una corsa verso l'alto che anche

ieri, nell'imminenza della notizia dell'aumento, è continuata con passo tranquillo. E, del resto, anche la maggioranza dei tassi a breve e lungo termine - quelli che più direttamente influiscono sulle contrattazioni quotidiane - già avevano da giorni provveduto ad adeguarsi alla prima (ed ormai inevitabile) «cannonata anti-inflazionistica preventiva» della Federal Reserve.

Ancora da misurare, invece, gli effetti sul dollaro. Anche se i più prevedono un ovvio rafforzamento della moneta Usa che, per quanto modesto, è certo destinato ad ulteriormente appesantire il deficit commerciale americano.

Nella sua ultima relazione al Congresso giovedì scorso - come già in almeno un paio di precedenti occasioni - Alan Greenspan aveva ribadito una «filosofia» che è oggi oggetto d'un acceso dibattito: quella secondo cui l'economia americana non può molto più a lungo sostenere gli attuali livelli di crescita senza riaprire le porte all'inflazione. Ed aveva chiaramente lasciato intendere come adeguate contromisure dovessero essere attivate subito, nonostante assai modesti fossero, sui radar delle statistiche, i segnali d'una forte pressione sui prezzi. Nei più recenti rapporti - aveva ammesso il direttore della Federal Reserve di fronte

ai congressisti del Comitato - nulla indica una crescita dell'inflazione. E gli aumenti salariali indotti dalla «perdurante vitalità del mercato del lavoro», sono stati fin qui assorbiti da un adeguato aumento della produttività. Ma inevitabile, aveva aggiunto, è che il nodo d'una «ulteriore aumento nel tasso di utilizzazione della manodopera» - ovvero, d'una ulteriore diminuzione della disoccupazione - «finisca per riflettersi sulla tendenza di fondo degli indici dei prezzi al consumo ed alla produzione». Ed aveva rammentato come non vi sia che una via per debellare l'inflazione: quella di combatterla «prima» che i suoi sintomi si manifestino.

Una simile tattica preventiva era stata messa in atto da Greenspan - e con «spettacolare successo» secondo molti esperti - nel 1994. Nonostante assai modesti segnali di pressione sui prezzi (e nonostante l'opposizione della Casa Bianca), nel gennaio di quell'anno la Federal Reserve aveva ritoccato all'insù i tassi d'interesse. E proprio in questo «gioco d'anticipo» molti analisti individuano oggi il «vero segreto» dell'eccezionale fase d'«espansione senza inflazione» che continua a benedire l'economia americana.

Massimo Cavallini

## Prestito a Kirch L'Ue chiede notizie a Kohl

La Commissione Europea scriverà al governo tedesco per chiedere informazioni su un prestito di più di un miliardo di marchi che verrà erogato a favore del gruppo Kirch. Lo rendono note fonti della Commissione. Il credito verrà erogato a Kirch da un consorzio di banche tedesche. Più della metà della somma giungerà da un istituto di credito di proprietà dello stato della Baviera, il Landesanstalt Fur Aufbaufinanzierung.

L'operazione ha destato proteste dalla sinistra (Spd) che vede nel prestito un aiuto illegittimo da parte del cancelliere Helmut Kohl, cui il tycoon è legato. D'altro canto ha destato interrogativi il livello di indebitamento accumulato dal gruppo.

## Thyssen-Krupp A rischio 7mila posti

FRANCOFORTE. Migliaia di operai dell'acciaio hanno inscenato a Francoforte una manifestazione di protesta sotto la sede centrale della Deutsche Bank, accusata di aver orchestrato la scalata al colosso siderurgico Thyssen da parte del rivale Krupp Hoesch, dal quale potrebbe risultare la perdita di 7mila posti di lavoro. «Questo capitalismo da casinò sta diventando un pericolo per il bene pubblico... siamo stufi di essere manovrati da questi poteri finanziari anonimi», ha dichiarato ai manifestanti Klaus Zwickel, leader del sindacato metallurgico Igt Metall, accusando la banca di aver pianificato la scalata alla Thyssen come una vera e propria guerra «dietro alle spalle delle persone coinvolte». Zwickel ha poi chiesto costrizioni legali al livello nazionale ed europeo per controllare il potere delle banche sull'industria. I manifestanti - 20mila secondo la polizia - si sono riuniti sotto i due grattacieli gemelli della Deutsche bank. Molti erano venuti con autobus e treni speciali dalla Ruhr, la regione carbonifera dove sono basati sia la Krupp Hoesch che la Thyssen.



Heribert Proepper/Ap

## Lapidei Contratto fatto per 80mila

MILANO. Anche i circa 80mila lavoratori lapidei hanno il loro nuovo contratto nazionale. È stato siglato da Cgil, Cisl e Uil sia con Assomarmi che con i rappresentanti delle piccole e medie imprese dell'Aniem-Confapi e prevede un aumento salariale medio, a regime, di 150mila lire al mese per la categoria dell'operaio specializzato. Oggetto dell'intesa - che riguarda il secondo biennio ed avrà valore fino al 31 marzo 1999 - anche l'erogazione in due tranches di un «una tantum» di 370mila lire e l'istituzione di un fondo di settore per la previdenza complementare, alimentato dal Tir e da un contributo dell'uno per cento sulla retribuzione da parte delle imprese e di un ulteriore uno per cento da parte dei lavoratori che aderiscono al fondo. Positivo il commento dei responsabili della Fillea-Cgil, Andrea Righi e Gian Paolo Mati: «Abbiamo conquistato gli aumenti salariali più alti nel comparto degli impianti fissi nel settore delle costruzioni».

## Sentenza della Corte di Cassazione che ha accolto un ricorso Promozione automatica se per 3 mesi si svolgono mansioni superiori

ROMA. Il lavoratore che per oltre tre mesi è stato utilizzato per svolgere mansioni superiori rispetto a quelle per le quali è stato assunto, ha diritto ad una promozione «automatica», anche se il passaggio di livello comporterebbe la partecipazione ad un concorso. È il principio espresso dalla sezione Lavoro della Cassazione (2631/97) che ha accolto il ricorso di un lavoratore che per sei mesi ha svolto all'interno delle Ferrovie dello Stato le mansioni di manovratore, mentre era stato assunto come ausiliario. L'azienda si era difesa spiegando che il lavoratore era stato impiegato per sostituire altri dipendenti in malattia, «ammettendo però - secondo la Suprema Corte - una limitata carenza di organico». Alla Cassazione si è rivolto il dipendente, al quale il Tribunale dell'Aquila aveva negato la «promozione automatica», ritenendo insufficienti le «prove» sul lavoro svolto. La Suprema Corte ha ribaltato la sentenza, ritenendo più che valide

le prove, in grado di dimostrare che «il lavoratore aveva ricoperto, per oltre tre mesi, un vero e proprio posto di manovratore con assegnazione di regolari turni di servizio». Il diritto alla promozione, così ottenuto dal dipendente, secondo la Cassazione, inoltre, non può venir meno anche in presenza di un regolamento che prevede la partecipazione ad un concorso per tale promozione. La Cassazione ha infatti respinto il ricorso incidentale proposto dalle Fs che si richiamavano, appunto, al regolamento interno. «Il diritto del dipendente, assegnato per oltre tre mesi a compiti superiori, di conseguire la promozione - si legge nella sentenza - non viene meno per il fatto che, in base a norme regolamentari o convenzionali, il datore di lavoro sia tenuto a bandire un concorso per la copertura di posti vacanti ovvero che il contratto preveda, per l'acquisizione della qualifica rivendicata, un accertamento professionale». La sentenza è stata quindi annullata e rinviata.

## Enti locali Sciopero il 14 aprile

I sindacati confederali delle Autonomie locali hanno confermato lo sciopero previsto per il prossimo 14 aprile. Con questa protesta, si spiega in una nota della Cgil-Funzione pubblica, «gli esecutivi Cgil, Cisl e a fronte di notizie allarmanti circa il congelamento degli adeguamenti salariali concordati a partire dal 1 luglio '97, ribadiscono il chiaro e netto rifiuto a qualunque manovra del governo che voglia rimettere in discussione gli accordi sottoscritti».

## Sindacati contro «Meridiana»

OLBIA. Un tentativo della dirigenza di «Meridiana» di strumentalizzare la protesta per addebitare al personale i disservizi e i disagi di questi giorni è denunciato dai sindacati dei naviganti Anpac, Appl, Anpav, Filt-Cgil, in una nota nella quale imputano tale situazione unicamente all'azienda e alla sua politica tendente ad attivare la nuova compagnia «low cost». I sindacati rilevano che il personale, nel rispetto della legge 146, ha fatto quattro ore di sciopero domenica scorsa e ha rispettato «senza deroghe» le norme del contratto. La percentuale delle assenze per malattia «è stata contenuta nella media fisiologica e vi è stato un leggero aumento solo nell'area piloti, ma nessuno ha presentato certificati falsi». Le difficoltà sarebbero dovute a «disorganizzazione, gestione incomprendibile, sottorganico cronico». In una nota distinta, un esponente del sindacato dei quadri di «Meridiana» sostiene che «le cancellazioni dei voli sono state determinate dall'irrecuperabile assenteismo per malattia dei naviganti».

Peppino Caldarola abbraccia con grande affetto la carissima Letizia per il grande dolore che sta provando dopo la scomparsa del padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Arca Giovanni Laterza, i Consiglieri e i Sindaci sono vicini con affetto a Letizia per la scomparsa del padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Raffaele Petراس, Consigliere Delegato dell'Arca, esprime il suo profondo cordoglio a Letizia Paolozzi per la scomparsa del padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Il Vice Direttore Generale Duilio Azzellino unitamente alla Direzione del Personale e alla Direzione Amministrativa, è vicino con affetto a Letizia per la scomparsa del padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Nanni e Piero abbracciano Letizia in questo giorno tristissimo per la morte del suo caro papà

**CLEMENTE**  
Roma, 26 marzo 1997

Cara Letizia, ti siamo vicini e partecipiamo al tuo profondo dolore per la perdita di tuo padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Paolo Baroni, Alberto Cortese, Marco Demarco, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano, Pietro Spataro.

Roma, 26 marzo 1997

I colleghi del servizio politico sono vicini con affetto a Letizia in questo momento di grande dolore per la morte del padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Cara Letizia con l'affetto di sempre ti abbracciamo in questo triste momento della perdita del tuo.

**PAPÀ**  
Cinzia, Marcello, Marcella, Silvia, Pasquale.

Roma, 26 marzo 1997

Silvia, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paoletta, Renato, Roberta e Simona ti stringono affettuosamente a Letizia e alla sua famiglia per la scomparsa del padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Angelo Melone, Antonella Caiata, Piero Di Siena e Fernanda Alvaro abbracciano forte Letizia in questo momento così doloroso per la scomparsa del padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Cara Letizia ti siamo vicini Rinaldo, Giuliano, Stefano, Aldo e Maurizio

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Alfonso, Tonino, Ciro, Roberto, Pino e Marco sono vicini a Letizia, colpita dalla perdita del padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Monica abbraccia forte la nuova grande amica Letizia per la morte del suo papà

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Bice, Franca e Silvia abbracciano forte Letizia, Uliano, Josette e Giovanni per la perdita di

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Alberto e Rinaldo abbracciano forte Letizia e partecipano al suo dolore per la scomparsa del

**PADRE**  
Sono vicini a Uliano, ai parenti, agli amici e alle amiche.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Romeo, Pietro, Antonella, Delia, Liliana e Pietro sono vicini a Letizia in questo momento di grande dolore per la scomparsa del padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Cara Letizia i colleghi delle cronache ti abbracciano forte. Wladimiro Settini, Alessandra Baduel, Luciana Di Mauro, Anna Tardini, Giampaolo Tucci, Enrico Fierro, Carlo Fiorini.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Matilde, Stefania, Roberto, Alberto, Cristina, Roberta e Valeria abbracciano Letizia in questo doloroso momento per la scomparsa del padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

I colleghi del Cdr si stringono in questo momento di dolore alla cara Letizia, colpita dalla perdita del padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Letizia ti siamo vicini in questo momento di dolore. La redazione di Atimù.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Alla cara amica Letizia un forte abbraccio da Vichi e Rita

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Giuliano Antognoli si stringe forte alla cara Letizia per darle coraggio in questo momento di grande dolore per la dipartita dell'adorato padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Cara Letizia, ti abbracciamo forte e ti siamo vicini nel dolore per la morte del tuo

**PAPÀ**  
Antonio, Morena, Emanuela.

Roma, 26 marzo 1997

Eleonora, Gabriella, Bruno, Giuliano e Stefano abbracciano Letizia e partecipano al suo dolore per la scomparsa del padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Gabriella e Renzo sono vicini alla cara Letizia nel giorno doloroso della perdita del padre.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Anna e Patrizia abbracciano con affetto Letizia.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

I compagni e gli amici della Direzione nazionale dell'Arca Caccia si stringono attorno a Letizia Paolozzi e porgono le più sentite condoglianze a tutti i familiari per la scomparsa di

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Osvaldo Veneziano e Flavio Gasparini sono vicini a Letizia tanto duramente colpita dalla scomparsa del suo caro papà

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Roma, 26 marzo 1997

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

**ANGELO DEGAN**  
i fratelli Antonio e Giuseppe vogliono ricordarlo con affetto ai compagni e agli amici di Cavarzere e di Torino, dove è stato impegnato tanti anni in una militanza attiva dalla Fgci al Pds. Sottoscrivono per l'Unità di cui Angelo è stato un forte diffusore e sostenitore.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Cavarzere (Ve), 26 marzo 1997

I compagni della Unione comunale del Pds di Monza sono vicini al compagno Pino per la scomparsa del suo caro papà

**ANGUSTO RIVA**  
In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

**CLEMENTE PAOLOZZI**  
Monza, 26 marzo 1997

### COMUNE DI BOLOGNA

Settore Lavori Pubblici - Reparto Gare d'Appalto

**AVVISO DI GARA** (con Facoltà di offerte solo in ribasso)  
Questa Amministrazione espone una licitazione privata per l'appalto dei lavori di: «COMPLETAMENTO ED ADEGUAMENTO TECNOLOGICO-FUNZIONALE PER LA SISTEMAZIONE INTERNA DELL'EDIFICIO DELLA EX MANIFATTURA TABACCHI, DESTINATO A SEDE DELLA CINETECOMUNALE».  
Importo a base di gara Lit. 2.656.047.059.  
Modalità di aggiudicazione: Criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere a corpo posti a base di gara, ai sensi dell'art. 21 1° comma della Legge n. 109/94 e ss. modificazioni ed integrazioni.  
Iscrizione A.N.C. Categoria 3A per importi non inferiori a Lit. 3.000.000.000.  
Le richieste di invito (con le modalità indicate nel bando integrale di gara) dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 18 APRILE 1997 al seguente indirizzo: COMUNE DI BOLOGNA - Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Reparto Gare d'Appalto - Piazza Maggiore 6 - 40121 BOLOGNA BO - (Tel. 051/203218 - Fax 051/204551).  
Il bando di gara integrale, inviato alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, al Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna e affisso all'Albo Pretorio nel periodo dal 22/3/97 al 15/4/97, potrà essere ritirato presso l'Ufficio Gare d'Appalto di cui al suddetto indirizzo.  
IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI: Ing. Pier Luigi Bottino

### ESTRATTO DI BANDO DI GARA D. lgs 57/1995)

Il Comune di Paderno Dugnano Via Grandi, 15 - tel. 910041 - fax 91004406 - indice appalto concorso per il giorno 17/04/1997 per l'affidamento del servizio di assistenza domiciliare agli anziani e/o invalidi residenti nel territorio comunale.  
L'appalto avrà la durata di 2 anni e mesi otto.  
Importo a base di gara: Lit. 1.925.000.000= oltre IVA - Lit. 22.000=I.  
L'appalto sarà aggiudicato con le modalità di cui all'art. 23 co. 1 lett. b) del D.lgs 157/95 e cioè all'offerta economicamente più vantaggiosa.  
Possono partecipare le cooperative iscritte all'albo regionale Regione Lombardia delle Cooperative Sociali sez. A - di cui alla L.R. 1 giugno 1993 n. 16.  
Il bando di gara in edizione integrale è pubblicato all'albo pretorio del Comune.  
Copia del bando di gara potrà essere richiesto all'ufficio servizi sociali del Comune anche a mezzo fax.

IL SEGRETARIO GENERALE  
Gianluigi Borrettini

IL SINDACO  
Ezio Casati

## Abbonatevi a

# l'Unità



Quattro chirurghi italiani nelle mani di un gruppo di banditi che volevano cure per uno dei loro capi

## Blitz a Valona per 4 medici ostaggi Dini: tempi rapidi per la missione

L'Aeronautica interviene, libera i medici e trasporta al policlinico di Bari il ferito. Arrestato il cugino dell'uomo, accusato di sequestro di persona. Il premier Fino incontra i ministri Ue e il Papa. Prodi: l'Europa non può tirarsi indietro.

### Tutti i numeri della missione Blocco navale per 30 giorni

ROMA. L'Italia potrebbe impegnare a rotazione nella missione in Albania circa 1500-2000 soldati oltre a quelli che operano nelle navi della Marina Militare. L'Esercito schiererà almeno ottocento uomini. Sono pronti a partire i carabinieri-paracadutisti del Tuscania, gli incursori del reggimento Col Moschin, già impegnati nelle missioni in Somalia e Bosnia. Porteranno in Albania mezzi blindati Vcc-1 adatti per il trasporto delle truppe e presumibilmente alcuni carri armati. La Marina Militare impegnerà oltre trecento incursori e lagunari del battaglione San Marco che potranno contare su alcuni mezzi cingolati. Parteciperanno alla missione anche alcuni elicotteri dell'Esercito, i grandi Ch-47 Chinook e gli elicotteri da attacco Augusta A-129 Mangusta. L'Aeronautica militare, oltre agli elicotteri e agli Hercules C-130 utilizzati per il trasporto delle truppe potrebbe impegnare anche alcuni cacciabombardieri Tornado per il pattugliamento aereo. La Marina sta già impegnando nel pattugliamento dell'Adriatico l'incrociatore portaelicotteri Vittorio Veneto e le navi anfible e da sbarco San Giusto, San Giorgio e San Marco. Parteciperanno alla missione anche due fregate. L'accordo siglato ieri fra il governo italiano e quello albanese prevede che il pattugliamento delle unità navali italiane venga esplicato per un iniziale periodo di trenta giorni, prorogabile di comune intesa. Il controllo ed il contenimento in mare degli espatri clandestini da parte di cittadini albanesi verrà fatto mediante il fermo in acque internazionali ed il dirottamento in porti albanesi da parte delle forze navali italiane di unità battenti bandiera albanese o comunque riconducibili allo stato albanese...».

ROMA. Quattro medici e un'infermiera italiani sono stati tratti in salvo ieri a Valona da un elicottero dell'Aeronautica militare italiana. Erano giunti in Albania lunedì. L'altra sera è scoppiata una violenta sparatoria tra un gruppo di sbandati e le forze dell'ordine. Tre poliziotti sono stati falcidiati dalle raffiche dei criminali che poi hanno rivolto le armi contro l'èquipe della Croce Rossa. Poi vi sono state febbrili trattative che hanno coinvolto anche l'ambasciata d'Italia a Tirana. I banditi hanno chiesto che uno di loro ferito, Geron Aliai, venisse trasportato in Italia per le cure. Nel pomeriggio un elicottero HH3F è atterrato a Valona e ha prelevato i quattro medici, l'infermiera ed il ferito e li hanno condotti a Bari.

Oltre ai medici, il velivolo trasportava appunto un giovane albanese, Geron Aliai, presunto capo del clan coinvolto nella sparatoria che è costata la vita ai tre agenti di polizia. Dopo l'arrivo a Bari il giovane albanese ferito è stato trasferito nella sala operatoria del reparto di neurochirurgia, dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. La polizia in serata ha arrestato il cugino dell'uomo ferito e denunciato la madre, con l'accusa di sequestro di persona e minacce gravi.

L'episodio rivela la pericolosità delle bande armate che scorrazzano in Albania ed i rischi che un'eventuale forza multinazionale potrebbe incontrare durante le missioni di scorta ai convogli con gli aiuti. Dopo il vertice di Bruxelles le «iscrizioni» alla forza sono aperte. Per adesso, come ha spiegato ieri a Roma il ministro della Difesa Andreotta dopo l'incontro con il premier albanese Bashkim Fino, oltre agli italiani ci sono francesi, spagnoli, portoghesi e greci. Nella pattuglia di ufficiali che si trova già a Tirana, si è aggregato anche un generale austriaco. Al momento sono queste le presenze militari che si annunciano per la missione in Albania. Ma i tempi sono determinati dalla politica e, dopo il parziale via libera dato a Bruxelles dai ministri degli Esteri dei quindici, è difficile ipotizzare la data della partenza dei soldati. Fonti diplomatiche italiane parlano di «alcuni giorni», altri dicono che la partenza potrebbe avvenire lunedì. Nel frattempo c'è ancora tempo per discutere e trattare. E ieri a Roma, in occasione delle celebrazioni per i quarant'anni del Trattato che istituì l'Unione Europea, si sono visti gli umori in campo. Nella tarda mattinata il premier Fino ha raggiunto i ministri degli Esteri europei ed ha

conversato con loro per 45 minuti, ripetendo che l'Albania ha bisogno di aiuto e vede con favore l'invio della missione. Ma questa fretta non scuote i tedeschi. Questi ultimi, per bocca del ministro degli Esteri Kinkel, hanno ribadito che dalla Germania non partirà alcun soldato per Tirana. L'iniziativa dunque resta nelle mani dei soci meridionali della famiglia europea. L'Italia in particolare non intende agire da sola, e, come ha detto Prodi «non può farsi carico esclusivo» dell'emergenza albanese «se l'Europa non fosse in grado - ha aggiunto - di esibire la propria bandiera laddove più forte è il bisogno, avremo reso vano quell'ideale che era alla base del progetto dei padri fondatori». E in mattinata Dini ha ribadito che l'Italia non pensa ad alcun «intervento militare», ma intende agire «nell'ambito delle organizzazioni internazionali». Fonti della Farnesina fanno notare che questa prassi rappresenta una assoluta novità e che quindi certe ambiguità vanno comprese. La Ueo ad esempio (è il braccio armato della Ue) ha fatto sapere che «è in grado di intervenire ma che non ha ricevuto per ora alcuna richiesta. Oggi a Vienna si riunisce l'Osce che potrebbe stabilire il mandato della missione.



Le operazioni di scarico di farina italiana a Durazzo Antonov/Ansa

L'intervista Parla il presidente albanese

## Berisha: Il popolo è con me In rivolta nostalgici e malavita

«La follia che abbiamo vissuto è una amara lezione di capitalismo selvaggio». Il colloquio completo raccolto dall'inviato di Mixer stasera alle 22.55 su Raitre.

TIRANA. Questa intervista è stata raccolta ieri a Tirana da Amedeo Ricucci, inviato di Mixer che ne ha gentilmente concesso un ampio estratto all'Unità. L'intervista completa andrà in onda stasera su Raitre.

La stampa italiana la descrive come uomo solo, lei si sente isolato? Assolutamente no. Resto profondamente convinto che la maggioranza degli albanesi, una maggioranza che per ora resta silenziosa, continua a sostenermi ed è d'accordo con le scelte che ho fatto in questo periodo. Questa stessa maggioranza rifiuta la violenza, il caos esplosivo nelle ultime settimane. Questa è la situazione: ci sono bande armate che terrorizzano e seminano il caos nel paese, ma la stragrande maggioranza degli albanesi non ha partecipato e spera solo che tutto questo possa finire.

Come giudica quelli che chiedono a gran voce in piazza le sue dimissioni? Il popolo non tradisce mai. Quelli che chiedono le mie dimissioni non rappresentano la maggioranza nelle province del Sud, chi è sceso in piazza, è un pugno di nostalgici del

vecchio regime comunista che vogliono tornare al potere con la forza delle armi. Assieme a loro è bene non dimenticarci c'è la malavita. Eppure a Saranda, Argirocastro e Valona, le nostre telecamere hanno ripreso un intero popolo in piazza a chiedere le sue dimissioni. Non è possibile, ho fatto un giro nel Sud due settimane prima che scoppiasse l'insurrezione e c'erano migliaia di persone ad accogliermi. Sono convinto che la maggioranza degli abitanti di Saranda, Argirocastro e delle altre città del Sud non voglia le mie dimissioni. Tutto qui?

Non nego che ci sia altra gente che non vuole che Sali Berisha resti presidente dell'Albania. Ma la maggioranza degli albanesi del Sud non è d'accordo con questa insurrezione e con i poteri occulti che l'hanno ordito.

Quali sono questi poteri occulti?

Sono poteri occulti che rappresentano interessi non albanesi. L'Albania è sempre stata un paese nevralgico per le regioni. È logico quindi che ci sia chi ha interesse a

destabilizzarla. Non c'è mai stato un momento in cui ha pensato di lasciare tutto? Mai. Questo è il mio paese ed anche nei momenti più difficili sono rimasto qui a questa scrivania a lavorare per il bene di questa nazione. Lei ha dichiarato di non aver mai commesso errori, in questo periodo anzi, ce lo conferma? Non ho mai detto questo. Non appartengo a quella razza di uomini politici che pensano di non sbagliare mai. Il mio più grosso errore è quello di non aver previsto questa insurrezione. Sono sei anni che lavoriamo per lo sviluppo della democrazia ed abbiamo ottenuto dei risultati economici considerevoli. Non capisco come sia potuto succedere tutto quello che è successo. Presidente anche l'esercito l'ha abbandonato, molti soldati si sono consegnati con le armi ai rivoltosi piuttosto che sparare sulla popolazione come se lo spiega? A me non risulta. E vice invece che ci sono degli alti ufficiali dell'esercito che hanno nostalgia del passato comunista, e che hanno grosse responsabilità nell'aver organizzato la rivolta.

Ma come è possibile che delle bande armate secondo lei minoritarie abbiano potuto aver la meglio sull'esercito albanese? Lei mi ha posto una domanda molto importante. Chi ha preso le armi? Le armi sono finite soprattutto in mano alla popolazione civile, che le ha prese per difendersi dalle bande insurrezionali. Lentamente

riusciremo a farcele consegnare, città per città. Io sono ottimista.

Possibile che non abbia nulla da rimproverarsi nel modo in cui ha gestito questa crisi?

Due cose soprattutto: i morti che ci sono stati fra la popolazione civile e la perdita degli investimenti stranieri, soprattutto italiani, perché gli imprenditori che avevano creduto

### Il cardinal Martini: «Il problema è politico»

«Il problema albanese è politico e riguarda la politica internazionale; l'assistenza umanitaria è necessaria ma non è la soluzione». È questa l'opinione del cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano. Il cardinale, interpellato dai giornalisti, ha ribadito la disponibilità della Diocesi di Milano a collaborare con le istituzioni per organizzare l'assistenza umanitaria a favore dei profughi albanesi. Una disponibilità non ovvia nel capoluogo lombardo dove la Lega ha deciso di aprire la propria campagna elettorale e la raccolta di firme per la lista con lo slogan «Ogni firma alla Lega un albanese in meno a Milano». «Stiamo raccogliendo aiuti - ha detto il cardinale - Ma così non si risolve il problema, che è di carattere politico e riguarda la politica internazionale. In questo senso dobbiamo sostenere gli sforzi di tutti i governi, di tutte le persone responsabili perché in Albania non si verifichino eventi dalle conseguenze irreparabili».

nel nostro paese, sono stati costretti a fuggire per il caos, per l'anarchia creata dalle bande armate. Questo non potrà mai perdonarmelo.

Non ha niente da rimproverarsi per la tolleranza e il sostegno offerto dalle finanze il cui crollo ha causato la rivolta?

Il non ho mai sostenuto queste finanze. Le ho tollerate, è vero e questa è una responsabilità che mi assumo. Ma il problema è che nella nostra amministrazione non c'erano strumenti per contrastare questa attività. Tollerarlo è stato un errore lo ribadisco. Ma la responsabilità maggiore è di chi ha investito dei soldi in queste finanze. Intendiamo: non è che io voglia accusare il mio popolo, ma ognuno ha la sua parte di responsabilità. La follia che abbiamo vissuto con queste «piramidi» è una lezione amara di capitalismo selvaggio.

Ma non crede che gli avvenimenti di questi ultimi mesi segnino il crollo dell'illusione democratica in Albania?

No. La democrazia verrà ristabilita. Non c'è alternativa alla democrazia e all'integrazione dell'Albania in Europa.

Lei se la sente di affermare che il pericolo di una guerra civile in Albania sia stato definitivamente scongiurato?

Sì, ne sono sicuro.

Ma se la sentirebbe di andare in visita nel Sud del paese?

Ci andrò, ci andrò. È il mio paese, prima o poi ci andrò. Conosco bene la gente del Sud e non sono tutti deltesteste calde.

Il reportage Viaggio nei camping dove sono alloggiati i profughi dell'Albania

## «Appena mi danno i documenti, scappo...»

Molti immigrati hanno parenti già in Italia e attendono i permessi di soggiorno per fuggire dai centri di accoglienza e raggiungerli.

DALL'INVIATO

PORTO RECANATI. I pensionati arrivano fino qui, in macchina o in bicicletta, a guardare gli albanesi. Eccoli, oltre a rete alta appena un metro. Si mettono l'indice ed il medio uniti davanti alla bocca, per chiedere una sigaretta. I pensionati fingono di non vederli. «Stamattina - annuncia uno di loro - è scappato via un pullman intero». «Ma non è vero, li hanno portati a fare le lastre all'ospedale». «Invece le radiografie? E mia moglie invece aspetta da due mesi».

Un vento freddo flagella i bungalow del camping Pineta, «direttamente sul mare». Gli albanesi giocano con un palloncino, che spesso prende il volo. «Sigaretta, hai una sigaretta?». Erano 187, fino all'altra sera, quando tre giovani hanno scavalcato la rete verso la spiaggia, e se ne sono andati. Li hanno trovati alla stazione di Ancona, con in tasca i biglietti del treno per Milano. «Li abbiamo riportati qui, sulle auto

della polizia con le luci blu accese, ed abbiamo fatto il giro del campo. Così gli altri hanno capito che non si scherza. Sono stati subito espulsi, e portati a Brindisi, per il rimpatrio». Tutti maschi, i nuovi ospiti del camping Pineta. Età compresa fra i 14 ed i 40 anni. Bungalow a tre o quattro posti, con letti a castello. I pasti vengono preparati dallo stesso proprietario del camping: 25.000 lire per colazione, pranzo e cena, 40.000 per il posto letto. Sessantacinquemila lire al giorno, come in un hotel. La «stagione» è iniziata con tre mesi di anticipo, e con il tutto esaurito.

Il camping Regina è a meno di due chilometri, sulla statale verso Regina. Qui, nelle roulettes del ministero degli Interni, ci sono 187 albanesi, soprattutto gruppi familiari. «Arrivo da Valona - dice Marhio - e con me ho un figlio di sei mesi. La città è distrutta, c'è la guerra civile. Si, sono già stato in Italia, per quattro anni. Ho lavorato a Lecce e a Pescara. Non sono riuscito però a mettermi in regola. Spero che questa sia

la volta buona». Gli albanesi sono in fila davanti alla cabina telefonica. Non chiamano l'Albania, ma i parenti e amici che già sono in Italia. «Appena mi danno i documenti, arrivo».

Quella che era la stanza della direzione del camping è stata trasformata in una piccola questura. In un angolo si fanno le fotografie segnaletiche, ad un tavolo si interrogano gli ospiti e si registrano i loro nomi. Lì accanto, i medici visitano uomini, donne e bambini. «Qui non c'è stata nessuna fuga. Gli albanesi sanno benissimo che, se vanno via adesso, senza documenti, vengono ripresi ed espulsi. I problemi forse ci saranno dopo, quando avremo finito i controlli e consegneremo loro il permesso di soggiorno provvisorio».

È ormai sera, e «come ogni giorno» il prefetto di Macerata, il dottor Ciacco, arriva «a vedere cosa succede». «Ho fatto comprare delle tute nuove per tutti, ed anche biancheria intima. Loro volevano i giubbotti,

non le tute, ma questo mi sembra eccessivo». Non è facile vivere in un camping in questa fine di marzo. Esci dalla doccia, e sei subito avvolto dal vento. «Stiamo studiando un riparo, per riparare dalle correnti d'aria».

Una camionetta dei carabinieri sulla spiaggia, due poliziotti all'ingresso. «Da quarant'anni sono funzionario dello Stato - spiega il prefetto - e credo di capire cosa devo fare. Mi hanno chiesto di «ospitare» queste persone, non di costruire un campo di concentramento. Del resto, perché dovrebbero scappare? Hanno tre pasti caldi al giorno, i vestiti, le visite mediche. Dovrei blindare il campo? Queste sono persone, e come tali vanno trattate». Una grande tenda arrivata dalla Protezione civile viene usata come mensa. Sono già pronti i vassoi per la cena. I militari hanno preparato fucili al pomodoro nella loro cucina da campo. Una ditta privata ha preparato spezzatino e broccoli. «Il ministero - dice il prefetto - ha chiesto se

c'è disponibilità per altri albanesi. In questo stesso campo potremmo ospitare altre duecento persone. Del resto, i proprietari sono disponibili. La stagione è ancora ferma, e questi se ne dovrebbero andare entro sessanta giorni».

Non siamo razzisti Tutto sembra tranquillo, in questo pezzo di costa. Ma a nord di Ancona è bastato l'annuncio di un prossimo arrivo di albanesi per fare nascere proteste e comitati. «Abbiamo visto che portavano roulettes all'ex campeggio Primavera, ed abbiamo capito tutto». Tavoli davanti a locali e supermarket, per raccogliere le firme. Il testo della petizione lanciata alla Cesanella di Senigallia è molto semplice: «Per l'abolizione del campo profughi albanesi nel quartiere», c'è scritto. Seguono trecento firme.

Ecco l'assemblea organizzata dal Comitato nel salone del bocciodromo. Festoni colorati in alto, donne e uomini seduti ordinatamente sulle

panche. «Ci siamo mossi - annuncia il presidente del Comitato - non certo perché siamo intolleranti e razzisti. Il fatto è che gli albanesi, in quel posto, non possono stare bene. Un luogo così stretto, lungo la statale, con le roulettes a due metri l'una dall'altra». La parola passa a Claudio Goffredi, presidente della Iv circoscrizione, del Ppi. «Sapevamo che gli albanesi erano alle porte... le voci erano tante. Noi ci siamo mobilitati anche per tutelare gli albanesi: lo sapete, no, che delle roulettes sono state incendiate a Roma e a Pescara? Ma proprio oggi alle 13 è arrivato in Comune il fax della prefettura: il soggiorno degli albanesi viene revocato».

Si prende l'applauso, il Goffredi. «Ci manderanno solo qualche famiglia, quindici persone in tutto». Il presidente del Comitato riprende la parola. «Grazie a Dio è andata bene così. Ringrazio voi che avete creato questa sommosa. Ringrazio la stampa che ha dato voce alle vostre paure».

Dovevano arrivare da Arcevia, gli albanesi destinati al campeggio di Senigallia. Stanno passando le ultime ore (poi, divisi in dieci gruppi, andranno in dieci comuni diversi) all'hotel Terrazze, fuori dalla città. Sono 136, quasi tutti riuniti in gruppi familiari. «In quello stesso albergo - dice il sindaco Marisa Abbondanzieri, del Pds - per due anni sono stati ospitati i profughi bosniaci. È l'unico albergo che abbiamo, un tre stelle, ed anch'io ho detto che non potevamo continuare ad ospitare profughi. Ma i due anni con i bosniaci, assieme ai problemi, ci hanno dato soddisfazioni. C'erano anche trenta bambini, che sono andati nelle nostre scuole. In due anni, ci siamo conosciuti bene. Quaranta bosniaci sono rimasti nel nostro Comune, lavorano ed hanno una casa. Io faccio la maestra alle elementari: credo che la presenza di questi bambini abbia fatto crescere anche i nostri figli».

Jenner Meletti

## Boss Madonia ingaggia un detective per difendersi

Per la prima volta nella storia di Cosa Nostra un capo mafia ha «assunto», sia pure per esigenze processuali, un investigatore privato. A ingaggiare il detective è stato il boss Giuseppe «Piddu» Madonia, indicato come capomafia di Caltanissetta e componente della «Cupola». Madonia, imputato come mandante nel processo per la strage di Capaci del 23 maggio del '92, ha affidato all'investigatore l'incarico di raccogliere «prove» per dimostrare la sua estraneità alle accuse. Lo Sherlock Holmes al servizio del boss è Silvio Redaelli, titolare dell'agenzia investigativa privata «Sia» di Vicenza. Per alcuni mesi ha percorso in lungo e in largo la Lombardia e le coste della Versilia, alla ricerca di testimonianze in grado di confermare che il boss ha vissuto fuori dalla Sicilia dal 1985 e fino al settembre del 1992, quando fu arrestato. L'investigatore ha parlato con i proprietari delle abitazioni, dei ristoranti e degli alberghi dove Madonia avrebbe trascorso la lunga latitanza, naturalmente sotto falso nome, insieme con i suoi familiari. «Il fatto non deve sorprendere», spiega l'avvocato Nicolò Amato ex direttore degli istituti di prevenzione e pena, difensore di Giuseppe Madonia - il nuovo codice di procedura penale prevede infatti che la difesa possa svolgere indagini a favore del suo assistito». Il legale sostiene di avere ingaggiato personalmente l'investigatore, su incarico di Madonia, «per dimostrare che il mio cliente non ha partecipato alle riunioni preparatorie della Cupola dove sarebbero state decise le stragi di Capaci e di via D'Amelio». L'avvocato Amato ritiene infatti che gli accertamenti svolti dal detective siano «molto utili» per la difesa. Il «rapporto» investigativo di Redaelli è stato adesso acquisito agli atti del processo per la strage di Capaci. I tempi e le nuove norme del codice avrebbero dunque modificato una delle regole fondamentali di Cosa Nostra, quella di non rivolgersi mai, per qualunque motivo, a uno «sbirro».

Per un guasto va in fiamme il cappuccio dell'uomo per il quale anche il Papa aveva chiesto la grazia

# Arso vivo sulla sedia elettrica

## Orrore all'esecuzione in Florida

Il racconto di Michael Minerva, direttore dell'ufficio che si occupa della difesa dei condannati a morte. Era presente quando ha preso fuoco la maschera di Pedro Medina, 39 anni, condannato per l'omicidio di una donna.

NEW YORK. Forse esiste un modo «umano» di giustiziare un condannato a morte, come dicono gli americani. Ma non è certo quello in cui se n'è andato Pedro Medina, un cubano trentanovenne accusato dell'omicidio di una donna, che martedì mattina, alle ore 7:10 della Florida, ha preso fuoco mentre era immobilizzato sulla sedia elettrica.

Michael Minerva, direttore dell'Ufficio statale che si occupa della difesa dei condannati a morte indigeni, era seduto in prima fila tra i testimoni oculari. E ci ha raccontato dettagliatamente cosa è successo. «Ero a meno di due metri dalla sedia elettrica, separato dalla camera della morte solo da un muro di plexiglass. Le guardie hanno legato Medina alla sedia, poi hanno applicato gli elettrodi alla sua testa con delle spugne come cuscinetti. Ho guardato bene, dato che ero così vicino, e controllato che fossero spugne naturali, perché una volta anni fa le spugne sintetiche presero fuoco. A questo punto gli hanno infilato il cappuccio di gomma che pende dal cappello di metallo collegato all'elettricità. Quando hanno girato l'interruttore della corrente, il corpo di Medina è balzato prima in avanti poi indietro, sbattendo contro lo schienale. Tempo 10 secondi, è uscito del fumo da sotto il cappuccio, nella parte destra del capo: un fumo bianco, sottile, come un vapore. Saranno passati 3 secondi, poi sono uscite delle piccole esplosioni di fuoco, e ancora fumo. All'improvviso delle fiamme lunghe almeno una trentina di centimetri sono partite dal lato destro della testa e si sono subito estese a tutto il capo, fino all'orecchio sinistro. Sono durate tanto, ma non so bene quanto. Non sono riuscito a rendermi conto del tempo. C'erano altri testimoni, una dozzina come vuole la legge, ed erano tutti in preda a shock. Io devo aver detto qualcosa, come Oh mio Dio, è terribile, lo stanno bruciando. Il fumo ha riempito la stanza, tanto che le guardie carcerarie hanno cominciato ad aprire le finestre. Un odore fortissimo e acre di carne bruciata è filtrato anche nella stanza dei testimoni. Non so quanto tempo è passato prima che abbiano annunciato la morte del condannato. Dicono che è morto per le scariche elettriche, ma come fanno a saperlo con certezza? Come fanno ad essere sicuri che non abbia sofferto? Sono uscito di corsa e ho subito chiamato l'ufficio del governatore. Voglio che un nostro rappresentante sia presente all'autopsia perché ci sarà un'inchiesta e c'è bisogno di un controllo indipendente».

Con Minerva c'era anche il consigliere spirituale del condannato, il reverendo Glenn Dickson della Westminster Presbyterian Church di Gainesville, che ha detto, «è

osceso. Lo hanno giustiziato durante la settimana santa». Prima di morire Medina aveva detto, «sono sempre innocente», come ha ripetuto nei 14 lunghi anni di detenzione nel braccio della morte. Pedro Medina era uno dei 125 mila cubani arrivati da Mariel negli Stati Uniti nel 1980. In Florida una sua vicina cinquantaduenne, Dorothy James, gli era diventata amica. Ma il 5 aprile del 1982 la donna fu ritrovata cadavere, in una pozza di sangue, sul pavimento della sua stanza da letto. Vicino a lei c'era il cappello di Medina. La James era stata pugnalata 10 volte e soffocata con un asciugamano che il suo assassino le aveva ficcato in bocca. Tre giorni dopo, un agente della polizia statale trovò la macchina della vittima in una stazione di ristoro lungo l'autostrada. Dentro l'auto c'era Medina che sonnecchiava, il coltello da cucina che si pensa fosse l'arma del delitto sul sedile a fianco. La condanna a morte arrivò, puntuale e prevista, l'anno dopo.

Quando il governatore Lawton Chiles firmò l'ordine dell'esecuzione, lo scorso autunno, i legali di Medina si dettero da fare per bloccarla, presentando nuove prove della sua innocenza. Tra queste, venti pagine di appunti della polizia che dimostravano l'esistenza di altri sospetti nell'omicidio, mai investigati. Dopo il rifiuto del giudice di bloccare l'esecuzione, si è cercato di provare che Medina fosse mentalmente non in grado di comprendere e volere. Da qualche tempo aveva cominciato a conversare, parlando con l'accento tedesco, con Albert Einstein, ma anche con Abraham Lincoln, Anna Frank e la stessa Dorothy James. I tre psichiatri dell'accusa che l'hanno esaminato sono arrivati alla conclusione però che la sua malattia mentale era tutta una messa in scena. Come valutare allora il suo passato in un ospedale psichiatrico di Cuba, dove fu sottoposto a elettroshock?

Perfino il Papa si è mobilitato a favore di Medina lo scorso gennaio, la terza volta che il Pontefice si appella al governatore della Florida per chiedere clemenza. In una lettera scritta per conto del Papa dall'arcivescovo Agostino Cacciavillan, rappresentante del Vaticano negli Stati Uniti, si legge: «un gesto di clemenza in questo caso contribuirebbe molto alla promozione della non violenza, del rispetto reciproco e dell'amore nella società». Benché Medina fosse presbiteriano, i vescovi cattolici della Florida la scorsa settimana si sono uniti all'appello del papa. Niente da fare. Dal 1976, quando la pena capitale è stata reintrodotta, la Florida ha giustiziato 39 persone, buona seconda dopo il Texas nei record delle esecuzioni.

Anna Di Lello



Pedro Medina morto bruciato sulla sedia elettrica nel carcere di Starke in Florida

Joe Burbank/Ap

## Una pena capitale definita «umana» che si trasforma spesso in tortura

La sedia elettrica fu disegnata verso la fine dell'800 come alternativa all'impiccagione. La ragione che viene data per la sua invenzione è che si pensava fosse un modo più umano di giustiziare un condannato. Attualmente è ancora usata in Alabama, Florida, Georgia, Kentucky, Nebraska, Ohio, South Carolina, Tennessee e Virginia. I suoi effetti distruttivi sono visibili. Il condannato, legato strettamente alla sedia, balza in avanti quando viene schiacciato l'interruttore della corrente. Il corpo cambia colore, si gonfia, qualche volta prende fuoco e produce feci, urina, o vomito. Qualche volta si verificano degli incidenti. Nel 1892 a New York invece di applicare gli elettrodi al condannato, un certo Charles McIlvane, i giustizieri li immerse in due secchi di acqua salata, insieme alle mani del detenuto. Si pensava di accelerare la morte, invece il poveretto soffrì moltissimo. Nel 1935 un condannato accusato di sadismo e cannibalismo, Albert Fish, riuscì a

bloccare la propria esecuzione, sabotando con degli aghi la sedia elettrica. Nel 1983 John Evans in Alabama andò a fuoco prima di morire. Ci vollero due ulteriori scariche per finirlo e 14 minuti di tortura. Alpha Otis Stephens in Georgia nel 1984 e William Vandiver in Indiana nel 1985 richiesero rispettivamente due e quattro scariche per morire. In Alabama nel 1989 Horace Dunkins morì 19 minuti dopo la prima scarica. E Wilbert Lee Evans, nel 1990 in Virginia, vomitò sangue attraverso la maschera e continuò a lamentarsi per tutti i lunghissimi 20 minuti che impiegò a morire. Sempre nel 1990 in Florida, Jesse Joseph Tafaro prese fuoco quando i suoi giustizieri usarono una spugna sintetica come conduttore di elettricità. Tre scariche furono necessarie per finirlo, e l'orrore provocato da tale incidente bloccò le esecuzioni per qualche anno.

A.D.L.

R.M.

La figlia della donna suicida per racket: «Vado via da questa terra»

## I politici disertano i funerali di Niscemi

### Chiara: «Accuso lo Stato che non c'è»

NISCEMI. Chiara ha accusato lo Stato dall'altare della grande chiesa di Niscemi, davanti alla bara della madre, Agata Azzolina. Ha accusato ma lo Stato non c'era ad ascoltare quelle parole commosse e rabbiose. C'era il sindaco di Niscemi, il viceprefetto di Caltanissetta, due assessori provinciali, il capitano dei carabinieri.

C'erano duemila persone del paese che alla fine ha alzato la testa per un atto di solidarietà verso Chiara e la sua famiglia distrutta: padre e fratello assassinati, madre morta suicida perché stretta dalla morsa della mafia e della solitudine. Ma neanche una corona di fiori è arrivata dai rappresentanti delle istituzioni.

Il vescovo di Piazza Armerina, Vincenzo Cirrincione, che avrebbe dovuto celebrare la messa all'ultimo minuto si è tirato indietro. E Chiara è rimasta sola proprio come Agata.

Alla madre la giovane donna si è rivolta nell'estremo saluto: «Mam-

ma, amore mio, tu non ce l'hai fatta. Hai preferito andartene, e io sono rimasta sola, ci hanno lasciato soli con la nostra disperazione e la nostra rabbia. Io accuso lo Stato che permette che qualcuno venga ucciso per vendere un po' d'oro e quattro pellicce. Non eravamo gente importante, politici o magistrati. Noi non avevamo scelto di rischiare la nostra vita. Eravamo una famiglia felice in questa casa che adesso vuota e che aveva fatto costruire papà. Mamma io ti perdono. Perdono la tua debolezza. Adesso sarai felice con Mimmo e papà: abbracciali e baciami da parte mia. Addio».

Nenache una lacrima per tutto il tempo della cerimonia. Solo alla fine, quando ha dato l'ultimo bacio al feretro della madre, Chiara è scoppiata in lacrime esinghiozzati.

La giovane donna ha deciso: seguirà il consiglio della madre e andrà via da Niscemi. E' una sconfitta per tutti.

Il segretario della Cgil siciliana,

Filippo Panarello, che ha partecipato ai funerali, sconsolato dice: «Come si può sollecitare la società civile a riscattarsi se non si avverte la presenza dello Stato e della Regione?». E il sindaco di Niscemi, Salvatore Liardo: «Non ho ricevuto neanche un telegramma da Roma». «È una scelta di vita - ha spiegato Provenzano motivando la sua assenza - presa con la consapevolezza di essere più utile per le ragioni di chi ha bisogno rimanendo a lavorare».

Intanto, ieri, un nuovo attentato incendiario ha danneggiato la porta di ingresso della casa del gestore del cinema «Samperi» di Niscemi, Giuseppe Agliotta. L'episodio a margine dei funerali di Agata Azzolina. È il secondo atto intimidatorio subito da Agliotta nel giro di dieci giorni. Il 15 marzo scorso, infatti, alcuni sconosciuti misero a soqquadro la sala proiezione del cinema.

Ruggero Farkas

Suicida un fotografo indicato come il possibile «squartatore» da un quotidiano

## Belgio, mostro sul giornale si uccide

La polizia ha invece smentito qualsiasi collegamento tra l'uomo e i ritrovamenti di donne fatte a pezzi.

BRUXELLES. Pensavano di aver finalmente messo le mani sullo «squartatore di Mons», e invece la pista che da giorni la polizia stava seguendo è caduta. In modo tragico.

Il giornale fiammingo «De Volk», che ha citato fonti della polizia, era sicuro che il serial killer che ha ucciso e sezionato almeno quattro donne occultandone i pezzi in sacchetti neri della spazzatura, fosse Philippe Babe. Il fotografo - specializzato in foto pornografiche - di buon mattino ha comprato il giornale e vista la sua foto in prima pagina. Non ha retto. L'idea di diventare uno dei nuovi mostri del Belgio lo ha distrutto. Secondo la tv pubblica «Rtbf» l'uomo ha telefonato alla polizia dicendo «non ne posso più». Poi la tragedia: il fotografo si è suicidato puntandosi una pistola alle tempie. Ora Philippe Babe è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Coutra. Lotta tra la vita e la morte, stroncato da un sospetto

infamante e da una prima pagina di giornale fatta troppo frettolosamente.

È lui il serial killer? È lui il macellaio delle quattro donne? Gli inquirenti nutrono fortissimi dubbi. Ecco Pierre Honoré, procuratore generale di Mons, l'uomo che guida le indagini sullo «squartatore»: «Non c'è per ora alcun collegamento fra il fotografo e i cadaveri fatti a pezzi». Anzi, aggiunge il magistrato, «ci sono importanti elementi di divergenza», e precisa che la procura di Mons ha rinunciato ad avviare le indagini sul tentativo di suicidio del fotografo proprio per l'assenza di indizi. Ma sia la polizia che il procuratore non escludono che attorno a Mons nei prossimi giorni o nelle prossime ore, si possano trovare altri cadaveri.

E dopo il dramma dei bambini uccisi da bande di pedofili, il Belgio ripiomba nella paura. Il paese non riesce ad uscire dal nuovo incubo, e l'orrore è destinato ad aumentare. La polizia ha allargato

l'area delle ricerche fino al confine con la Francia nella certezza di fare altre macabre scoperte.

Ma caduta la pista del fotografo porno, in quale direzione sono indirizzate le indagini? In un primo momento si era scavato nel mondo della prostituzione franco-belga. Si pensava, infatti, alla vendetta di un protettore tradito o ad un feroce regolamento di conti tra bande diverse. Ma anche questa pista si è rivelata infruttuosa. E allora, fallite queste piste, forse troppo facili e scontate, sono al lavoro gli psicologi che tentano di ricostruire un profilo del primo serial-killer del Belgio.

I detective della polizia sono infatti convinti di avere a che fare con un solo assassino, una persona che ha agito da solo, un signore della porta accanto capace di uccidere in modo feroce. Per il procuratore Honoré si tratta di «un pericoloso maniaco», «una persona molto intelligente che subisce il fascino dei volti delle sue vittime», è in-

## «Processate l'angelo della morte di Genova»

GENOVA. Un anno fa era finito in manette, con l'accusa infamante di essere stato, nelle corsie dell'ospedale «Padre Antero Micone» di Sestri Ponente, un «angelo della morte». E cioè un infermiere che, invece di accudire e di assistere gli anziani pazienti del reparto geriatrico, li imbottiva di sedativi sino a causarne il decesso. Dopo otto giorni di detenzione, Giovanni Battista Traverso, 29 anni, aveva lasciato il carcere, passando agli arresti domiciliari nel suo alloggio di via Donghi, a San Fruttuoso, restando comunque nella scomoda posizione di principale indagato per una decina di morti sospette. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica Mario Tutto bene ha concluso le indagini preliminari con una durissima richiesta di rinvio a giudizio, che parla di almeno due omicidi, uno dei quali volontario. Secondo il pm, infatti, Traverso - che ha sempre disperatamente negato - sarebbe stato protagonista di una agghiacciante sequenza di sedazioni forzate, culminata con due decessi. Il primo forse non previsto e non voluto, il secondo invece prevedibilissimo proprio in base all'«esperienza» precedente, e dunque - dice l'accusa - provocato consapevolmente e volontariamente; il tutto, con l'obbiettivo di turni tranquilli nelle corsie del geriatrico, con pazienti addormentati e nessuna disturbante emergenza cui far fronte. Tutto sarebbe cominciato, alla fine del 1995, con una iniezione non autorizzata di sedativi e diuretici ad un anziano ricoverato, Flavio Giuseppe, che era riuscito fortunatamente a riemergere dallo stato di torpore senza ulteriori conseguenze. Un episodio che, tradotto in termini di codice penale, il dottor Tutto bene definisce «procurato stato di incoscienza», reato addebitato non solo a Traverso, ma anche ad un'altra infermiera del reparto, Laura Bergamo, che in proposito ha recentemente patteggiato una pena pecuniaria di cinque milioni. Il 9 gennaio successivo, avrebbe ripetuto l'esperienza sulla ultratottante Carolina Pagliarini.

Mercoledì 26 marzo 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

## Giudice unico e preture Oggi Senato dirà i primi sì

Il Senato voterà questa mattina il disegno di legge - un altro tassello del pacchetto Flick - che delega il governo ad emanare entro 6 mesi decreti legislativi che definiscano una distribuzione più razionale delle competenze degli uffici giudiziari. Il testo del governo è stato notevolmente modificato dalla commissione Giustizia di Palazzo Madama. Gli uffici giudiziari di primo grado dovranno essere ristrutturati assumendo come modello quello del giudice unico. Scompaiono i pretori, le cui competenze saranno conferite al tribunale. Il giudice unico sarà tendenzialmente monocratico, e in via eccezionale, collegiale. Avrà competenza su tutti i reati previsti dal codice penale, tranne quelli attribuiti alle competenze della Corte di assise e al tribunale in composizione collegiale, che giudicherà sulle misure di prevenzione personale, sui reati di particolare allarme sociale. Quando il giudice unico opera in composizione collegiale, le norme processuali da osservare sono quelle vigenti davanti ai tribunali; negli altri casi si osserveranno le norme processuali attualmente vigenti in pretura. Da tenere presente che il governo ha già presentato un ddl per la semplificazione del rito pretorile. Insieme alle preture saranno soppresse le attuali sezioni distaccate presso le preture circondariali. Potranno essere costituite sezioni distaccate di tribunale secondo criteri che tengano conto dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, delle difficoltà di collegamento e dell'indice di contenzioso sia civile che penale. Si introduce altresì un primo criterio di riforma dell'assetto territoriale dei presidi giudiziari. Per i tribunali di Roma, Milano, Napoli e Palermo potranno essere istituiti nuovi tribunali, in sostituzione di sezioni staccate, per decongestionare l'attività di organi giurisdizionali, gravati, come ricorda il relatore Guido Calvi (Sinistra democratica), da un'insopportabile mole di lavoro. Soppresse pure le procure circondariali, le cui funzioni saranno trasferite alle procure presso i tribunali.

Nedo Canetti

La coalizione andrà unita al voto: smentite le previsioni dopo una riunione notturna di dodici ore

# A Trieste tutto l'Ulivo per Illy Il Polo correrà con due candidati

Un successo del sindaco uscente che capeggia una propria lista: «Se si vince stavolta ci sarà una maggioranza omogenea». L'esponente di An è sostenuto dal Patto Segni, il presidente della Camera di commercio si presenta per Forza Italia.

DALL'INVIATO

TRIESTE. «Dalle venti alle 8... L'ultima riunione è durata dodici ore, tutte di notte, ma ha prodotto il prodigio: alle elezioni comunali di Trieste l'Ulivo si presenta unito, col proprio simbolo, senza pseudonimi locali. Tra città e paesi in cui si vota il 27 aprile sembra che sia l'unico caso».

Fino a pochi giorni fa pareva che in città ogni membro della coalizione volesse sostenere per conto proprio il sindaco uscente Riccardo Illy; solo Pds e pochi altri cercavano il fronte comune. Improvvisamente sotto l'Ulivo si sono ritrovati tutti, Ppi, Pds, Verdi, Unione Slovena, laburisti, socialisti sparsi, ulivisti puri. È pronta in anticipo anche la lista dei 40 candidati. A che si deve il miracolo?

«Un po' alle pressioni di molti di noi, che all'unità ed al processo di bipolarismo credono per principio», racconta il senatore dell'Ulivo Fulvio Camerini, «un po' al pragmatismo di Illy, che ha avuto il suo peso. Non è stato facile». Il giovane sindaco ed industriale del caffè con radici ungheresi si è imposto, forte dei suoi sondaggi. «Beh, imposto, imposto...», glissa Illy: «Ho fatto quello che potevo per persuadere che era necessario presentarsi uniti».

Bicamerale, si prova a dialogare. Folena annuncia proposte sull'azione penale obbligatoria

## Giustizia, Urbani apre al centro-sinistra Ma Berlusconi frena e attacca i magistrati

Per il presidente del Comitato garanzie della Bicamerale la separazione delle carriere tra giudici e pm non è un tabù. Parenti, però, rilancia le posizioni più dure di Forza Italia. Nessuna convergenza sulla riforma del Csm.

ROMA. Si parla di giustizia in Bicamerale, e si prova a dialogare. Nel Comitato che si occupa di garanzie, il presidente Giuliano Urbani ieri ha invitato gli esponenti dei partiti a non arrendersi; e anzi, in materia di carriere nonché di composizione del Csm, ha avanzato qualche apertura. Pietro Folena (che farà oggi il suo intervento) ha raccolto l'esortazione di Urbani, e vede anche lui qualche «margine di manovra». Ma Berlusconi, intervistato da Costanzo su Canale 5, ha tirato all'indietro la discussione, inchiodandola alle tesi ben note: in particolare l'accusa di «complicità» fra giudici e pm.

Il calendario del comitato prevedeva il prosieguo della discussione sulla giustizia, in corso già da alcuni giorni. È intervenuta Tiziana Parenti, che ha confermato un'interpretazione dura delle proposte di Forza Italia, che prevedono tra l'altro la separazione dei ruoli delle magistrature giudicante e requirente (con concorsi differenziati), un doppio Csm (uno per i pm e uno per i giudici) eletto per un terzo dai magistrati e per due terzi dal Parlamento; e infine prevedono

Per non perdere voti, ma anche per ragioni di omogeneità del gruppo in caso di vittoria».

All'«omogeneità» deve tenerci in modo particolare: si è dimesso in anticipo accusando da un lato l'ostruzionismo dell'opposizione, dall'altro la «sua» maggioranza che in Consiglio comunale si squagliava spesso e volentieri.

«In una città delle separazioni come Trieste, dove tutto è sfilacciato ed in bilico, dove anche la destra è divisa, l'unità è un valore aggiunto», calcola Camerini. E Stelio Spadaro, segretario pidessino: «L'Ulivo è da un lato un progetto unitario di diverse culture, dall'altro un collegamento esplicito col governo nazionale». Utile, oltretutto, in una città con 15.000 disoccupati.

Riccardo Illy sarà comunque il candidato anche di una seconda lista di sostenitori personali, «Con Illy per Trieste». Motivo principale: il sindaco tiene moltissimo alla propria autonomia, ora può dire di essere «con» l'Ulivo, non «dell'Ulivo». Potrebbero aggiungersi i diniani, ma non è detto che raccolgano firme sufficienti a presentarsi.

Ed ecco i suoi conti: «Secondo l'ultimo sondaggio commissionato alla Swg l'Ulivo a Trieste è attorno al 25%. Vanno aggiunti i voti della lista civica e quelli che mi verranno

## Scalfaro riceve D'Alema

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha ricevuto ieri pomeriggio al Quirinale il segretario del Pds, Massimo D'Alema. L'incontro, a quanto pare, si inquadra in quei contatti informali che il capo dello Stato mantiene periodicamente con i leader per avere il polso della situazione politica. Secondo fonti del Pds, durante il colloquio di ieri pomeriggio è stato fatto «un giro d'orizzonte» sui maggiori temi dell'attualità politica, in un clima «amichevole». Fra l'altro, con tuta probabilità, il capo dello Stato ha voluto essere informato sull'andamento dei lavori della Bicamerale per le riforme.

dati personalmente da elettori di altri partiti. Se l'Ulivo si presenta col simbolo unico non perde voti, a differenza di altre città, e neanche ne guadagna. Però ne fa perdere al Polo». Cioè? «Con l'Ulivo unito il Polo è dato al 41%. Con l'Ulivo diviso il Polo sale al 44%. E prevedendo una campagna tutta in salita, come nel 1993 quando ce l'ho fatta col 53%, regalare due-tre punti era pericoloso».

Dall'altra parte il Polo, che ha vinto tutte le ultime elezioni, per ora è impegnato in una resa dei conti interna. Si scontrano tra di loro, prima ancora che con Illy, An, primo partito triestino col 25%, e Forza Italia che la segue a ruota. Alleanza Nazionale, con la quale si è alleato il Patto Segni - spinto da un coordinatore regionale che alle ultime politiche scaltava per candidarsi con l'Ulivo - candida il commerciante e consigliere regionale Sergio Dressi. Forza Italia e Lista per Trieste presentano Adalberto Donaggio, presidente dell'associazione commercianti e della Camera di commercio.

Chi andrà al ballottaggio con Illy è imprevedibile. Potrebbe farcela Donaggio, in virtù dei voti di Ccd e Cdu, che lo candidano a loro volta. Ma il solito sondaggio concede un margine di vantaggio all'uomo di Fini. Spiega Illy: «Forza Italia conti-

nua a perdere consensi, ed una discreta percentuale dei suoi elettori è disponibile a votare me». Uno che gli ha già pubblicamente espresso stima è il generale Luigi Caligaris, eurodeputato «azzurro».

Il resto, anche se bisogna attendere sabato per un quadro completo, è all'insegna di una frammentazione schizofrenica. Si presentano, ostentando raccogliendo firme, la Lega Nord con la manager-karateka Federica Seganti ed i leghisti dissidenti di Nord Libero con Giorgio Marchesic. I Socialisti Italiani Uniti con il vecchio ex senatore, un po' socialista ed un po' «melone», Arduino Agnelli. La Fiamma Tricolore con l'ex ordinovista Manlio Portolan.

Il Partito Umanista con Pietro Rosenwirth. Perfino il Pri con Enzo Volli: i repubblicani avevano abbandonato l'Ulivo per allearsi col Polo, scontri e votazioni interne hanno infine consigliato per un soffio la corsa in solitudine. E la forte Rifondazione Comunista - oltre l'11% - con Jacopo Venier. Rifondazione si sarebbe anche collegata all'Ulivo: ma solo senza Illy... Sabato rischiano di esserci tredici liste e sette candidati a sindaco. Riccardo Illy guarda al ballottaggio e sospira: «Nulla è scontato».

Michele Sartori

Rivolta del latte

## Robusti di vorzia da Bossi

ROMA. L'ex-senatore della Lega Nord Giovanni Robusti, portavoce dei Cobas dei produttori di latte, ha annunciato con una lettera aperta a Umberto Bossi che nei prossimi giorni uscirà dalla Lega ricongiungendo la tessera. Robusti, già presidente della commissione agricoltura al Senato, ha intitolato così la lettera aperta diffusa ieri: «Appendo la tessera da militante della Lega Nord al chiodo». Perché ha deciso di abbandonare il partito? Due le cause fondamentali: la decisione della Lega di fondare un sindacato padano degli agricoltori; e quella di usare i temi dell'agricoltura padana a fini politici, senza impegnarsi davvero per risolverne i problemi. Robusti scrive a Bossi: «Ho un obiettivo: dare una dimensione continentale all'agricoltura della pianura padana, stretta tra la miopia del ministero romano e l'astuzia di Bruxelles che meno fa produrre a noi più ci vendono loro. Certo è che il programma agricolo della Lega Nord (il mio programma) però sino ad ora è rimasto tale...» ECCE DENZA



In Australia, durante una gita scolastica, scompaiono misteriosamente due ragazze e un'insegnante. Un thriller intrigante e raffinatissimo diretto da Peter Weir.

E in regalo il romanzo di Joan Lindsay (edito da Sellerio).



Con l'Unità il film e in regalo il libro.

N.C.

Il leader del Polo al «Costanzo Show»

## Berlusconi: «Larghe intese? Sogno di mezzo inverno...»

ROMA. «Le larghe intese sono state soltanto un sogno di mezzo inverno e non di primavera». Lo ha detto Silvio Berlusconi al «Maurizio Costanzo Show», ieri sera, aggiungendo poi: «Ma oggi le larghe intese sono lontanissime».

Berlusconi ha spiegato alla platea del teatro Parioli e ai telespettatori di Canale 5 che «nei Paesi seri, nei momenti difficili» si fanno grandi coalizioni per risolvere i problemi, «cosa che è stata fatta per esempio in Germania».

In Italia, per il leader del Polo sarebbe stato «opportuno» un grande accordo «per un periodo breve e stabilito», così da «ammodernare lo Stato, fare le riforme ed entrare in Europa».

«In Italia, però - ha aggiunto Silvio Berlusconi - quando ne ho parlato sono stato attaccato da tutte le parti». Una grande coalizione, secondo Berlusconi, avrebbe inoltre permesso al Polo «di aiutare la sinistra a liberarsi di Bertinotti su un tema come quello delle pensioni», «perché Andreotti è il vero leader della sinistra», ha ag-

giunto confondendo il nome del segretario di Rifondazione con quello dell'ex presidente del Consiglio.

Resosi conto dell'errore, tra qualche sospiro e qualche risata del pubblico, Berlusconi ha aggiunto: «Si vede che Andreotti continua a ispirare...».

Infine, un'appello agli elettori della Lega: «Con loro esiste un rapporto, cosa che non può essere con quel matto di Bossi, che si comporta come il servo ubbidiente delle sinistre, e spero che i suoi elettori si accorgano che votando Lega hanno diviso i moderati, mandando la sinistra al potere».

Al termine dell'intervista con Costanzo, all'uscita del teatro Parioli, Berlusconi ha poi risposto alle domande dei giornalisti. Confermando di pensare a «una manifestazione del Polo, che potrebbe avere per titolo: "Resistenza contro l'oppressione fiscale e per la tutela delle garanzie dei cittadini"». Quanto alle polemiche interne al Polo, il leader ha risposto: «No, non c'è un problema...».

Senatori e deputati di tutti i gruppi chiedono di anticipare la data del voto

## «Referendum prima di giugno»

L'obiettivo è quello di impedire l'approvazione di proposte di legge che vanificherebbero la consultazione.

### Il 21 aprile Ulivo in festa per la vittoria

Il Coordinamento politico-organizzativo dell'Ulivo ha predisposto una serie di iniziative a un anno dal successo elettorale dell'alleanza del 21 aprile 1996. Domenica 20 aprile in tutte le regioni italiane si terranno manifestazioni con la partecipazione di politici locali e nazionali all'insegna dello slogan. Il programma delle manifestazioni sarà aperto il 19 aprile, a Milano, con un incontro tra sindaci, candidati sindaci dell'Ulivo e cittadini. —

ROMA. Sessantasette senatori di diversi gruppi di maggioranza e opposizione hanno chiesto, con una mozione presentata al Senato, che la data della celebrazione dei 10 referendum, ammessi dalla Consulta, venga anticipata. Anziché il 15 giugno chiedono che le votazioni si svolgano in una domenica anteriore al 1° giugno. Analogo documento è stato presentato alla Camera. Un anticipo ridurrebbe la possibilità di cancellare qualche referendum con l'approvazione, in Parlamento, di leggi che riguardano le materie sottoposte a quesito referendario.

Il Comitato per i referendum può annullare uno o più referendum, se ritiene che la legge approvata risponda esaurientemente al quesito referendario. In questo momento sono all'esame del Parlamento proposte di legge che hanno già percorso un buon tratto di cammino. Diverse sono già state approvate da un ramo del Parlamento. Vediamo la situazione, quesito per quesito.

Segretari comunali e provinciali: se

ne chiede un forte ridimensionamento delle responsabilità. La questione è affrontata dal ddl Bassanini attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, dopo il voto favorevole del Senato.

Controlli dello Stato sugli atti delle regioni: se ne chiede l'abolizione. Stessa situazione del precedente.

Coreco (controllo regionale degli atti degli Enti locali): richiesta di abolizione. Stessa situazione del precedente.

Concorsi unici: prevede la possibilità di assumere personale attraverso concorsi banditi dalle singole amministrazioni. Stessa situazione del precedente.

Abolizione del ministero delle Risorse agricole: sono contrari diversi partiti della maggioranza. Sono state presentate proposte di riforma. Ma il loro esame non è mai iniziato.

Obiezione di coscienza: si chiede una modifica della legge in vigore per permettere a tutti di esercitare il diritto all'obiezione al servizio militare

sostituendolo con il servizio civile. Un ddl che risponde a queste esigenze è stato approvato a Palazzo Madama ed è ora in discussione alla commissione Difesa della Camera; non è ancora iniziato l'esame.

Caccia: divieto ai cacciatori di entrare nei terreni privati. Il Senato ha approvato un ddl che all'esame della commissione Agricoltura della Camera. Non è iniziato l'esame.

Ordine dei giornalisti: abolirlo è la richiesta referendaria. Diverse proposte di riforma giacciono in Parlamento.

Golden share: si prevede di abrogare i poteri speciali riservati allo Stato nella privatizzazione delle aziende pubbliche. Non ci sono proposte di legge, in merito.

Carriere dei giudici: la materia è trattata in un provvedimento già all'esame del Senato.

Incarichi extragiudiziari: divieto ai magistrati di assumere incarichi extragiudiziari. Stessa situazione.

N.C.

Sabato 29 marzo Un film inquietante e in regalo il libro  
**Picnic a Hanging Rock**

## Il vino rosso aiuta a prevenire l'Alzheimer

Un consumo moderato di vino ridurrebbe del 75 per cento il rischio di contrarre il morbo di Alzheimer. Lo afferma nel suo ultimo numero la rivista inglese «Neurological Review», che smentisce così la credenza popolare del «bere per dimenticare» che, almeno da una certa età, potrebbe diventare «bere per ricordare». La rivista pubblica i risultati di una ricerca condotta da scienziati francesi all'ospedale universitario di Bordeaux (Francia) secondo i quali tre o quattro bicchieri di vino al giorno riducono in generale il pericolo della demenza senile e in particolare del 75 per cento quello dell'Alzheimer. Uno degli autori, il neurologo Jean Marc Orgogozo, ha reso noto che la ricerca ha evidenziato «un calo veramente drastico del morbo di Alzheimer e della demenza senile tra i soggetti che hanno consumato vino con moderazione. A questo punto - sostiene Orgogozo, secondo il quale sono peraltro necessarie altre ricerche di conferma - non sembrano esistere ragioni mediche per vietare alle persone con oltre 65 anni di bere vino con moderazione, visto che quest'abitudine non sembra comportare nessun rischio specifico, anzi potrebbe avere effetti benefici». Il consumo leggero di vino (uno o due bicchieri al giorno) non sembra portare alla stessa riduzione significativa di demenza e Alzheimer, così come non ha alcun effetto il consumo pesante della bevanda alcolica. A Bordeaux - scrive il giornale britannico - gli autori hanno sottolineato con forza che il loro lavoro non è stato finanziato dai produttori di vino, ma da società assicuratrici e farmaceutiche. Essi hanno tenuto sotto controllo per nove anni 3.777 persone di oltre 65 anni delle regioni della Gironda e della Dordogna, confrontando l'insorgere dell'Alzheimer e di altri fenomeni di senilità in tre gruppi: astemi, bevitori leggeri e moderati. «Finché non si scopriranno caratteristiche simili nella birra - afferma Orgogozo - è difficile dire se si tratta dell'alcol oppure di altre sostanze presenti nel vino».

Sono milioni i frammenti, alcuni anche molto grandi, che ruotano a quote tra gli 800 e i 1.500 chilometri

# Un anello di rottami intorno alla Terra

## Orbite a rischio per satelliti e Mir

L'impatto con uno di questi oggetti ha l'effetto di una bomba. Secondo i calcoli dell'Agenzia spaziale europea, la probabilità che la stazione russa venga perforata entro i prossimi cinque anni è del 30 per cento.

Veni, vidi e inquinai: forse questo sarebbe un buon motto per la nostra specie. Quarant'anni dopo il lancio dello Sputnik, il primo satellite artificiale del nostro pianeta, lo spazio circumterrestre è ridotto a una discarica di rottami, frammenti e materiale di scarto. Solo il 5% degli oggetti orbitali catalogati dal Comando spaziale americano (che hanno generalmente dimensioni superiori ai 10 centimetri) è costituito da satelliti operativi: per il resto, si tratta di oltre 7.000 satelliti «morti», razzi esauriti e rottami assortiti. Il numero di «detriti spaziali» di dimensioni inferiori non è ben conosciuto, ma probabilmente supera i 100.000 quando scendiamo al centimetro e a decine di milioni intorno al millimetro.

Il problema è molto concreto ed economicamente «pesante»: nello spazio la velocità relativa media di due oggetti orbitanti è di circa 10 km/sec (36.000 km/ora), e a questa velocità la collisione con un frammento grande qualche centimetro libera la stessa energia di una bomba a mano. Abbastanza per mettere fuori uso un satellite operativo del costo di centinaia di miliardi, o per perforare le pareti di una stazione spaziale abitata e uccidere degli astronauti. Che il problema non sia puramente teorico lo ha dimostrato l'anno scorso l'incidente subito dal satellite militare francese «Cerise», lanciato da un vettore Ariane nel luglio 1995. Il 24 luglio 1996 esso è stato colpito da un pezzo grande alcune decine di centimetri di un vecchio razzo (un altro Ariane) esploso nello spazio circumterrestre una decina d'anni fa. Il frammento orbitante ha tagliato in due il «braccio» lungo 6 metri che stabilizzava «Cerise». Il satellite ha così cominciato a ruotare irregolarmente su se stesso divenendo del tutto inutilizzabile, mentre il «braccio» è divenuto un nuovo rottame orbitante, mentre il «proiettile» è sopravvissuto all'impatto.

Dei detriti spaziali e dei rischi che sorgono dalla loro esistenza si è discusso nei giorni scorsi durante un convegno scientifico internazionale organizzato presso il centro operativo di Darmstadt dall'Agenzia spaziale europea. Sebbene le collisioni tra oggetti spaziali di dimensioni macroscopiche attualmente rimangono rare, parecchi gruppi di ricercatori hanno fatto notare che la situazione peggiorerà sensibilmente in futuro. Il numero dei potenziali proiettili a dimensioni di qualche centimetro sta rapidamente aumentando, anche a causa delle «perdite» di liquido refrigerante dei reattori nucleari montati sui vecchi satelliti militari sovietici «Rorsat»: decine di migliaia di queste gocce, costituite da un miscuglio di sodio e potassio in forma metallica liquida, hanno già costituito un vero e proprio anello, inclinato di 65 gradi rispetto all'equatore, all'altezza di circa 900 km sopra la superficie terrestre. Inoltre è prevedibile che intorno alla Terra aumenti anche il numero dei potenziali bersagli, in particolare

in seguito al lancio, previsto entro i prossimi 10-20 anni, di diverse «costellazioni» di satelliti per le telecomunicazioni, formate ciascuna da decine o forse centinaia di unità orbitali distinte.

I ricercatori sono anche concordi sul fatto che già oggi il pericolo dei detriti non è trascurabile per i veicoli spaziali che trasportano astronauti. In parecchie occasioni, collisioni con oggetti più piccoli di 1 millimetro hanno scheggiato i finestrini degli shuttle americani, che peraltro sono costretti a compiere costose manovre orbitali ogni volta che i radar terrestri segnalano l'avvicinamento di un oggetto di dimensioni significative. A rischio si trova anche la stazione spaziale russa «Mir», la cui parete non sono corazzate contro gli impatti e possono venire perforate anche da proiettili di 1 millimetro: le stime sono che vi sia una probabilità di circa il 30% che la «Mir» venga perforata entro i prossimi 5 anni, con conseguenze che potrebbero essere gravi. La stessa stazione spaziale internazionale, che sarà costruita nei prossimi anni e che pure è stata progettata in modo da essere protetta contro proiettili grandi fino a circa 1 centimetro (grazie a un costoso sistema di «corazze» a più strati), correrà un rischio non trascurabile di collisione catastrofica: circa il 2% per ogni anno di residenza in orbita.

Oltre al prevedibile aumento del traffico in orbita, più a lunga scadenza le collisioni stesse potrebbero innescare un'inarrestabile «reazione a catena», producendo sciami di nuovi frammenti in grado di agire come proiettili; ciò darà luogo a una crescita esponenziale dei detriti orbitali, che renderà impossibile la sopravvivenza dei satelliti veri e propri in intere «gusci» di spazio intorno al nostro pianeta. Le quote più a rischio sono quelle sugli 800-1.000 e 1.400-1.500 km, proprio dove si concentra un gran numero di satelliti sia civili sia militari per la navigazione, la meteorologia, la sorveglianza, e l'osservazione della superficie terrestre. Una simile «catastrofe ambientale» sembra inevitabile se non verranno prese molto presto misure preventive relativamente complesse e costose, che vanno dal rendere impossibili le esplosioni di razzi in orbita al far rientrare nell'atmosfera i satelliti «morti», all'usare lanciatori riutilizzabili. Ma, come per altri problemi di tipo ambientale (dall'ozono stratosferico all'effetto serra), non è facile convincere tutte le parti interessate a pagare costi a breve termine per evitare problemi seri ma più lontani nel tempo, specialmente quando occorrono accordi internazionali complessi e vincolanti per garantire che tutti rispettino limiti e regole. Anche se il convegno di Darmstadt la comunità scientifica è apparsa unanime nel lanciare l'allarme, pochi sono finora i passi concordati e realizzati sul piano concreto.

Paolo Farinella



Il dirigente della Nasa Frank Lau mostra il razzo che porterà nello spazio un telescopio per studiare la cometa Hale-Bopp. Bill Haines/Ap

## Il primo lancio è avvenuto lunedì, l'ultimo è previsto il 5 aprile

# Quattro razzi Nasa esploreranno i segreti della cometa Hale-Bopp

Gli strumenti scientifici a bordo dei missili consentiranno di raccogliere indizi sull'origine dell'universo e di fotografare nitidamente il corpo celeste.

Quattro razzi per aiutare gli scienziati a scoprire i misteri della cometa Hale-Bopp e magari anche raggiungere qualche certezza sulla nascita dell'universo. Equipaggiati ognuno con differenti apparecchiature, tutti i quattro razzi suborbitali verranno lanciati al di là dell'atmosfera terrestre entro le prossime due settimane, con il compito di raccogliere dati sulla composizione della cometa comprese le emissioni di gas e di particelle di polvere. Dati che consentiranno agli scienziati di comprendere età e origine del corpo celeste. I telescopi ospitati dai razzi, che potranno fornire immagini assai più chiare di quelle che è possibile prendere dalla Terra, sono disegnati in modo tale da poter tornare nel raggio d'azione del vettore.

I razzi non raggiungeranno una quota orbitale - quello che andrà più in alto raggiungerà i 386 chilometri e potrà fornire dati solo per cinque minuti -, ma gli scienziati sperano che l'incontro con la cometa Hale-Bopp consenta di ottenere informazioni che non potrebbero essere ricavate in alcun altro modo.

«Quando studiamo una cometa come questa - dice Alan Hale, uno dei due scopritori del corpo celeste, presente lunedì notte al lancio del primo razzo - abbiamo la possibilità di trovare qualche indizio concreto circa le condizioni esistenti al momento della formazione dell'universo. È come una macchina del tempo che viaggia indietro di quattro miliardi e mezzo di anni».

La Hale-Bopp, all'incirca da tre a quattro volte più grande della cometa di Halley, è una delle più grandi comete mai catalogate, con una coda di lunghezza stimata tra i quindici e i trenta milioni di chilometri. L'ultimo suo precedente passaggio vicino alla Terra risale a circa quattromila anni fa.

«Se le immagini da telescopio mostrassero che la cometa contiene gas nobili come neon e argon, ciò consentirebbe di determinare dove e quando la cometa si è formata, perché quel gas si formano solo a certe condizioni», aggiunge James Green, l'astronomo dell'università del Colorado che sta conducendo l'esperimento. La scienza ha co-

munque i suoi tempi. E se l'analisi dei dati inviati dagli apparecchi richiederà diversi mesi, «non arriveremo certo a ottenere la risposta finale nel corso della nostra vita - ammonisce Green - Ma stiamo facendo dei processi». A portare nello spazio gli strumenti sono quattro missili Black Brant a due stadi, a un costo di un milione di dollari a lancio. Dopo i primi due, lanciati tra lunedì e ieri, ne seguirà un terzo sabato, mentre l'ultimo lancio è in programma per il 5 aprile.

## il Mulino 1/97

Rivista bimestrale di cultura e di politica

**Michele Salvati Moneta unica, rivoluzione copernicana**

E con contributi di:  
Tarrow, Argentieri, Cavalli, Diamanti, Rocchi, Flores, Vivarelli, Benadusi, Pasquino, Prodi, Fabbri-Rossi, Campiglio, Cazzola, Carelli, Saraceno, France, Beltrametti

In vendita nelle librerie e nelle principali edicole

**PER CHI SI ABBONA, UN LIBRO IN OMAGGIO**

Si, mi abbono per il 1997 alla rivista **il Mulino**. Inviatemi, quindi, l'omaggio riservato ai lettori dell'«Unità»: il volume di G. Giugni, **Socialismo: un'eredità difficile**.

Per il pagamento:  
 ho già versato L. 80.000 sul ccp n. 15932403 intestato a Soc. ed. il Mulino;  
 addebitare L. 80.000 sulla mia carta di credito American Express o del circuito Visa/Mastercard

n. .... che scade il .....

Data ..... Firma .....

Nome e cognome .....

Professione .....

Indirizzo .....

Città ..... Prov. .... CAP .....

Tel. ....

Codice fax: /Spett.le lva .....

Spedire per posta o fax a: il Mulino, Uff. Abb., Strada Maggiore 37, 40125 Bologna, tel. 051/256011 - fax 051/256041.

Nella città di Bill Gates il convegno 1997 dell'Associazione americana per l'avanzamento delle scienze

## A Seattle va in scena il futuro prossimo venturo

Decine di dibattiti, mostre e confronti tra scienziati di tutto il mondo. Si parla di matematica e di malattie, ma anche del caffè.

Ogni anno la American Society for the Advancement of Science (Società americana per il progresso della scienza) tiene il suo convegno. Vi partecipano molte centinaia di scienziati, giornalisti scientifici e insegnanti americani oltre a invitati di molti paesi stranieri. Tra l'altro la Società pubblica la rivista «Science», una delle più prestigiose per la diffusione della cultura scientifica. Quest'anno il convegno si è tenuto nella città di Seattle, sul Pacifico. Il convegno è organizzato in lezioni plenarie a cui partecipano tutti, in alcune decine di convegni sugli ultimi risultati ottenuti nei diversi settori, in tantissimi simposi sui temi più diversi, oltre che in sezioni di poster e esposizioni. Una grande occasione di incontro e di discussione tra scienziati di molti paesi. Ampio spazio viene dato alle scienze sociali e alle ricadute che alcune innovazioni e scoperte scientifiche hanno sulla società. Ecco allora che la presidente dell'associazione, Jane Lubchenco, ha tenuto una relazione

plenaria sulla necessità di un nuovo contratto sociale tra società e mondo della scienza, mentre William Wilson ha parlato dei problemi dei ghetti delle grandi città dove il lavoro è assente. Leroy Wood, dell'Università di Washington, ha parlato del progetto Genoma e della complessità biologica, citando una frase di Bill Gates che afferma che il futuro riguarderà le scienze dell'informazione e le biotecnologie e le due cose sono in stretto legame tra loro.

Una sessione era dedicata alla diffusione della cultura matematica nei diversi paesi del mondo. È stato così possibile apprendere che in Turchia il libro universitario di matematica più diffuso è americano, perché negli Usa vengono addestrati molti dei futuri insegnanti; che la libertà di insegnamento è difficile da ottenere. Il tema della libertà dell'insegnamento e dei diritti civili è stato anche al centro dell'intervento di uno dei responsabili dell'insegnamento universitario del nuovo Sud Africa. Ha fornito dei dati che

potrebbero apparire sconcertanti: per anni, grazie all'apartheid, l'insegnamento della matematica e delle altre discipline è stato ristretto ai soli studenti bianchi. Con il risultato di un impoverimento generale dell'educazione non solo dei neri, degli indiani e dei mulatti del Sud Africa, ma dei giovani bianchi stessi. Un ritardo culturale che ora il nuovo Sud Africa sta cercando di colmare. Nel 1997 si terrà in Sud Africa un convegno con docenti di matematica di molti paesi per migliorare l'insegnamento della matematica in quel paese. Dal rappresentante cinese, insegnante in una piccola università del Sud della Cina vicino al Vietnam, è stata fornita una spiegazione del perché gli studenti cinesi siano oggi tra i più brillanti in matematica. Pur avendo dei programmi di insegnamento antiquati e ristretti, pur avendo a disposizione un solo libro di matematica, lo stesso per tutte le scuole superiori, gli studenti cinesi passano mediamente un 30-40% di tempo in più degli studenti

di altri paesi a studiare gli aspetti logico-deduttivi della matematica. Ora iniziano a diffondersi, grazie agli aiuti americani, i calcolatori, e il matematico cinese formulava l'ipotesi che la prossima generazione sarà molto forte anche nella matematica applicata e nell'informatica. Vi erano anche convegni molto divertenti, come per esempio quello intitolato «Sleepless in Seattle», dal titolo dell'omonimo film con Tom Hanks che ha avuto molto successo qualche anno fa. Sleepless, cioè senza sonno: un convegno dedicato al caffè. Già, perché gli americani stanno cambiando gusto. Quella specie di brodaglia imbevibile che si chiamava caffè americano sta lasciando il posto a espressi e capuccini. E Seattle si considera una delle capitali del caffè e dei bar. Al convegno vi erano sociologi che hanno cercato di spiegare perché il gusto americano sta cambiando (grazie all'influenza di produttori di caffè sudamericani ed europei), come sta diventando alla moda, mentre me-

dici e patologi hanno spiegato i rischi del bere il caffè. Naturalmente era possibile durante il convegno degustare diversi tipi di caffè. In un altro convegno sono state presentate tecniche sperimentali per trattare le leucemie e i linfomi. All'università di Washington a Seattle si utilizzano degli isotopi radioattivi che sostituiscono la radioterapia e la chemioterapia. Gli isotopi radioattivi sono immessi nell'organismo e sono in grado di individuare le cellule malate e di eliminarle. Naturalmente è una cura ancora sperimentale e certo non innocua per l'organismo, ma sembra che i risultati siano promettenti. Insomma un mega convegno pieno di argomenti interessanti in cui soprattutto vi è la possibilità di scambiare opinioni tra scienziati e ricercatori di settori diversi e di diversa nazionalità. Un modo anche per affermare la centralità della ricerca scientifica americana nel mondo.

Michele Emmer

Mercoledì 26 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

## Innocenti festeggia i suoi 50 anni di teatro

Serata d'onore, stasera alla Pergola di Firenze, per Adriana Innocenti, che festeggia cinquant'anni di palcoscenico. L'attrice, il cui esordio è avvenuto nel 1947 ne «La cena delle beffe» di Benelli al fianco di Annibale Ninchi, è stata legata negli ultimi anni alla drammaturgia di Giovanni Testori e presto interpreterà «Eleonora, ultima notte a Pittsburg», commedia sulla Duse di Ghigo De Chiara, nell'ambito di una manifestazione promossa dall'Eni. «Ho scelto questo testo, che ho già interpretato al Festival di Todi nel '92 e anche a Pittsburg», dice Innocenti, «perché è il ritratto di un interprete in cui si riflette la storia del nostro teatro. Dal tempo della cosiddetta "divina" le cose non sono molto cambiate, perciò l'ho scelto appositamente per un invito alla riflessione sulle nostre faccende odierne. Del resto, il teatro in genere, e il mio lavoro in particolare, l'ho sempre concepito come dibattito e analisi in cui immergersi con tutte le proprie energie fisiche e mentali». Adriana Innocenti è nata nel 1926 a Portico San Benedetto, in provincia di Forlì. Nella sua carriera ha affrontato tutti i generi, rivista, operetta, commedia brillante, tragedia, persino circo. Il suo repertorio ha spaziato dalla «Locandiera» di Goldoni alla Feydeau, da Brecht ai «Dialoghi» di Beolco. E ancora dalle «Mosche» di Sartre a «Rosencrantz e Guildenstern» di Stoppard. «In palcoscenico ho fatto veramente di tutto», racconta, «facendo un bilancio di mezzo secolo di scelte artistiche», persino la siparista in «Puntino» per Wanda Osiris e sono stata una delle interpreti di «Saxophone» di Curzio Malaparte, forse lo spettacolo più contestato del dopoguerra. Il suo cavallo di battaglia resta però «Erodiade» di Giovanni Testori, che ha replicato con straordinaria immediatezza per oltre 200 sere. E Adriana non ha intenzione di andare in pensione: «Assumerò le sembianze di Padre Pio in «Puccio» di Fabio Storti per via dello straordinario mimetismo di un personaggio che crede di essere il celebre frate».

LA RASSEGNA

Dal 5 al 9 aprile la seconda edizione di «Cartoons on the Bay» sulla Costiera

# L'«Erocole» Disney sbarca ad Amalfi

## La cinque giorni dei cartoni animati

Il festival organizzato dalla Sacis presenta le nuove produzioni televisive e una serie di anteprime tra cui un assaggio dell'ultima fatica della major, la trentacinquesima. E nei recinti della festa pizze e birre si pagheranno in «Euro».



«Il paese degli animali» di David Hand: un vecchio classico recuperato che si vedrà a «Cartoons on the Bay»

### In coda, uno show con Ventura, Bisio Arbore e Proietti

Sacis e Rai, protagoniste a «Cartoons on the Bay». Organizzatrice la prima, partecipante la seconda con le sue produzioni. Anche se non c'è più la struttura tematica per ragazzi, le produzioni a cartoni animate della tv di stato, dopo lunghi anni di letargo, sembrano essersi risvegliate. E ne vedremo diverse ad Amalfi. Ma la Rai sarà protagonista nel seguire il festival. Raiuno impegnerà la sua trasmissione di punta per ragazzi, «Solletico», dal 7 al 9 aprile, mentre Raidue spedisce l'intera redazione di «Go Cart» ad Amalfi: servizi, interviste, incursioni e dirette tv. Per Raitre sarà impegnato il programma «Mediamente», anch'esso in trasferta ad Amalfi nei giorni 7, 8 e 9. Ma il piatto forte è rappresentato da «Cartoons Party», la serata finale che si svolgerà a Salerno il 9 aprile e che sarà trasmessa in differita, venerdì 11, alle 20.50 da Raitre con la collaborazione di Rai International. Uno show firmato da Vittoria Ottolenghi, Vittoria Cappelli, Luca Raffaelli e Alfio Bastiancich, presentato da Simona Ventura, con la partecipazione di Renzo Arbore, Gigi Proietti e Claudio Bisio. Balletti, musiche e canzoni (ci saranno anche Elio e le Storie Tese) sullo sfondo delle scene di Lele Luzzati e Guido Manuli. E ovviamente tanti cartoni.

ROMA. L'evento: l'anteprima di Hercules, il nuovo lungometraggio della Disney. Il concorso: 58 opere di 14 paesi. I premi: 2 pulcinella d'oro e 7 d'argento. I luoghi: Amalfi, Maiori e Salerno. Le date: dal 5 al 9 aprile. Riassumiamolo così, questo «Cartoons on the Bay», festival internazionale dell'animazione, giunto alla sua seconda edizione. Festival molto particolare e unico. Con qualche tentativo d'imitazione: «Ci hanno provato anche gli americani a copiarci», spiega Alfio Bastiancich, direttore culturale di «Cartoons on the Bay», alla conferenza stampa di presentazione assieme a Giampaolo Sodano, presidente della Sacis, «anima» della kermesse a cartoni animati che occuperà per quasi una settimana la costiera amalfitana.

Festival molto particolare, si diceva, perché dedicato alle produzioni d'animazione per la tv. E dunque serie, produzioni industriali, almeno nell'impegno finanziario che ci vuole per realizzarle. Ma sempre meno «industriali» nei contenuti e nella ricerca di una migliore qualità delle storie. Trovarle, promuoverle, incentivarle queste produzioni, è l'obiettivo del festival di Amalfi. Obiettivo in parte già raggiunto, visto che rispetto alla prima edizione, il numero delle proposte arrivate da ogni parte del mondo è notevolmente aumentato: 114, in totale, le opere selezionate che si potranno tutte vedere, comunque, nello show case allestito nei vecchi Arsenali di Amalfi. Per le 58 ammesse al concorso, invece, ci penserà una giuria internazionale composta dai maggiori responsabili delle strutture televisive per ragazzi europee. Alla fine del festival assegnerà i «Pulcinella Awards», statuette forgiate sulla forma del Pulcinella di Giulio Giannini ed Emanuele Luzzati. E per la consegna, il 9 pomeriggio, è annunciata la presenza del vicepresidente del Consiglio Veltroni.

Cartoni non vuol dire solo bambini. Anzi «la produzione internazionale» spiega Alfio Bastiancich - si indirizza sempre di più verso un

pubblico di adolescenti, con linguaggi tecnicamente molto sofisticati ed avanzati». Se ne avrà la prova, oltre che con Hercules, il 35mo lungometraggio animato Disney (se ne vedrà un assaggio di una ventina di minuti), con le anteprime di due altri lungometraggi. Il tedesco Werner - Mangia la polvere!, campione d'incassi in Germania che ha battuto al botteghino persino Il Gobbo di Notre Dame, e il giapponese Black Jack, tratto dall'omonimo fumetto di Osamu Tezuka: due prodotti decisamente «adulti». Ma cartoni vuol dire, comunque, bambini; che saranno al centro di una serie di convegni e di seminari, a cominciare da quello sul piano del governo per l'infanzia. E che saranno i protagonisti di The Eyes of War, un documentario girato da Kevin Kostner sulla condizione dei bambini bosniaci. O di Seeds of Destiny, un documentario inedito sui bambini in Europa dopo la seconda guerra mondiale, girato nel 1946 dagli operatori dell'esercito americano e sulla base del quale venne decisa la costituzione dell'Unicef.

Amalfi sarà la sede del concorso e di alcuni convegni, mentre a Maiori si terranno le anteprime ed alcune rassegne. A Salerno, oltre alla rassegna «Muscartoons», selezione storica di film che spaziano musica e animazione, ci saranno numerose iniziative che coinvolgeranno la città: parate, mercatini, spettacoli e una nuova edizione dell'Animathon. Vi parteciperanno più di 300 alunni delle scuole che, sotto la guida di esperti d'animazione, realizzeranno brevi film d'animazione sul tema della moneta unica europea. A proposito: nei giorni di «Cartoons on the Bay» verrà sperimentato l'utilizzo dell'Euro. Nei bar e nei ristoranti di Amalfi si pagherà con coupon appositamente realizzati, espressi in Euro anziché in lire. Almeno i cartoni in Europa ce l'hanno fatta ad entrare.

Renato Pallavicini

### Lo spot: il cinema fa bene all'amore

Il cinema fa bene all'amore. La tesi è sostenuta da uno spiritoso spot, in circolazione da questa settimana nelle sale, per invogliare giovani e adulti a uscire di casa e a preferire il grande schermo alla tv. Una pubblicità gratuita a favore degli esercenti che evoca discrezione e intimità per le coppie di adolescenti, e i «bei tempi andati» per tutti gli altri. Dunque lo spot mostra due adolescenti che arrivano in un'accogliente sala: quale film si proietterà non si sa, ma sul sottofondo dei dialoghi che fanno da colonna sonora, i due si baciano appassionatamente. Intorno, gli altri spettatori non si sfiorano e si ignorano. Le immagini poi si spostano sul grande schermo proprio mentre il film è improvvisamente interrotto da un mini-spot che a sua volta fa il verso a una vecchia pubblicità di un dentifricio. Un medico in camice bianco e molto professionale indica un grafico formato da una parabola di cuoricini in discesa e afferma con sicurezza: «Test clinici hanno dimostrato che la tv uccide il desiderio».

Lo spot si conclude con un «Bye bye love» cantata dal gruppo fondato dal padre di Giorgio, «Vorrei la pelle nera» e un invito perentorio: «Per il vostro bene venite al cinema». Il messaggio subliminale è dunque: se siete (o vi sentite) giovani e ancora volete amare ed essere amati non vi incollate davanti alla tv, come quei matusa dei vostri genitori (zii, nonni, amici), ma venite al cinema. Lo spot, diretto da Ago Panini, è stato realizzato gratuitamente dall'agenzia Acme, specializzata nel settore della pubblicità cinematografica, con l'obiettivo di promuovere l'attività degli esercenti.

M.N.O.

Questioni di share

## I «Fatti» di Biagi superano Striscia

MILANO. Volare verso le 100 puntate // Fatto di Enzo Biagi. Il traguardo di questa stagione è fissato su venerdì 18 aprile, data che consentirà un bilancio finale. Per intanto si può dire che la media di ascolto del programma più veloce del West televisivo, che va in onda tutti i giorni tra il Tg1 e la Zingara, finora è stata di 6.625.000 spettatori, con uno share del 24,52%, e due picchi vertiginosi collocati il 9 dicembre (9.509.000 spettatori, pari al 34,32%) e il 18 febbraio (9.214.000, pari al 34,34%).

Ovviamente si tratta di risultati eccezionali collocati in una situazione eccezionale, cioè nel momento di maggior concentrazione del pubblico sulla rete maggiore. Ma quello che appare del tutto nuovo è il fatto che (ops!) Il Fatto, a partire da lunedì 17 abbia regolarmente superato addirittura Striscianotizia, programma primatista degli ascolti televisivi. Un dato che va segnalato, anche se tra Biagi e Ricci non c'è derby, ma un patto tra gentiluomini. E Ricci infatti spiega pacatamente: «Il nostro pubblico a volte è lo stesso, nel senso che loro si inseriscono nel nostro stacco pubblicitario. E poi, senza voler togliere meriti a Biagi, devo dire che il vero miracolo di questa stagione è il Tg1, che viaggia a ritmi stratosferici. E poi noi siamo registrati».

Si dice che in questa stagione il pubblico sia stanco dell'informazione chiacchierata e infatti qualcuno (tanto per non fare nomi e cognomi: Lucia Annunziata) sta per chiudere baracca e burattini del proprio teatrino settimanale. Ma il pubblico non è stanco, evidentemente, né di una informazione stringata e precisa, documentata e attendibile come quella di Enzo Biagi, né della controinformazione satirica di Striscia.

Il pubblico, come la tigre, ama la carne fresca, cioè la notizia (o la battuta) nuda e cruda, al posto del commento premeditato. È questo, in fondo, è quanto Biagi e Ricci, così diversi, hanno in comune. Biagi è capace di dare, in 5 minuti, quattro interviste, una scheda di documentazione animata dal bravissimo Tinin Mantegazza e anche il suo commento. E tutto ciò senza farvi venire l'asma per la fretta e senza perdere l'occasione di prendere anche alcune iniziative slegate dalla cronaca. Per esempio, dopodomani, Venerdì Santo, andrà in onda uno Speciale realizzato in Palestina nel quale Enzo Biagi intervisterà due donne che possono dire a tutto il mondo la loro parola di pace. Due donne che sono Lea Rabin, vedova del primo ministro israeliano assassinato e Suha Arafat, moglie del leader palestinese. Il programma è a cura di Marco Varvello, per la regia di Loris Mazzetti.

## Promemoria da Mani Pulite: Borrelli, Bruti, Greco

Un mese di idee

Marzo 1997. Numero 55

Lire 10.000

Direttore Giancarlo Bosetti

# Reset

Anni '70: innocenti prove di nostalgia

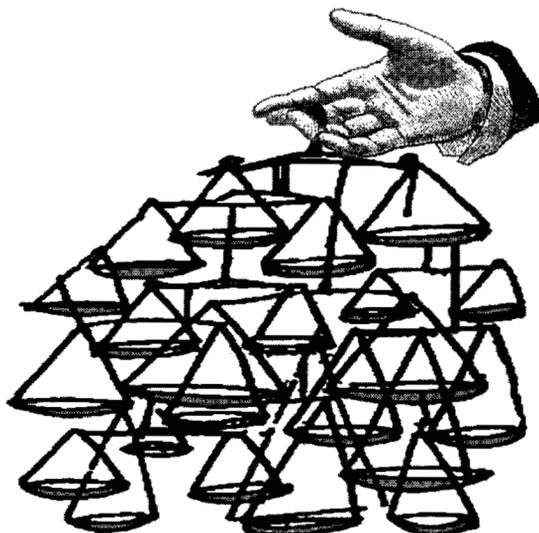
Fiori, Labranca, Nove, Pes, Salerno, Scarpa,

La democrazia? Una sola a Oxford come a Seul

Bosetti, Damiani, Habermas, Inoguchi

Media: Povero Web se diventa schiavo della tv!

Freccero, Staglianò





Mercoledì 26 marzo 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

**Italiani di sci Per nebbia salta il Gigante**

La nebbia ha fatto saltare il gigante maschile dei campionati italiani di sci. Dopo quattro ore di rinvii, la gara è stata spostata a oggi e lo slalom speciale è slittato a giovedì mattina. La Federsci intanto ha deciso che le prove veloci degli assoluti si disputeranno invece a Cervinia dal 7 al 9 aprile. Gli ammessi al gigante di ieri erano 137: tranne Tomba e Nana iscritti tutti i migliori.

**Test Aprilia Capirossi prova in Malesia**

Continuano tra le difficoltà meteorologiche la sessione di test privati dell'Aprilia sul circuito malese di Shah Alam. Un'acquazzone notturno ha ulteriormente sporcato la pista, già scivolosa di suo. Loris Capirossi ha fatto 49 giri, il giapponese Tetsuya Harada 65. Il miglior tempo, dopo due giornate di prove, è di Harada: 1'26"90, mentre Capirossi ha girato in 1'27"75. «Sto cercando

un giusto bilanciamento della mia Aprilia Rsv250 - ha detto Capirossi - mi sto integrando con il lavoro che svolge la squadra, peraltro molto differente rispetto alle mie precedenti abitudini, e mi sto sforzando di capire cosa accade ogni volta che si fa una modifica all'assetto. Abbiamo lavorato soprattutto sulla messa a punto del motore. Non vedo l'ora che arrivi il 13 aprile (quando inizierà il mondiale): so che sarà dura, ma so anche che i miei avversari dovranno fare i conti con me». I test dell'Aprilia proseguiranno giovedì e venerdì. Oggi giornata di riposo.



Merola/Ansa

**Formula Indy Una Dallara vince a Phoenix**

58 anni dopo il successo della Maserati nella 500 miglia di Indianapolis, una monoposto italiana è tornata a vincere una gara americana di formula Indy. Sull'ovale di Phoenix l'esordiente Jim Guthrie si è imposto nella 200 miglia al volante di una Dallara-Oldsmobile progettata dall'equipe dell'ingegnere Giampaolo Dallara a Varano de' Melegari (Parma).

**Sorgerà a Madrid la prima «plaza de toros» coperta**

Madrid avrà da agosto la prima «plaza de toros» coperta. L'arena, la prima al mondo, sarà costruita nella località semicentrale di Leganes e potrà ospitare 10 mila spettatori. Una enorme cupola di materiale plastico, poggiata su 22 pilastri di acciaio, si chiuderà sulle teste di toreri, tori e spettatori quando ci sarà pioggia o vento, due eventi che finora obbligavano a sospendere le corride. Costerà 20 mlrd di lire.

**Ferenc Puskas il più grande fra tutti i goleador**

Molti lo ricordano per quel viso quadrato, la statura non molto alta, il fisico robusto. Molti altri, e tra questi i portieri di mezza Europa, lo hanno impresso nella memoria per lo scatto felino e per il sinistro formidabile. Ora, quel tiro micidiale è servito a Ferenc Puskas per classificarsi primo goleador di tutti i tempi, nella speciale graduatoria stilata dall'International federation of football history and statistics, che abbraccia un periodo storico tra il 1888 e il 1996. Puskas, ex attaccante dell'ungherese Honved, della nazionale magiara, e del Real Madrid, gloria internazionale negli anni Cinquanta, di gol ne ha fatti 511 su 533 partite disputate, più di tutti. È vero che dalla classifica sono stati esclusi Pelé, il cecoslovacco (Pican) e il tedesco Seeler, perché hanno segnato la maggior parte delle loro reti in campionati regionali (sarebbero arrivati rispettivamente primo, secondo e quarto) ma il verdetto che premia Puskas è giusto. L'ungherese fu in effetti, negli anni Cinquanta, quello che oggi si chiamerebbe un bomber, un vero attaccante sfondatissimo, potente, preciso, inafferrabile. È un vero emblema. Il suo nome caratterizzò la nazionale magiara di quel periodo (l'Ungheria di Puskas), il suo stile diventò popolare (tiro all'ungherese). Puskas portò la nazionale del suo paese al miglior risultato conseguito finora, la finale mondiale del '54 persa per 3 a 2 contro la Germania occidentale, padrona di casa. Segnò anche in quella sfortunata occasione. Tuttora rimane il miglior realizzatore ungherese (84 gol in nazionale). Poi arrivò al Real Madrid, il grande Real, quello che conquistò la Coppa dei campioni per sei anni consecutivi. E diede il suo contributo di stile e di gol alla conquista del trofeo del '60, insieme con signori del calibro di Santamaría, Gento, Di Stefano, Del Sol. Curioso il fatto che nella classifica dei goleador di tutti i tempi il secondo posto sia ancora di un ungherese, Schlosser (417 reti) e che il terzo (Zsengeller 416) sia di un calciatore che ha giocato anche in Italia (nella Roma). In questa classifica, gli italiani non vanno granché bene. Il primo fra tutti è Chinaglia che si piazza al 31° posto con 319 reti segnate (parte in Italia parte negli Stati Uniti) in un periodo che va dal '69 all'83. Il secondo è un altro laziale, Silvio Piola (46) con 290 reti dal '29 al '54. Tra gli stranieri che giocarono in Italia, spicca il nome di Nordhal, decimo con 376 reti e l'inglese Greaves con 366. Due veri cannonieri.

Aldo Quagliariello

FORMULA UNO Il pilota della Minardi alla vigilia del Gp del Brasile racconta l'esordio australiano

**Jarno Trulli: «Il mio idolo? Sognavo solo Niki Lauda»**



Jarno Trulli, pilota di Formula 1

Secondo Gp della stagione, in Brasile di domenica prossima ad Interlagos: la Minardi promette faville. Dopo i test effettuati a Monza la scorsa settimana, utili per risolvere i problemi di alimentazione della vettura che a Melbourne hanno dato diversi guai, la scuderia è arrivata in Sudamerica per la doppia trasferta. A Rio la prima tappa, e, dopo il Brasile, raggiungerà, per la terza gara, l'Argentina. Jarno Trulli, esordiente giovane pilota della Minardi, si racconta.

Com'è l'esordio di un giovane pilota in Formula Uno?

«Sono contento, prima di tutto. Per me è una nuova e difficile esperienza... In Australia è andata bene (sorride Trulli, ndr) sono riuscito a portare a termine una gara con un nono posto... una soddisfazione. Potevamo andare un pochino meglio se non era per il motore che ha dato problemi...»

Lei è diventato campione tedesco di F3 nel '96. Dal punto di vista tecnico, quali sono le differenze sostanziali tra quel campionato e quello che sta disputando?

«Il campionato di F3 è uno dei migliori che c'è in questo momento nel mondo, in Europa soprattutto. È un campionato con un livello di preparazione molto alto: si impara a guidare una macchina, a prepararla. Sono tutte esperienze che ho fatto con kart e in F3, mi sono d'aiuto ora nella massimiserie».

E dal punto di vista della potenza?

«C'è un abisso. È tutto più esasperato. Dire Formula Uno, eehh... sembra facile, ma non lo è... È quasi pauroso per uno che prova per la prima volta... leste che ho provato io. Eppure un po' d'esperienza ce l'ho. Rispetto ad altri miei colleghi penso di essere stato uno dei pochi che è passato direttamente, senza trafale, dalla Formula alla Uno».

Cosa ha provato quando si sono spente le cinque luci rosse in Australia?

«Ero talmente concentrato... La cosa alla quale tenevo di più era quella di non urtare altre vetture. Volevo fare un Gp, volevo vedere cosa si provava a fare 60 giri di pi-

**A nove anni sui kart Poi campione in F3**

Il ventitreenne Jarno Trulli è nato a Pescara, ma risiede a Francavilla a Mare in provincia Chieti. È alto 1,73, pesa 60 chilogrammi e single. Tra gli hobbies preferiti dal pescarese c'è il modellismo. Invece tra gli sport, oltre ovviamente al kart, la ginnastica. Trulli ama molto la musica Pop e Rock e i suoi cantanti preferiti sono Vasco Rossi e Elton John.

Il padre, famoso preparatore di Kart, sceglie per lui il nome Jarno in onore del grande campione di motociclismo Saarinen (mondiale 250 nel '72). Proprio dal Kart Trulli comincia l'attività agonistica nel '83 dove disputa dodici stagioni. E subito il pilota abruzzese conquista due mondiali nel '91 e nel '95, nella classe 100, un titolo europeo nel '94, 4 campionati italiani e un campionato nordamericano.

Trulli è il primo italiano che si è imposto nel campionato tedesco di Formula al volante della Benetton Junior Team. Nel 1997 approda alla Team di Giancarlo Minardi. E nel primo Gp della stagione a Melbourne, in Australia, comincia l'avventura nella Formula Uno con un nono posto assoluto.

La partenza è la cosa più difficile... in pochi secondi, tre o quattro, si sta già a trecento all'ora... bisogna avere le idee chiare su cosa si vuole fare. Davanti a me c'era quella bolla di vetture e tutti volevano passare e rischiare alla prima curva... non è stato affatto facile. Puntavo ad un risultato e ci sono riuscito».

Della tre giorni - prove libere, ufficiali e gara - quale pesa di più dal punto di vista emotivo?

«Riesco a dividere sempre il week end: preparo la macchina, poi la messa a punto per le qualifiche... scegli le gomme. Dopodiché partono le qualifiche, scatta la preoccupazione di riuscire a conquistare un posto sulla griglia. Lì veramente c'è tensione. Poi la domenica arriva la gara e diventa tutto più difficile».

Come si concentra prima del via?

«Sono chiuso con tutti, tranne che con il mio team. Lo dimostra il fatto che non porto mai con nessuno nei Gp. A parte una persona... (Trulli fa il misterioso, ndr)».

Che macchina è la Minardi e che vettura sarà in prospettiva?

«Dobbiamo recuperare molto a livello di motore (Hart 830 Av7, ndr). Abbiamo alimentazione elettronica e impianto elettrico della Magneti Marelli che è da verificare. Paghiamo moltissimi confronti della altre scuderia e dobbiamo recuperare il tempo perduto».

I suoi obiettivi della stagione?

«Il primo scopo, almeno nei primi Gp, è quello di vedere la bandiera a scacchi. Sono qui per far bene ma anche per fare esperienza».

C'è un pilota «simbolo» nella vita di Jarno Trulli?

«Sì, quando ero piccolo il mio idolo era Niki Lauda. Poi sono diventato pilota di kart, e dal quel momento non ho avuto più eroi. Ho cominciato a vedere i grandi campioni da un altro punto di vista, guardavo pregi e difetti, rubava il mestiere, insomma. E speriamo che questo mi regali qualche risultato».

Maurizio Colantoni

Diritti televisivi, creato un comitato per ridiscutere il prezzo con Rai e Cecchi Gori

**Tv, la Lega rinvia la partita**

MILANO. Adeguato l'orecchio alla flebile voce di Franco Carraro, nuovo e vecchio leader del calcio professionistico, si è subito capito che l'attentissima Assemblée di Lega, quella che doveva mettere un po' d'ordine nell'intricata faccenda dei diritti del pallone in tv, non ha partorito un bel nulla. Quattro aprile: questa la data della prossima Assemblée in cui, forse, si saprà chi trasmetterà e che cosa verrà trasmesso nella prossima stagione per quanto riguarda campionato e Coppa Italia.

L'antefatto, anzi gli antefatti alla riunione di ieri, sono noti. Pochi giorni fa la Rai ha deciso di cedere a Tmc parte dei suoi diritti di trasmissione relativi alle prossime due stagioni calcistiche. In pratica la Rai resterebbe titolare della diretta radiofonica e delle informazioni televisive fino alle 19 della domenica, mentre dalle 19 alle 22.30 l'esclusiva del calcio passerebbe a Telemontecarlo, la quale avrebbe inoltre la possibilità di trasmettere in diretta e in differita al-

cuni incontri di Coppa Italia. Il tutto in cambio di due sostanziosi «pacchetti» di film appartenenti al gruppo Cecchi Gori (proprietario di Tmc). Un accordo che ha mandato su tutte le furie il gruppo Mediaset che ha gridato - Berlusconi in testa - all'inclusione, all'accordo consociativo, alla spartizione di regime, annunciando ricorsi in Tribunale ed al Garante dell'editoria. Perplesità invece da parte della Lega calcio, convinta che la Rai non abbia il diritto di subconcedere parte dei diritti se non previa autorizzazione dell'Ente che raggruppa le 38 squadre del calcio professionistico. Una via libera che andrebbe naturalmente propiziato con un'adeguata iniezione di miliardi (30, 50, addirittura 100 a stagione?) nelle casse della Lega.

Ieri si è dunque riunita l'Assemblea (prima ancora il più ristretto Consiglio) per cercare di maneggiare in qualche modo la bollente patata televisiva. Un'assise complicata dalla presenza di due uomini non esatta-

mente super partes. Uno è l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, uno dei massimi dirigenti Mediaset, l'altro il suo omologo della Fiorentina, Luciano Luna, a sua volta «braccio» calcistico della Cecchi Gori Communications...

«Quelli sono state le conclusioni dell'Assemblea e lo riferiamo con le parole dell'abbottatissimo presidente Carraro: «Abbiamo deciso all'unanimità di non respingere in via preventiva l'accordo fra Rai e Tmc. Però riteniamo che questo patto modifichi in più punti il precedente accordo fra la Lega e la Rai per la cessione dei diritti. Per questo si è stabilito di creare un Comitato composto dal sottoscritto e dai consiglieri Ferrara, Giraud e Sensi (Palermo, Juventus e Roma, ndr) che incontrerà i rappresentanti della Rai e della Cecchi Gori Communications. Ma il primo appuntamento sarà giovedì (domani, ndr) di fronte al Garante dell'Editoria che ci ha convocato in seguito al ricorso presentato dalla

Rti (gruppo Mediaset, ndr)».

Sollecitato sulle effettive intenzioni della Lega, Carraro è rimasto sul vago: «Intendiamo verificare se l'accordo è legittimo e quali possano essere i vantaggi per tutti. Rai e Cecchi Gori hanno posto il termine del 5 aprile entro il quale la Lega deve pronunciarsi sulla validità dell'accordo. In realtà noi non riteniamo questa data vincolante, comunque quale prova di buona volontà abbiamo deciso di fissare al 4 aprile la prossima Assemblée di Lega con l'intento di definire la questione. Se si tratta solo di una questione di soldi? A questa domanda non posso rispondere».

Carraro non ha potuto rispondere, ma l'impressione è proprio questa. Con tanto di totescommesse, nei prossimi giorni, sull'ammontare del gruzzolo chiesto dalla Lega per dare il via libera al calcio in tv del prossimo biennio.

Marco Ventimiglia

CALCIO

**Coppa Italia La finale si giocherà a maggio**

ROMA. Soltanto il 25 aprile, dopo le semifinali delle Coppe europee, sarà deciso il calendario di fine campionato, complicato dalla contemporaneità col Torneo quadrangolare di Francia (con Italia, Francia, Inghilterra e Brasile). Ne ha discusso ieri il Consiglio di Lega, riunitosi prima dell'assemblea straordinaria, che in merito ai calendari ha anche preso decisioni riguardo alle finali di Coppa Italia, fissate per maggio, e alla formula della prossima edizione della Coppa che presenterà qualche novità. Se tutte e tre le squadre italiane impegnate in Europa andranno alle finali, ha spiegato il presidente della Lega, Franco Carraro, il campionato si concluderà come previsto il 15 giugno, con sosta l'8 giugno. Se almeno una delle tre non si qualificasse, si potrebbe comprimere il finale di campionato con tre turni in otto giorni. Si potrebbe cioè inserire una giornata infrasettimanale nel mercoledì che si renderebbe libero da una finale di Coppa.

Coppa Italia '96-97: Napoli e Vicenza hanno concordato di giocare le due partite di finale l'8 e il 29 maggio. La prima data è confermata, mentre per la seconda occorre attendere la definizione del calendario finale di campionato. «In ogni caso - ha detto Carraro - si giocherà in maggio, anticipando eventualmente la data della finale di ritorno».

Per la Coppa Italia '97-98, la Lega ha deciso di cambiare formula. Fin dall'inizio le gare saranno a eliminazione diretta, con turni di andata e ritorno. Il primo turno si giocherà il 17 e il 24 agosto, e vi prenderanno parte 32 squadre: le 4 di serie A retrocesse in B, 18 di B (sono escluse la prima e la seconda classificate e passate in A), e 10 segnalate dalla serie C. Le gare del secondo turno, nel quale entreranno in scena le altre 16 squadre di A (comprese le prime due salite dalla B) sono fissate per il 3 e il 24 settembre. Nelle gare del primo e del secondo turno, la prima partita si giocherà sempre in casa della peggio classificata.

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000 - Ferialle L. 6.011.000  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 - Ferialle L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000  
Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialle L. 824.000; Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzioni Generali: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di vendita**

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 12 - Tel. 081/709111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548311 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

**Stampa in fac-simile**

Telestampa Centro Italia: Onco (Aq.) - Via Colle Marcangeli, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137  
STG S.p.A., 95030 Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

**l'Unità due**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



# L'Unità *due*



MERCLEDÌ 26 MARZO 1997

EDITORIALE

## Schiaffo alle majors ma Minghella non è David Lean

MICHELE ANSELMINI

**N**OVE OSCAR su dodici candidature, proprio come capitò nel 1988 all'ultimo imperatore di Bertolucci (ma nel 1958 Gigi di Minnelli fece di meglio: nove centri su nove). Il paziente inglese ha fatto il pieno di statuette, confermando le previsioni della vigilia, anche se nelle ultime ore si era fatto strada il sospetto che -alla resa dei conti- i 5.227 membri dell'Academy Awards avrebbe fatto confluire compatti il proprio voto sul deboluccio *Jerry Maguire*, per riequilibrare i giochi a vantaggio dell'industria hollywoodiana. Non è successo. E se conta qualcosa lo stato d'animo del famoso sceneggiatore William Goldman (sul *Los Angeles Magazine*, chiedendosi dove sono finite le idee a Hollywood, ha definito il 1996 l'anno della crisi più nera), significa che le potenti corporazioni del cinema Usa hanno voluto mandare un segnale chiaro ai capi delle majors. Del tipo: «Svegliatevi dal torpore, inventate qualcosa di nuovo». Solo che il rimedio rischia di essere peggiore del male. Perché Anthony Minghella non è David Lean, e il famoso «effetto a catena» non giustifica quella pioggia di statuette piovuta sul *Paziente inglese*. Che è un film certo accattivante con i suoi deserti infuocati sontuosamente fotografati da John Seale e l'impasto di amore e morte stampato sui visi degli esotici personaggi: ma vogliamo metterlo con *Larry Flynt*. Oltre lo scandalo di Milos Forman o con *Fargo* dei fratelli Coen o con *Segreti e bugie* di Mike Leigh?

Purtroppo *Larry Flynt* non ha preso neanche un premio di consolazione (troppo antipatica e oltraggiosa la figura del porno-editore di *Hustler?*), mentre *Fargo* si è portato a casa, nell'infinito crescendo del sottofinale, l'Oscar per la migliore sceneggiatura originale e quello per la migliore attrice protagonista. Meglio di niente, ma si sa che i Coen sono visti a Hollywood come dei ragazzacci geniali da tenere d'occhio. La sottovalutazione di *Segreti e bugie* invece grida vendetta, come la striminzita attenzio-

ne riservata a *Shine*, che s'è dovuto accontentare - troppo lontana l'Australia? - del premio all'attore Geoffrey Rush, copia carbone del vero pianista David Helfgott. Ma chi esce peggio dalla cerimonia degli Oscar, pilotata con la solita verva comica da Billy Crystal, è Tom Cruise. Forte di un incasso di 141 milioni di dollari sul mercato americano (più del doppio del *Paziente inglese* e più del quadruplo di *Shine*), *Jerry Maguire* non poteva ambire legittimamente ai premi principali, ma un Oscar per il giovane divo era dato quasi per scontato. Se l'è aggiudicato, invece, il partner nero Cuba Gooding Jr, un'autentica furia della natura, e c'è da sperare che il riconoscimento non sia il classico «contentino» riservato alla rappresentanza di colore.

**C**ERTO È che il cinema hollywoodiano non naviga in buone acque. Anche quello più commercialmente aggressivo, se è vero che nemmeno i film d'intrattenimento puro funzionano più bene al botteghino. I cinquantenni (Stallone, Schwarzenegger, Ford, Seagal, Douglas...) mostrano la corda, e la riscossa non può venire da gente come Nicolas Cage o Will Smith. «Dov'è l'azione?», titola in prima pagina *Variety*, lamentando una gran fame di volti nuovi, idee e storie. È in questa chiave che va vista, forse, la supposta rinascita del cinema «indipendente». Le virgolette sono d'obbligo, perché - a prescindere dal giudizio critico - è difficile considerare tale un titolo come *Il paziente inglese*.

È vero che la Fox, inizialmente interessata al progetto, si tirò indietro (ora si mordono le mani), ma non bisognerebbe dimenticare che la subentrata Miramax è una florida società appartenente alla Walt Disney. Per la promozione negli Usa, la compagnia dei fratelli Weinstein ha speso la bellezza di 20 milioni di dollari, cifra molto poco in linea con gli standard degli «indipendenti». Non lo dimentichi, festeggiando l'ascesa nel gotha di Hollywood, l'inglese (figlio di italiani) Anthony Minghella.



## L'Oscar di Ali

Stravince «Il paziente inglese» ma a commuovere è Cassius Clay

A. DI LELLIO e A. VENEZIA

A PAGINA 9

## Sport

NAZIONALE  
Ravanelli ko  
Per Vieri  
debutto vicino

Ravanelli è ko: contro la Moldavia non ci sarà. Quasi certo il debutto di Christian Vieri il giovane attaccante juventino è il sostituto naturale di Casiraghi.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 13

INZAGHI

«Maldini è come un padre  
Gioco per lui»

«Maldini è una persona eccezionale, è come un padre. Quando vai in campo giochi anche per lui». Il neo-azzurro Pippo Inzaghi parla di sé e della Nazionale.

FRANCO DARDANELLI  
A PAGINA 13

VELASCO

«Care ragazze,  
lavorerete  
anche d'estate»

Julio Velasco fa sul serio e alle ragazze della nazionale azzurra di pallavolo promette un'estate di lavoro. «Nessuna forzatura ma se si vuole vincere...»

LUCA BOTTURA  
A PAGINA 15

TRULLI

«L'obiettivo?  
Tagliare  
il traguardo»

Secondo Gran Premio per il pilota della Minardi. «Per ora ci accontentiamo di arrivare al traguardo». «Da giovane il mio modello era Niki Lauda».

MAURIZIO COLANTONI  
A PAGINA 14

A Roma Alvin Toffler, consigliere di Clinton, descrive i grandi scenari del nostro futuro

## «Il lavoro sarà tele-cyber-artigianato»

«L'intelligenza conterà più del capitale e di tutti gli altri fattori della produzione». Redditi diversificati per tutti.



Avremo tutti diverse fonti di reddito, lavoreremo in piccoli gruppi e cambieremo spesso specializzazione. È lo scenario che ha descritto ieri a Roma Alvin Toffler, sentitissimo consigliere personale di Bill Clinton e brillante futurologo. Naturalmente il lavoro del domani sarà in gran parte svolto con mezzi telematici. E la sicurezza? Sarà garantita dalla cooperazione e dall'autorganizzazione dei piccoli gruppi di lavoratori autonomi. «L'intelligenza sostiene Toffler - sarà il fattore produttivo più importante. Conterà più del capitale». Le grandi aziende sono destinate a un deciso declino, la linea di demarcazione tra pubblico e privato sarà più labile mentre l'Europa rischia di perdere l'appuntamento con l'innovazione per la rigidità delle sue istituzioni.

RAUL WITTENBERG  
A PAGINA 4

Dal 26 marzo in edicola la prima videocassetta e la sceneggiatura originale a 12.000 lire

l'Unità  
CINEMA

## Ferite, mutilazioni, handicap: quando l'osceno sale sulla scena E l'oltraggio dei corpi si fa arte

RENATO BARILLI  
Critico d'arte

**I**TUTTA QUESTA materia di censure, siano esse etero o autoimposte, una prima regola aurea consiste pur sempre nel «vietato vietare»: succede cioè che, non appena si sia fissato qualche «comun senso del pudore» ritenuto invalicabile, si scopre viceversa che in nome della libertà, dell'allargamento degli orizzonti mentali, è possibile fargli «oltraggio», quasi nell'accezione letterale della parola. Basti pensare all'ultimo film di Forman, dedicato a un eroe invero molto particolare e al limite, come il pornografo Larry Flynt. Eppure, anche in tal caso il regista di origine cecoslovacca ci dimostra che sono in gioco certi principi libertari, né più né meno di quando egli si impegnava in battaglie apparentemente più nobili a favore dei diritti degli psicopatici soggetti a orridi interventi di lobotomia.

E così, devo dire che mi meraviglia la sicurezza con cui il pur alta-

mente stimato decano della nostra categoria, Gillo Dorfles, osa tracciare una linea di demarcazione, asserendo per esempio che il mongoloide cui fece ricorso Gino De Dominicis nella Biennale di Venezia del '72 sarebbe inaccettabile. Viceversa, essendo stato allora il selezionatore dell'artista romano, posso difenderne l'intenzione, che era nobilissima: si trattava di presentare quel mongoloide come portatore di un'eternità, simile a quella propria dei bambini e di ogni altro soggetto estraneo alla «lotta per la vita» e per il successo pratico, secondo il triste connotato della nostra condizione di adulti in preda al freudiano «principio di realtà», o ancor peggio al marcusiano «principio di prestazione».

Ad ogni modo, non c'è proprio nessuna differenza tra il mongoloide di De Dominicis e i tanti altri handicappati che sono stati utilizzati in opere d'arte o di teatro o di cinema

lontane e recenti. Da lì si passa agevolmente ai litri di sangue animale profusi da Hermann Nitsch nelle sue performance, o alle torture che Gina Pane e Marina Abramovic ieri, Orlan oggi, si sono liberamente imposte.

Come regolare, questa materia senza dubbio scabrosa? Direi che, certo, bisogna rispettare un limite, quello che deve pur continuare ad esistere tra realtà e virtualità. È vero che un tratto tipico di tutte le arti dei nostri giorni sta nel respingere l'illusoria, la rappresentazione, per tentare di avvicinarsi sempre più alle cose stesse, di manipolarle senza importuni filtri intermedi. In altre parole, le varie forme d'arte si avvicinano asintoticamente al piano della realtà, ma deve restare pur sempre un diaframma, uno scarto, un salto dimensionale, per cui tutte le violenze sono consentite, a con-

SEQUE A PAGINA 3



Mercoledì 26 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Ieri in Campidoglio la celebrazione del quarantennale del Trattato di Roma. Bilancio con luci e ombre

# La nuova Europa è ancora lontana

## Scalfaro: «Diamole un'anima politica»

Si avvicina il vertice di Amsterdam di metà giugno sulle riforme istituzionali dell'Unione, ma le posizioni dei partner restano distanti. Prodi: «Non ci saranno solo monete e banche centrali». Santer: «Difendere i diritti essenziali di tutti».

### Agnelli «Se si rinvia non faremo tragedie»

«Se dovesse accadere che nella primavera 1998 le condizioni oggettive suggerissero di definire, di comune accordo con tutti i partners, diversi tempi di ingresso, questo non costituirebbe certo una tragedia, a condizione che fossero assunte iniziative concordate capaci di evitare equivoci o cadute di fiducia». Lo ha ribadito Giovanni Agnelli, presidente onorario della Fiat. Oggi i parametri di Maastricht, afferma, «risultano per noi, e per alcuni dei partners europei più forti, molto severi. Il nostro paese si è già sottoposto a grandi sacrifici: sono stati fatti passi avanti nel campo del risanamento ma molto rimane ancora da fare e sono numerosi i nodi strutturali da risolvere». Per il senatore a vita l'Italia deve arrivare all'esame di ammissione con le carte in regola «ma sarà necessario fornire anche solide garanzie sulle nostre capacità di rispettarli nel tempo, insomma sulle nostre capacità di tenuta». Per gli operatori di mercato tuttavia parlare di rinvio del progetto dell'Uem è pericoloso per l'interpretazione che in questo momento potrebbero dargli i mercati. D'altro canto non sarebbe un dramma e per l'Italia potrebbe significare la certezza di esserci. Secondo Ernesto Poillio, direttore finanziario della Banca Popolare di Milano, «quella del rinvio è un'ipotesi suggestiva ma come è noto il mercato è contrario». Secondo Poillio si rischia una crisi peggiore di quella del '92, quando l'Italia fu costretta a svalutare e ad uscire dal sistema monetario europeo. Un rinvio generalizzato porterebbe il caos, aggiunge, meglio allora far partire l'unione con un piccolo gruppo di paesi e poi avere un successivo allargamento.

ROMA. «Bisogna dare un'anima all'Europa. L'Europa chiede politica», ha detto Scalfaro. «L'Europa non significherà solo moneta e banche centrali», ha insistito Prodi.

Nel giorno del 40° anniversario della firma dei Trattati di Roma, al suono della «patarina», l'antica campana del Campidoglio, il capo dello Stato ed il presidente del Consiglio hanno rilanciato, presenti i ministri degli esteri dell'Unione, il tema dell'Europa sociale e politica per non lasciar passare, senza contrastarlo, il messaggio più negativo dettato dalle scadenze di Maastricht, cioè soltanto l'obbedienza acritica ai voleri del mercato. Non si sa come andrà a finire questo confronto in sede europea, nel vortice delle polemiche sempre ricorrenti sugli impegni da rispettare per la partenza dell'euro e davanti all'approssimarsi del summit di Amsterdam, a metà giugno, quando dovrebbe terminare il negoziato sulle riforme istituzionali dell'Unione. Basterà dire che ci sono governi che chiedono, così come la Commissione Santer, l'inserimento nel Trattato di un capitolo specifico sull'occupazione, per cogliere la portata del confronto in atto. L'Europa «politica», dunque, altro non sarebbe che un giusto contrappeso alle scelte di natura finanziario-monetarista che, ancora una volta, ieri nessuno s'è sognato peraltro di sconfinare tra l'Aula di Giulio Cesare, dove sono stati confinati i giornalisti, e la Sala degli Orazi e Curiazi dove, nel pomeriggio, s'è svolta la celebrazione ufficiale dell'anniversario.

Il primato della politica, al centro dell'Europa. Prodi è arrivato a parlare persino della costruzione di uno «Stato europeo», ed ha descritto il Trattato di Maastricht come «la presa di coscienza da parte dei popoli europei della necessità di porre dei limiti all'azione dei governi». Non è, forse questa, s'è domandato, la funzione delle Costituzioni? Vale a dire «impedire abusi da parte del Principe». Affascinata dal luogo e da queste citazioni, una cronista americana, poco addentro alle questioni europee, ha domandato al ministro Hans Van Mierlo, l'olandese presidente di turno del Consiglio dei ministri seduto sotto la statua di Cesare: dov'è l'imperatore dell'Unione? Il ministro ha replicato: «L'Europa non ha questi problemi. Ha le proprie istituzioni e le proprie regole. Questa è la nostra leadership». Una leadership, però, che affanna in assenza di un rinnovamento delle istituzioni nate praticamente per gestire un'Europa di sei membri, appunto quella uscita dal Trattato firmato a Roma alle ore 18 del 25 marzo del 1957. Che ne sarà di tutto questo quando scatteranno i tempi dell'allargamento ai Paesi dell'est? Da Bonn il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, proprio ricor-

dando il 40°, ha sottolineato la necessità di raggiungere questo obiettivo procedendo nel lavoro di «integrazione» dell'Unione. Ma a Roma, nella Sala della Protomoteca, i ministri degli esteri hanno discusso le «osservazioni e i suggerimenti» che ciascuno di loro ha dato al progetto di riforma elaborato dalla presidenza olandese. «Abbiamo fatto dei passi avanti», ha assicurato Van Mierlo, senza poi entrare nel dettaglio. Del resto, è ampiamente noto che gli ostacoli più alti sono quelli della Politica estera e di sicurezza comune (in sigla, la «Pesc»), della sicurezza e della cosiddetta flessibilità. Con estrema franchezza, il francese Hervé de Charette, ha gelato il suo collega dicendo ai giornalisti che «il percorso da compiere è ancora più lungo di quello che è stato già fatto. Siamo ancora lontani dal compito». Il presidente della Commissione, Santer, ha sottolineato, fatti salvi i diritti di ciascuno, la necessità di «difendere gli interessi essenziali di tutti» avendo ben presente che «i cittadini chiedono più Europa e non meno».

Il percorso riformatore sarà segnato da altre tappe: il 6 e 7 aprile, sulla costa olandese, gli stessi ministri, riuniti in «conclave», si ritroveranno per tentare di superare le troppe differenze. Uno dei problemi è rappresentato dall'incognita delle elezioni nel Regno Unito: sarà più europeista e più disponibile ad un'intesa il nuovo governo di Londra? Il voto condizionerà questo calendario: sarà pronta l'Unione a varare la riforma per la metà di giugno? Gli interrogativi sono tanti sul tavolo dei ministri degli esteri i quali hanno il compito di sciogliere prima che si passi alle decisioni dei capi di Stato e di governo. Il problema della Difesa, per esempio, tiene distanti le capitali, dopo la proposta franco-tedesca di inserire progressivamente l'Ueo dentro l'Ue. Il ministro degli esteri della Germania, Klaus Kinkel, ha detto con realismo: «Certamente non ci aspettiamo che tutti accolgano la proposta scampanando come a Pasqua». Anche il tema della flessibilità, cioè la possibilità di un gruppo di Paesi membri di andare più avanti degli altri su certi campi, contribuisce ad alzare il livello della conflittualità per paura che l'enfaticizzazione di questa possibilità porti alla creazione di «tante Europe» e, dunque, allo smembramento della cornice unitaria. Il presidente Prodi, anche se un po' troppo enfaticamente, ha ricordato che l'«Europa è il nostro destino» e che «non esistono più spazi per azioni isolate». La partita che si sta, del resto, giocando con la vicenda dell'Albania, è la conferma dell'urgenza dell'Unione europea politica. Senza il Principe e sempre di più vicina ai cittadini.

Sergio Sergi



Santer e Prodi durante la cerimonia del quarantennale dei Trattati di Roma

C. Onorati/Ansa

### Il ministro: «Niente rinvii, ma un anno in più faceva comodo»

## Dini avverte: senza Italia e Spagna la moneta unica può naufragare

In caso di esclusione dei paesi mediterranei, e con il sostegno dell'Inghilterra, potrebbero mancare i voti necessari a far scattare la fase operativa dell'Euro.

ROMA. C'è gran nervosismo sulla moneta unica. E nella paludata e noiosa celebrazione del quarantennale del Trattato di Roma sono state sufficienti poche parole del ministro degli esteri Dini per far fibrillare politici e uffici stampa. Dietro le parole, come al solito, la fastidiosa incertezza sulle scelte che saranno compiute tra un anno, la fastidiosa certezza che saranno pochissimi i paesi in grado di portare il deficit pubblico al 3% del prodotto lordo. E, infine, la paura - tutti - di essere impallinati sui mercati. Ha dichiarato Lamberto Dini al «Sole-24Ore»: «Meglio per tutti avere a disposizione un anno in più». Che si decida nel 1999 chi partirà con l'Euro o alla fine del 1998, insomma. Tutti, non l'Italia soltanto. La maggior parte dei paesi europei ha difficoltà a rispettare nel '97 i criteri anche e, soprattutto, a causa del rallentamento della crescita economica, ha spiegato Dini. Francia e Germania si trovano anch'esse in questa situazione. Non solo, c'è un problema politico in più per la Germania che andrà alle urne nell'ottobre '98. Questi i motivi per cui un rinvio di tutti sarebbe auspica-

bile, utile, conveniente.

È un ragionamento pulito, chiaro. Che, però, ne nasconde un altro. Nell'intervista il ministro degli esteri afferma che bisogna siano rispettate le condizioni di eguaglianza delle condizioni di accesso alla moneta unica: chi si aggungerà alla moneta unica dopo il 1999 potrà farlo sulla base degli stessi presupposti utilizzati per chi parte prima. Oltretutto, ricorda Dini, «l'esclusione dei paesi mediterranei potrebbe impedire, con il sostegno dell'Inghilterra, il coagolo dei voti positivi indispensabili per far partire l'Euro».

Attenzione, dunque, non sarà facile escludere l'Italia o la Spagna. È la prima volta che l'Italia dichiara ufficialmente che al momento delle trattative, viste le pressioni di ambienti tedeschi per la sua autoesclusione dalla moneta unica dal 1999, vigerà questa regola: *à la guerre comme à la guerre*, lotta senza esclusioni di colpi.

Le parole del ministro sono state subito interpretate da una parte della stampa e in qualche capitale (Madrid, per esempio) come una

richiesta dell'Italia di un rinvio. Dini ha fatto una smentita che non smentisce nulla, precisando di non avere chiesto rinvii. Prodi ha assicurato che il suo governo non chiede sconti evitando di rispondere alla domanda se ritiene conveniente un rinvio «per tutti».

Questa, però, è la cortina fumogena. Queste sono cose scontate. Ormai qualsiasi dubbio sulla moneta unica si traduce nel dubbio che l'Italia chieda sconti su Maastricht anche se non è vero. Il fatto è che l'Italia rischia di trovarsi nella compagnia dei paesi che avranno il deficit pubblico al 3% o molto vicino al 3%. Mentre le certezze che la Germania comunque se ne allontani aumentano. Tra un anno non si potrà essere flessibili per un paese e inflessibili su un altro per qualche decimo di punto percentuale. La novità di ieri, stando alle parole di Dini, è che l'Italia condurrà la partita diplomatica della primavera '97 sarà condotta con tutte le armi a disposizione.

Antonio Pollio Salimbini

R.W.

Il futurologo Toffler

## «Maastricht vi porta sulla strada sbagliata»

ROMA. Mentre in Campidoglio si aprivano le celebrazioni per i quarant'anni dei Trattati di Roma rinnovati da quelli di Maastricht, da cento metri più in là partiva un siluro senza precedenti sul progetto dell'Unione monetaria.

Siamo in uno dei locali interni del Vittoriale - l'Altare della Patria - a fianco del Campidoglio. Alvin Toffler, studioso americano di fama mondiale dei processi sociali ed economici in evoluzione, spiega la rivoluzione in atto ad una platea raccolta dalla Confartigianato che festeggia il cinquantenario. Una rivoluzione, che Toffler chiama la Terza Ondata: la società del Duemila è la società della conoscenza, della produzione personalizzata di beni e servizi. Fornita da una miriade di agglomerati, composti da piccole aziende autonome collegate da grandi reti, lavoratori in proprio che si consorziano per i servizi alla produzione e alla sicurezza sociale.

Secondo Toffler l'Unione europea va in una direzione opposta. Perché si basa ancora sulla vecchia società industriale di massa, protegge posti di lavoro obsoleti. La stessa produzione è offerta dai paesi asiatici a costi imbattibili. Il mercato unico europeo non ha mantenuto le sue promesse, con una disoccupazione più che doppia rispetto agli Stati Uniti e al Giappone. Il motivo sta nella obsolescenza della strategia economica. Sempre quella dell'immediato dopoguerra, quando la Comunità si costruiva sulle grandi concentrazioni industriali, pur destinato gran parte delle risorse comuni a mantenere la società agricola. I germogli della Terza Ondata sono stati schiacciati, i posti di lavoro vanno in Bangladesh.

«È un errore imporre le regole di Maastricht - afferma Toffler - rendendo le economie europee più rigide ed arretrate; velegiate verso la moneta unica, mentre si deve poter lavorare ovunque con una moneta sempre più simbolica e immateriale; invece che sulla flessibilità si punta a una maggiore centralizzazione in una Europa più burocratica; è un grosso errore pensare che solo le grandi società possono battere la concorrenza degli Usa e del Giappone; guardate piuttosto alla Malesia che dalla centralità della gomma è passata a un balzo all'economia tecnologica».

Gli risponde Mario Sarcinelli, presidente della Bnl, per contestare l'attacco alla moneta unica. È vero che la moneta è sempre più immateriale, ma proprio per questo a Maastricht diventa «uno strumento politico per evitare i grandi conflitti del passato» che peraltro lo stesso Toffler ha evocato nella relazione dalla società agricola a quella industriale. «Questa è una strategia - conclude Sarcinelli - l'America ci ha aiutato a diventare liberi, ci aiuterà a diventare uniti».

## Il «dividendo di Maastricht» secondo le previsioni di Prometeia. Effetti positivi anche sull'occupazione

# Con l'Euro 60mila miliardi di tasse in meno

La pressione tributaria e contributiva potrebbe scendere del 3% grazie al risanamento dei conti pubblici.

DALL'INVIATO

BOLOGNA. Gli economisti di Prometeia scommettono sulla partenza dell'Unione monetaria europea fin dal gennaio del 1999. E con dentro l'Italia. Dopodiché, per il nostro Paese si delinea uno scenario di consistente ripresa della crescita, di aumento dell'occupazione e persino di diminuzione della pressione tributaria.

Una prospettiva che sembra addirittura troppo rosea, ma che il centro di ricerche e previsioni economiche documenta con una gran quantità di tabelle e grafici, nel consueto Rapporto trimestrale presentato ieri a Bologna.

Cominciamo dall'Ume. Secondo Prometeia «non sussistono ragioni profonde perché dopo averlo dipanato per quarant'anni si perda ora a due passi dall'arrivo, il filo dell'intero progetto europeo».

Lo scenario previsionale, che arriva fino al 2.002, assume dunque

che l'Unione monetaria sarà avviata «nell'intorno del 1999». E l'Italia ne farà parte perché, sulla base degli interventi previsti dal governo (e che Prometeia per la verità limitava a 12 mila miliardi, anziché 16.500), il nostro Paese raggiungerà entro il '97 la «zona trattativa».

Dunque il rapporto deficit/Pil scenderà dal 6,8% del '96 e dal 3,9% calcolato con la Finanziaria '97, fino nei pressi del 3%, richiesto dai parametri di Maastricht, mentre per il '98 si indica la necessità di una manovra di 15 mila miliardi «permanenti». Tuttavia la consapevolezza che l'Italia ce la farà ad aderire all'Ume «prenderà tempo per diffondersi e quindi proseguirà una certa fragilità finanziaria per buona parte dell'anno».

Peraltro, la ripresa dell'economia resta debole nel corso del '97 (il Pil crescerà dell'1,1%), mentre l'inflazione continuerà a rallentare fino al 2% in termini tendenzia-

li, anche se nel secondo semestre ci sarà una risalita che però manterrà l'inflazione media nell'anno al 2,4%.

Di gran lunga più positive le prospettive degli anni a venire. Infatti, sostiene Prometeia, «superata la stretta dell'Unione monetaria il risanamento ormai avvenuto consentirà di ridurre la pressione fiscale, che nell'arco della previsione (cioè dal '98 al 2002, ndr) potrebbe scendere di circa tre punti percentuali - circa 60 mila miliardi. Attualmente è circa il 43,5% del Pil».

Gli effetti dovrebbero essere già pienamente avvertiti l'anno prossimo per il «calo delle imposte dirette» (verranno meno le una tantum), sia per il «ridotto gettito di alcune imposte, quali l'Isos che risentirà del notevole calo degli interessi sui titoli pubblici e sui tassi dei depositi bancari».

La «solidità dei nostri fondamentali» spiega poi il Rapporto, potrà così stimolare una ripresa dell'attività economica «su ritmi

mediamente pari al 3%» annuo grazie alla crescita della domanda interna per consumi e soprattutto per investimenti, questi ultimi sostenuti dalla stabilizzazione dei tassi di interessi sia nominali che reali a livelli decisamente più bassi che nel passato.

Tutto ciò avrà effetti positivi anche sull'occupazione che crescerà al ritmo di «oltre 150 mila nuove unità di lavoro all'anno». Il tasso di disoccupazione scenderà di poco più di un punto percentuale, fino all'11,3%.

Non ci saranno effetti dal lato del costo del lavoro, in quanto, scrive Prometeia, «la crescita dei redditi da lavoro, risulterà compatibile con un mantenimento delle crescita dei prezzi coerente con lo scenario europeo anche se, dopo l'avvio dell'Unione monetaria, l'inflazione potrà tornare su livelli più elevati di quelli toccati in questi ultimi anni».

Walter Dondi

### Violante «Attenti a costi e benefici»

ROMA. La Moneta unica europea «è un traguardo di straordinario interesse verso il quale molti paesi, parlo in particolare per l'Italia, si stanno muovendo con sacrifici non irrilevanti. Ma sarebbe ipocritica nascondersi un'esigenza: che i costi dell'Unione monetaria non siano superiori ai benefici». Lo ha detto il presidente della Camera Luciano Violante, alla conferenza straordinaria dei presidenti dei Parlamenti dell'Unione europea.

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Boetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Grossi Stefano Polcchini, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETARIA	Silvia Garambois
DI REDAZIONE	Muccio Ciocote
CAPISERVIZIO POLITICA	Omero Clai
ESTERI	
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
CRONACA	Carlo Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligouri
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gavagnuolo
RELIGIONI	Matilde Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priso, Marco Foschi Giovanni Laterza, Simona Marchini Amedeo Mattia, Alfredo Medici, Genaro Nola Claudio Merlaldo, Raffaele Petrasani, Ignazio Rovati Francesco Riccio, Gianluigi Santini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vice direttore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	



Denunciato dal ragazzo già vittima dei festini dei genitori

## Pedofilo stuprava minore in istituto

Arrestato un uomo che a Rho aveva libero accesso nella struttura per bambini. Era amico dei familiari del giovane e lo ricattava.

### Boeing 737 «C'è pericolo di incidenti»

LONDRA. L'impennaggio verticale, o governo di direzione, dei 3000 Boeing 737 in servizio in tutto il mondo avrebbe un difetto di progettazione. Lo ha affermato ieri sera la Bbc, citando un rapporto dell'Ufficio americano per la sicurezza dei trasporti (NTSB). Questo vizio d'origine sarebbe stato la causa di «una, forse due catastrofi aeree» di grandi proporzioni. La Boeing continua però a vendere i suoi bireattori, nonostante la NTSB abbia chiesto alla società di regolare la questione entro due anni. Il vicepresidente Al Gore aveva già annunciato alla metà di gennaio l'avvio di un programma di riprogettazione dei sistemi di comando della flotta mondiale 737. Un responsabile tecnico della Boeing ha smentito che esistano prove formali che indichino nei difetti del timone la causa di alcun incidente aereo, ed in particolare dei due citati nei quali hanno perso la vita 132 persone.

Violenze dai genitori, violenze e ricatti da altri adulti che per approfittare di lui sono andati a prenderlo fin dentro l'istituto di accoglienza per minori dove aveva trovato rifugio. Così ha vissuto fino all'altra sera Giacomo (il nome è di fantasia), sedicenne che ha trovato affetto quasi esclusivamente dai carabinieri che hanno sempre cercato di rispondere alle sue richieste di aiuto.

Quella che si è conclusa due sere fa con un blitz dei carabinieri di Rho, alle porte di Milano, è una storia incredibile di degrado, violenze familiari e di abusi su un minore iniziata molto tempo prima, proprio tra le mura domestiche. Insieme al fratello minore, il ragazzo, è stato per anni oggetto di attenzioni pesanti dei genitori che lo hanno coinvolto in festini erotici ai quali partecipavano anche travestiti brasiliani. Papà è mamma si divertivano a inventare «giochini» con quelle strane creature e per aumentare il proprio divertimento costringevano i due figli a partecipare alle loro «serate». Fino al novembre scorso quando la terribile situazione è arrivata alle orecchie dei carabinieri di Rho che dopo qualche accertamento hanno fatto scattare le manette ai polsi dei travestiti e dei due genitori, accusati maltrattamenti di minori, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione.

Dai racconti di Giacomo, il più grande dei due ragazzini sevizati, salta fuori che ogni tanto il padre - che viveva di lavori saltuari e teneva la famiglia in condizioni di assoluto degrado - decideva di allontanarsi da casa per qualche settimana con i due figli per organizzare i suoi festini in altre località. In questa fase di confidenze delicatissime, Giacomo stabi-

lisce un rapporto di fiducia proprio con i militari dell'Arma ai quali confida le sue angosce, le sue paure nei confronti degli adulti, e i suoi contatti con la caserma dei carabinieri non si interrompono neanche quando il tribunale dei minore stabilisce che lui e suo fratello debbano essere affidati a un istituto di accoglienza per minori. Lì dentro, Giacomo cerca faticosamente di lasciarsi alle spalle le violenze subite, ma non glielo permettono i ricatti di Luiz Celso Angelini, 21 anni senza fissa dimora, uno dei brasiliani che aveva partecipato ai festini organizzati dal padre. L'uomo, che viene giudicato «insospettabile», grazie alle sue conoscenze all'interno dell'istituto ha addirittura libero accesso alla mensa dove può incontrare i ragazzi ospitati. E ne approfitta per avvicinare Giacomo, chiedergli nuove prestazioni sessuali e minacciarlo: «Se non fai quel che ti dico racconterò tutto ai tuoi amici».

Terrorizzato, il ragazzino cede al ricatto e, durante i permessi di uscita serale che gli vengono concessi, si consegna al suo violentatore in un capannone poco distante dall'istituto, dove lo aspettano anche altri due amici del brasiliano. Fortunatamente anche questo ulteriore supplizio dura poco: Giacomo non ce la fa più e decide di parlare di quel che gli sta accadendo al direttore dell'istituto e ai suoi amici carabinieri. Scatta così la trappola che porta all'arresto in flagranza per Luiz Celso Angelini e alla denuncia per Davide Cavenago, mentre un terzo uomo è attualmente ricercato. Tutti sono accusati di violenza sessuale e sequestro di persona. Ma le indagini proseguono anche dentro l'istituto di accoglienza: chi ha aperto le porte a un pedofilo?

Condizioni di forte variabilità sull'Italia previste per tutto il periodo delle festività

## A Pasqua torna il freddo La neve anche sul Vesuvio

Per assicurare vacanze serene saranno mobilitate 3.000 pattuglie della polizia lungo la rete stradale. Una nota della Polstrada ricorda i casi in cui sono previsti la sospensione e il ritiro della patente.



La cima del Vesuvio imbiancata dalle recenti nevicate. Foto: F. Fusco/Ansa

ROMA L'anticiclone dal quale dipende il bel tempo sul Mediterraneo è ancora ben ancorato sulle Azzorre. Ma non basta a mettere al riparo le festività di Pasqua da una grande variabilità meteorologica. La neve è tornata sulle cime delle montagne e ha imbiancato persino le pendici del Vesuvio.

A scavalcare a Nord l'anticiclone, è una serie di fronti moderati di basse pressioni di origine atlantica che continueranno a succedersi sull'Italia nei prossimi giorni. Sole e freddo si alterneranno per le prossime festività con un susseguirsi di schiarite, annuvolamenti e precipitazioni, accompagnate da temperature minime e massime molto al di sotto della media stagionale.

Si prevede per oggi un cielo poco nuvoloso a Nord; al Centro e sulla Sardegna nuvolosità variabile con consistenti addensamenti su Marche, Umbria e Abruzzo, mentre dalla mattina ci sarà un rapido miglioramento a partire dal settore occidentale. Le temperature in diminuzione specialmente nelle regioni orientali. Per giovedì 27, su tutte le regioni è previsto cielo sereno o poco nuvoloso. Stesse condizioni per venerdì 28 con tendenza dal pomeriggio a un moderato aumento della nuvolosità sul settore Nord-orientale e sull'alto medio Adriatico. Le temperature in aumento nelle zone di ponente. Sabato 29, il cielo sarà parzialmente nuvoloso sul versante Adriatico, mentre nel resto del paese ci saranno condizioni di variabilità temperature in diminuzione. E anche per la domenica e il lunedì dell'Angelo si conferma una condizione di spiccata variabilità con un'ulteriore marcata diminuzione delle temperature.

Per le prossime festività 3.000 pattuglie della polizia e della stradale vigileranno per assicurare vacanze serene nelle città e lungo le strade maggiormente interessate dal flusso turistico. Tutte le auto, informa un comunicato del Dipartimento di pubblica sicurezza, saranno dotate di misuratori di velocità e di etilometri.

A questa massiccia mobilitazione della polizia per presidiare ininterrottamente i punti nevralgici della rete stradale, si aggiungeranno i velivoli dei reparti di volo, per la segnalazione di interventi di emergenza e per il trasporto di pattuglie sui luoghi dove si potrebbero creare interruzioni di traffico. In occasione della Pasqua e del lunedì dell'Angelo, la polizia ha provveduto ad assicurarsi la collaborazione dei vari enti che si occupano del pronto soccorso sanitario e meccanico, per interventi immediati a favore di automobilisti in difficoltà.

In una nota la polizia ricorda agli automobilisti i casi in cui è prevista la sospensione e il ritiro della patente: inversione di marcia in autostrada e sulle strade extraurbane dove non espressamente previsto; velocità eccessiva; inosservanza delle distanze di sicurezza, dei diritti di precedenza, dei sorpassi e della circolazione sulle corsie di emergenza. Si sottolinea, inoltre, l'obbligo delle cinture di sicurezza per gli occupanti dell'autovettura e se bambini l'obbligo di essere sistemati negli appositi seggioloni o sedili omologati.

In base al decreto del ministero dei lavori pubblici, la polstrada ricorda che è previsto il blocco del traffico commerciale nei giorni: venerdì dalle ore 16 alle 22; sabato dalle 8 alle 22, stesse modalità per domenica 30 e lunedì 31 marzo.

L'aggressore, minore, faceva il giro delle chiese per estorcere soldi

## Chiede il pizzo sulle offerte e picchia il coetaneo che rifiuta

L'episodio è accaduto a Benevento davanti ai fedeli che uscivano dalla messa. La vittima stava raccogliendo gli oboli in cambio di un ramoscello d'ulivo.

DALL'INVIATO

BENEVENTO. Chiesa per chiesa a chiedere il «pizzo». Questo il sistema trovato da un ragazzo, ancora minore, a Benevento per raggranellare qualche lira. L'ultima richiesta, però, gli è andata male: gli sono stati rifiutati i soldi e lui ha malmenato il coetaneo sul soldo che aveva raccolto le offerte all'esterno della chiesa di S. Sofia offrendo il ramoscello d'ulivo ai fedeli che entravano o uscivano dalla Messa. L'episodio ha portato la vittima in ospedale ed ha permesso che questa «mini estorsione» venisse scoperta.

La vittima, quindici anni da poco compiuti, si era sistemato all'esterno della chiesa di S. Sofia e con un cestino e i rami di ulivo raccoglieva le offerte. Aveva raggranellato circa quarantamila lire quando un ragazzo poco più grande di lui gli si è avvicinato e gli ha chiesto il 5% di quanto raccolto. «Mi devi dare 2.000 lire», gli ha detto con fare minaccioso. Il ragazzo che raccoglieva le offerte gli ha risposto prima educatamente, poi in maniera più decisa, che non se ne parlava nemmeno.

La risposta del «mini estorsore» è stata violenta, lo ha malmenato colpendolo al volto. Poi l'aggressore è fuggito, mentre il ragazzo veniva accompagnato in ospedale dove gli è stata riscontrata una «dermatite all'emicivolto destro da contatto violento», il che, in parole povere vuol dire che è stato malmenato duramente a ceffoni sulla parte destra della faccia. La prognosi per fortuna è stata delle più favorevoli, l'occhio si era arrossato e è tornato ben presto normale, i segni della «dermatite» spariranno al massimo fra qualche giorno.

La polizia ha già identificato e denunciato l'aggressore: è stata la stessa vittima ad aver riconosciuto da una foto segnaletica chi lo avevano malmenato. I poliziotti hanno anche scoperto che il denunciato, che ha piccoli precedenti penali, prima di arrivare a S. Sofia aveva fatto il giro di tutte le chiese di Benevento ed a tutti coloro che raccoglievano le offerte aveva chiesto, e in moltissimi casi ottenuto, il pagamento di una piccola

somma di denaro.

«Sono episodi che purtroppo negli ultimi tempi - sostengono in questura - sono diventati abbastanza frequenti, anche in una città ed in una zona a bassissima densità criminale come la nostra». Meno di tre settimane fa uno studente universitario di 20 anni, ricordando, che si era rifiutato di versare 2.000 lire ad una banda di ragazzi che gli impedivano di attraversare la strada, è stato picchiato in maniera selvaggia, quasi un mese fa un ragazzo che frequenta la prima classe della scuola media superiore è stato derubato del suo zaino e poi è stato invitato da due suoi coetanei a sborsare 50.000 lire, per riavere i libri scolastici. Per fortuna il ragazzo ha raccontato tutto al padre ed ha permesso l'individuazione (e la denuncia) di questi «estorsori in erba». Anche lo studente universitario ha presentato denuncia ed ha consentito l'individuazione dei componenti la «minigang».

Il fenomeno del «baby racket», sostengono ancora gli investigatori, non è nuovo: «Mille, duemila lire pretese da chi deve attraversare una strada, somme simili chieste a chi sta trasportando la borsa della spesa, per evitare che gli venga scippata, sono episodi che si sono verificati con una certa regolarità». Tanto frequenti che la questura, da circa un mese ha predisposto, assieme al comando provinciale dei Carabinieri, un servizio di pattugliamento delle zone centrali della città, dove queste richieste vengono avanzate e dove si verificano le aggressioni.

I ragazzi che le hanno compiute vengono dai quartieri della periferia, da insediamenti abitativi nei quali si sono trasferite centinaia di famiglie, ma che non dispongono di molte strutture. Ci sono alcuni quartieri periferici del capoluogo sannita che non hanno nulla. Sono quartieri dormitorio, dove non c'è nulla da fare, nessun posto dove andare. «E' un episodio «banale», ma può essere la spia di un grande disagio finora nascosto», commenta don Antonio, un sacerdote.

Vito Faenza

## Un finanziamento trasparente per una politica pulita.

- Compilando la scheda allegata ai modelli 730-740 (qui sopra un fac-simile) si può devolvere il 4 per mille ai partiti o movimenti politici.
- La contribuzione è volontaria e non comporta oneri aggiuntivi per il contribuente.
- Nel caso in cui il contribuente non fosse in possesso della scheda per l'attribuzione del 4 per mille, può farne richiesta ai Comuni, ai centri di assistenza fiscale, agli uffici imposte.
- Anche i contribuenti che compilano i modelli 101-102 e 201 possono devolvere il 4 per mille ai partiti o movimenti politici, allegando l'apposita scheda.
- La contribuzione del 4 per mille non è in alternativa a quella dell'8 per mille a favore delle Chiese, delle Comunità religiose o dello Stato.

A cura della Direzione del PDS

Oggi al Senato i primi voti sul disegno di legge del ministro Maccanico sull'emittenza

## Antenne e Authority, il Polo insiste Sulle Tv accordo ancora difficile

L'opposizione: nessuna rete sul satellite se almeno la metà delle famiglie non avrà la parabolica; la rottamazione incentivata dal governo. Berlusconi replica a D'Alema: «Non è vero che sono di cattivo umore quando si parla di televisioni».

### Popolari: con l'Ulivo, tranne ad Ancona

Oggi alle 17 si riunirà la direzione nazionale del Partito popolare. All'ordine del giorno le prossime elezioni amministrative: liste elettorali nelle città capoluogo e consigli provinciali. Gli organi periferici del Ppi hanno definito liste e candidature in vista del turno del 27 aprile. In particolare nei comuni capoluogo interessati il Ppi partecipa ad alleanze elettorali che comprendono le forze politiche che sostengono il governo Prodi. Fa eccezione Ancona, dove non è stato possibile raggiungere un'intesa. I popolari presentano, da soli, un proprio candidato a sindaco. In undici città i popolari sono presenti con la lista trasassegnata dal Gonfalone. A Milano la compagine dei popolari, che sostiene la candidatura di Marco Fumagalli, è guidata da Gianni Locatelli. A Belluno i candidati popolari si presentano nella lista denominata «Popolari per Belluno», a Terni in una lista comune col Patto per Terni, a Pordenone in una lista civica di centro che sostiene, insieme con gli altri alleati, il candidato popolare Cudin. A Trieste, a sostegno della candidatura di Riccardo Ily, si è costituita una lista dell'Ulivo, capeggiata dal popolare Ettore Rosato. Tutte di centro sinistra le alleanze nelle sei Province interessate al voto, con il Ppi presente con il proprio simbolo a Pavia e Ravenna, in aggregazione di centro a Mantova e Viterbo, nelle liste dell'Ulivo a Gorizia e Lucca. Il responsabile elettorale del Ppi, Giampaolo D'Andrea ha sottolineato la «piena corrispondenza» tra gli indirizzi politici ed organizzativi definiti dalla direzione nazionale del partito e le decisioni prese dai responsabili locali.

### Diamante Smentita intesa tra Pds e An

COSENZA. «A Diamante non c'è stato e non c'è alcun accordo tra Pds e Alleanza Nazionale... c'è stata semplicemente una sottovalutazione dei compagni che, nella convinzione di agire con una logica di lista civica, avevano prospettato un'ipotesi d'accordo localistico: è quanto ha dichiarato il segretario provinciale di Cosenza, Pietro Midaglia, in relazione alla decisione, assunta lunedì, dalla dirigenza della locale sezione del Partito democratico della sinistra, di appoggiare a Diamante la lista «aperta» di Alleanza Nazionale ed il relativo candidato nelle prossime elezioni amministrative di aprile. «Nel momento in cui, discutendo con la Federazione, ci si è resi conto della natura politica dell'accordo che si andava a fare - ha aggiunto Midaglia -, immediatamente i compagni sono stati d'accordo di evitare qualsiasi accordo di questo tipo. Qui dev'essere chiaro che si discute, esclusivamente ed esplicitamente, sull'ipotesi di una lista di centrosinistra...».

ROMA. Il Polo aveva chiesto di poter discutere prima l'articolo 3 del disegno di legge Maccanico. Ed è stato accontentato. Un altro segnale di buona volontà da parte della maggioranza. E così, ieri pomeriggio, in Commissione lavori pubblici al Senato le forze politiche hanno cominciato a confrontarsi con gli oltre cento emendamenti da votare. Per un paio d'ore dato che la riunione è stata poi aggiornata ad oggi pomeriggio, per consentire ai senatori di partecipare ai lavori dell'aula. Un breve rinvio, altre ventiquattrore di confronti a distanza o ravvicinati. Da oggi si passa al voto. Il barometro segna variabile. Che, in termini concreti, significa da una parte che è certamente un dato positivo il fatto che i lavori in commissione siano continuati e che l'appuntamento successivo è stato fissato a così breve scadenza. Il che non era scontato dopo le parole dure di Gianfranco Fini pronunciate contro «gli ultrà dell'Ulivo che vogliono dare la linea» e l'ironia al vetriolo di Silvio Berlusconi che, approfittando di una partecipazione a *Costanzo Show* ha risposto a Massimo D'Alema ribadendo: «Io non sono di cattivo umore quando si parla di tv, sono indignato quando si vogliono compiere delle sopraffazioni. Sono sereno - ha aggiunto il Cavaliere - poiché non credo che passi una

cosa così grave». Cioè la legge per il riassetto del sistema radiotelevisivo, e, quindi, per quel che lo riguarda, l'ormai insostenibile conflitto d'interessi. D'altra parte gli ostacoli alla legge, pur nell'apertura del confronto, restano. Se da una parte il Polo sembra particolarmente affascinato dall'idea di una massiccia diffusione di parabole con il sostegno economico del governo per poter mandare una rete Mediaset sul satellite ma allo stesso tempo essere garantiti che almeno il cinquanta per cento delle famiglie italiane possa riceverne il segnale, dall'altra c'è il pressing di Alleanza nazionale che punta tutto sulla presidenza dell'Authority. Il possibile controllo di chi dovrà controllare sembra essere il tema dominante del ragionamento degli uomini di Fini insieme a quello dei poteri della Commissione di Vigilanza Rai... Comunque si è andati avanti. E, alla fine della riunione, i più, confortati dalla riunione fissata per oggi, erano meno pessimisti dell'inizio di giornata quando sembrava che la discussione non sarebbe neanche cominciata. Racconta il ministro Maccanico: «Abbiamo cominciato con l'illustrazione dei subemendamenti al mio emendamento. Si comincerà a votare il

che è un fatto positivo perché vuol dire che non c'è rottura». «La cosa più importante della riunione di oggi - ha aggiunto il sottosegretario Vincenzo Vita - è che il filo non si è spezzato però - ha aggiunto - non si può dire che ci troviamo davanti ad una trattativa semplice. Sarebbe grottesco se questa importantissima riforma per il Paese dovesse cadere sul numero delle parabole. Tra poche ore si riprende e si comincia a votare. Questo è un dibattito molto difficile in cui sono in campo interessi molto corposi. C'è un conflitto di interessi enorme e non risolto. Ma l'importante è che la discussione continui, segno forse che sta prevalendo senso di responsabilità anche nel Polo perché si arrivi ad una riforma». Cautela anche da parte dell'altro sottosegretario, Laura: «Attuare la riforma - ha detto - significherebbe finalmente togliere i forti significati politici che in questi anni ha avuto la questione televisiva nel confronto tra i partiti. Rispetto a poche ore fa, quando emergeva un clima di rottura, questa giornata potrebbe anche significare una svolta positiva. Ma ogni ottimismo è prematuro».

Sembra non pensarla così il ministro per i Rapporti con il parlamento, Giorgio Bogi che, a sorpre-

sa, ha partecipato all'ultima fase della riunione: «Passavo di qui - ha scherzato Bogi - e ho pensato di partecipare». Poi ha aggiunto: «Penso che si possa chiudere in tempi brevi». D'altra parte se il senatore Riccardo De Corato (An) al termine della riunione si è lasciato andare ad un: «O si chiude ora o mai più» mentre il senatore Massimo Baldini (Forza Italia) ha ribadito che «l'emendamento governativo ha disatteso il principio della simmetria Rai-Gruppi privati» e, quindi, è destinato a trovare forti resistenze, non c'è da essere certi che il percorso della legge possa continuare tanto da riuscire a superare tutti gli ostacoli. Sensazioni diverse anche nella maggioranza tant'è che il senatore Antonello Falomi (Sinistra democratica) ha lasciato la riunione con l'impressione che nonostante la buona volontà della maggioranza «una parte del Polo insista su una posizione molto negativa» mentre Carlo Rognoni, vicepresidente del Senato, si lancia addirittura in una previsione: «Successo o insuccesso: le possibilità sono al cinquanta per cento anche se ormai il Polo ha già avanzato tutte le critiche possibili».

Marcella Ciarelli

I politici lontani dalle trasmissioni durante le elezioni amministrative e i referendum

## Rai e Mediaset accusano il Garante «Cala il sipario sui talk-show politici»

Il primo a scendere in campo è Bruno Vespa: l'applicazione rigorosa della legge del '93 ci impedirebbe di lavorare da qui a Natale. Critiche anche da Costanzo e Minoli. Melandri contro i bavagli all'informazione.

ROMA. «Siamo al ridicolo! Allora, sapete che vi dico? Applichiamo le stesse regole anche ai giornali, oppure liberalizziamo le presenze dei politici per tutti». Mentre ha già praticamente un piede dentro lo studio dove sta per registrare la sua trasmissione, Maurizio Costanzo sbotta di fronte al rischio di un lungo blak-out delle presenze dei politici nei talk-show televisivi, in concomitanza con le imminenti scadenze elettorali. Un rischio che ieri ha messo praticamente in subbuglio sia la Rai che Mediaset. Il primo a scendere in campo è stato Bruno Vespa: «Da qui a Natale richiamo di non aver più politici in tv». Lo scoglio, come denuncia Vespa, sta nella legge del '93, che il Garante per l'editoria, Francesco Paolo Casavola, sarebbe intenzionato ad applicare, e «che proibisce l'apparizione di politici in trasmissioni non riconducibili alla responsabilità dei direttori di testata, durante qualunque tipo di campagna elettorale». «Ma - prosegue Vespa - se mettiamo in fila le campagne delle prossime amministrative del ventisette aprile-undici maggio, dei referendum di

giugno e delle amministrative di novembre, vuol dire che quasi tutte le trasmissioni di approfondimento di Rai e Mediaset dovranno rinunciare ai politici fino a Natale». Il conduttore di Porta a porta ci va giù duro e denuncia: «Questa legge per garantire di conduttore del programma «Mastricht-Italia» su Rai tre e di giornalista americano: «Nella nostra trasmissione i politici non sono invitati per discutere dei loro programmi, ma per intervenire sulle questioni economiche e finanziarie. Ma il problema non è di una trasmissione, è che così si tornerrebbe alle noiosissime tribune politiche degli anni '50. E poi come cittadino americano permettemi di ricordare che da noi in Usa è proprio durante le campagne elettorali che la televisione si arricchisce della presenza di politici. Unica regola: il fair play». «Così viene meno lo scopo principale della tv, che è quello di informare» - dice Giovanni Blasi, produttore esecutivo di Moby Dik, il programma di Santoro su Italia uno. Se la legge venisse applicata alla lettera, quindi, l'unico talk show che potrebbe ospitare politici sarebbe quello di Lucia Annunziata, la quale è diret-

te anche del direttore di Rai due Carlo Freccero: «L'applicazione rigida della legge rischia di fermare la tv». A prendere posizione è anche Alan Friedman, giornalista dell'Herald Tribune, nella sua doppia veste di conduttore del programma «Mastricht-Italia» su Rai tre e di giornalista americano: «Nella nostra trasmissione i politici non sono invitati per discutere dei loro programmi, ma per intervenire sulle questioni economiche e finanziarie. Ma il problema non è di una trasmissione, è che così si tornerrebbe alle noiosissime tribune politiche degli anni '50. E poi come cittadino americano permettemi di ricordare che da noi in Usa è proprio durante le campagne elettorali che la televisione si arricchisce della presenza di politici. Unica regola: il fair play». «Così viene meno lo scopo principale della tv, che è quello di informare» - dice Giovanni Blasi, produttore esecutivo di Moby Dik, il programma di Santoro su Italia uno. Se la legge venisse applicata alla lettera, quindi, l'unico talk show che potrebbe ospitare politici sarebbe quello di Lucia Annunziata, la quale è diret-

re del Tg3. La soluzione proposta da Mauro Paissan, vicepresidente della commissione di Vigilanza Rai, è di collegare le varie trasmissioni ai rispettivi telegiornali. Il presidente della commissione di Vigilanza, Francesco Storace, invece ricorda che lui aveva proposto una leggina con la quale attribuire alla commissione da lui presieduta «il potere di stabilire quali trasmissioni dovessero usufruire della deroga». Un modo per il Polo, visto che Storace è anche dirigente di An, di far valere i suoi diktat? Protesta Lucio Colletti, uno dei prof-deputati di Forza Italia: «Queste misure coprono di ridicolo chi le ha prese». Giovanna Melandri, responsabile delle politiche della comunicazione del Pds, ritiene che ci siano «margini sufficienti per interpretare la legge S15 in maniera non rigida e restrittiva». «In uno Stato democratico e moderno - dice Melandri - non è possibile mettere il bavaglio alle trasmissioni che fanno informazione politica, nemmeno se è in corso una campagna elettorale».

P. Sac.

Un fax è giunto ieri a tre emittenti locali: l'incursione avverrà stasera dopo le 20

## I pirati del Tg1: colpiremo a Mestre

Investigatori incerti: si fa anche l'ipotesi di un depistaggio. Rafforzati i controlli nella zona «a rischio».

### Violante: «Via ai nuovi regolamenti»

Tra un mese, gli ultimi tre giorni di aprile, la Camera si occuperà delle modifiche del proprio regolamento. Lo ha annunciato il suo presidente Luciano Violante sottolineando che, se «in passato le decisioni le prendevano i partiti», ora che questo sistema è entrato in crisi «il Parlamento deve recuperare la propria funzione decisionale» e per questo «è indispensabile adeguare i regolamenti alla nuova fase». L'obiettivo: «Fare leggi migliori».

DALL'INVIATO

VENEZIA. Ancora un po' e chiederanno di entrare nelle normali rubriche di quotidiani e rotocalchi sulla programmazione dei programmi tivù: i telegiornali veneti ieri si sono fatti vivi con un messaggio scritto per preavvertire delle loro prossime trasmissioni. Un breve messaggio, battuto a caratteri maiuscoli, inviato via fax da chissà dove alle redazioni di tre emittenti regionali, «Televeneziana», «Antenna Tre», «Italia 7-Telepadova»: «Il Veneto Serenissimo Governo colpirà a Mestre il 26.3.1997 alle ore 20 sul Tg1 dalla postazione del Cb "Gondola"». Stasera, insomma.

Difficile interpretare. Prima possibilità: una sfida, sicuri dell'impunità e magari stimolati dalla data particolare - ieri era l'anniversario della nascita della «Serenissima». Seconda possibilità: un depistaggio, per far concentrare a Mestre gli apparati tecnici di intercettazione e intanto trasmettere altrove. Terza possibilità: emulischerosi, o mitomani.

Una prima verifica è in corso: esiste davvero il «Cb Gondola», cioè un radioamatore con questa sigla? Ieri sera non era stato ancora accertato, permessi agli appassionati di radiofrequenze e anagrafi relative sono tutti archiviati a Roma, al ministero delle Poste...

Altra possibilità per vagliare l'autenticità è confrontare il testo con altri messaggi scritti precedenti. Si è scoperto in questi giorni che già lo scorso settembre il «Veneto Serenissimo Governo» aveva annunciato la propria costituzione, l'intenzione di «liberare il Veneto territorio dal giogo dell'occupante italiano» e l'inizio di trasmissioni alla radio, in onde medie dopo le 21, con lettere inviate ai presidenti delle provincie di Venezia e Treviso, a cittadini di Pordenone ed al «Gazzettino».

Anche i giudici sembrano incerti. «Ci sono tanti mitomani in giro», sbuffa Carlo Nordio. «Potrebbe essere la sfida di un'organizzazione con l'esperienza e le attrezzature necessarie», dubita il pm Luca Ramacci, ra-

dioamatore appassionato. In ogni caso l'annuncio non può essere sottovalutato. La data, oltretutto, rispetta la cadenza che i telegiornali si sono dati, trasmettere una sera si edue no: l'ultima intrusione risale a domenica sera, a Verona. Stasera a Mestre è prevedibile, insomma, un adeguato schieramento di furgoni con radiogiornali, oltre ai consueti elicotteri pronti a decollare ed ai posti di blocco per controllare macchine con antenne «eccessive».

Ma i tecnici non sembrano eccessivamente ottimisti. Se anche i pirati trasmettono da un punto fisso, senza muoversi, occorre più della solita decina di minuti per individuare il luogo con sufficiente approssimazione. E ad occhio non sono poi distinguibili da automobilisti qualunque: gli basta una trasmittente di piccole dimensioni, alimentata dalla batteria di un'auto di media cilindrata, ed un'antenna a stilo appena più lunga del normale.

M.S.

### Parlamento e dintorni



C'è più cultura in «Mani di fata» che in sessanta premi Nobel...

GIORGIO FRASCA POLARA

«PRONTO, CON CHI PARLO?» «QUI PADANIA», è la risposta sistematica che dà sul suo cellulare il deputato leghista Mario Borghezio, piuttosto noto a Torino e dintorni come un cacciatore infaticabile di extracomunitari da malmenare, meglio se bambini. Nello stesso delirio secessionista è incappato l'ufficio stampa della Lega annunciando che Bossi ha deciso di querelare Michele Santoro: nel corso del suo talk show non ha preso posizione contro un giornalista albanese che aveva definito il leader del Carroccio «un ubriaccone con la voce roca». «La Procura della Padania - assicura la Lega - si sta occupando del caso».

SE AVEVA SUCCHIO QUALCHE SORPRESA LA DECISIONE della commissione dei ministri del Beni culturali di negare alla rivista «Le Scienze» il contributo erogato alle pubblicazioni di «elevato valore culturale», ancor più sorpresa destano altre e opposte decisioni rivelate dal deputato della Sd Elvio Ruffino. A «Le Scienze» (che ha pubblicato una sessantina di articoli firmati da premi Nobel) è stato detto no perché ha un «carattere meramente divulgativo». È stato detto sì invece a «Mani di fata» e al quotidiano «Cavalli e corse», gratificati rispettivamente con un miliardo e 282 milioni, e con quattro miliardi e 927 milioni. Alè. Allora, racconta Ruffino, alla commissione è stato chiesto a quali altre pubblicazioni premiate ci si dovesse ispirare per ottenere il riconoscimento del valore culturale. Ecco un parzialissimo florilegio di titoli: «Micologia e vegetazione mediterranea», «Giornale italiano di endoscopia digestiva», «Italia dialettale», «Rivista italiana di odontoiatria infantile».

L'EINAUDI L'HA FATTO, A QUANDO LA MONDADORI?, ci si chiede leggendo la risposta data dal ministro della Pubblica Istruzione a due deputati di An che, manco a dirlo, avevano montato un caso sulla donazione alle scuole di quasi mezzo milione di volumi di letteratura, saggistica e scienze stoccati nel magazzino della casa editrice torinese. Che cosa avevano fatto Sandro Del Mastro e Tommaso Foti per montare il caso? Avevano considerato il valore intrinseco dei libri (15 miliardi) per chieder conto al ministero dell'enorme cifra sborsata. Allora Luigi Berlinguer ha spiegato pazientemente che i volumi sono stati acquistati «al prezzo complessivo e simbolico di venti milioni, corrispondenti a 47 lire a libro». Ma no, hanno reagito i due deputati: la verità è che all'operazione non sono estranee «le conclamate collocazioni di area politica» dell'Einaudi. Replica perfida di Berlinguer: «Tutt'altro, la donazione costituisce anzi un significativo precedente». Avanti gli altri, dunque, perché «eventuali offerte di libri da parte di altri editori saranno ugualmente prese in considerazione». Già, per esempio che cosa aspetta Silvio Berlusconi, azionista di riferimento della Mondadori, a copiare il gesto dell'Einaudi?

UNA CIRCOLARE FASCISTA E IL CROCIFFISSO sono al centro di una storia che da un'aula giudiziaria passa ad un'aula parlamentare. Della storia è protagonista il prof. Marcello Montagnana, condannato dal pretore di Cuneo perché alle politiche del '94 si era rifiutato di fare lo scrutatore «visto che il ministero dell'Interno non ordina la rimozione dei simboli religiosi dai locali adibiti a seggi elettorali». Montagnana ha segnalato la vicenda a tre senatori della Sinistra democratica che allora hanno chiesto al ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, di emanare in occasione di consultazioni elettorali, una disposizione «in base alla quale l'arredamento dei seggi non contempli l'esposizione di simboli religiosi»: «Non ha ragioni d'essere in un paese dove non vi è alcuna religione di Stato», sottolineano Giorgio Mele, Tana De Zulueta e Franco De Benedetti. Il condannato attende con interesse la risposta di Napolitano, ricordando quella che ha avuto dal segretario della Corte costituzionale: è tuttora valida la circolare n.1867 emanata dal '26 dal guardasigilli Rosco. Vale più una circolare fascista o la Costituzione?

«TENETE RISERVATE LE MIE PROPOSTE», aveva raccomandato Marco Boato ai colleghi della sottocommissione della Bicamerale che si occupa della giustizia e di cui il deputato verde è il relatore. E, per dare un esempio di riservatezza, Boato non aveva neppure fatto pubblicare le sue due «ipotesi» sul rescosto ufficiale dei lavori. Se non che la stessa sera sulle agenzie e l'Indomani sui giornali le proposte erano saltate fuori, anche con particolari che Boato non aveva spiegato nel corso della riunione ai colleghi, alcuni dei quali si sono insospettiti. E allora ieri, quando i commissari si sono rivisti, il senatore Antonio Lisi (An) non ha retto. «Mi sono permesso di dirgli - ha raccontato ai cronisti - caro Boato, se volete l'esclusiva non avete che da dircelo».

PIERRE CARNITI

## NOI VIVREMO DEL LAVORO...

Un invito alla riflessione e all'analisi con una proposta per uscire dalla disoccupazione.

pp. 168 / lire 15.000

3<sup>a</sup> EDIZIONE

Distribuzione in libreria PDE

EDIZIONI LAVORO

abbonatevi a

l'Unità

## Liala, Fellini De Chirico... Il Novecento su Raiuno

Lunedì di Pasqua insieme ai «grandi» del '900. Peccato che le interviste di «Tempo», programma di Rai Educational Multimedia dedicato all'approfondimento della nostra storia più recente, vadano in onda dopo mezzanotte, alle 0,30 (dal 31 marzo, dal lunedì ai venerdì su Raiuno). Se vogliamo si può discutere su quell'aggettivo, «educational», che alluderebbe a programmi più mirati all'apprendimento e meno giornalistici; e tuttavia il ciclo è attraente. Chi ce la fa a star su fino a quell'ora potrà ascoltare Federico Fellini che rievoca i primi turbamenti per il «corpo giovane e fresco» di una «conversa dell'asilo delle suore», che emanava «odore di patate»; mentre Giorgio De Chirico racconterà di cavalli, da lui spesso dipinti; e d'infantili passioni per asini e muli. Antonio Debenedetti e Mirella Serri, che hanno curato la serie, ieri hanno spiegato: «Cercheremo di raccontare il secolo del cinema, della televisione e della fotografia per facce e per immagini», pescate nei «pozzi sterminati» degli archivi Rai. «Alcuni filmati ha aggiunto Serri - rivelano aspetti straordinari e curiosi dei personaggi». Come Fellini, che «sembra mostrare immagini di film». Rivedremo Giuseppe Ungaretti recitare le sue poesie accanto alla nipote Annina. E Liala ricordare l'amore per un aviatore - come fosse una delle sue storie «rosa». Tra gli altri protagonisti: Vittorio De Sica, Domenico Modugno, Alberto Moravia, i fratelli De Filippo, Eugenio Montale, Anna Magnani, Pier Paolo Pasolini, Renato Guttuso, Paolo Ferrari, Marcello Mastroianni. Ma ci saranno anche Leonardo Sciascia, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Giovanni XXIII, Cesare Zavattini e Roberto Rossellini. Secolo ricco, pieno di personaggi, di idee e di stimoli - dicono gli autori e conduttori. Ci avevamo pensato prima del ministro della Pubblica Istruzione, hanno detto ieri Debenedetti e Serri: e se la scuola italiana vorrà utilizzare questo patrimonio video, i filmati e le interviste utilizzate per «Tempo» sono a disposizione.

### L'EVENTO

Raccolti oltre 2 miliardi per le iniziative celebrative del Cinquantenario

# «Un Piccolo, grande teatro nazionale» Strehler e Lang assieme sul palco

L'ex ministro: «Non celebriamo il passato, pensiamo a un punto di partenza per il futuro». Il regista: «Vorrei Paolo Rossi come Arlecchino, ma sta male: aspetteremo». «Sindaco a Milano? Ringrazio Bertinotti, ma sono uomo di sinistra unitario»

MILANO. La prima volta di Giorgio e Jack, di Strehler e Lang, insieme sul palcoscenico del Piccolo Teatro. Il fondatore del primo teatro stabile d'Italia e quello che è stato il ministro della Cultura più famoso d'oltralpe, insieme «con amicizia, ma anche con amore» per annunciare le manifestazioni per il cinquantenario del Piccolo Teatro. Sullo sfondo stanno anche le dimissioni di Strehler da direttore, la direzione Lang, sia pure pro tempore, le elezioni del sindaco di Milano, la nuova legge per il teatro. Eccoli ora sul palcoscenico di via Rovello dove fare teatro è sempre stata una sfida ma dove sono nati alcuni fra gli spettacoli più famosi d'Europa. Ed è nel segno di una vocazione europea, che risale per entrambi alla figura carismatica di Mitterrand, che i due si ritrovano. Strehler viene accolto dagli applausi quando Jack Lang fra i flash dei fotografi e il ronzare delle telecamere dice che «è un giorno bellissimo quello che vede Giorgio di nuovo su questa scena che è la sua». Ma il direttore Lang parla anche dello stato delle cose: del grande lavoro di tutti al Piccolo, per dare corpo al cinquantenario; di quello che ancora manca perché la salute del teatro sia vera e reale; dell'attesa, anche attraverso la legge, di una risposta positiva per le annose questioni che travagliano il Piccolo: statuto di teatro nazionale e

riconoscimento di una vocazione europea, finanziamenti certi. «Mi auguro - dice Lang - che il cinquantenario faccia scattare la molla positiva perché noi non lo pensiamo una celebrazione del passato, ma come un punto di partenza per il futuro». Puntigliosamente Lang elenca i finanziamenti ottenuti dal Piccolo per la manifestazione del suo anniversario: un miliardo dallo Stato, un miliardo e cento milioni dal Comune, duecento milioni dalla Provincia mentre la Regione delibererà entro la settimana. E commentando la prima uscita pubblica di Strehler ne loda «la grande forza morale che gli permette di essere qui».

E Strehler? Ha parole colme d'affetto per Lang perché «in un momento difficile della mia vita, gli ho detto che avevo bisogno di lui, che subito mi ha detto di sì. Se sono qui oggi è perché Lang mi ha convinto con tenerezza e fermezza che non potevo non esserci. Ma non potevo lasciare mio figlio, cioè questo teatro, e tutti quelli che hanno lavorato con me proprio in questo momento. Di cose ne faremo molte. Personalmente sono più coinvolto negli spettacoli a partire da Arlecchino che debutterà su questo palcoscenico il 14 maggio. Avevo pensato a un ideale scambio di testimone fra Ferruccio Soleri e Paolo Rossi. Rossi secondo

me sarebbe uno splendido Arlecchino, ma Paolo in questo momento non sta bene e allora cominceremo con il «vecchio giovane» Soleri e aspetteremo che Paolo stia meglio per farli recitare in alternanza prima della fine delle manifestazioni del Cinquantenario».

Strehler parla del nuovo teatro «che aspettiamo da 45 anni. La celebrazione vera - dice - sarà dare una vita stabile al Piccolo, qualsiasi sia l'aria politica: una struttura che duri nel tempo, al di là delle persone». E l'offerta di Bertinotti di candidarlo a sindaco di Milano? «Una magnifica seduzione, che mi ha scaldato il cuore. Ma io sono un uomo di sinistra unitario e non posso accettare». E alla fine delle manifestazioni del Cinquantenario che decisione prenderà? Strehler ha un lampo negli occhi: «Il 25 giugno reciterò con Giulia Lazarini per l'ultima volta *Elvira o la passione teatrale*: se ci saranno le condizioni, dirò che sta per cominciare l'anno primo della nuova vita del Piccolo per il quale ho ipotizzato un Progetto 2000, dedicato ai giovani, su tre anni. Altrimenti me ne uscirò solo nella sera e non ritornerò».

Maria Grazia Gregori

## Da Goldoni a Mozart da Wilson a De Gregori

«Arlecchino» di Carlo Goldoni, regia di Giorgio Strehler, al Piccolo Teatro dal 14 maggio al 29 giugno con un'esposizione dedicata ai 50 anni dello spettacolo. «L'isola degli schiavi» di Pierre Marivaux, regia di Giorgio Strehler al Teatro Studio dal 10 aprile al 25 maggio. «Elvira o la passione teatrale» di Louis Jouvet, regia di Giorgio Strehler, Teatro Studio dal 19 al 25 giugno con un'esposizione dedicata ai Grandi Maestri. Alla Scala Riccardo Muti dirigerà «Le nozze di Figaro» di Mozart, regia di Giorgio Strehler. Nella Nuova Sede, dal 17 maggio al 25 giugno, si terrà una serie di manifestazioni dal titolo «La fabbrica dei sogni» che comprenderà una multivisione dedicata alla vita del Piccolo, una mostra «1947-1997. Il lavoro teatrale»: «Uno spettacolo lungo 50 anni» a cura di Giorgio Strehler e Lamberto Puggelli con la partecipazione degli artisti del Piccolo; «Milva canta Brecht» (17 e 18 maggio); «Omaggio a Fiorenzo Carpi» con Rosalina Neri. E serate con artisti europei. Al Teatro Lirico in scena il grande teatro internazionale con «Hamlet» di Robert Wilson, la danzatrice Susanne Linke, un balletto creato da Maurice Béjart in onore di Giorgio Strehler; «Stelle nel cielo mattutino» regia di Lev Dodin; «Riflessi», regia di Georges Lavaudant. Sempre all'interno delle manifestazioni del Cinquantenario i concerti di Francesco De Gregori 21 e 22 aprile e di Lucio Dalla dal 28 aprile al 3 maggio. E poi convegni, seminari, un incontro internazionale delle Scuole di Teatro d'Europa, pubblicazioni, CD-Rom.

M.G.G.

## Jackson rifarà il naso a suo figlio Prince?

NEW YORK. Preannunciato come lo scoop del secolo - il settimanale britannico OK avrebbe pagato il servizio 6 miliardi di lire - ecco la foto di papà Jackson che bacia affettuosamente baby Prince, nato il 13 febbraio scorso a Los Angeles da Debbie Rowe, madre del piccolo e seconda moglie, nonché ex infermiera del cantante. In contemporanea con l'uscita delle immagini miliardarie, voci malevoli di Los Angeles hanno messo in giro che il re del pop stia già pensando a far rifare il naso all'erede e per questo abbia convocato un illustre chirurgo plastico nel suo ranch di Neverland. Un mini-scop del «New York Post» che non è riuscito ad aggiudicarsi l'esclusiva delle foto? Non è dato sapere, di certo il personaggio è abbastanza stravagante ed ha anche una grande consuetudine con i chirurghi plastici. La povera inconsapevole creatura, nato in provetta e chiamato Prince in onore del nonno di Michael, non mostra apparentemente difetti o deformità tali da giustificare le apprensioni dell'illustre genitore, ma niente si può escludere.



«Ok!» Magazine/Ansa

Alba Parietti: «Non ha trovato un suo ruolo»

## Fuga da «Macao»: Ferrini fuori dal cast dopo una settimana

ROMA. Niente più indiano *kakkà*. Nessun regista un po' gay sui bottoni da prete di Boncompagni. E neppure il vivandiere greco degli dei. Non funziona. Maurizio Ferrini lascia, se ne va, abbandona l'arena un po' surreale di Macao, coi suoi giovanetti urlanti e le canzoni demenziali; e soprattutto, si sente schizofrenico e sdoppiato, in un confronto impossibile agli altrettanto giovani comici e comiche in erba che ogni sera attorniano Alba Parietti. Soltanto stasera vedremo ancora l'ex *Pedalò* nel ring allestito presso gli studi Rai di via Nomentana, da domani si cambia. «Non ho sentito nomi, oggi», dice Alba Parietti, «e posso dire che personalmente mi dispiace moltissimo: oltre ad essere molto capace, Ferrini è umanamente molto carino, abbiamo lavorato benissimo insieme». Ammette però di aver notato sintomi di disagio nel collega, che all'inizio era stato scelto da Irene Ghergo e Gianni Boncompagni per condurre da solo, con lo pseudonimo di Roberto Cane, la trasmissione. Quel nome infelice gli

deve aver portato jella. «Credo che - dice Parietti - essendo così sdoppiato, faceva fatica a trovare le idee, stentava a trovare un suo ruolo in mezzo ai comici più giovani...non hanno trovato la chiave che andava bene...e allora credo sia stata una separazione serena. Sia Irene che Gianni, credo, rispettano lui, e la sua decisione». Ci tiene, l'ormai unica conduttrice di *Macao*, col suo nuovo aspetto che ogni sera sempre più sembra indurre una maggiore spontaneità nel tessere il programma, a smentire preventivamente qualsiasi problema tra lei e Ferrini: «Non è dipeso dalla mia presenza, quando sono arrivata già c'era un problema di ruolo di Ferrini». Secondo Alba, infine, «sicuramente bisognerà trovare una forza di ricambio, spero che sia qualcuno che abbia esperienza televisiva». Da Rai due, nessuna conferma di nuovi arrivi: *Macao* va bene così com'è. Domenica scorsa, ha avuto un ascolto del 12,45%.

N.T.

### PALINSESTI

Presentati i programmi Rai per i prossimi sei mesi. In un clima di rilancio

## Giornali attenti, ora la radio vi legge tra le righe

Parte «Golem, ai confini della realtà»: articoli improbabili letti da un attore. E poi musica, teatro, talk show e soprattutto reportage.

ROMA. Abbassa la tua radio per favore...se vuoi sentire i palpiti del mio cuore: voce sensuale e profonda, la cantante Norma Bruni, nel 1940 o giù di lì, celebrava con questa canzone i fasti della radio. Il ritornello, infatti, proseguiva: *Le cose belle che ti voglio dire...tu sola, amore mio, donrai sentire*. Ingonfiante anche visivamente, in ogni stanza piccola o grande della casa, la radio era davvero, a quel tempo, oggetto sacro e un po' misterioso. E per stare in intimità con il proprio innamorato - bisognava spegnerne la voce onnipotente. Ha una bella età, la radio, e si permette di indagare con ironia sugli altri mezzi - oggi più visibili di lei. Lo ha fatto con la televisione, e prossimamente lo farà con i giornali (*Golem, ai confini della realtà*, dal martedì ai venerdì alle ore 11): lo farà - ha detto Gianluca Nicoletti ieri - con malizia...radiofonica: per esempio gli articoli più inverosimili saranno letti da attori, con tutte

le prevedibili conseguenze del caso. Accenti in falsetto, brusche cadute di tono, lamenti...Il titolo è esplicito: sono ai confini della realtà, tante notizie spacciate per buone (l'ultima, pare, quella della pecora clonata); e perciò ci sarà anche una rubrica in positivo, sulle notizie impossibili ma vere, tratte da banche dati di tutto il mondo. Le notizie più fantasiose o più tragiche verranno smontate o verificate con inviti sul luogo del delitto e con collegamenti da varie capitali del mondo.

La voce della radio ha resistito all'arrembaggio delle immagini televisive. «Il pubblico continua a mandarci indicazioni positive», ha detto ieri mattina Stefano Gigotti, direttore dei programmi radio, durante la conferenza stampa in cui sono state annunciate le novità dei prossimi sei mesi. E il pubblico - in un'indagine ad uso interno - chiede di vedere più spesso, sui giornali, i suoi beniamini radiofonici. Possiamo solo

## 10 giornali radio orari e flash ogni 30 minuti

Da lunedì scorso, 24 marzo, dieci giornali radio orari su Radiouno e otto aggiornamenti flash ogni mezz'ora. E nuova formula per «Spazio aperto», rubrica di lettere telefonate e fax. Venerdì santo, 28 marzo: «Stasera a via Asiago 10» (dalle 21 alle 1.00 su Radiodieci) propone un concerto di brani gospel, spirituals, musica etnica, musica religiosa ecumenica. Lo stesso giorno e nella stessa sede, Jovanotti terrà un «Radio show» in diretta alle 17 (il 24 aprile toccherà a Litfiba). Dal 7 aprile, «Buongiorno con Simona Marchini», su Radiodieci dalle 6 del mattino. Sabato 12 aprile: «Le ultime lune» di Furio Bordon, con Gastone Moschin nel ruolo che fu di Mastroianni (ore 17,35 su Radiodieci). Dallo stesso giorno, alle 12.52 su Radiodieci, Alessandra Graziottin ed Ermanno Anfossi condurranno da Torino: «Il club delle ragazze». Sessanta puntate de «Il mercante dei fiori» dal 7 aprile alle 8.50. Quindici puntate con Caterina Valente dal 30 marzo («Una signora cosmopolita»). Cartellone musicale, in diretta dai principali teatri lirici: il primo aprile, il 29; l'8 maggio e dal 3 in collegamento con il maggio fiorentino.

arguire dai nuovi palinsesti annunciati ieri - anche da Paolo Ruffini, direttore del giornale radio; e da Silverio Pozzi, vice direttore del coordinamento radiofonico - le passioni di questo pubblico: per esempio, musica teatro e giornalismo più aggressivo. Ieri è stata presentata una lunga stagione teatrale diretta da Luca Ronconi. E un nuovo cartellone musicale, con concerti diretti da Muti e da Abbado, e dall'altro lato Jovanotti e i Litfiba. E saranno rilanciati i *reportages*, che affiancheranno i *talk show* (diventati invadenti e *talk show* per riscoprire - ha detto Ruffini - il più autentico linguaggio radiofonico). Allo scopo, Licia Conte e Giancarlo Santalmassi condurranno (nel mattino di Radiouno) una *striscia polemica*: *Italia sì, Italia no*, una specie di *Mi manda Lubrano*, però «superando gli stereotipi delle trasmissioni di servizio». Dal primo aprile anche Enrica Bonaccorti torna agli antichi

amori radiofonici: aveva cominciato nel 1971, da attrice, con gli sceneggiati, e adesso farà *Chiamate Roma 3131* per tre mesi, dopo Donatella Raffai. Pubblico femminile, sfondo sociale e grande impegno: questo il compito che le è stato consegnato ieri. Lei alle domande maliziose sull'informazione e lo spettacolo ha risposto: «Non mi sento un personaggio di varietà, né mi sembra che *3131* sia un programma giornalistico...è una trasmissione di taglio sociale». Insomma farà il meglio che può - giocando tutte le sue corde di intrattenitrice: e un giorno alla settimana, con i tecnici al seguito, approderà dentro una casa italiana per parlare dei problemi quotidiani.

Anche la cultura si rifà ai modelli di successo del passato. Dal 14 aprile quattro minuti su cinque di un radiogiornale (il *Gr1* delle 9 del mattino) saranno dedicati alla cultura, sarà una terza pagina di approfondimenti. In-

Renzo Arbore

### Da Palermo un grande tour

Stasera e domani a Palermo i primi due concerti del nuovo tour di Renzo Arbore. All'Orchestra italiana si sono uniti Gegè Telesforo e Gianni Conte. In repertorio, canzoni tradizionali guardando a due grandi modelli: Carosone e Murolo.

Panariello

### Nuova varietà per Raiuno

Giorgio Panariello, lanciato da *Acqua fresca* di Tmc e protagonista del film *Finalmente soli*, tornerà in tv con una varietà su Raiuno da metà giugno. Poi farà un film per Cecchi Gori, scritto da Benvenuti e De Bernardi e ispirato ai suoi personaggi comici.

Giuseppe Tornatore

### Produrrà il film di Cabiddu

Sarà prodotto da Giuseppe Tornatore *Il figlio di Bakunin*, un film diretto da Gianfranco Cabiddu e ispirato al romanzo omonimo di Sergio Atzeni. Il libro è incentrato sulla figura di Tullio Saba, minatore, cantante, sindacalista nella Sardegna degli anni '30-50.

Milva e Bocelli

### Canteranno in Germania

Una serata dedicata all'Italia, il 30 aprile, è in programma a Berlino, allo Schauspielhaus. I protagonisti saranno Andrea Bocelli, che in Germania ha venduto due milioni e mezzo di cd, e Milva, molto amata dai tedeschi per le sue interpretazioni di Kurt Weill.

Telemontecarlo

### Cappuccini come spot

Per promuovere un nuovo programma, *Good morning, Italia*, Tmc ha buttato giù dal letto alcuni giornalisti tv facendogli recapitare una prima colazione completa alle 7 e mezza del mattino.

Berliner

### Meno concerti a Salisburgo

I Berliner Philharmoniker diraderanno la loro presenza al festival estivo di Salisburgo. Il sovrintendente Elmar Weingarten ha motivato la scelta con i molti impegni dell'orchestra diretta da Claudio Abbado. Ad esempio, nel '98 i Berliner parteciperanno anche ai festival di Londra, Edinburgo e Lucerna.

Nadia Tarantini

## Di Napoli-Hissou sfida a Vigevano per la Scarpa d'oro

Sarà Gennaio Di Napoli a sfidare a Vigevano il mezzofondista marocchino Salah Hissou, primatista mondiale dei 10mila metri (26'38"08) e medaglia di bronzo ai campionati mondiali di cross. La corsa lunedì prossimo, è il 18° trofeo Scarpa d'Oro. Di Napoli, due volte campione iridato indoor dei 3mila metri, ha vinto l'edizione 1990 ma negli ultimi anni è sempre arrivato secondo.

## Ciclismo Giro di Sardegna Oggi il via

Prenderà il via oggi la 26ª edizione del Giro di Sardegna. La conclusione è prevista la domenica di Pasqua, dopo cinque tappe, con una frazione in circuito che si svolgerà nell'isola della Maddalena. Quindici squadre, per un totale di 119 corridori. Tra i favoriti i corridori della Mapei-Gb: Tafi, Bugno (nella foto), Zanini e Svorada, oltre a Lanfranchi, Faresin e Missaglia.



Mondelo/Ansa

## Ecco il Tour '97 «Più montagne e più tecnologia»

Il Tour 1997 sarà uno dei più montagnosi della storia recente, ha annunciato a Parigi il direttore della Société Tour de France, Jean-Marie Leblanc: «Sarà la più montagnosa dopo quella dell'87. E non per il numero, ma per le grandi salite». Inoltre saranno migliorati i servizi ai media, con 40 postazioni tv mobili mentre il montepremi resta di 12 milioni di franchi (3,6 mld di lire).

## Hein Verbruggen: «I ciclisti dopati sono solo l'1%»

«Eseguire i controlli sul sangue degli atleti è la strada giusta, ma il fenomeno del doping non è esteso come fa credere la stampa», ha affermato a Verona Hein Verbruggen, il presidente del massimo organismo ciclistico del mondo, l'Uci, precisando che «lo stato di salute dei corridori oggi è migliore rispetto a due decenni fa» e che «gli atleti positivi sono l'1% di quelli sottoposti a controlli».

## Pallacanestro i play-off pallacanestro lanciano

Ieri sera si sono giocati i primi incontri degli ottavi di play off del campionato di basket. E per poco non sono arrivate un paio di sorprese. La Polti di Cantù, infatti, ha dovuto sudare oltremodo per avere ragione della Fontanafredda di Siena (81 a 80) mentre la Cagiva di Varese l'ha spuntata sulla Rolly di Pistoia per 83 a 81. L'unica partita che è filata via senza incertezze è stata quella di Roma dove la Telemarket ha spazzato la resistenza della Viola di Reggio Calabria concludendo il match sull'80 a 62. In Lombardia, a Cantù, per l'esattezza, la Polti ha rischiato grosso, per poco non è stata costretta alla resa dalla Fontanafredda che in queste ultime settimane ha dato del filo da torcere a tutte le avversarie che le sono capitate di fronte. L'exploit, con la Stefanel Milano. Ieri sera, i toscani per un soffio non sono tornati a casa con mezzo passaggio ai quarti di finale in vasca. A Varese, invece, la Cagiva è stata costretta a giocare alla morte dalla Rolly che si è presentata a Masnago pimpante come non mai. Alla fine, Loncar e i suoi trenta punti hanno fatto la differenza contro i ventidue di Minto. A Roma, invece, tutto è filato liscio soltanto nella seconda frazione perché la prima si è conclusa sul punteggio di 33 a 32. Poi Ancillotto e Pessina hanno preso per mano la Telemarket e, alla fine, hanno messo a segno 51 punti in due. Sabato prossimo si gioca il ritorno mentre domani scenderanno sul parquet Mash Verona e Scavolini Pesaro.

L.Br.

Il ct del volley femminile punta all'Olimpiade del 2000 e cambia metodo: «Lavoreremo anche in vacanza»

# Velasco e le «sue» donne «Schiacceremo la noia»

BOLOGNA. Cinque giorni di pace, volley e musica. È la ricetta di Julio Velasco per rendere meno afosa l'estate della pallavolo femminile. Il neo-allenatore della Nazionale ha le idee chiare: la fisiologia delle ragazze richiede uno specifico lavoro sulla forza, ancor di più che negli uomini. Dunque, tra i Giochi del Mediterraneo di giugno e gli Europei di ottobre, anche l'unico stacco sarà vissuto in maniera collegiale. A Cervia, dal 7 all'11 luglio. Con una sola regola: allenarsi per almeno due ore al giorno. «Non m'importa - parola di citta - se magari passeranno la notte in discoteca. Basta che siano puntuali nell'unica nicchia di lavoro». Una sorta di divertimento organizzato che ha come prescrizione collaterale la partecipazione a gare di beach-volley.

Velasco è entrato nella parte col solito realismo dell'impossibile. Prende la compagnia ch'è sedicesima nel ranking mondiale, cerca di reinventarla con la stessa modestia iconoclasta usata per le questioni di Bernardi & Co. «Io sono condannato ai riflettori - il primo bilancio, a sette mesi dal nuovo incarico - ma vorrei fosse chiaro che non sono un taumaturgo. Lavoriamo sulla tecnica, la mentalità viene dopo. Ma c'è anche uno sforzo psicologico: nell'89 l'altra nazionale vedeva i russi e gli americani come miti. Corretto quell'errore, è cominciata la scalata. Che continuerà anche senza di me. Ora tocca a noi».

**Il parallelo col passato è uno stimolo o una condanna?**

«Non c'è corsa tra le due esperienze. Le uniche nazionali contro cui giocheremo sono quelle che portano un'altra bandiera. Se poi, dentro o fuori la federazione, ci sono i fanatici della strumentalizzazione, si tratta solo di nemici della pallavolo. I profeti di un gioco al massacro dal quale mi dissocio».

**Qual è un tempo ragionevole per risalire il ranking?**

«Non posso dirlo ora. Non faccio proclami alla John Wayne. Non siamo ancora scesi in campo e da venti giocatori selezionati dev'essere sceso e di molto. Con dolore. Certo: se non sapessi che si possono fare grandi cose, non avrei accettato. Il

nostro programma va fino a Sidney 2000 e lì tireremo le somme».

**C'è un ruolo da recuperare?**

«Le straniere nel nostro campionato hanno un ruolo notevolissimo. Andate a vedere quante schiacciano, o quante comunque toccano il pallone nei momenti decisivi. La Phipps è per Bergamo quello che Bernardi, il miglior giocatore del mondo, non è per Treviso».

**La sentenza Bosman danneggia il suo lavoro?**

«La Bosman non aiuta i vivai, e i vivai sono il verde pubblico della città-sport. Se chiediate ai costruttori di scegliere tra un parco e altro cemento, scelgono il cemento. Ma intorno alle loro case non c'è verde, tutti vivranno male. E lasceranno quelle case. Per questo occorre un piano regolatore...».

**La soluzione?**

«Il messaggio dev'essere: no all'assistenzialismo, no al liberismo. Se mettiamo i giovani in mezzo alla strada diverranno furbi come meninos de rua, ma saranno esposti alle cattiverie del mondo. Fimirano, come finiscono, lontani dal campionato vero. Ci sono campioni d'Europa junior, in B».

**Fuori da metafora politica...**

«Attenzione: all'inizio del rapporto con la Nazionale femminile ho fatto una richiesta precisa e fondamentale: un programma, per evitare che il peso politico ricadesse su di me. Io non sono più disposto ad assumermi responsabilità non tecniche. E sono stato accontentato».

**Qual è la sfida tecnica, allora?**

«L'attacco. In Italia, e non solo nel basket, si bada troppo ad altre cose. Ma poi si spendono i soldi per chi fa gol o per chi, nel volley, mette a terra la palla. Non ho notizie di ricevitori bravissimi pagati moltissimo. Per meglio attaccare, proveremo lo schema 4-2. Se poi sbaglio, mi ricrederò. Il verbo tattico non è ideologia, è derogabile. Altri sono i principi che non si devono cambiare come il rispetto delle regole quanto a doping e convivenza civile. E in questo campo vinceremo sicuro».



Luca Bottura

Julio Velasco allenatore della nazionale femminile di pallavolo

Pais

Lu. Bo.

## PALLANUOTO. Gli azzurri oggi incontreranno la Slovacchia Il Settebello entra nelle acque francesi Partono gli «Internazionali» di Francia

Inizia ufficialmente oggi la stagione della pallanuoto targata «Italia». I ragazzi di Ratko Rudic, infatti, sono in Francia (a Marsiglia) per prendere parte alla 14ª edizione degli «Internazionali di Francia», classico torneo pasquale che serve soprattutto ai tecnici delle rispettive selezioni nazionali per confrontarsi e trovare nuove soluzioni tecniche.

Gli azzurri, in terra transalpina, hanno già vinto due volte (nel '94 e nel '96) e, quest'anno, puntano al tris. Oggi, Attilico e compagni, se la vedranno con la Slovacchia mentre domani con la selezione cubana e dopodomani con la Germania. Tre incontri ravvicinati che servono a far mantenere alta la concentrazione del gruppo. Nell'altro girone ci sono Russia, Kazakistan, Francia e Canada.

Per la giornata di sabato sono previste le semifinali (passano le due migliori classificate) e domenica si giocheranno le finali. «Il torneo francese - spiega Ratko Ru-

dic - mi servirà per testare alcuni giovani. Voglio verificare le potenzialità dei neoconvocati che potranno tornare utili alla causa azzurra più avanti, magari agli Europei ai Mondiali».

E i «nuovi» rispondono al nome di Andrea Mangiante, Francesco Riccadonna, Angelo Temellini, Antonio Vittorioso, Marco Palazzo e Leonardo Binchi. Alcuni di loro, l'azzurro, l'hanno già «conosciuto» ma non sono, poi, stati riconfermati. «Qui - spiega Rudic - siamo venuti per fare dei test attendibili. Perché l'obiettivo finale sono le Olimpiadi di Sydney. E di strada da fare ce ne è ancora molta. Così vorrei che il nostro gioco diventi aggressivo, veloce e tecnico. Questa è la mia linea, vorrei trovare la maniera giusta per salire un'altra volta sul gradino più alto del podio e il materiale umano a mia disposizione è buono. Ve ne accorgete piuttosto presto...».

Lorenzo Briani

## Per Napoli niente nazionale

Tre pedine della Nazionale di Ratko Rudic, in Francia, non ci sono andate. Francesco Postiglione, Carlo Silipo e Fabio Bencivenga sono rimasti a Napoli per preparare la finale di Coppa dei campioni) che si svolgerà nel capoluogo campano il 4 e 5 aprile prossimi. Niente azzurro per i tre del Posillipo, insomma, mentre Alessandro Bovo a Marsiglia non è andato a causa di un infortunio: subirà un intervento chirurgico al naso.

## Caso Di Terlizzi, il dottore responsabile dei prelievi si autoaccusa ma si contraddice Medico «dopato» di masochismo?

Un racconto che tende a sollevare da ogni responsabilità il Laboratorio del Coni sulle provette manipolate

Due settimane fa è emersa la clamorosa manipolazione avvenuta nel Laboratorio antidoping del Coni. Dentro una provetta contenente urina, relativa all'atleta Anna Maria Di Terlizzi, era stata aggiunta caffeina con lo scopo di farla risultare positiva al controllo, infangando lei e il suo allenatore, quel Sandro Donati impegnato da anni nel denunciare le pratiche doping nello sport nostrano. Appurato l'inganno, il presidente del Coni si è subito affrettato a dichiarare: «Non si tratta di una congiura per diffamare Donati. Chi ha manipolato voleva delegittimare il Laboratorio antidoping». Insomma, Mario Pescante, in gioventù mediocre mezzofondista, ha voluto far sapere di essere diventato bravissimo in un nuovo sport, l'arrampicata sugli specchi. Nel frattempo la Procura antidoping del Coni ha avviato un'indagine. Intento apprezzabile - in attesa che della vicenda si occupi la Procura della Repubblica - anche se il fatto che l'organismo sia interno al Coni lascia poche certezze sul risultato dell'inchiesta.

Sia come sia, lunedì 17 si è svolto un confronto fra Di Terlizzi e il dottor Fabio Santelli. Costui è il medico che il 26 gennaio scorso effettuò ad Ancona il prelievo antidoping alla Di Terlizzi, sigillando ed attribuendo i codici alle provette poi spedite al Laboratorio di Roma. Il referto che il medico compilò nell'occasione fu normalissimo, compresa l'indicazione della quantità di urina, 100 cc, riscontrata nel contenitore riempito dalla ragazza alla presenza di una giudice della Federatletica. Senonché, di fronte alla Procura Coni, Santelli ha smentito il suo stesso referto, autoaccusandosi di aver commesso delle marchiane irregolarità! Ma in questo suo furore «masochistico» l'uomo è caduto in contraddizioni che, se ripetute, gli potrebbero procurare sudori freddi di fronte ad un magistrato ordinario. Santelli ha dichiarato di non aver assistito, come invece da regolamento, al versamento dell'urina dal contenitore originario nelle due provette da spedire al Laboratorio, quelle che poi vengono utilizzate per il con-

trollo antidoping e l'eventuale controanalisi. L'operazione sarebbe stata invece eseguita, in un angolo appartato, alla presenza della Di Terlizzi e di due giudici Fidal. E poco importa che con questo racconto Santelli si autoaccusi di omessa denuncia nel referto. Quel che conta è inserire il germe del dubbio. Se infatti in quell'angolo appartato una mano galeotta avesse aggiunto della caffeina in una provetta, ecco che il Laboratorio di Roma sarebbe scagionato in toto, essendosi l'operazione fraudolenta svolta prima. La versione del medico è stata subito smentita dalla Di Terlizzi. Tanto più che è emersa un'evidente contraddizione: se Santelli non aveva visto il contenitore ma soltanto le provette, come poteva aver indicato la quantità di urina complessiva, 100 cc, nel suo referto? «Ma sulle provette - ha replicato il dottore - ci sono delle tacche. Io ho guardato il livello del liquido nei due flaconi ed ho fatto la somma, ottenendo la quantità complessiva». Calcoli «fantasiosi» visto che è stato subito appu-

rato che sui flaconi non esiste alcuna tacca... Ma Santelli ha regalato anche altre «perle». La Di Terlizzi ha infatti affermato di aver informato il medico del nome del suo allenatore durante una discussione avvenuta nel corso del controllo. Santelli ha negato. Purtroppo per lui, due giudici della Fidal avevano assistito alla scena e venerdì scorso hanno confermato in Procura l'esattezza della versione fornita dall'atleta. A questo punto occorre attendere che la Procura antidoping chiarisca ciò che appare già chiarissimo: il controllo alla Di Terlizzi si è svolto in modo perfettamente regolare. Santelli sapeva che la ragazza era allenata da Donati e avrebbe potuto quindi avvisare il Laboratorio del numero di codice relativo alla provetta da manipolare. Stabilito ciò, resterebbe da stabilire in quanti hanno partecipato alla frode e per conto di chi hanno agito. Ma aspettarsi queste risposte dalla Procura del Coni è probabilmente troppo.

Marco Ventimiglia



## Il Papa condanna il «mercato selvaggio»

Occorre «smentire» l'idea secondo cui «caduto il mito del collettivismo, non resterebbe che seguire il libero mercato». Lo afferma il Papa, chiarendo che la tesi del liberismo totale «in realtà, mostra sempre più i suoi limiti, perché apre la via a un'economia "selvaggia", che porta con sé gravi fenomeni di emarginazione e disoccupazione, quando non anche a forme di intolleranza e razzismo». Giovanni Paolo II lo ha ribadito ieri, in un'occasione particolare, ricevendo in Vaticano i partecipanti al congresso «Univ '97», promosso dall'Opus Dei, sul tema «Società multiculturale: competitività e cooperazione». Una realtà del mondo cattolico, l'Opus Dei, molto sensibile ai temi dell'affermazione professionale dei propri aderenti nella società. A proposito del rischio di una «economia selvaggia» il Papa ha raccomandato che «è necessario intraprendere nuove vie, ispirate a solidi presupposti morali» e che «la dottrina sociale della Chiesa insegna che alla base della prassi politica, del pensiero giuridico, dei programmi economici e delle teorie sociali occorre porre sempre la dignità della persona, creata a immagine di Dio». A studenti e professori provenienti da varie parti del mondo, papa Wojtyła ha anche spiegato che la «competitività per il cristiano è, prima di tutto, lotta interiore per migliorare e crescere nelle virtù fino a identificarsi con Cristo». Infine riguardo all'intolleranza e al razzismo, il Papa ha ricordato ai convegnisti che «l'essere umano vive e si sviluppa nell'interazione con gli altri», proprio per questo «il patrimonio che gli deriva dall'appartenenza ad un gruppo in forza della nascita, della cultura, della lingua non deve divenire di esclusione». Proprio per questo motivo, per il Papa «la società del domani, per essere migliore, dovrà poggiare sulla cultura della solidarietà». Un intervento che ha creato reazioni diverse. «Una preoccupazione legittima che conferma la grande sensibilità del Papa sui temi dell'economia e del lavoro» ha commentato da Torino il leader della Cgil, Sergio Cofferati, che ha aggiunto «Non si può che essere d'accordo. È fondamentale che il mercato per essere tale abbia delle regole precise». Parere completamente diverso quello espresso, invece, da Giorgio La Malfa. Il segretario del Pri, nettamente contrario ai giudizi espressi da Giovanni Paolo II sul libero mercato e sui rischi per l'uomo, li ha definiti «inaccettabili».

Domani il varo dopo il vertice di oggi pomeriggio con i sindacati. Tagli di spesa per 2mila miliardi

# Via alla manovra da 16mila miliardi Slittano le liquidazioni degli statali

Niente nuove tasse, salvi ticket e pensioni, Tfr più morbido

ROMA. A meno di sorprese dell'ultimo'ora, il pacchetto da circa 16.000 miliardi per centrare l'obiettivo di Maastricht è pronto, e sarà varato prima di Pasqua, come annunciato da Romano Prodi. Ieri all'ora di pranzo un vertice ministeriale a Palazzo Chigi ha definito i provvedimenti, sciogliendo gli ultimi interrogativi; nella serata, i contenuti della manovra sono stati illustrati a Confindustria. Oggi toccherà a Cgil-Cisl-Uil, ed è in programma anche un vertice politico con i partiti di maggioranza che non dovrebbe vedere particolari difficoltà o tensioni. Anche perché il menu messo a punto con fatica non sembra politicamente o socialmente esplosivo: non ci sono interventi sui ticket, le pensioni non sono nemmeno sfiorate, per il prelievo sulle liquidazioni dei lavoratori dipendenti del settore privato si è trovata una soluzione non sgradita a Confindustria. E non c'è nemmeno il blocco totale delle assunzioni nel pubblico impiego, di cui pure si era parlato, o il paventato congelamento degli aumenti salariali. L'unica misura con qualche impatto sui cittadini è il rinvio di qualche mese nel pagamento delle buonuscita dei pubblici dipendenti, che slitteranno al '98.

Ma vediamo in dettaglio le misure studiate dal governo. Gli indu-

striali di Confindustria avevano aspramente criticato il progetto del Tesoro di accantonare su un conto di tesoreria un terzo delle risorse 1997 da destinare alle liquidazioni, nonostante fossero previste apposite compensazioni. Piuttosto, hanno fatto presente i tecnici di Fossa, meglio proseguire sulla strada dell'anticipo d'imposta intrapresa nella Finanziaria '97 per 3.500 miliardi (e lasciare la titolarità di questi soldi dei lavoratori alle imprese). In altre parole, le imprese dovranno versare nel corso del 1997 circa 6.000 miliardi a titolo di anticipo sulla futura tassazione di quei fondi. Dovrebbero essere esentate le imprese con meno di cinque addetti. La conseguenza più vistosa è che nella versione precedente l'operazione era strutturale (cioè avrebbe avuto effetti sui conti pubblici anche nei prossimi anni), mentre così si tratterà di una misura «una tantum».

Il ministero delle Finanze «produrà» 4.500 miliardi, senza intervenire con nuovi tributi. Circa 2.500 miliardi saranno anticipati dalla società concessionaria della riscossione delle imposte. Queste aziende avranno nel 1997 il compito di gestire anche la riscossione delle imposte di registro, ipotecarie e catastali (compito previsto nella riforma del catasto); i concessionari,

Il menù di Prodi	
Anticipo di imposta sui fondi per le liquidazioni accantonati dalle imprese.	Gettito: 6mila miliardi
Slittamento pagamento liquidazioni dipendenti statali.	Gettito: 2.500 miliardi
Anticipo riscossione imposte dalle esattorie.	Gettito: 2.500 miliardi
Accelerazione riscossione imposte di successione.	Gettito: 2mila miliardi
Tagli e rimodulazione di spese e investimenti (Poste, Ferrovie, ministeri).	Gettito: 3mila miliardi
Riapertura del condono previdenziale.	Gettito: 700 miliardi

però, dovranno versare nelle casse dell'Erario a titolo di anticipo almeno due-tremila miliardi. L'altra novità riguarda l'imposta di successione, che dai prossimi mesi potrebbe essere autoliquidata dai contribuenti. Si potrebbe passare dall'attuale meccanismo (che prevede una dichiarazione dell'erede e la successiva determinazione dell'imposta da pagare da parte dell'ufficio) al «normale» sistema in vigore per le altre imposte dirette: sarà il contribuente a calcolare l'importo e a fare

il versamento, accelerando i tempi liberando gli uffici per altri compiti. Gettito previsto, circa 2.000 miliardi.

La proroga dei termini del condono previdenziale - in scadenza il 31 marzo - potrebbe fornire secondo gli esperti 700 miliardi. Poco più di 2.000 provveranno da interventi di taglio alla spesa pubblica. In dettaglio, 500 miliardi verranno tagliati sul bilancio della difesa, 400 su quello delle Poste (nonostante le proteste dei sindacati del settore),

1.000 con una rimodulazione dei finanziamenti per gli investimenti (Alta Velocità) e per una serie di leggi. Altri 500 verranno dall'abolizione dell'anticipo (il 5% del valore dell'appalto) che oggi viene concesso alle imprese che si aggiudicano le gare per la realizzazione di opere o servizi. Infine, le liquidazioni dei pubblici dipendenti: il progetto è quello di rinviare - con uno scaglionamento generalizzato di qualche mese - al 1998 l'erogazione vera e propria delle buonuscite dei lavoratori «pubblici» che abbandoneranno il servizio. Come detto, nessun rinvio ai ticket e pensioni intonse; potrebbero essere inserite nel decreto-manovra norme per accelerare la partenza dei fondi immobiliari previsti dalla Finanziaria.

Il clima politico sembra decisamente più disteso: Rinnovamento Italiano sembra appagato dalla correzione di rotta sul discorso prelievo sul Tfr, mentre Rifondazione lancia segnali distensivi. C'è Carlo Azeglio Ciampi, un po' preoccupato e non propriamente entusiasta del pacchetto di provvedimenti messo a punto. Ma sul piatto c'è la possibilità di riuscire a centrare entro quest'anno l'obiettivo di deficit di Maastricht.

Roberto Giovannini

## L'intervista

Il leader di Rifondazione dice no alla proposta del segretario della Cgil

# Bertinotti: «Nessun patto di medio periodo con l'Ulivo Il conflitto con il governo? Continuerà ma è benedetto...»

«Piacerebbe anche a me che il mio partito facesse parte dell'esecutivo ma non c'è un programma comune». Ma si può continuare così? «Finora siamo andati avanti, diversamente si finirebbe in rotta di collisione». Lo stato sociale? «Discutiamone, ma senza tagli».

ROMA. «Io penso che quella di Cofferati è una proposta fondata su un'aspirazione che non ha alcun fondamento nella realtà». È un no pieno e duro quello che arriva da Fausto Bertinotti al segretario della Cgil. L'altro giorno, Cofferati aveva chiesto «un accordo di medio periodo» tra l'Ulivo e Rifondazione comunista. «Sarebbe ragionevole e utile non discutere e risolvere i problemi uno per volta», aveva spiegato. Esattamente l'opposto di quel che pensa Bertinotti. Che anzi rilancia: o giorno per giorno, o qui va tutto all'aria.

Dunque, dice no al segretario della Cgil?

«Piacerebbe anche a me che Rifondazione facesse parte di un governo con un programma comune, ma l'esperienza dice che questo programma non c'è. Vede, penso che un programma del genere dovrebbe partire dall'alternativa a Maastricht, dalla discussione sulla guida delle politiche monetarie che si stanno facendo. E poi la patrimoniale, le tasse sulla circolazione di capitali all'estero, la riduzione del-

l'orario di lavoro a parità di salario. Tutto questo ci porterebbe a misura una diversità strategica...».

Lo credo bene. Quindi, un confronto finirebbe con la rottura?

«Con la rottura. Colmisurare l'assoluta immaturità di un programma comune tra noi e l'Ulivo».

Allora, ancora una volta, niente accordo di medio periodo?

«Se mi devo mettere nella retorica politica, posso dire: bene, cominciamo col discutere l'alternativa a Maastricht, così misureremo la rottura. Come si dice, meglio meno ma meglio. Affrontiamo un ostacolo alla volta».

Il segretario della Cgil non la pensasi così.

«Capisco che Cofferati, avendo come ipotesi politica quella della concertazione, preferirebbe avere di fronte un unico contraente. Ma questo, semmai, dovrebbe indurlo a riflettere criticamente sulla concertazione, non sullo stato delle cose esistenti. E poi, c'è anche il fatto che esiste, in Italia, la posizione di un partito che, per dirla rozzevolmente, sta alla sinistra del sindacato, e

che tuttavia ha nel mondo del lavoro un riferimento sociale per la sua politica. La convergenza e il conflitto, anche su questo terreno, sono costitutivi quando si hanno delle differenze rilevanti».

Però, francamente, secondo lei si può andare avanti così?

«Finora siamo andati avanti così. L'altra strada, invece, è tanto impraticabile da rendere impossibile persino un confronto strategico sui problemi circoscritti. Siamo sempre nell'orizzonte dell'immediatezza dell'azione di governo...».

Quindi, per Rifondazione il governo resta in fibrillazione?

«Francamente, questo mi sembra un elemento che riguarda la superficie politica. Il realtà il governo ha uno stato di salute malfermo perché non riesce a rispondere alle aspettative di larghe forze che lo hanno votato. Questo il governo dovrebbe fare, non mescolare continuamente l'acqua del rapporto tra gli schieramenti. Come se una pacificazione tra le forze politiche, poi, fosse più efficace del punto di vista dell'azione dell'esecutivo. Ma chi lo ha det-

to? Anzi, per molti versi questo conflitto è benedetto. Pensi che grazie a questa contesa almeno una cosa l'abbiamo evitata: che si producesse una politica di tagli alla spesa pubblica».

Però magari ha ragione chi vi accusa di esservi scelta una posizione di tutta comodità: né al governo né all'opposizione...

«E io rispondo così: ci provi quello che ci accusa a viverla, una situazione del genere, e poi ce la racconti».

Sta per arrivare la manovra-bis. Anche su questa Rifondazione avrà da ridire? Il via libera è scontato?

«Assolutamente no, anzi, com'è noto... Vediamo: qual è il compromesso che noi, pragmaticamente, cerchiamo, e non sul piano alto dell'impostazione programmatica...».

Perché?

«Perché lì si finirebbe in rotta di collisione. Dunque, dicevamo del compromesso... Il governo faccia le sue proposte, e noi diremo che in ogni caso non si può abbassare il grado di tutela sociale per il paese.

Non ci possono essere né tagli né tasse né contributi sociali di alcun genere».

E se questo non è un voler amareggiare la Pasqua del povero Prodi, dica lei cos'è.

«La Pasqua bisognerebbe garantirla a tanta parte del paese...».

Veltroni ha annunciato in un'intervista l'apertura imminente di un confronto sullo stato sociale. Siete d'accordo?

«Il confronto si può aprire quando si vuole, ma, ripeto, ad una precisa condizione: si dica chiaramente che la discussione non può essere fatta per tagliare, ma per migliorare le condizioni di vita e di lavoro della gente».

L'ultima cosa: i rapporti tra lei e Cossutta. I giornali dicono che non sono proprio eccellenti, ormai...

«I giornali raccontano balle. Cossutta ha detto, l'altro giorno, che la nostra è «la coppia più bella del mondo». Mi pare il modo giusto per rispondere...».

Stefano Di Michele

Il leader della Cgil: Bertinotti non vuole patti con l'Ulivo? Definisca come crede i suoi rapporti col governo

# Cofferati: «Rc se la veda con Prodi, poi tratteremo»

Il sindacato pronto a confrontarsi anche sul Welfare. «Ma discuteremo solo proposte di merito condivise dall'intera maggioranza».

ROMA. La manovra sarà varata entro Pasqua, ha confermato Romano Prodi. Ed è bastato perché il fuoco dei riflettori della politica si spostasse sull'altra questione che è necessario affrontare nei prossimi mesi: la riforma del Welfare. È questa, infatti, la carta più importante, che il governo italiano intende giocare con i partner europei. Ultima e definitiva dimostrazione che l'Italia può essere nel gruppo di testa della nuova Europa. Un messaggio importante che sia Prodi che Ciampi stanno mettendo a punto per convincere definitivamente i mercati internazionali e i partner europei che la strada del risanamento sarà compiuta fino in fondo. Il governo italiano nel momento in cui vara la manovra, che probabilmente non risolverà ancora tutti i problemi dell'ingresso in Europa, ha tuttavia già in tasca la disponibilità di Rifondazione ad affrontare la tematica non significa disponibilità o accordo sui suoi contenuti. «La discussione sullo stato sociale - ha detto Bertinotti - non può avere al-

l'orario di lavoro a parità di salario. Tutto questo ci porterebbe a misura una diversità strategica...».

Si può quindi prevedere una discussione tranquilla? Non proprio. All'opposto sono prevedibili nelle prossime settimane nuovi momenti di tensione e una trattativa serrata su tutti i temi proposti dal governo. Già ieri ci sono stati dei segnali. La disponibilità di Rifondazione ad affrontare la tematica non significa disponibilità o accordo sui suoi contenuti. «La discussione sullo stato sociale - ha detto Bertinotti - non può avere al-

l'orario di lavoro a parità di salario. Tutto questo ci porterebbe a misura una diversità strategica...».

Se Bertinotti prepara la sua battaglia il segretario della Cgil Sergio Cofferati riconferma la sua posizione. Non sarà possibile sul Welfare ripetere lo schema di confronto e di dialogo che ha caratterizzato gli scorsi mesi di vita del governo dell'Ulivo, quello schema per cui Prodi prima raggiungeva un accordo con il sindacato e poi lo rimetteva in discussione nella trattativa con Rifondazione. Così il se-

gretario della Cgil ha apprezzato la proposta di Veltroni di affrontare i temi del Welfare prima dell'estate ma ha aggiunto due cose. La prima riguarda i tempi. «La discussione - ha detto - sarà impegnativa e certo non breve». La seconda riguarda il metodo che il governo ha usato nei confronti del sindacato e della maggioranza in questo primo anno e che al leader della Cgil non va assolutamente bene. «Perché il confronto sia produttivo - ha detto - il governo e la sua maggioranza devono avanzare una loro proposta di merito». La polemica del segretario della Cgil con il Pri è stata chiara e diretta. A Rifondazione che lo aveva accusato di riproporre solo una pratica consociativa attraverso il patto di metà legislatura ha risposto: «Ho ipotizzato una cosa sensata. Rifondazione può non dividerla, ma non potrà evitare in nessun modo di assumersi le sue responsabilità sulla manovra, sulla finanziaria e sullo stato sociale». E ancora: «Le responsabilità di

Rifondazione sono distinte da quelle del sindacato e poiché essa fa parte della maggioranza di governo dovrà in ogni caso pronunciarsi sulla manovra finanziaria, sullo stato sociale prima che questi diventino oggetto di confronto con i sindacati. Definisca come meglio crede i suoi rapporti con il governo, ma da qui in avanti è indispensabile che ogni argomento venga definito con la massima linearità e trasparenza. Non ci sarà più un'occasione - ha concluso - nella quale il governo prima concorda le soluzioni con i sindacati e poi le discute con Rifondazione». E ancora una battuta, questa volta al governo, sulle pensioni e la loro riforma. «È necessario - ha detto il leader della Cgil - completare prima la riforma e poi ragionare su che cosa è necessario fare in materia di pensioni. Siamo in presenza di una riforma che non è stata ancora attuata».

Ritanna Armeni

## Salgono i rendimenti dei Buoni del Tesoro

Cattive notizie per il Tesoro dall'asta Bot che registra un balzo dei rendimenti lordi su tutte le scadenze sopra il 7% su livelli abbandonati per semestrali e annuali, nell'ottobre scorso. Il rialzo è compreso tra 55 centesimi per gli annuali e 121 centesimi per i trimestrali. I rendimenti semplici netti sono tornati sopra il 6%. Forte la richiesta, per 41.886 miliardi a fronte di un'offerta complessiva per 33.500 miliardi (37.250 in scadenza), distribuita su tutte le scadenze. Nel dettaglio, i trimestrali, offerti per 10mila miliardi (11mila in scadenza), sono stati richiesti per 12.418 miliardi. Al prezzo medio ponderato di 98,18 lire (98,48 all'asta precedente) ha corrisposto un rendimento lordo semplice del 7,20% (+1,21) del 6,28% (+1,05). I rendimenti composti sono risultati pari al 7,39% lordo (+1,26) e 6,43% netto (+1,09). I semestrali, offerti per 12 mila miliardi (13.250 in scadenza), sono stati richiesti per 14.816 miliardi. Al prezzo medio ponderato di 96,37 lire (96,88 il precedente) hanno corrisposto rendimenti semplici pari al 7,39% lordo (+1,04) e al 6,44% netto (+0,90). I rendimenti composti sono stati del 7,53% lordo (+1,08) e del 6,54% netto (+0,93). I Bot a dodici mesi, offerti per 11.500 miliardi (13 mila in scadenza), sono stati richiesti per 14.652 miliardi. Al prezzo medio ponderato di 93,05 lire (93,55 il precedente) ha corrisposto un rendimento lordo del 7,41% (+0,55) e netto del 6,42% (+0,47). Il documento di programmazione economica e finanziaria, documento base della politica economica del governo, indica proprio nel 7% il limite sulla scadenza annuale a fine '97. Secondo gli operatori, però, l'impennata dei tassi di ieri (fino a 1,26 punti percentuali sul trimestrale lordo composto) non suona come un campanello di allarme né sul fronte dei conti pubblici né su quello dei tassi ufficiali. Motivo: il riallineamento del Bot oltre il 7% è dovuto a ragioni tecniche e di mercato transitorie. Colpa dell'incertezza sull'unione monetaria europea. La politica monetaria resta tendenzialmente restrittiva e i dati di mercati dimostrano che lo sarà ancora per parecchio tempo (le previsioni sull'andamento dell'inflazione danno un peggioramento nella seconda parte dell'anno).

## Confcommercio dice no a prelievi su tfr

La trimestrale di cassa «non è completamente realistica, nasconde uno sfioramento di altri 4-5 mila miliardi perché l'incremento del prodotto interno lordo (pil) a fine anno non sarà dell'1,2% ma dello 0,8%». «Le stime del Fmi che ha ipotizzato la necessità di 20 mila miliardi per la manovra aggiuntiva sono più realistiche». Sono questi i conti della Confcommercio esposti dal presidente Bille in una conferenza stampa organizzata ad un anno dal «tax day» della confederazione, un «anniversario che cade mentre la pressione fiscale e a livelli record (43%). Bille, che ha presentato uno studio sulla situazione delle imprese, ha ribadito «l'assoluta contrarietà» della Confcommercio al prelievo sul Tfr ed ha espresso preoccupazione per eventuali aumenti dei contributi per il lavoro autonomo.

# PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### L'ispettore Würstel

MARIA NOVELLA OPPO

L'umanità si divide su alcune discriminanti fondamentali. Ci sono quelli che amano il mare e quelli che preferiscono la montagna. Ci sono quelli che amano i cani e quelli che preferiscono i gatti. E poi ci sono quelli che amano Derrick e quelli che preferiscono il tenente Colombo. Diciamo subito che chi scrive si schiera tutto per Colombo contro Derrick. E così, dopo esserci fatti milioni di nemici, passiamo a considerare i due telefilm del poliziotto tedesco andato in onda martedì su Raidue. Due gialli assolutamente improbabili, nei quali non c'era nessuno sviluppo di indagini. Un delitto all'inizio e una confessione alla fine. L'assassino, consapevole che il tempo del telefilm è finito, si sbriga a svuotare il sacco. E Derrick rimane lì, con la sua facciosa inesplicita, i suoi occhioni bovini e i suoi vestiti tremendi, a fare da sfondo ai titoli di coda. Certo, il tenente Colombo non è più elegante e ha perfino un occhio di vetro. Però almeno non si mette quelle giacchette lucide con gli spacchi. E soprattutto non porta i capelli appiccicati e spartiti alle tempie come branche di pescecan. Colombo è sciatto proprio perché vendica l'immagine di noi italiani, da sempre rappresentati come delinquenti azzimati e impomatati. Nei telefilm tedeschi, fateci caso, se c'è qualcuno che deve fare una brutta figura o una brutta fine, state sicuri che è italiano. Derrick non ha moglie, né cane nevrótico, ha solo il socio di indagini Harry, che sta lì a vedere quello che succede ancora più apatico di lui. Due salami, anzi due wurstel, il cui unico merito è di saper aspettare che la sceneggiatura scodelli il finale. Nonostante ciò, Derrick va in onda in prima serata su Raidue conquistandosi i suoi incredibili 4 milioni di spettatori. E questo è tanto più terribile perché toglie a noi detrattori ogni speranza di vederne la fine.

### 24 ORE

**ARTICOLO 1** RAITRE. 14.40  
La rubrica del Tg3 si occupa stavolta dei «prestiti d'onore», la nuova forma di sostegno all'imprenditorialità giovanile del Mezzogiorno lanciata nei mesi scorsi dal governo. Per i 125 aspiranti imprenditori pugliesi e campani che hanno superato la pre-selezione sono partiti i corsi di formazione, al termine dei quali verranno individuati i progetti meritevoli del prestito statale.

**SPECIALE MIXER** RAITRE. 22.55  
Dall'Albania ai pirati dell'etere e dalla Cucinotta all'arresto di boss della mafia russa: sono i servizi in programma nella rubrica di Format.

**TV ZONE** RAIDUE. 0.55  
Le nuove frontiere della televisione digitale saranno il tema centrale della puntata di oggi. Ne parleranno, tra gli altri, Renzo Arbore, Fabrizio Frizzi, Gianni Morandi e l'amministratore delegato di Telepiù, Mario Rasini.

**ITALIANS** RAITRE. 24.00  
Beppe Servergini intervista Alberto Tomba. Un ritratto «inedito», in cui l'Albertone delle nevi annuncia la sua intenzione di dedicarsi alla carriera di attore quando avrà smesso con lo sci agonistico.

### AUDITEL

**VINCENTE:**  
La zingara (Raiuno, 20.52)..... 8.111.000

**PIAZZATI:**  
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.41)..... 7.872.000  
Davide Il parte (Raiuno, 20.58)..... 7.575.000  
Striscialanotizia (Canale 5, 20.34)..... 7.219.000  
Ace Ventura (Canale 5, 20.34)..... 6.585.000

### DA VEDERE



### Poliziotti? Macché, sono alieni molto cattivi

**22.50 ESSI VIVONO**  
Regia di John Carpenter, con Roddy Piper, Keith David, Meg Foster. Usa (1988). 97 minuti.

### TELEMONTECARLO

Film «minore» di John Carpenter, ma costruito su una bella idea: un paio d'occhiali speciali permette all'eroe di riconoscere in bianco e nero gli alieni che stanno conquistando, abbagliati da poliziotti e con l'aiuto di messaggi subliminali trasmessi dalla tv, la città di Los Angeles. Sotto una patina da parodia horror, il regista rilegge in chiave moderna *L'invasione degli ultracorpi*, prendendo di mira il consumismo americano e una certa incapacità nel riconoscere i nemici veri.

### SCEGLI IL TUO FILM

**20.30 L'UOMO CHE VENNE DAL NORD**  
Regia di Peter Yates, con Peter O'Toole, Philippe Noiret, Sian Phillips. Gran Bretagna (1970). 100 minuti.  
Un buon regista e un paio di ottimi interpreti per uno strano film di guerra, assolutamente atipico. Un caporale irlandese, unico superstita di un naufragio, si accanisce, da solo, contro il sommergibile tedesco che ha affondato i suoi.

**20.35 LA TUNICA**  
Regia di Henry Koster, con Richard Burton, Jean Simmons, Victor Mature. Usa (1953). 135 minuti.  
La tunica è quella di Gesù. La vince, ai dadi, un tribuno romano di stanza in Palestina ai tempi della crocefissione. La sua vita cambia, miracolosamente, e con la sua anche quella del suo servo. La magia del cinemaScope per un «peplum» cristiano che fa molto Pasqua.

**23.10 L'UOMO DEL FIUME NEVOSO**  
Regia di George Miller, con Kirk Douglas, Tom Burlinson, Sigrid Thornton. Australia (1982). 93 minuti.  
Un western australiano con Kirk Douglas in doppio ruolo: padrone prepotente e fratello buono. Paesaggi fantastici e magnifici cavalli.

**1.50 BRUCIANTE SEGRETO**  
Regia di Andrew Birkin, con Faye Dunaway, Klaus Maria Brandauer, David Eberts. Gran Bretagna-Usa (1988). 105 minuti.  
È l'opera prima del regista del «Giardino di cemento», fratello di Jane, questo dramma mitteleuropeo ispirato a un racconto di Stefan Zweig e ambientato in Austria. Una donna porta il figlio, malato di asma, in montagna dove il ragazzo fa amicizia con un barone un po' decadente.

## RAIUNO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

6.30 TG 1. [2923442] 6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [82093997] 9.35 BEL COLPO, AMICO! Film avventura (USA, 1987). Con Ricky Busker, Paul Winfield. Regia di Robert Mandel. [6192152] 11.05 VERDEMATTINA. Rb. All'interno: 11.30 Tg 1. [5378442] 12.30 TG 1 - FLASH. [62846] 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [8449442]	6.40 VIDEOMICOM. [5056713] 7.00 GO-CART MATTINA. All'interno: Lassie. Telefilm. [8740442] 9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [4731572] 9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [4755152] 10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [6629442] 10.45 PERCHÉ. Attualità. [2514355] 11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [84607] 11.15 TG 2 - MATTINA. [8140510] 11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. [256171]	7.30 TG 3 - MATTINO. [35171] 8.30 CENTO ANNI D'AMORE. Film. Con Aldo Fabrizi, Vittorio De Sica. Regia di L. De Felice. [6447881] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tema. Rubrica. «Le idee che raccontano il mondo». [889423] 12.00 TG 3 - OREDDICI. [49510] 12.15 TELESONGI. Rubrica. [1044959]	6.50 UNA CASA PER I WILLIS. Film-Tv drammatico (USA, 1990). [849201] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5011572] 8.50 KASSANDRA. Tn. [6417713] 9.50 PESTE E CORNA. [8253046] 10.00 ZINGARA. Tn. [1539] 10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [9930] 11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [7959] 11.30 TG 4. [8852539] 11.45 MILAGROS. Tn. [9864065] 12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [2487997]	7.30 TUTTI SVEGLI CON CIAO CIAO. All'interno: 8.00 Giochi - con Ciao Ciao Mattina. Show; 9.00 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [6562626] 9.15 A-TEAM. Telefilm. [8193539] 10.15 PLANET. (Replica). [8590591] 10.20 MAGNUM P.I. Tl. [2855539] 11.30 MACGYVER. Tl. [5026959] 12.20 STUDIO SPERTO. [3464249] 12.25 STUDIO APERTO. [3782864] 12.50 FATTI E MISFATTI. [1495084] 12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. «La borsa di studio». [8727881]	8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [96417626] 11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [506688]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [8885794] 9.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [95065] 10.00 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Bocelli. [2414591] 12.05 SISTER KATE. telefilm. 12.45 METEO. - - - TMC NEWS. [7853065]
---	---	---	---	--	--	---

## POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [87152] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7888881] 14.05 TEST. Attualità. [7297171] 15.05 IL MONDO DI QUARK. Doc. «I predatori dei cieli». [2179336] 15.50 SOLLICITICO. All'interno: Lassie. Tl. 30. Tl. [7222591] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8445355] 18.00 TG 1. [82084] 18.10 ITALIA SERA. [519997] 18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Carlo Conti. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [7702336]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSSUMES E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. [96268] 14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI, E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [4232572] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [9547930] 18.15 TG 2 - FLASH. [7171510] 18.20 TGS SPORTSERA. [9684355] 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». Rubrica. [401423] 19.00 HUNTER. Telefilm. [37794] 19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [9966539]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [83794] 14.00 TOR. TG 3. [1898626] 14.40 ARTICOLO 1. [818539] 15.05 TOR FRATELLI D'ITALIE. Rubrica. [8455510] 15.35 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Basket. Camp. it. maschile. Sci. Campionati italiani assoluti. Slalom Speciale maschile, ciclismo. Cagliari-Cagliari. [9064591] 17.00 GEO & GEO. [34268] 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [9978] 19.00 TG 3 / TGR. [8882]	13.30 TG 4. [2626] 14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [33317] 14.15 SENTIERI. [3695423] 15.25 ASPETTANDO «PIANETA BAMBINO». Rubrica. [5801107] 15.30 GIUSEPPE VENDUTO DAI FRATELLI. Film biblico (Italia, 1960). Co Geoffrey Home. Regia di Irving Rapper. [841607] 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. Con Carlo Pistarino. [8928862] 18.55 TG 4. [2044937] 19.30 GAME BOAT. Gioco. [4215442]	13.30 CIAO CIAO. [61084] 14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marozzi. [7065] 15.00 BAYWATCH. Telefilm. [29107] 16.00 PLANET. Rubrica. [2510] 16.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. «La crociera». [2355] 17.00 CLASSE DI FERRO. Telefilm. Con Adriano Pappalardo. Giampiero Ingrassia. [68299] 18.30 STUDIO APERTO. [46794] 18.50 STUDIO SPERTO. [1447572] 19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. «Fine delle vacanze...». Con Toni Spelling. [4775]	13.00 TG 5. [45688] 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7945152] 13.40 BEAUTIFUL. [560046] 14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4886355] 15.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [6493046] 16.55 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BUM. Show. [4659607] 17.25 BATROBERTO 2. [2542133] 17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [5201] 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [56978] 18.45 TIRA & MOLLA. [3097978]	13.05 TMC SPORT. [2646171] 13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [2871084] 14.00 UOMINI COCCORRILLO. Film fantascifico (USA, 1959). Con George McReady, Lon Chaney. Regia di Roy Del Ruth. [514607] 15.30 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte e Roberta Capua. [119510] 17.55 ZAP ZAP. [6438336] 19.25 METEO. [822607] 19.50 TMC SPORT. [417959]
---	--	---	---	---	---	---

## SERA

20.00 TELEGIORNALE. [959] 20.30 TG 1 - SPORT. [19238] 20.35 IL FATTO. Attualità. [4660794] 20.45 LA ZINGARA. [1427065] 20.50 PAURA IN FAMIGLIA. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Joanna Kerns, Dan Lauria. Regia di Gregory Goodell. [479510] 22.30 DOSSIER. Attualità. Conduce Danila Bonito. Di Danila Bonito e Tamara Gregorettili. [794]	20.30 TG 2 - 20.30. [69715] 20.50 PIEDONE A HONG KONG. Film commedia (Italia, 1975). Con Bud Spencer, Al Lettieri. Regia di Steno. [506713] 22.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [1516751] 22.55 MACAO. Varietà. Con Maurizio Ferrini, Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [8915133]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [75171] 20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videotrammista. [8286133] 20.30 MI MANDA LUBRANO. Conduce Antonio Lubrano. [13336] 22.30 TG 3 - VENDITTE E TRINITA. [64626] 22.45 TGR. [1652713] 22.55 FORMAT PRESENTA: SPECIALE MIXER. Attualità. Di Stefano Rizzelli. [8306423]	20.35 LA TUNICA. Film storico (USA, 1953). Con Richard Burton, Jean Simmons. Regia di Henry Koster. [78962201]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [2336] 20.30 SCUOLA DI POLIZIA 2. Film commedia (USA, 1985). Con Steve Guttenberg, Colleen Camp. Regia di Jerry Paris. [92355] 22.30 KARATE KID II. Film azione (USA, 1985). Con Ralph Macchio, Noriyuki «Pat» Morita. Regia di John G. Avildsen. [72591]	20.00 TG 5. [4794] 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Conducono Paolo Villaggio e Massimo Boldi. [72510] 20.50 AMICI DI SERA. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [74423201]	20.10 CHECK POINT 8. [9385171] 20.30 L'UOMO CHE VENNE DAL NORD. Film avventura (GB, 1970). Con Peter O'Toole. Regia di Peter Yates. [89881] 22.30 TMC SERA. [39442] 22.50 ESSI VIVONO. Film fantascifico (USA, 1988). Con Roddy Piper, Keith David. Regia di John Carpenter. [7068510]
--	--	---	--	--	--	---

## N OTTE

23.00 TG 1. [85133] 23.05 PORTA A PORTA. [8010442] 24.00 TG 1 - NOTTE. [60114] 0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [8388911] 0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. Documenti. [9061843] 1.00 SOTTOVOCE. [5833737] 1.25 GESÙ DI NAZARETH. [3469008] 1.55 TG 1 - NOTTE (R). [9110176] 3.25 GLI UOMINI VOGLIONO VIVERE. Film drammatico (Italia, 1961). Con Jacqueline Huet. Regia di Léonide Moguy.	23.30 TG 2 - NOTTE. [6268] 24.00 NEON-LIBRI. [56379] 0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1441843] 0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [1447027] 0.30 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [5841756] 0.55 TV ZONE - AI CONFINI DELLA TELEVISIONE. Rb. [5232992] 1.25 I BATTENTI. Doc. [5821832] 1.55 DOC MUSIC CLUB. [8926911] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	24.00 ITALIANS CIÒÈ ITALIANI. Talk-show. [9350] 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5207118] 1.10 FUORI ORARIO. [90279089] 1.15 HOCKEY SU GHIACCIO. Campionato Italiano. [2647089] 1.35 SARNO. TENNIS TAVOLO. Coppa Campioni. [70690669] 2.10 LITTLE ROMA. [5077485] 3.35 IL VAGABONDO. Film commedia (Italia, 1941, b/n). Con Macario.	23.10 L'UOMO DEL FIUME NEVOSO. Film avventura (Austria, 1982). Con Kirk Douglas. Regia di George Miller. [9178862] 1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2671319] 1.50 BRUCIANTE SEGRETO. Film drammatico (GB, 1988). Con Fay Dunaway, Klaus Maria Brandauer. Regia di Andrews Birkin. [8528824] 3.50 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [6171008] 4.00 PESTE E CORNA. (Replica).	0.30 FATTI E MISFATTI. [4812350] 0.40 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.45 Studio Sport. [7730244] 1.40 PLANET. (Replica). [3916621] 2.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. «L'arsenale della libertà». Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [4490114] 3.00 00-2 AGENTI SEGRETISSIMI. Film comico (Italia, 1984, b/n). Con Franco Franchi. Regia di Lucio Fulci. [2915244] 5.00 MAGNUM P.I. Telefilm (Replica).	23.00 TG 5. [75268] 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [1436959] 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5359114] 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7376534] 2.00 TG 5 EDICOLA. [6982485] 2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [6967176] 3.00 TG 5 EDICOLA. [6968805] 3.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm.	0.50 TMC DOMANI. [4224379] 1.10 CRONO. TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [3275060] 1.40 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [57350008] 4.00 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [591008] 4.10 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
---	---	---	--	---	---	--

<b>Tmc 2</b> 14.00 FLASH Tg. [828881] 14.05 HIT HIT. [501510] 15.30 HELP. [112442] 17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tl. [550794] 18.00 FLASH Tg. [888133] 18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [2337862] 18.50 THE LION TROPHY SHOW. [1897133] 19.30 CARTOON NET. WORK. [371249] 20.30 TELEFILM. [900775] 21.30 TELEFILM. [653268] 22.00 CALZO. Coppa del Re. Las Palmas-Barcellona. [927978] 0.05 DRITTI AL CUORE. Gioco (Replica).	<b>Odeon</b> 14.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [188591] 13.30 Tg ROSA. [198978] 14.00 INF. REG. [199607] 14.30 Pomeriggio Insieme. [1487404] 15.50 ASCOLTAMI. Film drammatico. - - - ANICA FLASH. [37154881] 19.35 SOLO MUSICA ITALIANA. [6892591] 19.50 INF. REG. [859442] 20.00 Tg ROSA. [856355] 20.30 PASSIONE ETHERE. Film-Tv. - - - ANICA FLASH. [798152] 22.30 INF. REG. [979539] 23.05 ASS. [204930] 0.05 PIANETA VIDEO. (Replica). [28234178] - - - RUBRICA CINEMA.	<b>Italia 7</b> 8.30 MATTINATA CON... [25189978] 11.45 CINEMA. [4787125] 12.00 SPAZIO LOCALE. [3534779] 13.15 Tg. News. [9462978] 14.30 DIAMONDI. Telefilm. [250317] 15.30 SPAZIO LOCALE. [57396046] 16.30 GIORNATA SERENA. [567084] 19.00 Tg. News. [2953539] 20.40 SUSSURI OMCIDI. Film Tv giallo (USA, 1989). [852268] 22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [911881] 23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [726355] 23.40 TOP MODEL. Attualità. [301510] 0.30 SPAZIO LOCALE.	<b>Cinquestelle</b> 19.00 AUSTRIA. Documentario. [82201] 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [828572] 20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [37154881] 20.30 CONDUCE CARLA TITTO. Regia di Riccardo Recchia. [858713] 20.30 FILM. [790510] 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. 20.40 SET. [6160305] 21.00 PONTIAC MOON. Film. [370802] 22.45 I CORRI DI TELEPIÙ. Rb. [5556607] 23.00 BATMAN FOREVER. Film. [1187862] 1.20 POETIC JUSTICE. Film. [81892447] 3.15 ARTIC BLUE. Film.	<b>Tele +1</b> 11.00 MOVIE DAYS. Film commedia. [900171] 13.00 FARGO. Film thriller. [553882] 15.00 IL FIUME RACCONTA. Film. [629779] 17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [467404] 19.00 MADONNA: INNOCENCE LOST. Film biografico. [724442] 20.30 CASO DIARIO. Rubrica. [560626] 20.40 SET. [6160305] 21.00 PONTIAC MOON. Film. [370802] 22.45 I CORRI DI TELEPIÙ. Rb. [5556607] 23.00 BATMAN FOREVER. Film. [1187862] 1.20 POETIC JUSTICE. Film. [81892447] 3.15 ARTIC BLUE. Film.	<b>Tele +3</b> 12.05 MUSICA SINFONICA DEL NOVECENTO. All'interno: Sinfonia n. 8 op. 88. A. Dvorak. [3212189] 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [68950442] 19.05 +3 NEWS. [1854510] 21.00 MUSICA SACRA. Doc. [268201] 22.00 SYMBOLISM NICE-NUM - CREDO. KW232. Di J.S. Bach. [238794] 22.40 SINFONIA N. 28 220. Di W.A. Mozart. [3022572] 23.00 SONATA IN SI MINORE. Musica da camera. [304336] 23.35 LE BOUEP SUR LE TOIT. Cf. S. D. Mihaud. [9567220] 24.00 MTV EUROPE.	<b>GUIDA SHOWVIEW</b> Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, lasciate l'unica ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il servizio clienti ShowView al telefono 02/26921816. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	<b>PROGRAMI RADIO</b> Radiouno Giornali radio: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24; 2, 4, 5, 3, 30. 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Panorama parlamentare; 7.32 Questioni di soldi; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io - Anteprima; 9.07 Radio anch'io; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Medicina e società; 13.28 Radiocollauda; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Argo; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 New York News; 18.15 Sabatino - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta si fa sera; 19.35 Zapping; 20.40 Radiouno Musica; 23.08 Estrazioni del lotto; 23.15 Pronto Australia. Qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri. Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.20; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 8.06 Fabio e Fianna e la "trave nell'occhio"; 8.50 Rimorsi (Seconda parte); 47° parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruglio del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Bollicine; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasoni. Rete e Ultrarete - Viaggio musicale in Internet; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da Leggeri; 11.15	<b>MattinoTre</b> 4, 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 3° parte; 12.45 La Barcaccia; 14.05 Oggi la Bicamerale. Ieri la Costituzione; 14.30 Lampi d'inverno. È stato così; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Omaggio a Primo Levi. La tregua; 13° parte; 20.00 Bianco e Nero. Musica per tastiera; 20.18 Radiote Sute; 21.00 Concerto di Pasqua; 23.50 Stone alla radio; 24.00 Musica classica. <b>ItaliaRadio</b> GR Radio 7; 8; 12; 15 - GR Flash; 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.00 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
--	---	--	---	---	---	--	---	--

## Il Personaggio

Pietro Mennea  
Ritorna l'eterno  
«uomo contro»

MARCO VENTIMIGLIA

**L**A SUA inconfondibile fotografia - nonostante quei capelli brizzolati ancora di là da venire quando era la «freccia del sud» - è tornata sui giornali. Pietro Mennea è ancora fra noi, con il suo eterno bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. L'hanno bocciato in due concorsi per una cattedra all'Isef di Roma, e lui come tante altre volte non ci sta. «Ha subito l'ennesima ingiustizia», dice chi gli vuol bene da sempre, fin da quando, giovane sprinter di Barletta, dava filo da torcere in pista a quei fenomeni dalla pelle nera. «Sempre polemiche, senza non riesce proprio a vivere», replicano coloro che non lo amano, che non hanno mai digerito quel suo voler fare di testa propria, quel sottile disprezzo per le vie traverse e per chi le percorre. Ma queste sono le solite opinioni che lo accompagneranno per tutta la vita, gli ultimi fatti invece raccontano di un Mennea che nella sua corsa senza compromessi è andato ad impattare contro due signori di un certo peso, quelli che con discutibile criterio gli sono stati preferiti nel ruolo di professore. Il primo si chiama Nicola Rossi e dal suo passato può estrarre un'amicizia e la collaborazione con Gerardo Bianco, il presidente del Partito Popolare. Ma è l'impatto con il secondo «ostacolo» quello che sicuramente ha fatto più male a Pietro. Si chiama Mario Pescante, è il presidente del Coni, e negli infiniti ritagli di tempo libero si presenta all'Isef per insegnare «Sistemistica, regolamentazione e organizzazione delle attività sportive». E dire che tanti anni fa...



...Millenovecentosettanta, sulle piste d'atletica di mezza Italia, ancora in terra battuta, la scena è sempre la stessa: quelli che se ne intendono filano dritto verso la corsia dove poco prima è sfrecciato quell'esile diciottenne, arrivato allo sport dopo tanti e pazzeschi inseguimenti, correndo dietro ai motorini sul lungomare della sua città. Guardano il terreno, incuriositi dalle nuvolette di polvere rossa che quel proiettile imberbe ha appena sollevato con la sua falcata. E sul suolo rosso ci sono dei buchi. Buchi grandi come non ne hanno mai visti prima. Buchi scavati dai portentosi piedi di Pietro Mennea. «Uno che si farà», dicono sorridendo quelli che se ne intendono. E la stessa frase, pronuncia però sottovoce, se la ripeto coloro che a Roma vedono transitare per i corridoi del Foro Italo Mario Pescante, giovane e rampante dirigente del Coni di Giulio Onesti, abilissimo nel tessere ragnatele di amicizie nell'attesa che il regno sportivo del padre fondatore abbia a finire.

Millenovecentotrenta, Olimpiadi di Mosca: fra le mille gare di Mennea sarà quella di cui ciascuno ricorderà dove e con chi l'ha vista. L'anno prima c'è stato il record mondiale dei 200 metri, 19'72 a Città del Messico; ma un primato è fatto di numeri, la finale olimpica, quella finale olimpica, è un'altra cosa. Pietro la corre come solo un predestinato può fare. In venti secondi dipinge un ritratto di se stesso e lo appiccica sui televisori di mezzo mondo. A ventotto anni il campione ha diviso e divide come pochi altri atleti: introverso, diffidente, persino vendicativo nei confronti di chi gli ha fatto un torto, però capace di grande affetto e benevolenza verso i pochi, pochissimi, di cui si fida. Ed in più c'è la sua straordinaria capacità

di sofferenza, quella che gli consente di sopportare i durissimi allenamenti del geniale professor Vittori, di trasformare il suo grande talento in un sommo agonismo. Mennea parte e perde clamorosamente terreno nei confronti del britannico Wells che gli corre a fianco. Finisce la curva e si ritrova dietro di due metri in una gara che non voleva neanche correre, dopo essere uscito a pezzi dalle eliminatorie dei cento metri. Pietro vede il fondo del baratro e chilo conosce giurerà a tutt'oggi che a farlo reagire non sono le spalle degli avversari ma quel che gli si agita in testa, le facce gaudenti dei suoi nemici veri o presunti. Fatto sta che Mennea «recupera! recupera!», come strilla il telecronista della Rai, lo stesso che un attimo dopo proclama esausto ed incredulo: «Ha vinto!». Gli occhi spiritati di Pietro che esulta sul tartan sono storia dello sport nostro ed altrui. Chi ha visto non riesce a star fermo. E sulla tribuna dello stadio esulta l'ormai segretario del Coni Mario Pescante, un attimo di «debolezza» prima di pensare a come far realizzare all'Ente il massimo corrispettivo per un successo straordinario. Altro passo in avanti, fino ad un paio d'anni fa. Pietro Mennea è ormai un celebre ex. Ha continuato fino all'88, quando, a 36 primavere, si era ostinato a tornare in pista per partecipare ai suoi quinti Giochi, un record. E aveva centrato l'obiettivo, fregandosene del fatto che senza più la forza dei tempi belli la sua ennesima corsa olimpica sarebbe risultata soltanto sgraziata, una pallida imitazione dello sprinter che fu. A Seul la vera felicità di Pietro era stata il portare la bandiera, seguito nella sfilata d'apertura da Mario Pescante e da tutta la pletora dei dirigenti Coni, inappuntabili nella divisa disegnata da Missoni. Accantonate definitivamente le scarpette chiodate, la trasformazione: Mennea si buttava sui libri con la stessa tenacia dei trascorsi allenamenti. Con risultati strabilianti. In pochi anni ha aggiunto al diploma Isef una laurea in scienze politiche ed una in legge, ha fatto un master alla Bocconi, è diventato commercialista, curatore fallimentare e procuratore legale.

Millenovecentonovantaquattro, si diceva. Pietro decide di tentare il rientro nello sport, da dirigente. Si candida alla presidenza della Federatletica. Un uomo come lui potrebbe anche essere eletto per acclamazione. «Per uno come Franco Carraro faccio volentieri un'eccezione - dirà poi, nel 1996, Mario Pescante - mi auguro che sia eletto alla guida della Lega calcio».

**E**L'ORMAI presidente del Coni non fa invece un'eccezione per il dottor Pietro Mennea. Alla sua candidatura per la Fidal viene messa la sordina da lui e da tutto il Comitato olimpico. Nell'assemblea elettiva della Federatletica Mennea non perde, viene addirittura ignorato. Una vergogna. E eccoci adesso all'inizio della primavera. Con questa vicenda di cattedre negate, con Pescante che fa il professore ed il plurititolato Mennea che protesta. È la solita vecchia storia. Che riguarda Pietro e quelli come lui. Gente dura, ma con qualcosa dentro. Un nocciolo di abnegazione impermeabile al sorrisetto, alla lusinga, al compromesso. Gente che ha vinto, ma che prova ancora più orgoglio per certe sconfitte ingiuste.

ROMA. Corpi fatti a pezzi e gettati in una discarica. Un assassino che colpisce alla cieca, sfondando il cranio delle sue vittime, una dopo l'altra. I titoli dei giornali ci riportano al copione di un film dell'orrore, ai nostri incubi notturni più spaventosi. Copione, incubo, ma anche realtà: il serial killer, l'uomo che compare dalle tenebre per uccidere, per poi scomparire nel nulla, fino a quando si rifà vivo per uccidere ancora, una vittima scelta a caso, senza apparente motivo.

Preferiamo pensare che i serial killer siano il problema di qualcun altro: gli inglesi o gli americani, che hanno partorito Jake lo squartatore o Ted Bundy, diventati famosi in tutto il mondo. Pochi sanno, invece, che l'Italia è stata la patria di uno dei primi serial killer ufficiali, un tale Vergeni, che nel 1871 uccise diverse donne: raggiungeva l'orgasmo nel momento in cui le strangolava. E pochi si rendono conto che negli ultimi venti anni abbiamo prodotto un numero preoccupante di serial killer - più di venti - fra cui Abel e Furlan, Giudice, Bergamo, Chiatti, Gamber, e il mostro di Firenze.

I macabri riti di violenza e di morte dei serial killer - la tortura, lo smembramento, la necrofilia, il cannibalismo - mettono a dura prova la nostra capacità di comprendere. Infatti preferiamo situare questi uomini (quasi tutti serial killer sono maschi) fuori dalla comunità umana: li soprannominiamo mostri. Come l'inglese Frederick West, che ha stuprato, torturato, ucciso e smembrato due delle sue figlie, la prima moglie e un numero enorme di altre ragazze scelte per caso; poi le ha seppellite nel giardino di casa. O l'americano Jeffrey Dammer, affascinato dalle viscere delle sue vittime, squartate e vivisezionate. Viveva in una casa da cui emanava l'odore fetido dei corpi in decomposizione delle persone che aveva ucciso. O come il californiano Ed Kemp, che otteneva il massimo del piacere sessuale nel momento di staccare la testa della vittima (una era sua madre) che poi violentava, a volte cucinando e mangiando (in un pasticcio di maccheroni) i pezzi dei loro corpi.

Quando qualcuno uccide coppie e manda pezzi dei loro corpi agli investigatori, come il «mostro» di Firenze, e quando qualcuno rapisce e uccide bambini, come Luigi Chiatti, la prima richiesta, quella ovvia, è che venga scoperto, arrestato, processato e recluso in modo da non poter più fare vittime. Perché sappiamo che la sequenza di violenza e di morte del serial killer finirà soltanto quando sarà fermato dalla polizia. Ma è difficilissimo scoprire questi assassini. In un omicidio comune, dove l'assassino è noto alla vittima, scavando nella vita di quest'ultima si può arrivare alla persona che l'ha uccisa. Ma come si fa a catturare l'assassino che viene dal buio: non si sa dove, quando o chi colpirà, e dopo l'omicidio tornerà a mimetizzarsi nella vita di tutti i giorni, sembrando perfettamente normale a quelli che lo conoscono. Perché il «serial killer tipo» non è affatto il mostro dagli occhi spiritati del film o dei nostri incubi notturni e (a differenza di Gaspare Zinnanti il milanese di cui parlano le cronache questi giorni) non è visibilmente pazzo. In apparenza quasi tutti questi uomini sono cittadini normali, insospettabili. Lavorano, sovente hanno famiglia, amici. Come il sovietico Andrej Chikatilo, un insegnante istruito e intelligente, sposato e padre di due figli: ha ucciso più di 50 bambini.

O come Ted Bundy, che lavorava con impegno in un centro di crisi di Seattle, dove era bravissimo a rincuorare la gente disperata che telefonava alla linea verde dell'associazione. Chi poteva immaginare che quest'uomo così abile a salvare le vite di persone che volevano farla finita dopo il lavoro prendeva la macchina e andava ad adescare qualche ragazza che violentava, uccideva per poi giocare con il corpo (ha persino truccato e lavato i capelli di alcune vittime dopo averle stuprate a morte). Ha ucciso almeno 40 ragazze così. O come Ed Kemper, un uomo molto intelligente e affabile, amico di molti poliziotti della sua città, che non gli hanno creduto quando - dopo l'assassinio della madre e una fuga durata 17 ore - ha telefonato a loro per consegnarsi.

Per attrezzarsi meglio nella caccia di questi assassini, le polizie più efficienti - compresa la nostra - hanno istituito équipe specializzate che scrutano la scena del reato - le caratteristiche comuni tra le vittime, il *modus operandi* dell'assassino - per costruire un identikit, o un profilo

L'impossibile  
identikit  
dei «mostri»

CAROLE BEEBE TARANTELLI

Serial  
killer

A leggere i dati, c'è da preoccuparsi. In Italia, dai primi anni 80 ad oggi, sono stati arrestati venti serial killer. Quelli ancora liberi, e dunque potenzialmente in grado di nuocere, sono trenta. Inoltre, dei venti «mostri» arrestati, più della metà ha deciso di entrare in azione dopo il 1990. È evidente la crescita di un fenomeno che ancora in questi giorni sta invadendo gli schermi televisivi e i titoli nobili dei quotidiani, con le vicende di Milano (con qualche dubbio sull'effettiva «serialità» dell'assassino) e del Belgio (con molta orrore). Ma di fronte a questa crescita, a detta degli stessi studiosi, c'è poco da fare. E quel poco che si può fare, è soprattutto sulla repressione. Lasciando da parte i paesi esteri, e a maggior ragione il Belgio, teatro nell'ultimo anno di fatti di cronaca di straordinaria ferocia, l'Italia ha offerto in questi anni ai criminologi un numero tale di episodi da render possibile l'individuazione di alcuni tratti specifici del serial killer. Ma i risultati sono tutt'altro che assicurati.

Spiega il professor Ugo Fornari, dell'Università di Torino, interpellato nei giorni scorsi dall'Ansa: «Ha un'età media di 29 anni, un'intelligenza superiore alla media e un'infanzia difficile alle spalle, fatta di abbandono e di violenza. La sua vittima è preferibilmente indifesa, dunque donne, bambini, ma anche omosessuali». Insomma, quel poco che si è riusciti a capire, riguarda la personalità di questi assassini e quasi nulla dei loro comportamenti esteriori. Anzi, sembra che abbiano sviluppato degli «anticorpi» per mascherare, nel comportamento e nelle relazioni sociali di tutti i giorni, il loro vero obiettivo. Simpatici e cordiali, ma irrimediabilmente ai margini della società: è proprio in questa contraddizione la loro arma migliore, il loro passaporto. Perché in realtà un serial killer potrebbe nascondersi in milioni di «normalissime» persone.

L'Istituto di psicopatologia forense dell'Università di Roma, ha curato una ricerca che contiene i dati e le circostanze relative ai casi più importanti di killer se-

gnia elettrica di New York. Con questo profilo la polizia, che aveva ricercato «il Made Bomber» per quasi venti anni, è risalita ad un tale George Metesky, che ha poi subito confessato. Metesky corrispondeva esattamente all'identikit di Brussel.

Il profilo psicologico del serial killer indica il tipo di persona - l'età, la corporatura, il ceto sociale - ma non spiega perché uccide. Viene spontaneo chiedersi come funziona la psiche di un uomo che non può fare a meno di uccidere ma non abbiamo un modello della struttura psichica a rischio per questo tipo di violenza primitiva. In-

La Scheda  
**In Italia sono venti i casi risolti**

provocato l'incendio, a Milano, di un cinema a luci rosse, nel quale morirono oltre sei persone. Anche la durata del cosiddetto «periodo attivo» di ogni assassino è una variabile sconosciuta. Ad esempio Valentino Pesenti uccise quattro volte nell'arco di 15 anni, tra il 1976 e il 1991, sempre in Liguria, e fatale gli fu l'ultimo duplice omicidio. L'ex pugile Maurizio Minghella assassino, dopo averle violentate, cinque donne in pochi mesi, tra la primavera e l'autunno del 1978, sempre in Liguria. Quindici anni di libertà prima dell'arresto, avvenuto nel 1995, anche per Andrea Matteucci, un artigiano valdostano che fu riconosciuto colpevole della morte di tre prostitute e di un omosessuale, i cui corpi furono di volta in volta trovati carbonizzati dentro bidoni della spazzatura.

Scorrendo l'elenco dei serial killer italiani, tornano alla mente i nomi di Giancarlo Giudice e di Marco Bergamo. Il primo, camionista, uccideva prostitute nei dintorni di Torino. Dopo il nono delitto, fu catturato, nell'86, e rinchiuso in un manicomio criminale. Più recente (1992) l'arresto di Bergamo, più noto alle cronache come «il mostro di Bolzano»: le sue vittime furono quattro prostitute e una studentessa di 15 anni. È stato condannato all'ergastolo.

Del tutto fuori dagli schemi finora tracciati l'ex vigile urbano di Leffe (Lombardia) Pierluigi Corio:

fatti, anche quando sono esaminate da professionisti prima di essere scoperte, le capacità di violenza di questi uomini non vengono quasi mai notate. Basti pensare che tre psichiatri hanno certificato che Kemper non era un uomo a rischio di violenza, mentre era venuto al colloquio con la testa di una vittima nel portabagagli della macchina, o che Luigi Chiatti era in terapia negli anni precedenti all'inizio della sua carriera omicida.

Le difficoltà dello studiare, capire (e possibilmente curare) questi uomini sono tante e vanno dalla rarità della loro patologia al fatto che, per studiarli bisogna avere ac-

Scelgono le vittime alla cieca  
Prima e dopo gli efferati omicidi vivono protetti dalla normalità  
Anche per gli psichiatri è difficile diagnosticare la loro capacità di violenza  
Indagini affidate a specialisti



tre omicidi tra l'87 e l'89, tutti uomini (tra cui un travestito), tutti carbonizzati. Corio usava poi le loro carte di credito e i loro documenti d'identità per truffare le banche.

Citazione a parte merita il caso di **Luigi Chiatti**, perché le sue vittime furono due bambini, Simone Allegretti, 5 anni, e Lorenzo Paolucci, 13, uccisi entrambi in Umbria, a Spoleto, nell'ottobre del '92 e nell'agosto '93. Particolarmente interessante, da un punto di vista criminologico, fu il processo, al termine del quale fu riconosciuta nell'assassino la capacità di intendere e di volere. **Chiatti**, condannato all'ergastolo, è in attesa della sentenza della Cassazione.

Appena un accenno ai «mostri» più recenti, tra i quali gli agricoltori **Ernst Schrott**, di Bolzano, accusato di aver ucciso due prostitute, e **Gianfranco Stevanin**. Nel suo podere a Terrazzo, in provincia di Verona, furono trovati dopo numerosi scavi i corpi di tre donne. Il sospetto, mai provato, è che sia responsabile di altri delitti. Un anno fa, infine, l'ultimo serial killer italiano, **Ferdinand Gamper**. Sei vittime: una coppia che passeggiava per Merano, un contadino, un altro uomo scelto a caso, per strada, il vicino di casa, un maresciallo dei carabinieri. L'ultimo colpo l'ha riservato per se stesso.

**Andrea Gaiardoni**

cesso al sistema carcerario. Una prima indicazione dello stato d'animo di un assassino di questo tipo, infatti, ci viene proprio dall'interno di un carcere. A fornircela è lo psichiatra americano James Gilligan, che per vent'anni è stato il direttore dei servizi psichiatrici delle carceri di massima sicurezza del New England. Nel suo libro «Violence» Gilligan chiama gli assassini che ha curato «imorti viventi». Sono persone che sentono che i loro corpi non sono vivi ma sono come un piatto di cibo in uno stato avanzato di decomposizione. Sentono che al posto delle vene e dei nervi hanno delle corde. Sentono che al posto delle viscere hanno paglia. O sen-

**Una bimba belga sfilata durante la grande manifestazione per Marcinelle. Nelle foto piccole Pietro Pacciani e Gaspare Zinnanti**

tono di essere delle macchine. È evidente che una persona che non ha nessun senso della propria vitalità non ha neanche il senso della vitalità degli altri. Come il «Figlio di Sam», che ha terrorizzato New York negli anni Settanta sparando a caso su coppie di giovani appartati nelle loro macchine. Era sorpreso, dice, quando la prima vittima ha cominciato a urlare e si è accasciata in un lago di sangue. «Non era - ha detto nella sua confessione - come nei film». Lui stesso aveva paura di diventare uno zombie. O come Dennis Nilsen, un grigio funzionario dell'ufficio di collocamento di Londra, che ha strangolato 15 uomini: dopo averli uccisi

scrutava i loro corpi per giorni. Lui era vivo ma si sentiva morto; loro erano morti, ma forse da qualche parte avevano ancora della vita. Anche gli atti più bizzarri dei serial killer hanno un senso se visti in questa ottica. Quando stuprano il corpo senza vita della vittima - la necrofilia - indicano che l'unico rapporto intimo che riescono ad avere è quello con una persona totalmente incapace di resistere. Quando mangiano la carne delle loro vittime - il cannibalismo - cercano di incorporare la loro vitalità. Un serial killer del '400, il barone francese Gilles de Rais, che ha torturato e ucciso fino a 800 bambini dei contadini delle sue terre, dimostra quanto è

terribilmente complessa la mente di un serial killer: lui succhiava l'ultimo respiro delle piccole vittime, come se le loro anime potessero far vivere la sua anima morta. Per arrivare a tanto questi uomini devono essere completamente senza speranza. Questo stato - lo stato di paralisi di chi è senza speranza, di chi sente che è irrimediabilmente morto e che il suo corpo inizia a decomporsi, di chi sente che la macchina della sua psiche si è definitivamente inceppata - produce uno stato di panico senza fine. L'uscita immediata dalla paralisi e dal panico è un'esplosione di violenza. E così nasce un altro serial killer. Pensiamo che i serial killer siano il

segno del degrado della nostra società urbanizzata e postindustriale, ma non sono veramente così. Anzi è molto probabile che loro, come i pedofili, siano sempre esistiti, ma che le società prima della nostra non avessero strumenti per rilevarli. Diventa allora importante continuare a raffinare gli strumenti investigativi per assicurarli alla giustizia, in modo che la scia di dolore e orrore che lasciano dietro di sé sia interrotta il più presto possibile. E diventa fondamentale studiare la genesi di una struttura psichica così primitiva per riconoscerla e possibilmente prevenirla la loro violenza.

## L'Intervista

## Paolo Onofri



Giorgio Benvenuti/Ansa

«Non è possibile evitare una riduzione sia pure temporanea della spesa sociale. Non so quanto il governo terrà conto delle nostre proposte»

## «Welfare, eppure bisogna tagliare»

È stato per settimane sulla scena, anche se spesso bersaglio di feroci critiche. Poi, improvvisamente, sembrava ci si fosse dimenticati di lui e delle proposte che con i suoi colleghi professori ha elaborato per riformare il nostro Stato sociale. Paolo Onofri, che Romano Prodi aveva messo alla testa della commissione di studio per la riforma del Welfare, adesso è preoccupato che una sua parola di troppo possa in qualche modo essere di ostacolo all'avvio della trattativa tra governo e sindacati sul delicato problema del ridisegno della spesa sociale nel nostro Paese.

È soddisfatto che si cominci a discutere e sottolinea positivamente proprio la coincidenza tra l'annuncio di «manovrina» di Pasqua e l'avvio del confronto sulla riforma dello Stato sociale, perché si dà un segnale ai mercati che l'Italia fa sul serio e che il risanamento dei conti pubblici sarà duraturo.

Allora professore, l'apertura di Cofferati ad una discussione a tutto campo sulla riforma dello Stato sociale pare consentirà di togliere dal «frigorifero» le vostre proposte di ridisegno del Welfare. E così, e come giudica la posizione del segretario della Cgil?

«È certamente una posizione utile per avviare una trattativa che sembrava arenarsi in conseguenza della predisposizione della "manovrina" e di quelle ragionevoli interferenze che sono esercitate dalle elezioni amministrative. Riprendere il filo della trattativa e preannunciando al momento stesso della ultimazione della correzione dei conti con la manovra di Pasqua, mi sembra importante».

Tuttavia, lo stesso Cofferati ripete che le vostre proposte non lo convincono, perché comunque ipotizzano una diminuzione della spesa sociale. Dice che la discussione non si può fare sulla base del lavoro della commissione e chiede perciò al governo di presentare un proprio progetto. Lei cosa risponde?

«Anzitutto che non ho alcun titolo per cercare di immaginare quale sia la proposta del governo. La commissione nominata dal presidente del Consiglio ha consegnato a Prodi i documenti del proprio lavoro. A questo punto governo e maggioranza assumeranno le posizioni che ritengono più opportune e procederanno alla trattativa con i sindacati sulla base delle loro scelte. Non mi aspetto che la proposta del governo sia totalmente rovesciata rispetto alle proposte nostre, ma indubbiamente può avere degli scostamenti».

E a Cofferati cosa replica?

«Che è vero che nella nostra proposta c'è una indicazione di partecipazione della spesa sociale al completamento del risanamento dei conti pubblici. Si tratta di una riduzione leggera e solo temporanea, che potrebbe essere il risultato dell'applicazione immediata di alcuni aspetti innovativi della riforma del sistema pensionistico, mentre si avviano le riforme degli altri ammortizzatori sociali e prima che entrino a regime».

Leggera quanto? Di che entità dovrebbe essere per avere significato ai fini del risanamento dei conti pubblici?

«Questo non lo abbiamo quantificato, perché abbiamo indicato una linea di intervento. La quantità del contributo sarà una scelta che dovrà fare il governo. In ogni caso, una volta completata la riforma la spesa sociale dovrebbe tornare ai livelli del '95/'96».

Voi stessi però riconosce che in Italia la spesa sociale, oltre che iniqua e squilibrata sul fronte previdenziale, è più bassa rispetto agli altri paesi europei: come si fa a prevedere ulteriori riduzioni?

«Beh, noi diciamo che grosso modo siamo agli stessi livelli degli altri paesi europei, anche se vi sono difformità di natura statistica e di valutazione delle componenti. Perciò non è praticabile un confronto millimetrico tra i dati dei diversi paesi. La domanda allora è: perché agire sulla spesa sociale visto che è più o meno in linea con gli altri paesi? Per due semplici ragioni. La prima: anche gli altri paesi stanno agendo sulla loro spesa sociale e quindi per mantenerci allo stesso livello dovremmo agire anche noi in questa direzione. Seconda: se guardiamo all'evoluzione prospettica della spesa sociale italiana, concentrata com'è sulle pensioni, essa presenta una fragilità potenziale intrinseca molto elevata. Nel corso dei prossimi 15/20 anni, a parità di tutto il resto, la spesa per pensioni crescerà circa dell'1,5% sul Pil e la spesa sanita-

ria dello 0,5%. Quindi, le azioni di riforma dovranno contrastare l'effetto che l'invecchiamento della popolazione, a parità di normativa, determinerà su queste due voci di spesa».

Comunque, a questo punto un obiettivo sembra raggiunto: si aprirà un tavolo di confronto sulla riforma dello Stato sociale. Il governo non assumerà integralmente le vostre proposte, visto che sia Prodi che Veltroni che altri ministri hanno espresso varie perplessità. Però nella relazione voi insistete sul fatto che tutto si tiene, che non si può procedere a spicci-chi, che le vostre proposte «non sono separabili le une dalle altre». Dunque: o tutto o niente?

«Noi diciamo tutto o niente per quanto riguarda la composizione della spesa, vale a dire per quanto concerne la osservazione che nel futuro dovremo affrontare situazioni di maggiore mobilità del lavoro, di vite lavorative individuali all'interno delle quali ci saranno molti più passaggi da un'attività all'altra e di conseguenza più rischi per gli individui per quanto riguarda l'occupazione e il reddito. Per questo suggeriamo di sostituire una parte del supporto che finora è dato al rischio vecchiaia per impiegarlo nel coprire il rischio reddito e occupazione o anche, per altri versi, il rischio dipendenza dagli altri».

Cioè spostare la spesa dai più garantiti ai giovani e a quelli che hanno più difficoltà a entrare nel mercato del lavoro. Almeno su questo sembra esserci accordo con Cofferati, no?

«È esattamente questa la nostra posizione. Per fare questo abbiamo suggerito alcune modalità, non crediamo che siano le uniche».

Ma c'è soprattutto una questione di tempi: attuare al più presto le riforme significa risparmiare in vista dell'Europa. Però ci sono dei paletti precisi: il sindacato è pronto a discutere ma di cambiare le pensioni non se ne parla fino al '98. Questo è compatibile con l'obiettivo di risanamento?

«Questa è la strategia alla quale il governo sembra avere aderito. E credo che di questo i sindacati debbano tenere conto, proprio perché così facendo il governo rischia di sopportare qualche costo in termini di credibilità degli interventi che sta predisponendo per la correzione del bilancio '97. Credendo alla possibilità di portare a termine la trattativa sulla riforma del Welfare, il governo ha accettato di predisporre misure che non coinvolgono pensioni e sanità nel corso del '97. Ma non potrà mancare questo obiettivo nel '98, in modo che il bilancio del prossimo anno includa il controllo della spesa pensionistica e sanitaria, affermando così che il raggiungimento degli obiettivi di convergenza è sostenibile e si protrae nel tempo».

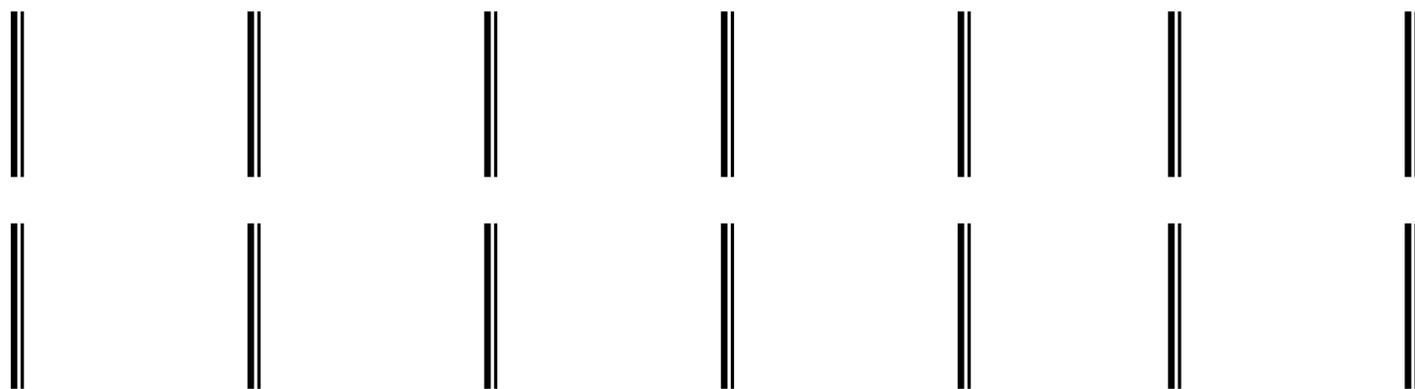
Proprio per questo le chiedo: la «manovrina» di Pasqua consentirà di arrivare al 3% nel rapporto deficit/Pil e di mantenerlo stabilmente?

«Consentirà di raggiungere questo obiettivo se contemporaneamente apparirà chiaro che la trattativa si avvierà con una prospettiva di consentire dal 1998 una riduzione di queste componenti di spesa. Diversamente, qualora i mercati non credessero a questo esito, se intervenissero schermaglie o dilazioni nella trattativa, avremmo un inasprimento dei tassi di interesse che potrebbe vanificare gli effetti che il governo si aspetta dagli interventi che sta predisponendo».

Sta dicendo che la prospettiva di una riforma del Welfare che parta dal '98 consentirà all'Italia di presentarsi in Europa offrendo garanzie di una spesa pubblica sotto controllo e quindi di non essere fatti redi instabilità per l'Euro?

«Proprio perché è probabile che la manovra di Pasqua non abbia interventi strutturali significativi, quelli che i mercati finanziari chiedevano per riassegnare totalmente la fiducia alla possibilità all'Italia di rientrare nei criteri di convergenza dell'Ume, segnalare che gli interventi avranno un ruolo di tampone per il '97, ma saranno accompagnati dall'avvio della trattativa per la riforma della spesa sociale da mettersi in atto nel '98, garantisce della possibilità che i risultati che conseguiremo quest'anno siano sostenibili anche nel '98 e anche negli anni a venire».

Walter Dondi



**UNITÀ X INSERTO DIARIO**

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radiocor

Mercoledì 26 marzo 1997 14 l'Unità

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and stock prices.

CAMBI table with columns for currency types and exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices.

OBLIGAZIONI table with columns for bond types and yields.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and values.

Table of various financial data including company names, stock prices, and market indices.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond types and yields.

CHE TEMPO FA

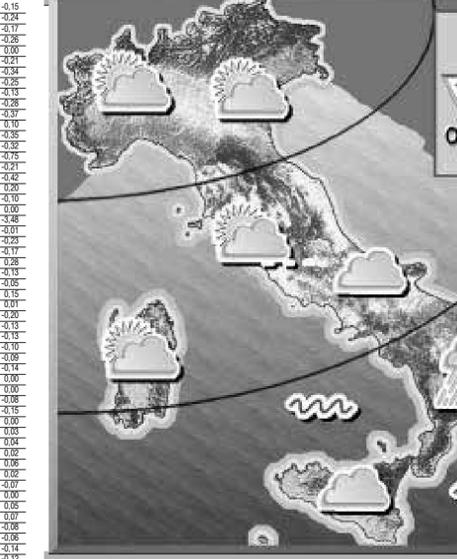
CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts in various cities.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for temperature forecasts in Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for temperature forecasts in foreign cities.



Il Servizio Meteorologico dell' Aeronautica Militare comunica le previsioni del tempo sull' Italia. SITUAZIONE: l' Italia viene attraversata da moderati fronti nuvolosi; al seguito di ognuno di essi, si riabilita temporaneamente un temporaneo campo di alte pressioni.

PRIME VISIONI

Ambasciatori Mars Attacks! C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.396... Anteo Bus in viaggio via Milazzo, 9 Tel. 65.97.732... Apollo Jerry McGuire di T. Burton, con J. Nicholson, G. Cloe... Arcobaleno Mars Attacks di T. Burton, con J. Nicholson, G. Cloe... Aristo Finalmente soli di U. Marino, con R. Papaleo, G. Panariello, M. Milano... Arlecchino Creature selvagge di R. Young, F. Schepis, con J. Cleece, J. Lee Curtis... Astra L'ombra del diavolo di A. J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt... Brera sala 1 Nirvana di S. Salvoates, con C. Lambert, D. Abatantuono... Brera sala 2 Il prigioniero del Caucaso di D. Madrov, con O. Meshnikov, S. Badrov Jr... Cavour Emma di D. McGrath, con G. Paltrov, T. Colette... Colosseo Allen Creature selvagge di R. Young, F. Schepis, con J. Cleece, J. Lee Curtis...

Mediocre Buono Ottimo Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin Jerry McGuire viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61... Corallo Ridicule di P. Leconte, con F. Luchini, F. Ardant, J. Rochefort... Corso Il paziente inglese di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche... Eliseo La tregua di F. Rosi, con J. Turturro, S. Dionsi, M. Ghini... Excelsior Il cicione di G. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza... Maestoso Il cicione di G. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza... Manzoni Guerre stellari di G. Lukas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford... Mediolanum Uomo d'acqua dolce di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese... Metropol L'ombra del diavolo di A. J. Pakula, con H. Ford, B. Pitt... Mignon Kolya di J. Svěrák, con Z. Svěrák, A. Chalimon...

Nuovo Ari Disney La carica dei 101 di S. Herek, con G. Cloe, J. Daniels, J. Richardson... Nuovo Orchidea Tutti dicono I love you di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts... Odeon 5 sala 1 Il senso di Smilla per la neve di B. August, con G. Ormondi, G. Byrne, R. Harris... Odeon 5 sala 2 La carica dei 101 di S. Herek, con G. Cloe, J. Daniels, J. Richardson... Odeon 5 sala 3 Shine di N. Taylor, A. Mueller-Stahl... Odeon 5 sala 4 Larry Flint - Oltre lo scandalo di M. Forman, con W. Harrison, C. Love, E. Norton... Odeon 5 sala 5 L'agguato di R. Winton, con W. Goldberg, A. Baldwin, J. Woods... Odeon 5 sala 6 Ransom - Il riscatto di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo... Odeon sala 8 Fratelli cottelli di M. Ponzio, con S. Ventura, E. Solfrizzi... Odeon 5 sala 9 Dragonheart di R. Cohen, con D. Quaid, P. Postlethwaite, D. Meyer... Odeon 5 sala 10 L'amore ha due facce di B. Streisand, con B. Streisand, J. Bridges, P. Brosnan...

Orfeo La carica dei 101 di S. Herek, con G. Cloe, J. Daniels, J. Richardson... Pasquirolo Romeo e Giulietta di B. Lührmann, con L. Dr. Caprio, C. Dones... Plinius sala 1 Il paziente inglese di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche... Plinius sala 2 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl... Plinius sala 3 Big Night di S. Tucci, con C. Scott, S. Tucci... Plinius sala 4 Il vestito di A. Von Warmedam, con H. Garcin, E. Elmackhy... Plinius sala 5 Il club delle prime mogli di H. Winton, con E. Hahn, B. Muller, D. Keaton... President Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl... San Carlo Space Jam di J. Pytha, con M. Jordan, W. Knight... Splendor Guerre stellari di G. Lukas, con C. Fisher, M. Hamill, H. Ford... Tiffany Space Jam di J. Pytha, con M. Jordan, W. Knight... Vip Marianna Uerria di R. Fuenzalida, E. Labori, F. Niroi, L. Morante...

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 7.000... ARESE via Caduti 75, tel. 9380390... CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098... CESANO BOSCONO CRISTALLO via Fogliani 7/A, tel. 4580242... GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2, tel. 9956978... ITALIA via Varesse 29, tel. 9956978... LAINATE ARISTON I go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535... LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865... GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210... TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529... LISSONE EXCELSIOR via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233... LODI DEL VIALE viale Rimebranze 10, tel. 0371/426028... FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/30740... MARZANI via Galloro 26, tel. 0371/423328... MODERNO corso Adda 97, tel. 0371/420017... PAX via Milano 15, tel. 4223190...

PROVINCIA

MELZO CENTRALE p.zza Risorgimento, tel. 95711817... MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649... ASTRÀ via Manzoni 23, tel. 039/323190... CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272... TRIANTE via Duca d'Aosta 8/a... NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole, tel. 3541641... OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII, tel. 57603881... PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia 8, tel. 9189181... RHO CAPITOL via Martinelli 5, tel. 9302420... Saronno GUERRA STELLARI viale Matteotti 42, tel. 22478183... TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, tel. 9090254... VIMERCATE CAPITOL MULTISALA via Garibaldi 24, tel. 039/688013... PREALPI GUERRA STELLARI viale Matteotti 42, tel. 22478183... SARONNO GUERRA STELLARI viale Matteotti 42, tel. 22478183... VERDI via Pastrengo 16, tel. 6880038...

ROZZANO

FELLINI via Lombarda 53, tel. 57501923... S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42, tel. 9846496... SEREGNO ROMA via Umberto I, tel. 0362/231385... S. ROCCO via Cavour 85, tel. 0563/230555... SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 2481291... CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939... DANTE via Falck 13, tel. 22470878... ELENA via San Martino 1, tel. 2480707... MANZONI piazza Pelazzi 16, tel. 2421603... RONDINELLA viale Matteotti 42, tel. 22478183... SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4, tel. 3282992... SOVICO NUOVO via 039/2014667... PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia 8, tel. 9189181... RHO CAPITOL via Martinelli 5, tel. 9302420... Saronno GUERRA STELLARI viale Matteotti 42, tel. 22478183... VERDI via Pastrengo 16, tel. 6880038...

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744... CONCERTO DI PASQUA con il Coro del Teatro alla Scala... CONSERVATORIO Via Conservatorio 12, tel. 7621101... LIRICO via Larga 14, tel. 72333222... ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896... ARTEATRO piazza S. Giuseppe, tel. 6472540... CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093... CRT - SALONE via U. Dini 7, tel. 861901... DELLA 14ma via Oglia 10, tel. 55211300... no Siliveri... DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986... DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440... FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1, tel. 8693659... FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174... GRECO piazza Greco 2, tel. 66988993... LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545... MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231... NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700... NUOVO corso Matteotti 21, 76000086... MARCONI, L. 60.000... OFFICINA via S. Erembardo 2, tel. 534925-2553200... OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554... OUT OFF via G. Duprè 4, tel. 39262282... SALAFONTANA via Boltraffio 21, tel. 29000999... SANBABELLA corso Venezia 2, tel. 76002985... SIPARIO SPAZIO STUDIO via San Marco 24, tel. 653270... SMERALDO piazza 25 Aprile, tel. 29006767... SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO via Turroni 21, tel. 7490354... TEATRITRIDENTINA: ELFO via Cro Menotti 11, tel. 58315896... TEATRITRIDENTINA: PORTAROMANA corso di Porta Romana 124, tel. 58315896... VERDI via Pastrengo 16, tel. 6880038...

ALTRE SALE

AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496 L. 7.000 + tessera... AUDITORIUM SAN FEDELE via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000... CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977 L. 5.000... COMUNA BAIRES Via Favretto 11, tel. 4223190...

PROGRAMMI DI OGGI Mercoledì 26 marzo 1997. 5.30 TL NEWS - informazione. 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta... 12.00 ORARIO CONTINUATO - contenitore di attualità e informazione... 14.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm. 14.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti... 24.00 OROSCOPO - a cura di Marco Pesatori.

Mercoledì 26 marzo 1997

4 l'Unità

LE IDEE

## Tocco e ritocco



Certe strane revisioni «liberal»

BRUNO GRAVAGNUOLO

LIB-GODESBERG. Strana Bad Godesberg quella che invoca, per il Pds, Massimo de Angelis, sull'ultimo numero di «Liberal». Un lavacro che dovrebbe annullare l'intera filosofia del movimento socialista, irrimediabilmente statalista. Eppure Bad Godesberg fu una revisione in senso riformista di quella «filosofia», non una sua cancellazione. De Angelis, invece, mette al centro dell'auspicata neorevisione «il mercato». E la libertà liberale. Declinata più in senso liberista che in chiave davvero universale, come libertà per tutti. E allora la sua Bad Godesberg è una «Lib-Godesberg», l'autodafé della socialdemocrazia. Obiettivo a cui miravano (e mirano) alcune tendenze interne alla «svolta» di Occhetto. E a cui mira da sempre l'estrema sinistra. Due puntualizzazioni: il tentativo di cavalcare l'onda referendaria sul destriero di un partito liberale di massa è culminato nella sconfitta del 1994. E ancora: il mercato da sé, storicamente, non «incorpora comportamenti etici e regole», come scrive De Angelis. Irradia conflitti, che evocano contrappesi. È da questa «dialettica» che nasce la civiltà democratica. Inclusa la società civile.

L'ERRORE DI STRAUSS. In un ottimo servizio sull'ultimo «Panorama», Massimo Boffa ci parla di Leo Strauss, filosofo ebreo-tedesco emigrato in Usa, e del suo allievo Allan Bloom. Entrambi scomparsi. Interessante è la «damatio» che Bloom ha fatto del «moderno», visto come era di massa che appiattisce l'eros e la sottigliezza delle passioni: all'insegna dei diritti, dell'edonismo diffuso e del rapporto Kinsey. Ora, Adorno, Ortega, Nietzsche e Foucault avevano già detto cose simili. Condannando in modo unilaterale «progresso» e individualismo di massa. Dunque, nulla di nuovissimo sotto il sole. Quanto a Strauss, ecco il suo errore: credeva nell'esistenza di un giusnaturalismo forte, «greco-ebraico». Ebbene, Aristotele pensava che l'etica fosse affare di «medietà» e di «prudenza». Mentre la filosofia ebraica solo dopo la diaspora, e in età ellenistica, si mescola con il razionalismo greco. Viceversa, il diritto naturale viene alla luce in realtà solo con Grozio. Nel seicento. Tra stato assoluto e lotte di religione.

JÜNGER E ADORNO. Fausto Gianfranceschi sul «Tempo» se la prende con Dahrendorf, reo di aver descritto Jünger come un anziano signore (di destra) in poltrona. Inezie. Nessuno invece ha notato che sir Ralph, nell'articolo ripreso dal «Corriere», aveva fatto un parallelo tra Adorno e Jünger, assimilando lo stile teorico dei due. Oltre le apparenze, nulla di più falso! Jünger è rarefatto, monodorde e nostalgico. E in «Tempeste d'acciaio» era addirittura maniacale. Adorno invece è un bastian contrario dialettico. È la passione del disincanto. Ma tesa a rievocare il «totalmente altro» dell'utopia.

### David Lyon spiega cos'è il «Sé digitale»

Ecco che, nella società tecnologica avanzata, si viene delineando un nuovo Sé degli individui. È il «Sé digitale» di cui parla David Lyon nel suo «L'occhio elettronico» (Feltrinelli, pp. 327, lire 40.000). Si tratta di una specie di doppio elettronico composto di dati «sensibili» relativi alle persone: carte di credito, bancomat, carte d'identità magnetiche check «invisibili» della produttività. Ciò da tutte quelle tecnologie usate negli interscambi della moderna vita sociale e il cui scopo non necessariamente è rivolto al controllo. Però le leggi di protezione della privacy dei paesi più industrializzati non sembrano offrire sufficienti garanzie.

La «terza ondata» e gli scenari economici mondiali. Parla il futurologo Usa e consigliere di Clinton

## Toffler: «Il lavoro del duemila? Veloce, immateriale, autonomo»

«Ci sarà una divisione multilaterale a rete delle attività produttive, sempre più decentrata e fondata su soggetti variamente consorziati ma indipendenti dalle tecnostutture tradizionali. Maastricht? È un modello molto arretrato».

ROMA. Nel secondo millennio i paesi sviluppati vedranno come una figura marginale quella del lavoratore dipendente della grande azienda, simulacro sociale della seconda metà del Novecento. Il secondo millennio sarà dominato da una persona che vivrà con una pluralità di fonti di reddito, derivanti dalle attività che svolgerà prevalentemente in proprio, coordinandosi però con altri soggetti legati a grandi reti piuttosto che a grandi imprese.

### Grandi aziende out

Anzi, le grandi aziende, le grandi concentrazioni industriali non hanno un futuro di centralità nel sistema economico. Il tessuto produttivo avrà i connotati di una miriade di piccole aziende mobilissime, una sorta di magma nel quale si formano consorzi per singoli progetti, realizzati i quali si esaurisce la comunità d'intenti, mentre ne nasce un'altra, per un altro degli infiniti compiti che una società complessa chiede alle strutture produttive di beni e servizi.

Eccolo, il lavoratore del futuro descritto da un futurologo di tutto rispetto come Alvin Toffler. Ieri era a Roma invitato a tenere una conferenza dalla Confartigianato che celebrava i cinquant'anni dalla sua fondazione. Toffler ricorda di essere stato bollato negli anni Settanta dal «New York Times» per aver previsto il telelavoro; e dieci anni dopo di aver avuto la soddisfazione di leggere sullo stesso giornale che in America era giunto a livelli record il numero delle persone che lavoravano a casa, appunto col telelavoro. E qui ha rilanciato la sua teoria delle grandi ere storico-sociologiche. La prima, diecimila anni o sono, quando una persona - «presumibilmente una donna» - piantò il primo seme scoprendo che i frutti commestibili offerti dalla natura si potevano riprodurre: il destino della società nomade era segnato. La seconda svolta storica, la Seconda Ondata, è quella dell'industrializzazione iniziata due o tre secoli or sono: la società contadina si urbanizza, sono all'orizzonte le grandi concentrazioni industriali. Siamo all'industrializzazione che fornisce prodotti di massa per un produttore-consumatore di massa. E alla fine del '900 eccoci in piena Terza Ondata. Nasce impetuosa la società tecnologica frammentata e personalizzata, spina dorsale dell'economia del Duemila.

### Europa distratta

Curiosamente la vecchia Europa non si accorge della rivoluzione in atto. Secondo Toffler il processo d'integrazione avviato dai trattati di Maastricht va in direzione sbagliata. Lo studioso trova anacronistico il disegno della moneta unica mentre si moltiplicano strumenti di pagamento sempre più personalizzati: in America arrivano sul mercato carte di credito con le quali i bambini potranno acquistare libri ma non i gelati. Moneta unica a parte, Toffler giudica che il processo di integrazione si stia svolgendo su una vecchia strategia. Quella della grande industria. All'inizio



Il futurologo Alvin Toffler

del millennio l'Europa si unisce per costruire una società obsoleta, quella della Seconda Ondata iniziata tre secoli or sono. Oltretutto l'Euro vorrebbe sconfiggere la disoccupazione, ma s'illude. «Se la sua politica - dice - si basa sul vecchio sistema di industrializzazione di massa, basato sulla forza delle braccia, ci sarà sempre una zona del mondo che fornisce lo stesso lavoro ad un costo di gran lunga inferiore. Basti pensare all'apertura dei paesi dell'Est, della Cina e così via, con una concorrenza sempre più spietata nel fornire lavori svolti con la forza delle braccia. L'errore insito nel processo di integrazione europea sta nel proteggere i posti di lavoro di ieri, mentre si dovrebbe sostenere la creazione dei posti di lavoro del domani: nella transizione è doverosa la protezione delle persone, non dei posti di lavoro ormai obsoleti». Ed è quindi un errore che l'Europa tenda a fissare limiti ai bilanci dei vari partner come premessa per la moneta unica. «Nessuno negli Usa a livello centrale si sogna di dire all'Oklahoma o al Montana quale debba essere il suo deficit di bilancio. Ogni stato fa fronte alle proprie esigenze come vuole».

Ma che cosa è questa Terza Ondata? «Se il vostro manuale di economia - continua Toffler - scrive ancora che i fattori della produzione sono la terra, il lavoro e il capitale, potete anche metterlo in soffitta. I fattori della produzione della società moderna sono la terra, il capitale e la conoscenza, che diventa sempre più importante. Se la conoscenza ha il suo giusto peso, sarà più importante della terra e del capitale».

### Piccolo è nuovo

Secondo Toffler le piccole aziende sono più accessibili all'innovazione delle grandi imprese, nelle quali per cambiare occorre una rivoluzione culturale. Un esempio americano è quello dell'esercito che ha saputo risollevarsi in termini di efficienza negli anni novanta (la guerra con l'Irak) dopo una crisi grave successiva al Viet Nam. Negli anni settanta si è introdotto il principio per cui chi avesse dissentito era invitato ad esprimere le sue opinioni senza temere di essere perseguito per insubordinazione. «Così si è liberata una grande creatività nell'organizzazione dell'esercito che ha permesso il salto di qualità».

La Terza Ondata cambierà i rapporti so-

ciali e politici, sarà segnata dalla demassificazione. Il processo opposto a quello della società industriale. Quando un prodotto, per essere economico, doveva essere identico all'altro, appunto di massa per un consumo di massa. Adesso invece la tecnologia allo stesso costo permette di fornire un prodotto personalizzato. «Abbiamo rivoltato tutto quello che ci hanno insegnato Marx e Ford - afferma Toffler - ormai la produzione di massa è la più arretrata, avanza la produzione personalizzata a costo zero. Non solo per i beni materiali, ma anche per prodotti immateriali come le polizze assicurative e i prestiti delle banche».

Insomma, la società del prossimo futuro è la società dell'intelligenza, per il lavoratore del rischio continuo, e della formazione permanente. E siccome lavorare di braccia è più facile che lavorare di testa, si prospetta lo spettro dell'emarginazione totale e per chi non sta al ritmo. Saranno i grandi paria della Terza Ondata, le vittime di un progresso spietato nella selezione darwiniana vaticinata da Alvin Toffler, futurologo americano?

Raul Wittenberg

### Alvin, autoironico profeta

Autoironico quanto basta, Alvin Toffler lo ricorda pure con civetteria. Racconta di quando, appena uscito dall'Università, ammise con la moglie Heidi che avevano imparato tutto, tranne come si lavora. Decidendo perciò di entrare in fabbrica. Lui prima in una fonderia e poi alla catena di montaggio d'una casa automobilistica. Lei a costruire lampadine. Trent'anni dopo, Toffler è uno dei più celebri studiosi dei mutamenti carsici della società destinati a diventare processi dominanti nel futuro. Ascoltato consulente dei presidenti degli Stati Uniti e di altri capi di Stato, assieme alla moglie ha pubblicato libri tradotti in trenta lingue, diventati classici nel campo dei grandi scenari futuribili: «Lo shock del futuro», «La Terza Ondata», «Creando una nuova civiltà». Si sono mossi sugli scenari dello studioso Mikhail Gorbaciov alla vigilia del crollo dell'Unione previsto dallo stesso Toffler, Ted Turner nella sua avventura sulle nuove frontiere della comunicazione. Numerosi premi vinti da Toffler, a cominciare da quello della «Mc Kinsey fundation».

### Galasso Preistoria e storia d'Europa

Nella «Storia d'Italia» (1928) Benedetto Croce sosteneva che di storia d'Italia vera e propria non si poteva discorrere prima del precipitare unitario dello Stato monarchico e liberale sugli spazi politicamente lacerati della penisola italiana. Anzi, la sua «Storia» cominciava addirittura a partire dal 1870, e cioè dall'approdo romano del processo di unificazione, e non dal 1861, anno della proclamazione del Regno, ma tappa ancora torinese, e quindi provvisoria e periferica, di tale processo. Nella «Storia d'Europa nel secolo XIX» (1932), tuttavia, la storia di un intero continente veniva tracciata dallo stesso Croce senza che ci fosse alcunché di politico-statale che ne facesse prevedere l'unità. Era sufficiente, per poter pensare l'Europa, inseguire l'inesausta e redentrice religione della libertà che l'aveva animata. L'Europa, infatti, era un'idea. Aveva che fare con l'ineduca maestoso dello spirito. Così, nel 1945, allorché lo spirito pareva riprendere la sua marcia, Carlo Morandi pubblicava la sua «Idea dell'unità politica d'Europa». E nel 1961, con l'accorpamento di vecchi corsi universitari, vedeva la luce la celebre «Storia dell'idea d'Europa» di Federico Chabod. Ora, mentre molto si discute di istituzioni e di monete europee, viene data alle stampe da Giuseppe Galasso un'ampia, ricchissima e molto «pensata» «Storia d'Europa» in tre volumi («Antichità e Medioevo», «Età moderna», «Età



Storia d'Europa 3 voll.

di Giuseppe Galasso  
Laterza  
L. 45.000 l'uno

contemporanea»). Ed è proprio l'Europa, e non la sua «idea», che viene attraversata. Si parte dalla preistoria e si arriva alla disgregazione del campo comunista, alla crisi del Welfare, alla globalizzazione economica e alla sostanziale debolezza dell'attuale ruolo politico europeo. Forse che l'Europa si compie, e si realizza, proprio mentre l'«idea» di Europa, così come l'hanno percepita nei secoli le élites intellettuali, declina? Forse che l'esistenza appanna e dissolve l'essenza? Appare in effetti difficile afferrare i contorni dell'Europa. Galasso ne è consapevole. E cos'è allora l'Europa? È Roma che batte Cartagine, il cristianesimo che si afferma, la resistenza dei «secoli bui» contro l'avanzare dell'Islam? È ciò che si chiama Occidente? Qualcosa di più? E, soprattutto, c'è ancora posto per l'Europa, al di là delle monete e della stessa unità politica, ora che il mondo intero si occidentalizza? O forse l'Europa sta per trovare un corpo proprio perché, universalizzandosi, ha perso l'anima, e cioè se stessa? Domande, queste, senza facile risposta. La «Storia» di Galasso è comunque un «vademezum» prezioso per conoscere il nostro passato e anche per scavarne nella nostra incerta identità.

Bruno Bongiovanni

Mezzo secolo fa la decisione di Togliatti a favore dell'articolo 7: una scelta di politica internazionale

## L'Ercoli che da Mosca cercava il dialogo col Papa

Prima ancora di rientrare in Italia il leader dei comunisti aveva optato per una linea di intesa capace di attutire lo scontro ideologico.

Cinquant'anni fa, nella notte tra il 25 e il 26 marzo del 1947, l'Assemblea Costituente approvava l'articolo 5 (poi divenuto il 7) della nuova Costituzione, il quale stabiliva nel suo secondo comma che i rapporti tra Stato e Chiesa sarebbero stati regolati dai Patti Lateranensi (pur specificando che una loro eventuale modifica avrebbe potuto avvenire per via ordinaria).

Differenziandosi dagli altri partiti laici il Pci, che pure in sede di commissione dei 75 aveva inutilmente tentato di temperare il riferimento esplicito ai Patti del 1929, votò a favore dell'articolo. Nel suo intervento in aula Togliatti motivò questa scelta con l'esigenza di rafforzare la «unità politica e morale della nazione», evitando a tutti i costi un lacerante conflitto religioso che, vista la determinazione con cui il Vaticano insisteva per il pieno recepimento del Concordato nella Costituzione, sarebbe stato durissimo ed avrebbe indebolito il nuovo Stato democratico. L'approssimarsi della ricorren-

za è stato celebrato con particolare enfasi dall'«Espresso» e da «Repubblica» che, rievocando i fasti ormai un po' appannati della storiografia di matrice azionista sui gusti prodotti dal «consociativismo» e dalla «doppiezza» del Pci, hanno parlato di «tradimento di Togliatti», «resa al Vaticano», e «stalinismo compromissorio», riproponendo, in tempi di Bicamerale, l'interpretazione di quel voto come una sorta di «incucio originario». A giudizi del genere non vale la pena di replicare, se non ricordando che l'articolo 7 sarebbe stato approvato comunque, che il peso della Chiesa nella società italiana del tempo non dipendeva certo dalla formulazione di quel comma e che l'egemonia nella vita politica la Dc se la era conquistata da sé vincendo le elezioni, e la consolidò successivamente anche grazie al dogma dell'unità politica dei cattolici che il voto del Pci intendeva sfidare e alla crociata religiosa aperta dal Vaticano contro le sinistre dopo lo scoppio della guerra fredda. Piutto-

sto, può essere forse più utile fare il punto sulle novità emerse dai ritrovamenti archivistici più recenti intorno al tema del peso e del ruolo occupato dalla «questione cattolica» nella politica di Togliatti. Ciò che risulta con sempre maggiore nettezza è che il voto all'articolo 7 non fu un episodio isolato, ma un elemento di una strategia più generale, il cui interlocutore non era la Dc ma il Vaticano, e il cui orizzonte non era esclusivamente italiano bensì internazionale. L'aspetto più interessante delle memorie di Nina Bocenina (segretaria del leader comunista negli ultimi anni della sua permanenza in Urss), recentemente pubblicate da Ponte alle Grazie, è infatti costituito dal «sorprendente» (agli occhi della Bocenina) interesse che Togliatti avrebbe manifestato a Mosca per «il problema dei rapporti tra comunisti e cristiani in genere».

Naturalmente il caso italiano aveva un posto particolare in tali riflessioni, ed in un documento (inedito) della direzione del Pci dell'agosto

1944 sulla questione cattolica si giungeva ad affermare che una delle principali cause che avevano portato il fascismo al potere era stata proprio quella «divisione fra le correnti marxiste e le correnti cattoliche nel movimento operaio e nel più vasto movimento popolare», che era ora necessario superare. Ma la centralità che il problema religioso assumeva in un paese come l'Italia non esauriva le ragioni dell'interesse di Togliatti. La lettera del febbraio 1945, con cui Eugenio Reale riferiva al leader comunista i contenuti del suo colloquio riservato con Giovambattista Montini, costituisce infatti la testimonianza decisiva dell'esistenza di un dialogo diretto intessuto da Togliatti con le alte gerarchie del Vaticano, che non riguardava solo la situazione italiana e la possibilità che la Chiesa evitasse la strada del sostegno all'unità politica dei cattolici, ma investiva il tema più generale del rapporto tra Chiesa e movimento comunista in Europa, nella prospettiva di una ri-

costruzione del sistema internazionale segnata da una concezione delle sfere di influenza meno rigida di quella che si sarebbe affermata con la guerra fredda. Se quindi il voto all'articolo 7 aveva anche ragioni interne e contingenti, esso va interpretato alla luce della funzione di «dirigente internazionale» del movimento comunista svolta da Togliatti, e può essere considerato come la manifestazione di un suo autonomo orientamento circa gli assetti del mondo post-bellico: il ruolo della Chiesa in un'«Europa delle nazioni» caratterizzata dall'interdipendenza internazionale, gli equilibri politici che in tale quadro sarebbero stati possibili costruire in Italia.

Un disegno che si rivelò minoritario all'interno del movimento comunista e che gli eventi avrebbero sconfitto. Ma che la fine della guerra fredda può aiutare oggi a valutare in modo più «equanime», anche alla luce delle sfide del presente.

Roberto Gualtieri

Mercoledì 26 marzo 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento

## Donne zitte su Marcello?

BIA SARASINI

**M**a chi dovrebbe tacere, le donne o gli amici, di Marcello Mastroianni? Stupisce la tracotanza di Tullio Kezich sul «Corriere della sera» di ieri: come definire quell'invocazione al silenzio-donne? Indicate così, come se non fossero individue, persone? Una perla della migliore, si fa per dire, cultura misogina? Per non parlare della similitudine, che sarebbe decisamente ridicola se non si parlasse di un uomo la cui morte è stata un lutto per tutti, con il destino di Tito e le sorti rovinose della ex Jugoslavia. Da cui traspare la figura del patriarcato-governante, unico garante della ragionevolezza e moderazione della confederazione di donne che tiene insieme. Tutte pronte a ritrovare il proprio anarchico furore appena lui scompare. Un parallelo stonato, per chiedere il rispetto di un uomo che aveva fatto della leggerezza e discrezione la chiave di volta della sua vita. Non ho conosciuto Marcello Mastroianni, né alcuna delle donne che ne hanno condiviso la vita. Come molte, ne ho amato sullo schermo la bellezza indolente, la grazia di parole dette come se non ci fosse la necessità di dirle, anche nei personaggi più impegnati. Ma non mi illudo che non si nascondesse dolore, o durezza, in quella seduzione. Non mi stupisce che non sia facile, oggi, per ciascuna, ritrovare quello che è proprio di un uomo tanto amato. Allora, il silenzio delle donne. Per lasciare intatto il mito. Non è la prima volta che la morte di un uomo importante, lascia donna a gestire un'eredità controversa. La moglie di Mitterrand, Danielle, accogliendo la figlia illegittima del presidente, Mazarine, ha indicato una via maestra. Quella della relazione, della parola. Così l'ombra patriarcale si dissolve. Come già avevano fatto Carmen Llera e Dacia Maraini, dribblando qualunque pettegolezzo a proposito dell'eredità di Moravia. Ma non è il silenzio la strada che potrà permettere un'armonia là dove non tutto era chiaro e accettato.

## Una rubrica di cuori solitari per «Fergie»

LONDRA. Ha scritto libri, ha accettato di essere la portavoce per la Weight Watchers, partecipato a uno spot pubblicitario per un succo di mirtillo. Adesso, stando a quanto riferisce *The Guardian*, Sarah Fergusson, duchessa di York, ex moglie del principe Andrea, potrà dare un'altra agguistata alle sue finanze grazie a un contratto di 100 mila sterline, circa 250 milioni di lire, con il gruppo editoriale del *New York Times*, che le ha affidato una rubrica per cuori solitari. Il servizio difficilmente sarà pubblicato in Gran Bretagna perché l'ergie vuole evitare di irritare ulteriormente la ex suocera. La duchessa «commenterà» argomenti a sfondo sociale, piccoli e grandi, dalla prospettiva di un'esperienza di vita sul palcoscenico mondiale e risponderà alle lettere dei lettori». La rubrica, curata insieme con Jeff Coplon, che già ha aiutato la duchessa a scrivere la sua autobiografia, esordirà dopo il 14 ottobre sui duemila giornali del colosso dell'editoria.

Un'interessante mostra documentaria in corso a Milano

## Balie, pioniere solitarie della grande emigrazione

Il percorso dell'esodo femminile italiano agli inizi del secolo viene illustrato in parallelo con quello dell'attuale immigrazione terzomondista. Allattare per lavoro era un'occupazione redditizia.

MILANO. Il titolo è suggestivo e il materiale raccolto interessante: «Balie italiane e colf straniere», una specie di racconto in parallelo, dell'emigrazione femminile italiana agli inizi del secolo e dell'attuale immigrazione terzomondista. Peccato che il tutto sia stato addensato in una trentina di pannelli (in mostra fino al 4 aprile a Milano alla Società Umanitaria) con un allestimento talmente scarso che disincentiva l'approccio. Ma leggiamo questa storia che per analogie e contrasti, racconta ad esempio che sulle impervie regioni dell'Atlante, le donne marocchine vivono oggi un'esperienza che possiamo impropriamente definire di emancipazione, molto simile a quella che caratterizzò le campagne del sud d'Italia agli inizi del secolo. L'emigrazione, soprattutto maschile, cambia il ruolo della donna, che resta responsabile della casa, dei figli, del podere e acquista progressivamente autonomia nel microcosmo dell'azienda familiare. Svolge funzioni che prima erano appannaggio dell'uomo, commercio i prodotti artigianali e dei campi, estende il proprio potere fuori dall'ambiente domestico e in queste attività trova la spinta per fare il passo successivo e lasciare il proprio Paese. E torniamo all'Italia dei primi del '900 con le ragazze della Val Variata che scendevano a Torino a vender

fiore, o le «bigolanti» venete che si trasferivano a Venezia per portar acqua nelle case private. O ancora, l'emigrazione verso la Provenza per la raccolta dei fiori destinati alle fabbriche di profumi. Ma ci sono anche donne pioniere che tentano da sole la grande avventura migratoria. Sono appunto le balie, molto apprezzate soprattutto in Francia e adeguatamente pagate. Il loro salario, agli inizi del secolo, è di 50-60 lire mensili, il triplo rispetto a quello di un operaio. Vivono in famiglie agiate, sono ben nutrite perché devono allattare rampolli di rango, sono vestite con sobria eleganza: cappellino e calze di seta, come mostra una foto sbiadita. Il testo spiega che si tratta in genere di donne «che partono col dolore di lasciare il proprio figlio per allattare un altro». Prolungano il balliatico per qualche anno, finché riescono ad accantonare un discreto gruzzolo e sposarsi.

Diversa l'immigrazione extracomunitaria contemporanea. Negli anni '70 inizia la pionieristica immigrazione delle donne in arrivo dalle Filippine, dall'Etiopia, dalla Somalia, dall'America latina. È un fenomeno socialmente invisibile, assorbito nelle case dove lavorano come colf. I dati dicono che l'immigrazione in Italia al 40 per cento è donna: 229 mila permessi di soggiorno contro 292 mila

concessi a uomini. La sanatoria del 1990 ha accertato le loro professioni: collaboratrici domestiche al 76 per cento, operaie 16% e impiegate 5%.

Ed ecco un'altra immagine di quotidiana attualità: una ragazza nigeriana ai bordi di una strada alla periferia di Milano, accostata alla foto ingiallita di una «cotte» anni Venti in un saloon americano. Secondo stime della Caritas le prostitute immigrate sono più di 20 mila, per metà concentrate in Lazio e Lombardia, soprattutto nei capoluoghi. Paesi d'origine, principalmente la Nigeria, da dove partono con la consapevolezza del lavoro che faranno. Ignorano però quali saranno le condizioni di sfruttamento e di schiavitù a cui saranno costrette, fino a quando non avranno saldato il debito con l'organizzazione che le ha fatte immigrare clandestinamente. Una ricerca su un campione di 2735 prostitute extracomunitarie dice che il 47 per cento di loro ha un diploma di scuola media superiore. In città come Milano possono contare ogni sera su un giro di circa 3000 clienti.

Infine, un dato sui livelli di integrazione tra italiani e immigrati. Una spia è il numero dei matrimoni misti: erano più di 11 mila nel '94, altri 4 mila nel '96.

Susanna Ripamonti

Un dossier del mensile delle Acli su politica, potere, fede

## Le donne acliste: differenza vera novità della democrazia

Sotto esame le «politiche per la parità» dell'ultimo decennio. Scarsi risultati nelle istituzioni. Ma cresce una «rete» di esperienze e di relazioni femminili.

ROMA. «Le donne acliste si sentono direttamente impegnate: sanno che anche da loro dipende la riuscita di quel difficile processo che guarda alla differenza come la vera novità della democrazia». Si chiude così un editoriale di Maria Teresa Formenti sull'ultimo numero di «Aesse» (Azione sociale), il mensile delle Acli, che dedica ampio spazio alla questione femminile, anche con un «dossier» intitolato «Donne verso il terzo millennio». La Formenti affronta nel suo articolo in particolare modo il rapporto tra flessibilità nel mercato del lavoro e mutamenti nella vita quotidiana delle donne in una fase caratterizzata dallo «smantellamento» dello stato sociale, da un'idea di cittadinanza «ancora falsamente neutra e incapace di declinarsi anche al femminile», e da mutamenti tecnologici che consentono il decentramento produttivo e il ritorno del lavoro tra le mura domestiche.

Il punto di vista femminile e l'azione delle donne possono secondo la Formenti «contribuire creativamente alla riforma della politica». Temi e spunti che ritornano nel materiale

raccolto nel «dossier», e che testimoniano di una ormai larga e interessante trasversalità politica e teorica tra donne laiche e cattoliche. Letizia Olivari ripercorre le «politiche in nome della parità» seguite negli anni '80 e '90, mettendone in luce risultati e sconfitte (solo 6 donne nella Bicamerale), ma insistendo soprattutto sulla estensione di una «rete» di iniziative sociali e politiche femminili. Un punto di vista femminile - osserva poi Claudia Alemanni ragionando sull'opposizione Pari opportunità - Differenza di genere - si è andato rafforzando anche sul tema del potere: «Mantenere una rete forte di relazioni con le altre è per ora l'unico modo che conosciamo - osserva - per rompere le dinamiche del potere, nell'immobilità strutturale con la quale viene proposto o imposto».

Per le donne cattoliche tutto ciò si misura anche nel rapporto con la parola e la ricerca di fede. Ne parla Suor Marcella Farina, che ripercorre il cammino del pensiero femminile nella Chiesa da quando il Concilio Vaticano II ammise le donne alle facoltà teologiche.

## Cracovia Nuda col velo da suora

Una giovane donna è apparsa nuda e con un velo da suora sulla testa nella vetrina di un negozio nel centro di Cracovia per la pubblicità di una nota etichetta di jeans. L'apparizione, inedita nella città di forte matrice cattolica, ha suscitato l'entusiasmo di molti passanti, ma l'indignazione di tanti altri. La polizia è intervenuta e ha ordinato la temporanea chiusura del negozio. Il proprietario e la modella sono stati denunciati per oltraggio ai sentimenti religiosi.

Risponde Carmine Ventimiglia

## Violenza sessuale Incoerenze di una legge

legge penale e al rapporto tra il diritto e la libertà sessuale. Continuo a pensare che la violenza sessuale non possa essere considerata un'anomalia frutto di una qualche patologia. Anche se le patologie esistono. Credo che non ci si possa interrogare su tale forma di violenza senza partire da riflessioni che riguardano la normalità delle relazioni sessuali tra i due generi, e il valore intrinseco, anche in senso simbolico, che ciascuno dei due vi attribuisce. Mi sembra cioè, che anche la riflessione giuridica non possa prescindere dalle ragioni culturali, dai «modelli» comportamentali che contraddistinguono il rapporto quotidiano che il genere maschile ha col genere femminile nelle sue manifestazioni ordinarie, «normali», non violente, appunto. Il fatto che il legislatore dopo decenni abbia cancellato una

delle aberrazioni simbolicamente tra le più significative (qual era quella di considerare lo stupro un reato contro la moralità) riconoscendo (o più) che chi subisce quella violenza è una persona e non un principio astratto, non mi pare sufficiente perché si possa ritenere che l'attuale normativa sia di rottura rispetto al passato ed esprima una cultura giuridica profondamente diversa da quella di ieri. Anzi, essa conferma sostanzialmente che anche quando la legge penale si adegua (oborto collo?) alle mutate circostanze storico-culturali, il suo pur modificato valore simbolico non

**Scrivete a Carmine Ventimiglia**  
c/o L'Unità  
«L'Una e l'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma



contraddice le proprie radici «aberranti». Infatti la precedente normativa era coerente con quel principio etico-culturale secondo cui il corpo e la sessualità femminile non appartengono alla soggettività di chi ne è portatrice ma ad altro da sé. E cos'è «altro» dal femminile se non il maschile? È proprio certo che la normativa attuale sia in controtendenza con quel principio? Dov'è che ci si consuma la prima appropriazione di senso della soggettività femminile se non nella logica della falsa neutralità dell'accertamento della «verità» come condizione di giustizia? L'aspetto aberrante, appunto di quella logica era (è) proprio in tale pretesa, in quanto la condizione di quell'accertamento era (è) rappresentata proprio dal progressivo neutraliz-

Pari e Dispari

Noa e Aviv  
Lo specchio rock del paradosso israeliano

ELENA MONTECCHI

La sera in cui Yitzhak Rabin fu assassinato, Achinoam Nini, più nota come Noa, e Aviv Gefen avevano appena finito di cantare le loro canzoni in piazza a Tel Aviv, Noa e Aviv. Lei israeliana di origine yemenita, vissuta a New York e rientrata in Israele per svolgere il servizio militare obbligatorio; lui israeliano askenazita figlio di intellettuali liberali, ragazzo controcorrente, labbra e occhi truccati, dissacratore dei principi su cui si reggeva la cultura ebraica della diaspora e dell'olocausto. Entrambi sono oggi i simboli della gioventù israeliana, entrambi pacifisti e progressisti. Lei composta e rigorosa, lui trasgressivo e irriverente. Se viaggiare lungo le strade israeliane o se vi fermate alle stazioni degli autobus incontrerete decine e decine di ragazze che prestano il servizio militare: divisa, mitraglietta, auricolare e riccioli sparsi come Noa. Ascoltano «Calling home» o «Manhattan Tel Aviv» di Noa, la ragazza che scelse di tornare, che cantò per i soldati nel «Northern Command Ensemble»; quella che alla scuola di musica contemporanea Rimón incontrò il grande chitarrista Gil Dor. Grazie a Dor e a Pat Metheny, Noa è diventata una star internazionale. Anche Aviv è famoso nel mondo non tanto per la sua musica, quanto per ciò che dice e per ciò che rappresenta. Una delle sue frasi più famose: «Siamo più sensibili al muro dei Pink Floyd che al Muro del Pianto», deve aver fatto soffrire migliaia di rabbini sparsi per il mondo. I paradossi di Aviv sono squarci di verità; basta osservare i giovani di Tel Aviv il sabato sera. Tutti attendono con spasmodica trepidazione l'apparizione della prima stella in cielo. Quella stella segna la fine dell'osservanza dei precetti religiosi. Da quel momento i caffè, il lungomare e i locali notturni si riempiono di note hard, la musica rock riporta nel mondo gli israeliani. Recentemente sul «Jerusalem Post», Ruth Matar, la co-presidente e fondatrice dell'associazione Women for Israel's Tomorrow (le donne in verde) ha descritto Aviv come l'espressione della secolarizzazione dei giovani israeliani ma non del disimpegno. Per Noa e Aviv, accomunati dalla morte di Rabin, non sarà facile portare il peso della loro cittadinanza. In fondo sono solo dei cantanti, divenuti per milioni di persone testimoni di un passaggio d'epoca.

Mea Culpa



## Jean, la madre che tutti gli uomini cercano ancora

MARIO GAMBA

«La rossa aveva vissuto nel mio campo visivo. Dovevo tornare a vivere con lei». La rossa era la madre di James Ellroy («I miei luoghi oscuri, Bompiani, 1997»). Si chiamava Jean, fu assassinata nel giugno '58. Il figlio allora aveva dieci anni. Oggi, gran scrittore di gialli «neri», sa di lei che beveva forte e il sabato sera si accompagnava con tipi incontrati in uno dei mille piccoli locali della San Gabriel Valley, «il buco di culo della contea di Los Angeles». Non si scopri, allora, chi l'aveva uccisa. Ellroy comincia una sua indagine quarant'anni dopo, insieme a un vecchio poliziotto in pensione. È una ricerca minuziosa e morbosa della madre. Una ricerca che cambia tutti i canoni del genere. La madre è leggiadria e disordine, dignitosa solitudine e crudo richiamo sessuale. Ellroy cerca la madre. Anche lui. Tutti cercano la madre, non è più possibile inquadrare una figura di donna senza questo tassello, il ruolo di madre. E non sembra più possibile alle donne di pensare la propria vita senza il ruolo di madre. Leggete la «dura» e «sgradevole» Lucia Annunziata su «lo donna del 15 marzo»: «Ma si ha una pur minima idea dell'inferno psicologico costituito dal non poter avere figli?». È un incubo. Io sono in fuga dalla madre. Non mi sono ancora girato indietro. Ho provato sollievo, in anni passati, nel vedere intorno a me tante figure di donne che non mi riportavano ancora una volta lì. Il vuoto che sento io, ora, è la mancanza di questa possibilità. Per l'8 marzo ho detto a un'amica: vorrei fare un sondaggio per scoprire se c'è rimasta almeno una donna che non abbia voglia di far figli. Il tono era scanzonato. L'amica non ha sorriso.

zare, invadendola, la dimensione di soggettività del vissuto che una donna ha tutte le volte in cui è bersaglio di violenze. Il limite che ogni norma ha di dover estrarre per potere essere universale e universalizzabile è, nel caso della penalizzazione della violenza sessuale, un limite ancora più forte perché evidenzia tutta la valenza sessuale di una diritto che è costruito come se si potesse prescindere dal fatto che l'aggressione sessuale è operata da un genere contro un altro genere e ha nel genere che la compie le radici che la spiegano. È per questo che la neutralità del diritto è solo apparente, perché in realtà esso si configura come tipico pensare al maschile proprio in quanto pretende di rappresentare in un solo genere anche l'altro, per poterlo «tutelare». So che il dibattito sul diritto sessuale non avrà mai fine. So anche, però, che da questo punto di vista la nuova (?) legge sulla violenza sessuale, se ha pacificato il simbolico riconoscendo che quelle violentate sono persone, non ha risolto alcuno dei problemi esistenti. Anzi, ho la sensazione che per alcuni aspetti li abbia ulteriormente rafforzati e aggrovigliati. E non saprei cosa scegliere tra una pessima legge di ieri, e una pessima legge di oggi.

## Gerusalemme Prende patente a 82 anni

GERUSALEMME. Una donna israeliana di 82 anni è riuscita a prendere la patente dopo 40 anni di pratica e 36 tentativi. Shulamit Dezhin è stata bocciata all'esame di guida talmente tante volte che non se ne ricordava il numero. Ma la motorizzazione civile di Ashdod, località a sud di Tel Aviv, ha tenuto il conto. L'anziana donna, che non si aspettava di diventare una celebrità, ha dovuto staccare il telefono perché decine di persone l'hanno chiamata per congratularsi con lei. La signora ha raccontato al quotidiano *Maariv* che da anni è un'eccezionale guidatrice. «Ma quando mi presentavo agli esami ero sempre nervosa e mi confondeva. Ho buttato decine di migliaia di shekel (la moneta israeliana) ma ero sicura che un giorno ce l'avrei fatta», ha detto l'anziana. La signora Dezhin inizialmente voleva prendere la patente per poter andare a trovare i parenti a Tel Aviv. «Sono morti, ma adesso potrò guidare e portare a spasso i miei nipoti», ha detto soddisfatta la signora.

Mercoledì 26 marzo 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Personaggio

Pietro Mennea  
Ritorna l'eterno  
«uomo contro»

MARCO VENTIMIGLIA

**L**A SUA inconfondibile fotografia - nonostante quei capelli brizzolati ancora di là da venire quando era la «freccia del sud» - è tornata sui giornali. Pietro Mennea è ancora fra noi, con il suo eterno bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. L'hanno bocciato in due concorsi per una cattedra all'Isef di Roma, e lui come tante altre volte non ci sta. «Ha subito l'ennesima ingiustizia», dice chi gli vuol bene da sempre, fin da quando, giovane sprinter di Barletta, dava filo da torcere in pista a quei fenomeni dalla pelle nera. «Sempre polemiche, senza non riesce proprio a vivere», replicano coloro che non lo amano, che non hanno mai digerito quel suo voler fare di testa propria, quel sottile disprezzo per le vie traverse e per chi le percorre. Ma queste sono le solite opinioni che lo accompagneranno per tutta la vita, gli ultimi fatti invece raccontano di un Mennea che nella sua corsa senza compromessi è andato ad impattare contro due signori di un certo peso, quelli che con discutibile criterio gli sono stati preferiti nel ruolo di professore. Il primo si chiama Nicola Rossi e dal suo passato può estrarre un'amicizia e la collaborazione con Gerardo Bianco, il presidente del Partito Popolare. Ma è l'impatto con il secondo «ostacolo» quello che sicuramente ha fatto più male a Pietro. Si chiama Mario Pescante, è il presidente del Coni, e negli infiniti ritagli di tempo libero si presenta all'Isef per insegnare «Sistemistica, regolamentazione e organizzazione delle attività sportive». E dire che tanti anni fa...



...Millenovecentosettanta, sulle piste d'atletica di mezza Italia, ancora in terra battuta, la scena è sempre la stessa: quelli che se ne intendono filano dritto verso la corsia dove poco prima è sfrecciato quell'esile diciottenne, arrivato allo sport dopo tanti e pazzeschi inseguimenti, correndo dietro ai motorini sul lungomare della sua città. Guardano il terreno, incuriositi dalle nuvolette di polvere rossa che quel proiettile imberbe ha appena sollevato con la sua falcata. E sul suo rosso ci sono dei buchi. Buchi grandi come non ne hanno mai visti prima. Buchi scavati dai portentosi piedi di Pietro Mennea. «Uno che si farà», dicono sorridendo quelli che se ne intendono. E la stessa frase, pronuncia però sottovoce, se la ripetono coloro che a Roma vedono transitare per i corridoi del Foro Italo Mario Pescante, giovane e rampante dirigente del Coni di Giulio Onesti, abilissimo nel tessere ragnatele di amicizie nell'attesa che il regno sportivo del padre fondatore abbia a finire.

Millenovecentotanta, Olimpiadi di Mosca: fra le mille gare di Mennea sarà quella di cui ciascuno ricorderà dove e con chi l'ha vista. L'anno prima c'è stato il record mondiale dei 200 metri, 19'72 a Città del Messico; ma un primato è fatto di numeri, la finale olimpica, quella finale olimpica, è un'altra cosa. Pietro la corre come solo un predestinato può fare. In venti secondi dipinge un ritratto di se stesso e lo appiccica sui televisori di mezzo mondo. A ventotto anni il campione ha diviso e divide come pochi altri atleti: introverso, diffidente, persino vendicativo nei confronti di chi gli ha fatto un torto, però capace di grande affetto e benevolenza verso i pochi, pochissimi, di cui si fida. Ed in più c'è la sua straordinaria capacità

di sofferenza, quella che gli consente di sopportare i durissimi allenamenti del geniale professor Vittori, di trasformare il suo grande talento in un sommo agonismo. Mennea parte e perde clamorosamente terreno nei confronti del britannico Wells che gli corre a fianco. Finisce la curva e si ritrova dietro di due metri in una gara che non voleva neanche correre, dopo essere uscito a pezzi dalle eliminatorie dei cento metri. Pietro vede il fondo del baratro e chilo conosce giurerà a tutt'oggi che a farlo reagire non sono le spalle degli avversari ma quel che gli si agita in testa, le facce gaudenti dei suoi nemici veri o presunti. Fatto sta che Mennea «recupera! recupera!», come strilla il telecronista della Rai, lo stesso che un attimo dopo proclama esausto ed incredulo: «Ha vinto!». Gli occhi spiritati di Pietro che esulta sul tartan sono storia dello sport nostro ed altrui. Chi ha visto non riesce a star fermo. E sulla tribuna dello stadio esulta l'ormai segretario del Coni Mario Pescante, un attimo di «debolezza» prima di pensare a come far realizzare all'Ente il massimo corrispettivo per un successo straordinario. Altro passo in avanti, fino ad un paio d'anni fa. Pietro Mennea è ormai un celebre ex. Ha continuato fino all'88, quando, a 36 primavere, si era ostinato a tornare in pista per partecipare ai suoi quinti Giochi, un record. E aveva centrato l'obiettivo, fregandosene del fatto che senza più la forza dei tempi belli la sua ennesima corsa olimpica sarebbe risultata soltanto sgraziata, una pallida imitazione dello sprinter che fu. A Seul la vera felicità di Pietro era stata il portare la bandiera, seguito nella sfilata d'apertura da Mario Pescante e da tutta la pletora dei dirigenti Coni, inappuntabili nella divisa disegnata da Missoni. Accantonate definitivamente le scarpette chiodate, la trasformazione: Mennea si buttava sui libri con la stessa tenacia dei trascorsi allenamenti. Con risultati strabilianti. In pochi anni ha aggiunto al diploma Isef una laurea in scienze politiche ed una in legge, ha fatto un master alla Bocconi, è diventato commercialista, curatore fallimentare e procuratore legale.

Millenovecentonovantaquattro, si diceva. Pietro decide di tentare il rientro nello sport, da dirigente. Si candida alla presidenza della Federatletica. Un uomo come lui potrebbe anche essere eletto per acclamazione. «Per uno come Franco Carraro faccio volentieri un'eccezione - dirà poi, nel 1996, Mario Pescante - mi auguro che sia eletto alla guida della Lega calcio».

**E**L'ORMAI presidente del Coni non fa invece un'eccezione per il dottor Pietro Mennea. Alla sua candidatura per la Fidal viene messa la sordina da lui e da tutto il Comitato olimpico. Nell'assemblea elettiva della Federatletica Mennea non perde, viene addirittura ignorato. Una vergogna. E eccoci adesso all'inizio della primavera. Con questa vicenda di cattedre negate, con Pescante che fa il professore ed il plurititolato Mennea che protesta. È la solita vecchia storia. Che riguarda Pietro e quelli come lui. Gente dura, ma con qualcosa dentro. Un nocciolo di abnegazione impermeabile al sorrisetto, alla lusinga, al compromesso. Gente che ha vinto, ma che prova ancora più orgoglio per certe sconfitte ingiuste.

ROMA. Corpi fatti a pezzi e gettati in una discarica. Un assassino che colpisce alla cieca, sfondando il cranio delle sue vittime, una dopo l'altra. I titoli dei giornali ci riportano al copione di un film dell'orrore, ai nostri incubi notturni più spaventosi. Copione, incubo, ma anche realtà: il serial killer, l'uomo che compare dalle tenebre per uccidere, per poi scomparire nel nulla, fino a quando si rifà vivo per uccidere ancora, una vittima scelta a caso, senza apparente motivo.

Preferiamo pensare che i serial killer siano il problema di qualcun altro: gli inglesi o gli americani, che hanno partorito Jake lo squartatore o Ted Bundy, diventati famosi in tutto il mondo. Pochi sanno, invece, che l'Italia è stata la patria di uno dei primi serial killer ufficiali, un tale Vergeni, che nel 1871 uccise diverse donne: raggiungeva l'orgasmo nel momento in cui le strangolava. E pochi si rendono conto che negli ultimi venti anni abbiamo prodotto un numero preoccupante di serial killer - più di venti - fra cui Abel e Furlan, Giudice, Bergamo, Chiatti, Gamper, e il mostro di Firenze.

I macabri riti di violenza e di morte dei serial killer - la tortura, lo smembramento, la necrofilia, il cannibalismo - mettono a dura prova la nostra capacità di comprendere. Infatti preferiamo situare questi uomini (quasi tutti serial killer sono maschi) fuori dalla comunità umana: li soprannominiamo mostri. Come l'inglese Frederick West, che ha stuprato, torturato, ucciso e smembrato due delle sue figlie, la prima moglie e un numero enorme di altre ragazze scelte per caso; poi le ha seppellite nel giardino di casa. O l'americano Jeffrey Dammer, affascinato dalle viscere delle sue vittime, squartate e vivisezionate. Viveva in una casa da cui emanava l'odore fetido dei corpi in decomposizione delle persone che aveva ucciso. O come il californiano Ed Kemp, che otteneva il massimo del piacere sessuale nel momento di staccare la testa della vittima (una era sua madre) che poi violentava, a volte cucinando e mangiando (in un pasticcio di maccheroni) i pezzi dei loro corpi.

Quando qualcuno uccide coppie e manda pezzi dei loro corpi agli investigatori, come il «mostro» di Firenze, e quando qualcuno rapisce e uccide bambini, come Luigi Chiatti, la prima richiesta, quella ovvia, è che venga scoperto, arrestato, processato e recluso in modo da non poter più fare vittime. Perché sappiamo che la sequenza di violenza e di morte del serial killer finirà soltanto quando sarà fermato dalla polizia. Ma è difficilissimo scoprire questi assassini. In un omicidio comune, dove l'assassino è noto alla vittima, scavando nella vita di quest'ultima si può arrivare alla persona che l'ha uccisa. Ma come si fa a catturare l'assassino che viene dal buio: non si sa dove, quando o chi colpirà, e dopo l'omicidio tornerà a mimetizzarsi nella vita di tutti i giorni, sembrando perfettamente normale a quelli che lo conoscono. Perché il «serial killer tipo» non è affatto il mostro dagli occhi spiritati dei film o dei nostri incubi notturni e (a differenza di Gaspare Zinnanti il milanese di cui parlano le cronache questi giorni) non è visibilmente pazzo. In apparenza quasi tutti questi uomini sono cittadini normali, insospettabili. Lavorano, sovente hanno famiglia, amici. Come il sovietico Andrej Chikatilo, un insegnante istruito e intelligente, sposato e padre di due figli: ha ucciso più di 50 bambini.

O come Ted Bundy, che lavorava con impegno in un centro di crisi di Seattle, dove era bravissimo a rincuorare la gente disperata che telefonava alla linea verde dell'associazione. Chi poteva immaginare che quest'uomo così abile a salvare le vite di persone che volevano farla finita dopo il lavoro prendeva la macchina e andava ad adescare qualche ragazza che violentava, uccideva per poi giocare con il corpo (ha persino truccato e lavato i capelli di alcune vittime dopo averle stuprate a morte). Ha ucciso almeno 40 ragazze così. O come Ed Kemper, un uomo molto intelligente e affabile, amico di molti poliziotti della sua città, che non gli hanno creduto quando - dopo l'assassinio della madre e una fuga durata 17 ore - ha telefonato a loro per consegnarsi.

Per attrezzarsi meglio nella caccia di questi assassini, le polizie più efficienti - compresa la nostra - hanno istituito équipe specializzate che scrutano la scena del reato - le caratteristiche comuni tra le vittime, il *modus operandi* dell'assassino - per costruire un identikit, o un profilo

L'impossibile  
identikit  
dei «mostri»

CAROLE BEEBE TARANTELLI

Serial  
killer

Scelgono le vittime alla cieca  
Prima e dopo gli efferati omicidi vivono protetti dalla normalità  
Anche per gli psichiatri è difficile diagnosticare la loro capacità di violenza  
Indagini affidate a specialisti

La Scheda

In Italia  
sono venti  
i casi  
risolti

A leggere i dati, c'è da preoccuparsi. In Italia, dai primi anni 80 ad oggi, sono stati arrestati venti serial killer. Quelli ancora liberi, e dunque potenzialmente in grado di nuocere, sono trenta. Inoltre, dei venti «mostri» arrestati, più della metà ha deciso di entrare in azione dopo il 1990. È evidente la crescita di un fenomeno che ancora in questi giorni sta invadendo gli schermi televisivi e i titoli nobili dei quotidiani, con le vicende di Milano (con qualche dubbio sull'effettiva «serialità» dell'assassino) e del Belgio (con molta orrore). Ma di fronte a questa crescita, a detta degli stessi studiosi, c'è poco da fare. E quel poco che si può fare, è soprattutto sulla repressione. Lasciando da parte i paesi esteri, e a maggior ragione il Belgio, teatro nell'ultimo anno di fatti di cronaca di straordinaria ferocia, l'Italia ha offerto in questi anni ai criminologi un numero tale di episodi da render possibile l'individuazione di alcuni tratti specifici dei serial killer. Ma i risultati sono tutt'altro che assicurati.

Spiega il professor Ugo Fornari, dell'Università di Torino, interpellato nei giorni scorsi dall'Ansa: «Ha un'età media di 29 anni, un'intelligenza superiore alla media e un'infanzia difficile alle spalle, fatta di abbandono e di violenza. La sua vittima è preferibilmente indifesa, dunque donne, bambini, ma anche omosessuali». Insomma, quel poco che si è riusciti a capire, riguarda la personalità di questi assassini e quasi nulla dei loro comportamenti esteriori. Anzi, sembra che abbiano sviluppato degli «anticorpi» per mascherare, nel comportamento e nelle relazioni sociali di tutti i giorni, il loro vero obiettivo. Simpatici e cordiali, ma irrimediabilmente ai margini della società: è proprio in questa contraddizione la loro arma migliore, il loro passaporto. Perché in realtà un serial killer potrebbe nascondersi in milioni di «normalissime» persone.

L'Istituto di psicopatologia forense dell'Università di Roma, ha curato una ricerca che contiene i dati e le circostanze relative ai casi più importanti di killer se-

gnia elettrica di New York. Con questo profilo la polizia, che aveva ricercato «il Made Bomber» per quasi venti anni, è risalita ad un tale George Metesky, che ha poi subito confessato. Metesky corrispondeva esattamente all'identikit di Brussel.

Il profilo psicologico del serial killer indica il tipo di persona - l'età, la corporatura, il ceto sociale - ma non spiega perché uccide. Viene spontaneo chiedersi come funziona la psiche di un uomo che non può fare a meno di uccidere ma non abbiamo un modello della struttura psichica a rischio per questo tipo di violenza primitiva. In-

riali avvenuti nel nostro paese negli ultimi 20 anni. In questa lista non figura il «mostro di Firenze», non essendo ancora conclusa la vicenda giudiziaria. Per questo motivo il «mostro» più famoso d'Italia fa parte dei 30 ancora non identificati.

Proprio vent'anni fa, nell'agosto del 1977, il primo delitto firmato «Ludwig». Gli assassini, Wolfgang Abel e Marco Furlan, furono arrestati nell'84, dopo aver ucciso quindici persone (tutte nel Veneto) tra nomadi, sacerdoti, omosessuali e prostitute, e dopo aver provocato l'incendio, a Milano, di un cinema a luci rosse, nel quale morirono altre sei persone.

Anche la durata del cosiddetto «periodo attivo» di ogni assassino è una variabile sconosciuta. Ad esempio Valentino Pesenti uccise quattro volte nell'arco di 15 anni, tra il 1976 e il 1991, sempre in Liguria, e fatale gli fu l'ultimo duplice omicidio. L'ex pugile Maurizio Minghella assassino, dopo averle violentate, cinque donne in pochi mesi, tra la primavera e l'autunno del 1978, sempre in Liguria. Quindici anni di libertà prima dell'arresto, avvenuto nel 1995, anche per Andrea Matteucci, un artigiano valdostano che fu riconosciuto colpevole della morte di tre prostitute e di un omosessuale, i cui corpi furono di volta in volta trovati carbonizzati dentro bidoni della spazzatura.

Scorrendo l'elenco dei serial killer italiani, tornano alla mente i nomi di Giancarlo Giudice e di Marco Bergamo. Il primo, camionista, uccideva prostitute nei dintorni di Torino. Dopo il nono delitto, fu catturato, nell'86, e rinchiuso in un manicomio criminale. Più recente (1992) l'arresto di Bergamo, più noto alle cronache come «il mostro di Bolzano»: le sue vittime furono quattro prostitute e una studentessa di 15 anni. È stato condannato all'ergastolo.

Del tutto fuori dagli schemi finora tracciati l'ex vigile urbano di Leffe (Lombardia) Pierluigi Corio:

fatti, anche quando sono esaminate da professionisti prima di essere scoperte, le capacità di violenza di questi uomini non vengono quasi mai notate. Basti pensare che tre psichiatri hanno certificato che Kemper non era un uomo a rischio di violenza, mentre era venuto al colloquio con la testa di una vittima nel portabagagli della macchina, o che Luigi Chiatti era in terapia negli anni precedenti all'inizio della sua carriera omicida.

Le difficoltà dello studiare, capire (e possibilmente curare) questi uomini sono tante e vanno dalla rarità della loro patologia al fatto che, per studiarli bisogna avere ac-

# 54-55 MILLENOVECENTO

**E FANFANI EMERGE DAGLI SCANDALI**  
**SCONFITTA ALLA FIAT**  
**Quando Valletta piegò il sindacato**  
**TRAGEDIA DI RIBOLLA**  
**Un boato spazza la miniera**



# 56-57 MILLENOVECENTO

**DA MOSCA A BUDAPEST**  
**Terremoto ad Est**  
**LA RIVOLTA D'UNGHERIA**  
**La ferita di Budapest**  
**MILLE MIGLIA ROSSO SANGUE**

Giovedì 27 e venerdì 28 marzo in regalo il quinto e il sesto fascicolo della collana **Gli anni della prima Repubblica** a cura di Gianni Rocca.

**l'Unità**

## L'Intervista

## Paolo Onofri



Giorgio Benvenuti/Ansa

«Non è possibile evitare una riduzione sia pure temporanea della spesa sociale. Non so quanto il governo terrà conto delle nostre proposte»

## «Welfare, eppure bisogna tagliare»

È stato per settimane sulla scena, anche se spesso bersaglio di feroci critiche. Poi, improvvisamente, sembrava ci si fosse dimenticati di lui e delle proposte che con i suoi colleghi professori ha elaborato per riformare il nostro Stato sociale. Paolo Onofri, che Romano Prodi aveva messo alla testa della commissione di studio per la riforma del Welfare, adesso è preoccupato che una sua parola di troppo possa in qualche modo essere di ostacolo all'avvio della trattativa tra governo e sindacati sul delicato problema del ridisegno della spesa sociale nel nostro Paese.

È soddisfatto che si cominci a discutere e sottolinea positivamente proprio la coincidenza tra l'annunciata «manovrina» di Pasqua e l'avvio del confronto sulla riforma dello Stato sociale, perché si dà un segnale ai mercati che l'Italia fa sul serio e che il risanamento dei conti pubblici sarà duraturo.

**Allora professore, l'apertura di Cofferati ad una discussione a tutto campo sulla riforma dello Stato sociale pare consentirà di togliere dal «frigorifero» le vostre proposte di ridisegno del Welfare. È così, e come giudica la posizione del segretario della Cgil?**

«È certamente una posizione utile per avviare una trattativa che sembrava arenarsi in conseguenza della predisposizione della "manovrina" e di quelle ragionevoli interferenze che sono esercitate dalle elezioni amministrative. Riprendere il filo della trattativa e preannunciandolo al momento stesso della ultimazione della correzione dei conti con la manovra di Pasqua, mi sembra importante».

**Tuttavia, lo stesso Cofferati ripete che le vostre proposte non lo convincono, perché comunque ipotizzano una diminuzione della spesa sociale. Dice che la discussione non si può fare sulla base del lavoro della commissione e chiede perciò al governo di presentare un proprio progetto. Lei cosa risponde?**

«Anzitutto che non ho alcun titolo per cercare di immaginare quale sia la proposta del governo. La commissione nominata dal presidente del Consiglio ha consegnato a Prodi i documenti del proprio lavoro. A questo punto governo e maggioranza assumeranno le posizioni che ritengono più opportune e procederanno alla trattativa con i sindacati sulla base delle loro scelte. Non mi aspetto che la proposta del governo sia totalmente rovesciata rispetto alle proposte nostre, ma indubbiamente può avere degli scostamenti».

**E a Cofferati cosa replica?**

«Che è vero che nella nostra proposta c'è una indicazione di partecipazione della spesa sociale al completamento del risanamento dei conti pubblici. Si tratta di una riduzione leggera e solo temporanea, che potrebbe essere il risultato dell'applicazione immediata di alcuni aspetti innovativi della riforma del sistema pensionistico, mentre si avviano le riforme degli altri ammortizzatori sociali e prima che entrino a regime».

**Leggera quanto? Di che entità dovrebbe essere per avere significato ai fini del risanamento dei conti pubblici?**

«Questo non lo abbiamo quantificato, perché abbiamo indicato una linea di intervento. La quantità del contributo sarà una scelta che dovrà fare il governo. In ogni caso, una volta completata la riforma la spesa sociale dovrebbe tornare ai livelli del '95/96».

**Voi stessi però riconosce che in Italia la spesa sociale, oltre che iniqua e squilibrata sul fronte previdenziale, è più bassa rispetto agli altri paesi europei: come si fa a prevedere ulteriori riduzioni?**

«Beh, noi diciamo che grosso modo siamo agli stessi livelli degli altri paesi europei, anche se vi sono difformità di natura statistica e di valutazione delle componenti. Perciò non è praticabile un confronto millimetrico tra i dati dei diversi paesi. La domanda allora è: perché agire sulla spesa sociale visto che è più o meno in linea con gli altri paesi? Per due semplici ragioni. La prima: anche gli altri paesi stanno agendo sulla loro spesa sociale e quindi per mantenerci allo stesso livello dovremmo agire anche noi in questa direzione. Seconda: se guardiamo all'evoluzione prospettica della spesa sociale italiana, concentrata com'è sulle pensioni, essa presenta una fragilità potenziale intrinseca molto elevata. Nel corso dei prossimi 15/20 anni, a parità di tutto il resto, la spesa per pensioni crescerà circa dell'1,5% sul Pil e la spesa sanita-

ria dello 0,5%. Quindi, le azioni di riforma dovranno contrastare l'effetto che l'invecchiamento della popolazione, a parità di normativa, determinerà su queste due voci di spesa».

**Comunque, a questo punto un obiettivo sembra raggiunto: si aprirà un tavolo di confronto sulla riforma dello Stato sociale. Il governo non assumerà integralmente le vostre proposte, visto che sia Prodi che Veltroni e altri ministri hanno espresso varie perplessità. Però nella relazione voi insistete sul fatto che tutto si tiene, che non si può procedere a spizzichi, che le vostre proposte «non sono separabili le une dalle altre». Dunque: o tutto o niente?**

«Noi diciamo tutto o niente per quanto riguarda la ricomposizione della spesa, vale a dire per quanto concerne la osservazione che nel futuro dovremo affrontare situazioni di maggiore mobilità del lavoro, di vite lavorative individuali all'interno delle quali ci saranno molti più passaggi da un'attività all'altra e di conseguenza più rischi per gli individui per quanto riguarda l'occupazione e il reddito. Per questo suggeriamo di sostituire una parte del supporto che finora è dato al rischio vecchiaia per impiegarlo nel coprire il rischio reddito e occupazione o anche, per altri versi, il rischio dipendenza dagli altri».

**Cioè spostare la spesa dai più garantiti ai giovani e a quelli che hanno più difficoltà a entrare nel mercato del lavoro. Almeno su questo sembra esserci accordo con Cofferati, no?**

«È esattamente questa la nostra posizione. Per fare questo abbiamo suggerito alcune modalità, non crediamo che siano le uniche».

**Ma c'è soprattutto una questione di tempi: attuare al più presto le riforme significa risparmiare in vista dell'Europa. Però ci sono dei paletti precisi: il sindacato è pronto a discutere ma di cambiare le pensioni non se ne parla fino al '98. Questo è compatibile con l'obiettivo di risanamento?**

«Questa è la strategia alla quale il governo sembra avere aderito. E credo che di questo i sindacati debbano tenere conto, proprio perché così facendo il governo rischia di sopportare qualche costo in termini di credibilità degli interventi che sta predisponendo per la correzione del bilancio '97. Credendo alla possibilità di portare a termine la trattativa sulla riforma del Welfare, il governo ha accettato di predisporre misure che non coinvolgono pensioni e sanità nel corso del '97. Ma non potrà mancare questo obiettivo nel '98, in modo che il bilancio del prossimo anno includa controllo della spesa pensionistica e sanitaria, affermando così che il raggiungimento degli obiettivi di convergenza è sostenibile e si protrae nel tempo».

**Proprio per questo le chiedo: la «manovrina» di Pasqua consentirà di arrivare al 3% nel rapporto deficit/Pil e di mantenerlo stabilmente?**

«Consentirà di raggiungere questo obiettivo se contemporaneamente apparirà chiaro che la trattativa si avvierà con una prospettiva di consentire dal 1998 una riduzione di queste componenti di spesa. Diversamente, qualora i mercati non credessero a questo esito, se intervenissero schermaglie o dilazioni nella trattativa, avremmo un inasprimento dei tassi di interesse che potrebbe vanificare gli effetti che il governo si aspetta dagli interventi che sta predisponendo».

**Sta dicendo che la prospettiva di una riforma del Welfare che parta dal '98 consentirà all'Italia di presentarsi in Europa offrendo garanzie di una spesa pubblica sotto controllo e quindi di non essere fonte di instabilità per l'Euro?**

«Proprio perché è probabile che la manovra di Pasqua non abbia interventi strutturali significativi, quelli che i mercati finanziari chiedevano per riassegnare totalmente la fiducia alla possibilità all'Italia di rientrare nei criteri di convergenza dell'Ume, segnalare che gli interventi avranno un ruolo di tampone per il '97, ma saranno accompagnati dall'avvio della trattativa per la riforma della spesa sociale da mettersi in atto nel '98, garantisce della possibilità che i risultati che conseguiremo quest'anno siano sostenibili anche nel '98 e anche negli anni a venire».

Walter Dondi

Trent'anni fa Paolo VI emanava l'enciclica che affrontava temi scottanti come lo squilibrio economico

## Sviluppo e sfruttamento dell'uomo «La Populorum progressio parla ancora»

Intervista al cardinale Paul Poupard, collaboratore di Papa Montini e attuale presidente del Pontificio consiglio della cultura. Libero mercato e rispetto della dignità umana. Apertura al dialogo con le religioni e le culture, la vera sfida del Duemila.

### Altre proteste per il no alla preghiera al liceo di Todi

«Gli organi collegiali di autonomia scolastica non possono violare, limitare la libertà di religione degli studenti di qualsiasi confessione, perché è la Costituzione della Repubblica Italiana ad assicurare questa libertà», afferma il deputato Domenico Volpini, capogruppo dei Popolari e Democratici all'Ulivo in commissione Cultura alla Camera. «Lo Stato laico proprio perché laico, e non laicista, permette a tutti la piena libertà di espressione culturale e religiosa nel rispetto della Costituzione». Questa una delle reazioni polemiche alla decisione presa dal consiglio d'istituto del liceo classico di Todi «Jacopone da Todi», di negare l'uso di un'aula dell'istituto a quaranta studenti del liceo che avrebbero voluto utilizzarla dieci minuti prima delle lezioni per pregare. La decisione è stata presa a scrutinio segreto ed è passata di stretta misura (sei voti contrari alla richiesta, cinque a favore ed una scheda bianca) dall'organo di governo della scuola, del quale fanno parte docenti e rappresentanti di genitori e studenti. Contrario alla decisione il presidente del liceo, Francesco Tofanelli: «Noi siamo concordi con la direttiva 133 del ministro Berlinguer che prevede un'apertura della scuola agli studenti per la loro attività purché queste siano in linea con l'iter formativo dell'istituto. Appare difficile dire che un momento di preghiera possa essere in contrasto con questo iter». Ma per l'organo collegiale «si sarebbe trattato di una preghiera di fede cristiana cattolica» e, quindi, l'iniziativa «sarebbe potuta risultare inopportuna e offensiva verso gli studenti di altre fedi religiose o di nessuna fede». Da qui la decisione che ha scatenato dure reazioni.

Trent'anni fa Paolo VI emanava la celebre enciclica «Populorum progressio», un testo dirompente sui temi dello sviluppo e del rapporto tra i popoli. Cosa resta oggi di quel messaggio? Ne abbiamo parlato con il cardinale Paul Poupard, stretto collaboratore di Papa Montini e attualmente presidente del Pontificio Consiglio della Cultura ed autore di molti saggi.

**Eminenza, di fronte ai grandi problemi di ordine sociale, culturale, morale e politico che abbiamo di fronte, che cosa può dire oggi un'enciclica che ha trent'anni?**

«Credo che il tema centrale di quel documento - "lo sviluppo è il nuovo nome della pace" - sia di straordinaria attualità. Non ci può essere una vera convivenza pacifica senza lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità. Ciò significa farsi carico dei deboli e dei popoli in via di sviluppo, vuol dire equità nelle relazioni commerciali tra le nazioni, fraternità universale, intesa come rifiuto di quei fenomeni negativi, che purtroppo permangono, quali sono i nazionalismi e le varie forme di razzismo. L'altro concetto di grande attualità elaborato da Paolo VI è quello secondo cui tutti i popoli, tutte le nazioni, hanno pari dignità».

**Un principio, questo della pari dignità, che dovrebbe valere ancora di più dopo la caduta dei muri delle ideologie.**

«È la questione centrale di oggi e del XXI secolo se vogliamo che i rapporti internazionali siano fondati su una interdipendenza pacifica e costruttiva. Ciò che era vero rispetto al giusto salario individuale, quando Leone XIII polemizzava con il padrone che sfruttava l'operaio, lo è oggi rispetto ai contratti internazionali perché una economia di scambio non può poggiare esclusivamente sulla legge della libera concorrenza, come numerosi gruppi industriali e finanziari ritengono oggi. La libertà degli scambi non è equa se non subordinata alle esigenze della giustizia sociale. Non è un caso che i popoli più giovani e più deboli reclamino, legittimamente, di essere artefici del loro destino ed affermino il diritto di contribuire alla costruzione di un mondo migliore. Come i giovani reclamano, oggi, il loro diritto ad un lavoro che li faccia soggetti creatori e protagonisti, così i popoli in via di sviluppo chiedono di poter realizzare se stessi nel consesso mondiale».

**In quale misura l'appello di Paolo VI è stato recepito dagli uomini di cultura, dagli Stati, dai movimenti sindacali e politici, dall'istituzione ecclesiale?**

«Direi che c'è oggi una presa di coscienza di quegli orientamenti per cui si discute, per esempio, di costruire un'Europa che non sia soltanto monetaria, ma una comunità di popoli animati da un umanesimo planetario. È andata avanti l'idea, lanciata da Paolo VI, di costitui-

re un fondo mondiale per gli investimenti, spostando risorse prima impiegate per gli armamenti, per aiutare i popoli che hanno più bisogno. L'idea di Paolo VI era di garantire, con aiuti a basso interesse, una specie di salario minimo per i popoli in via di sviluppo. Paolo VI definì uno scandalo intollerabile la corsa agli armamenti ed oggi che i mondi non sono più contrapposti c'è una maggiore consapevolezza nell'usare gli eserciti e nell'impiegare le risorse per interventi umanitari. Così rimane attuale l'appello agli intellettuali, sia credenti che non credenti, affinché, di fronte a tanti pensieri deboli succeduti alle forti ideologie, si inchinino nuove strade».

**Ha un ricordo particolare dei dibattiti suscitati da quell'enciclica?**

«Qualche tempo prima della scomparsa di Paolo VI, vidi il suo volto illuminarsi quando gli dissi che le idee da lui lanciate, con la "Populorum progressio" come con l'"Ecclesiam suam" incentrata sul dialogo tra le diverse culture, erano entrate a far parte del patrimonio comune sia dei credenti che dei non credenti. Paolo VI si preoccupava che la Chiesa e gli Stati fossero in ritardo rispetto ai problemi dei popoli».

**Papa Montini chiedeva, quindi, un'accelerazione nelle modifiche dei meccanismi che ritardano lo sviluppo?**

«Paolo VI credeva nelle riforme in quanto riteneva che lo sviluppo esiga delle trasformazioni audaci e, quindi, profondamente innovative. L'uomo è al centro dello sviluppo per cui vanno rimosse non solo tutte le forme di asserimento e di sfruttamento, ma vanno accresciute le ricchezze comuni perché siano equamente ripartite. L'elemento nuovo, oggi, è che uomini di Stato ed organizzazioni internazionali non si pronunciano contro questi orientamenti mentre i giovani di tutto il mondo chiedono che l'uomo sia liberato da tutto ciò che non lo rende tale».

**Per incarico di Giovanni Paolo II, lei ha presieduto la Commissione interdisciplinare per rivedere il «caso Galileo». Quale insegnamento ne ha tratto?**

«Mi sono reso conto, affrontando la questione anche con l'aiuto di autorevoli studiosi, come quell'errore potesse essere compiuto. Sono grato a Papa Giovanni Paolo II per la fiducia datami e per aver fatto proprie le conclusioni della Commissione. Tutti abbiamo compreso meglio quella che i Greci chiamavano «catarsi», la purificazione della memoria. Questo processo critico ed autocritico ci libera dal peso del passato e conferma quanto sia importante il dialogo che implica la disponibilità di ciascuno ad ascoltare l'altro ed a riconoscere, eventualmente, la bontà del suo messaggio. Tutti abbiamo delle eredità, e di quelle ne-

gative dobbiamo avere il coraggio di liberarci per cambiare noi stessi. Ritornando alla "Populorum progressio", quando uscì l'enciclica, gli americani pensavano che il modello di sviluppo occidentale fosse l'unico possibile. Bisogna avere l'umiltà di riconoscere che anche le nazioni possono studiare modi diversi per raggiungere il vero umanesimo».

**Non pensa che molti uomini di Chiesa debbano fare molto per sintonizzarsi con la modernità e la postmodernità?**

«Ho appena concluso la plenaria del mio dicastero e ci hanno preso parte vescovi ed esperti di ogni parte del mondo. Siamo alla vigilia di una nuova visione della Chiesa che man-



Un operaio al lavoro sul campanile di una chiesa di Sarajevo. Ferrono i restauri per l'arrivo del Papa il 12 aprile

mano sarà più evidentemente cattolica, cioè, come è il senso della parola stessa, pienamente universale. Lo diventerà per vocazione e per inculturazione. È un processo che consentirà a ciascuno di superare la propria identità, alla quale spesso si rimane attaccati, per ritrovarla come arricchimento nell'universalità. Le varie voci asiatiche, latino-americane, africane, europee sono ricchezze, come lo sono i patrimoni di altre religioni non cristiane. È con questa tensione del "già e non ancora" che noi guardiamo al Terzo millennio convinti che il nostro futuro sia nel dialogo per la pienezza dell'uomo.

Alceste Santini

Che significa per l'Islam la «vacca rossa?»

## La Moschea di Omar Dal sogno del Profeta al Muro del Pianto una contesa secolare

Urasalim, Sion, Ruschalimum, Ariel, al Quds (per gli arabi, ossia «La Santa» o il «Santuario»), Aelia Capitolina e ancora Jeushalim, Jebus o Shalem, distrutta e devastata dai Maccabei, da Nabucodonosor, ma anche da Tito e dal Saladino. Cuore, spirito, mito, rifugio, luogo di preghiera, di morte e di sofferenza, Gerusalemme, da millenni suscita odii e rancori mai sopiti. Cuore delle tre religioni monoteistiche è santa per l'ebraismo, per l'Islam e per la Cristianità. Gli ebrei si recano al Muro del pianto che è quanto rimane del grande tempio di Salomone. Pregano alle tombe dei profeti e in mille altri posti. Esattamente come i Cristiani che pregano ovunque: dal Monte degli Ulivi, alla via Dolorosa, dal Getsemani alla Chiesa del Santo Sepolcro.

Gli islamici, invece, si prostrano cinque volte al giorno sulla spianata quadrangolare su cui sorge la «Cupola della roccia», nella parte Sud Orientale della città, l'ormai nota Haram ash-Sharif, ossia il «nobile recinto sacro», quel blocco di roccia quadrangolare lunga 420 metri e larga 300 che sovrasta proprio il Muro del pianto. La Moschea, chiamata impropriamente di Omar, con la cupola dorata visibile da ogni angolo della città, è il cuore di quella zona e svetta proprio sull'antico massiccio sul quale sorse al Quds. Sotto la cupola i fedeli islamici pregano davanti ad un pezzo di roccia che ha una storia straordinaria. Quello, secondo gli islamici, è «l'ombelico del mondo». Poco distante sorge l'altra Moschea, quella detta al Aqsa, la più antica e venerata della città.

**Terza città santa**  
Ora, la vicenda della mitica «giovenca rossa» ha già messo in agitazione tutto il mondo dei credenti islamici perché potrebbe davvero fare precipitare la situazione. Perché Gerusalemme è «l'ombelico del mondo»? E perché viene considerata «terza città santa» da chi segue le parole dell'«inimitabile Corano»? Mecca è la prima per la Kaaba, poi viene Medina, la città del profeta Maometto e, infine, appunto, Gerusalemme. Proprio Maometto, avrebbe detto: «Una preghiera nel santuario di Gerusalemme vale mille preghiere dette in altri luoghi». Era il periodo medinese e l'invitato di Dio, con i primi musulmani, pregava, allora, in direzione della «città santa» e non, ancora verso la Mecca. Non c'era stata, infatti, nessuna rottura con il popolo ebraico.

Poi c'è un secondo problema, diciamo così teologico. L'Islam riconosce la sacra funzione di «inviati di Dio» (nabi o rasul) ad altri venticinque profeti oltre Maometto: Adamo, Noè, Abramo, Isacco, Ismaele, Giuseppe, Giacobbe, Mosè, Aronne, Salomone, Giovanni il battezzatore, Gesù (Isa) e altri. Questo significa che Gerusalemme riguarda anche l'Islam, eccome. Ogni inviato, secondo il Corano, aveva ricevuto una «missione» limitata al proprio

popolo. Solo Maometto, il «sigillo dei profeti» l'ultimo mandato da Dio sulla Terra, è stato reso depositario «di una rivelazione di tipo universalistico». Dunque Maometto, per l'Islam è modello di tutte le missioni profetiche e «il Corano il prototipo di ogni rivelazione celeste».

**Paradiso e Inferno**  
Poi, l'altra storia che riguarda un evento straordinario che ha un legame diretto con la città. Riguarda proprio quel blocco di roccia nel cuore della città noto, appunto, come l'«Haram ash-Sharif» dove si trovano la Moschea della Cupola e la al Aqsa. È accennata nella diciassettesima sura del Corano ed è nel cuore e nella mente di ogni credente islamico. Il racconto è noto.

Maometto, una notte, viene svegliato nel suo letto, alla Mecca, dall'arcangelo Gabriele e fatto salire su un cavallo alato, al Buraq (la freccia) che, in pochi istanti, lo trasporta a Gerusalemme, sulla «roccia». Da lì, con una scala dorata, ascende al cielo e quindi percorre i regni di Oltretomba. Il viaggio è raccontato nel celeberrimo libro escatologico arabo intitolato: «Livres de l'Eschiele Mahomet». Il profeta incontra Mosè, Gesù e Abramo, vede l'angelo della morte e poi quello in forma di gallo e quello metà fuoco e metà neve. Traversa gli otto cieli fino al trono di Dio dal quale riceve il Corano. Poi c'è la visita al Paradiso e il viaggio nell'Inferno, percorrendo le sette terre, guardando con orrore i vari tormenti e ascoltando le spiegazioni di Gabriele sul giorno del giudizio. Infine, il ritorno alla Mecca, in tempo per raccogliere un bicchiere d'acqua che era caduto da un tavolino alla partenza. Il racconto del «Miraj», o viaggio di Maometto per i regni d'Oltretomba, è possente e grandioso. Tradotto dall'arabo in latino, alla Corte del Re Savio di Spagna, il testo finì in mano a Dante. La somiglianza tra quel testo e la «Commedia» provocò, come è noto, polemiche a non finire nel 1921.

Comunque, nell'anno 638, quando il califfo Omar entrò a Gerusalemme ormai araba, chiede subito di essere portato alla piattaforma di roccia, quella che oggi tutti chiamano la «spianata delle moschee». Quel posto, per Omar, ha un grande significato. Lui ha conosciuto personalmente il Profeta, morto da appena sei anni, è sa del «viaggio miracoloso» e delle sue preghiere, in quel punto, con gli altri profeti. Omar, si prosterna davanti a quella roccia che tanto significava per il Profeta e per l'Islam. Sei anni dopo la visita di Omar a Gerusalemme, sopra alla Sacra Roccia, nel punto dove Maometto aveva poggiato il piede per poi ascendere al cielo, sorse il simbolo dell'Islam a Gerusalemme: quella Cupola dorata che ancora risplende al sole della città. La Moschea detta di Omar.

Wladimiro Settimelli

Assolto ieri a Roma il presidente dell'associazione italiana dei dianetici accusato di reati fiscali

## La Corte d'appello: «Scientology è una religione»

La sentenza riconosce al gruppo il diritto di raccogliere quote degli iscritti e denaro per gli insegnanti dei corsi e la vendita dei libri.

ROMA. Una sentenza che farà discutere, questa della prima sezione penale della Corte d'appello di Roma che ieri ha assolto da una serie di reati fiscali Carlo Alberto Chiezzi, presidente dell'Associazione di dianetica e scientologia. Scientology, infatti, ha decretato la Corte, è «un'associazione di natura religioso-culturale il cui fine istituzionale, individuabile nella divulgazione dei principi di filosofia religiosa» ben si accorda con lo svolgimento di una «collaterale attività commerciale finalizzata alla raccolta di quote degli iscritti ai corsi, alla vendita di libri e pubblicazioni e al pagamento di compensi per le prestazioni di collaboratori impiegati nello svolgimento dei corsi di insegnamento».

Assolto dunque Chiezzi dai reati di omessa fatturazione delle cessioni di beni e l'istituzione delle scritture private in relazione al 1984. Ben diversa era stata la sentenza di primo grado, ma Chiezzi aveva evitato la pena per sopravvenuta amnistia. In una nota diffusa ieri da Scientology, si precisa che questa volta è stata accolta dalla

corte d'appello la tesi della difesa secondo cui l'imputato meritava l'assoluzione perché l'associazione, perseguendo esclusivamente il fine istituzionale di diffusione della propria religione, doveva essere considerata ente escluso dal pagamento delle imposte in relazione alle sue attività.

Una sentenza solo apparentemente di natura finanziaria che ha suscitato reazioni soddisfatte da parte di Scientology. Il verdetto della corte romana arriva infatti a poche settimane da quello con cui la Cassazione assolveva l'associazione e i seguaci di Scientology dal reato di associazione a delinquere.

«La giustizia italiana ha affermato i principi di libertà di religione, di pluralismo e di democrazia», applaudi un mese fa Scientology. Ma la «benevolenza» della giustizia italiana nei confronti del gruppo fondato nel 1950 negli Usa da L. Ron Hubbard non sembra condivisa dagli altri paesi europei. Il primo a partire in un'offensiva massiccia è stato la Germania, dove il cancelliere Kohl ha incaricato

due ministri del suo governo di elaborare una strategia contro «il tumore Scientology» e non si è fermato nemmeno davanti al rischio di un incidente diplomatico sollevato dai molti anche illustri cittadini americani che accusavano il Cancelliere di perseguire i dianetici come il Terzo Reich perseguitava gli ebrei. Al controtacco anche Francia e Grecia, dove sono in corso commissioni parlamentari d'inchiesta e chiusure di sedi.

La controversia è sempre la stessa. Da un lato i fedelissimi dei manuali di Hubbard, morto nell'86 miliardario (secondo una recente inchiesta del Time Scientology possiede beni per quasi 700 miliardi di lire), e dall'altro quanti accusano i dianetici di essere una macchina «spremifedeli», che sequestra i propri seguaci per assoggettarli completamente alle regole del gruppo e li costringe a devolvere alla chiesa ingentissime somme di denaro. Polemiche roventissime, che si susseguono da anni, a colpi di tribunali e articoli

di giornale. Su una sponda gli accorati appelli di genitori, mogli e mariti che hanno smarrito figli e coniugi nel nulla, inghiottiti dai corsi di purificazione, dalle terapie anti «engrammi» e dalla fervida fede di appartenere alla dottrina che sola possa salvare e guarire la mente e il corpo; sull'altra riva loro, i dianetici, i seguaci di Hubbard e del suo metodo infallibile, convinti di aver liberato la propria mente e scoperto la dimensione ultraterrena del «mest» (dalle iniziali di materia, energia, spazio e tempo). Molti di loro hanno vivamente protestato contro l'inchiesta pubblicata a febbraio dall'«Espresso», così come i molti divi americani iscritti a Scientology - da Tom Cruise a Nicole Kidman, da John Travolta a Ann Archer - hanno contestato le iniziative sfavorevoli al gruppo. Quali scenari aprirà l'ultimo atto giuridico sancito dalla corte di Roma?

Stefania Chinzari

### Dagli Usa a 107 paesi del mondo

Fondata nel 1950 da L. Ron Hubbard, ex marine americano, Scientology afferma di avere oggi 8 milioni di iscritti in tutto il mondo. È presente in 107 paesi, ma solo negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e Australia è riconosciuta come religione. Lo staff dell'associazione è di 13 mila persone fra cappellani e personale volontario, le sedi sono circa 2.300. In Italia Scientology è arrivata nel 1978 e ha sedi in una dozzina di città con seguaci stimati tra le 5 e le 20 mila persone.

Lettera a Berlinguer sulla religione

## «Insegnamento laico» chiedono i protestanti

ROMA. «È indispensabile promuovere un insegnamento laico del "fatto religioso", aumentare il pluralismo della scuola ed evitare un'equiparazione tra scuola pubblica e privata». Questi i punti ritenuti fondamentali dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (F.C.E.I.) sull'insegnamento della religione nella scuola ed esposti una lettera-documento inviata da pastore Domenico Tomasetto al ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. Il giudizio degli evangelici è di «netto dissenso nei confronti della prospettata nuova concezione della istruzione pubblica come servizio, la cui gestione possa essere affidata a istituzioni pubbliche ed a soggetti privati, con il corollario del diritto dei privati al finanziamento a carico dello Stato». Il testo della lettera è stato diffuso in sintesi dall'agenzia della Fcei, Nev. Oltre alle critiche, il pastore Tomasetto esprime, però, «apprezzamento» per l'azione del ministro. In parti-

colare per il metodo usato da Berlinguer, e cioè quello di aver realizzato un'ampia discussione sul progetto di riforma, ed anche per «molti dei contenuti». Su questi il pastore formula anche alcuni rilievi. In particolare viene criticato il fatto che nella commissione costituita dal ministero per impostare i nuovi programmi manchino rappresentanti della cultura protestante. Si critica, anche, il fatto che non si proponga agli studenti una informazione adeguata sui fatti religiosi. Proprio partendo dalla grande disinformazione esistente nel nostro paese su questi temi, Tomasetto, insiste infatti sulla necessità che nella scuola italiana si passi all'insegnamento «dei fatti religiosi». I protestanti italiani ricordano, poi, al ministro l'opportunità prevista dalle Intese tra Stato e confessioni religiose, che nelle scuole ci siano rappresentanti delle diverse confessioni pronti a rispondere a domande sulla religione e sulle implicazioni.

Mercoledì 26 marzo 1997

8 l'Unità

## L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento

## Donne zitte su Marcello?

BIA SARASINI

**M**a chi dovrebbe tacere, le donne o gli amici, di Marcello Mastroianni? Stupisce la tracotanza di Tullio Kezich sul «Corriere della sera» di ieri: come definire quell'invocazione al silenzio-donne? Indicate così, come se non fossero individue, persone? Una perla della migliore, si fa per dire, cultura misogina? Per non parlare della similitudine, che sarebbe decisamente ridicola se non si parlasse di un uomo la cui morte è stata un lutto per tutti, con il destino di Tito e le sorti rovinose della ex Jugoslavia. Da cui traspare la figura del patriarcato-governante, unico garante della ragionevolezza e moderazione della confederazione di donne che tiene insieme. Tutte pronte a ritrovare il proprio anarchico furore appena lui scompare. Un parallelo stonato, per chiedere il rispetto di un uomo che aveva fatto della leggerezza e discrezione la chiave di volta della sua vita. Non ho conosciuto Marcello Mastroianni, né alcuna delle donne che ne hanno condiviso la vita. Come molte, ne ho amato sullo schermo la bellezza indolente, la grazia di parole dette come se non ci fosse la necessità di dirle, anche nei personaggi più impegnati. Ma non mi illudo che non si nascondesse dolore, o durezza, in quella seduzione. Non mi stupisce che non sia facile, oggi, per ciascuna, ritrovare quello che è proprio di un uomo tanto amato. Allora, il silenzio delle donne. Per lasciare intatto il mito. Non è la prima volta che la morte di un uomo importante, lascia donna a gestire un'eredità controversa. La moglie di Mitterrand, Danielle, accogliendo la figlia illegittima del presidente, Mazarine, ha indicato una via maestra. Quella della relazione, della parola. Così l'ombra patriarcale si dissolve. Come già avevano fatto Carmen Llera e Dacia Maraini, dribblando qualunque pettegolezzo a proposito dell'eredità di Moravia. Ma non è il silenzio la strada che potrà permettere un'armonia là dove non tutto era chiaro e accettato.

## Una rubrica di cuori solitari per «Fergie»

LONDRA. Ha scritto libri, ha accettato di essere la portavoce per la Weight Watchers, partecipato a uno spot pubblicitario per un succo di mirtillo. Adesso, stando a quanto riferisce *The Guardian*, Sarah Fergusson, duchessa di York, ex moglie del principe Andrea, potrà dare un'altra aggettata alle sue finanze grazie a un contratto di 100 mila sterline, circa 250 milioni di lire, con il gruppo editoriale del *New York Times*, che le ha affidato una rubrica per cuori solitari. Il servizio difficilmente sarà pubblicato in Gran Bretagna perché l'ergolite vuole evitare di irritare ulteriormente la ex suocera. La duchessa «commenterà» argomenti a sfondo sociale, piccoli e grandi, dalla prospettiva di un'esperienza di vita sul palcoscenico mondiale e risponderà alle lettere dei lettori». La rubrica, curata insieme con Jeff Coplon, che già ha aiutato la duchessa a scrivere la sua autobiografia, esordirà dopo il 14 ottobre sui duemila giornali del colosso dell'editoria.

## Un'interessante mostra documentaria in corso a Milano

## Balie, pioniere solitarie della grande emigrazione

Il percorso dell'esodo femminile italiano agli inizi del secolo viene illustrato in parallelo con quello dell'attuale immigrazione terzomondista. Allattare per lavoro era un'occupazione redditizia.

MILANO. Il titolo è suggestivo e il materiale raccolto interessante: «Balie italiane e colf straniere», una specie di racconto in parallelo, dell'emigrazione femminile italiana agli inizi del secolo e dell'attuale immigrazione terzomondista. Peccato che il tutto sia stato addensato in una trentina di pannelli (in mostra fino al 4 aprile a Milano alla Società Umanitaria) con un allestimento talmente scarso che disincentiva l'approccio. Ma leggiamo questa storia che per analogie e contrasti, racconta ad esempio che sulle impervie regioni dell'Atlante, le donne marocchine vivono oggi un'esperienza che possiamo impropriamente definire di emancipazione, molto simile a quella che caratterizzò le campagne del sud d'Italia agli inizi del secolo. L'emigrazione, soprattutto maschile, cambia il ruolo della donna, che resta responsabile della casa, dei figli, del potere e acquista progressivamente autonomia nel microcosmo dell'azienda familiare. Svolge funzioni che prima erano appannaggio dell'uomo, commercio i prodotti artigianali e dei campi, estende il proprio potere fuori dall'ambiente domestico e in queste attività trova la spinta per fare il passo successivo e lasciare il proprio Paese. E torniamo all'Italia dei primi del '900 con le ragazze della Val Variata che scendevano a Torino a vender

fiore, o le «bigolanti» venete che si trasferivano a Venezia per portar acqua nelle case private. O ancora, l'emigrazione verso la Provenza per la raccolta dei fiori destinati alle fabbriche di profumi. Ma ci sono anche donne pioniere che tentano da sole la grande avventura migratoria. Sono appunto le balie, molto apprezzate soprattutto in Francia e adeguatamente pagate. Il loro salario, agli inizi del secolo, è di 50-60 lire mensili, il triplo rispetto a quello di un operaio. Vivono in famiglie agiate, sono ben nutrite perché devono allattare rampolli di rango, sono vestite con sobria eleganza: cappellino e calze di seta, come mostra una foto sbiadita. Il testo spiega che si tratta in genere di donne «che partono col dolore di lasciare il proprio figlio per allattarne un altro». Prolungano il baliatico per qualche anno, finché riescono ad accantonare un discreto gruzzolo e sposarsi.

Diversa l'immigrazione extracomunitaria contemporanea. Negli anni '70 inizia la pionieristica immigrazione delle donne in arrivo dalle Filippine, dall'Etiopia, dalla Somalia, dall'America latina. È un fenomeno socialmente invisibile, assorbito nelle case dove lavorano come colf. I dati dicono che l'immigrazione in Italia al 40 per cento è donna: 229 mila permessi di soggiorno contro 292 mila

concessi a uomini. La sanatoria del 1990 ha accertato le loro professioni: collaboratrici domestiche al 76 per cento, operaie 16% e impiegate 5%.

Ed ecco un'altra immagine di quotidiana attualità: una ragazza nigeriana ai bordi di una strada alla periferia di Milano, accostata alla foto ingiallita di una «cotte» anni Venti in un saloon americano. Secondo stime della Caritas le prostitute immigrate sono più di 20 mila, per metà concentrate in Lazio e Lombardia, soprattutto nei capoluoghi. Paesi d'origine, principalmente la Nigeria, da dove partono con la consapevolezza del lavoro che faranno. Ignorano però quali saranno le condizioni di sfruttamento e di schiavitù a cui saranno costrette, fino a quando non avranno saldato il debito con l'organizzazione che le ha fatte immigrare clandestinamente. Una ricerca su un campione di 2735 prostitute extracomunitarie dice che il 47 per cento di loro ha un diploma di scuola media superiore. In città come Milano possono contare ogni sera su un giro di circa 3000 clienti.

Infine, un dato sui livelli di integrazione tra italiani e immigrati. Una spia è il numero dei matrimoni misti: erano più di 11 mila nel '94, altri 4 mila nel '96.

Susanna Ripamonti

## Un dossier del mensile delle Acli su politica, potere, fede

## Le donne acliste: differenza vera novità della democrazia

Sotto esame le «politiche per la parità» dell'ultimo decennio. Scarsi risultati nelle istituzioni. Ma cresce una «rete» di esperienze e di relazioni femminili.

ROMA. «Le donne acliste si sentono direttamente impegnate: sanno che anche da loro dipende la riuscita di quel difficile processo che guarda alla differenza come la vera novità della democrazia». Si chiude così un editoriale di Maria Teresa Formenti sull'ultimo numero di «Aesse» (Azione sociale), il mensile delle Acli, che dedica ampio spazio alla questione femminile, anche con un «dossier» intitolato «Donne verso il terzo millennio». La Formenti affronta nel suo articolo in particolare modo il rapporto tra flessibilità nel mercato del lavoro e mutamenti nella vita quotidiana delle donne in una fase caratterizzata dallo «smantellamento» dello stato sociale, da un'idea di cittadinanza «ancora falsamente neutra e incapace di declinarsi anche al femminile», e da mutamenti tecnologici che consentono il decentramento produttivo e il ritorno del lavoro tra le mura domestiche.

Il punto di vista femminile e l'azione delle donne possono secondo la Formenti «contribuire creativamente alla riforma della politica». Temi e spunti che ritornano nel materiale

raccolto nel «dossier», e che testimoniano di una ormai larga e interessante trasversalità politica e teorica tra donne laiche e cattoliche. Letizia Olivari ripercorre le «politiche in nome della parità» seguite negli anni '80 e '90, mettendone in luce i risultati e sconfitte (solo 6 donne nella Bicamerale), ma insistendo soprattutto sulla estensione di una «rete» di iniziative sociali e politiche femminili. Un punto di vista femminile - osserva poi Claudia Alemanni ragionando sull'opposizione Pari opportunità - Differenza di genere - si è andato rafforzando anche sul tema del potere: «Mantenere una rete forte di relazioni con le altre è per ora l'unico modo che conosciamo - osserva - per rompere le dinamiche del potere, nell'immutabilità strutturale con la quale viene proposto o imposto».

Per le donne cattoliche tutto ciò si misura anche nel rapporto con la parola e la ricerca di fede. Ne parla Suor Marcella Farina, che ripercorre il cammino del pensiero femminile nella Chiesa da quando il Concilio Vaticano II ammise le donne alle facoltà teologiche.

## Cracovia Nuda col velo da suora

Una giovane donna è apparsa nuda e con un velo da suora sulla testa nella vetrina di un negozio nel centro di Cracovia per la pubblicità di una nota etichetta di jeans. L'apparizione, inedita nella città di forte matrice cattolica, ha suscitato l'entusiasmo di molti passanti, ma l'indignazione di tanti altri. La polizia è intervenuta e ha ordinato la temporanea chiusura del negozio. Il proprietario e la modella sono stati denunciati per oltraggio ai sentimenti religiosi.

## Risponde Carmine Ventimiglia

## Violenza sessuale Incoerenze di una legge

legge penale e al rapporto tra il diritto e la libertà sessuale. Continuo a pensare che la violenza sessuale non possa essere considerata un'anomalia frutto di una qualche patologia. Anche se le patologie esistono. Credo che non ci si possa interrogare su tale forma di violenza senza partire da riflessioni che riguardano la normalità delle relazioni sessuali tra i due generi, e il valore intrinseco, anche in senso simbolico, che ciascuno dei due vi attribuisce. Mi sembra cioè, che anche la riflessione giuridica non possa prescindere dalle ragioni culturali, dai «modelli» comportamentali che contraddistinguono il rapporto quotidiano che il genere maschile ha col genere femminile nelle sue manifestazioni ordinarie, «normali», non violente, appunto. Il fatto che il legislatore dopo decenni abbia cancellato una

delle aberrazioni simbolicamente tra le più significative (qual era quella di considerare lo stupro un reato contro la moralità) riconoscendo (o più che chi subisce quella violenza è una persona e non un principio astratto, non mi pare sufficiente perché si possa ritenere che l'attuale normativa sia di rottura rispetto al passato ed esprima una cultura giuridica profondamente diversa da quella di ieri. Anzi, essa conferma sostanzialmente che anche quando la legge penale si adegua (oborto collo?) alle mutate circostanze storico-culturali, il suo pur modificato valore simbolico non

**Scrivete a Carmine Ventimiglia c/o L'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma**



contraddice le proprie radici «aberranti». Infatti la precedente normativa era coerente con quel principio etico-culturale secondo cui il corpo e la sessualità femminile non appartengono alla soggettività di chi ne è portatrice ma ad altro da sé. E cos'è «altro» dal femminile se non il maschile? È proprio certo che la normativa attuale sia in controtendenza con quel principio? Dov'è che ci si consuma la prima appropriazione di senso della soggettività femminile se non nella logica della falsa neutralità dell'accertamento della «verità»

come condizione di giustizia? L'aspetto aberrante, appunto di quella logica era (è) proprio in tale pretesa, in quanto la condizione di quell'accertamento era (è) rappresentata proprio dal progressivo neutraliz-

## Pari e Dispari



## Noa e Aviv Lo specchio rock del paradosso israeliano

ELENA MONTECCHI

La sera in cui Yitzhak Rabin fu assassinato, Achinoam Nini, più nota come Noa, e Aviv Gefen avevano appena finito di cantare le loro canzoni in piazza a Tel Aviv, Noa e Aviv. Lei israeliana di origine yemenita, vissuta a New York e rientrata in Israele per svolgere il servizio militare obbligatorio; lui israeliano askenazita figlio di intellettuali liberali, ragazzo controcorrente, labbra e occhi truccati, dissacratore dei principi su cui si reggeva la cultura ebraica della diaspora e dell'olocausto. Entrambi sono oggi i simboli della gioventù israeliana, entrambi pacifisti e progressisti. Lei composta e rigorosa, lui trasgressivo e irriverente. Se viaggiare lungo le strade israeliane o se vi fermate alle stazioni degli autobus incontrerete decine e decine di ragazze che prestano il servizio militare: divisa, mitraglietta, auricolare e riccioli sparsi come Noa. Ascoltano «Calling home» o «Manhattan Tel Aviv» di Noa, la ragazza che scelse di tornare, che cantò per i soldati nel «Northern Command Ensemble»; quella che alla scuola di musica contemporanea Rimón incontrò il grande chitarrista Gil Dor. Grazie a Dor e a Pat Metheny, Noa è diventata una star internazionale. Anche Aviv è famoso nel mondo non tanto per la sua musica, quanto per ciò che dice e per ciò che rappresenta. Una delle sue frasi più famose: «Siamo più sensibili al muro dei Pink Floyd che al Muro del Pianto», deve aver fatto soffrire migliaia di rabbini sparsi per il mondo. I paradossi di Aviv sono squarci di verità; basta osservare i giovani di Tel Aviv il sabato sera. Tutti attendono con spasmodica trepidazione l'apparizione della prima stella in cielo. Quella stella segna la fine dell'osservanza dei precetti religiosi. Da quel momento i caffè, il lungomare e i locali notturni si riempiono di note hard, la musica rock riporta nel mondo gli israeliani. Recentemente sul «Jerusalem Post», Ruth Matar, la co-presidente e fondatrice dell'associazione Women for Israel's Tomorrow (le donne in verde) ha descritto Aviv come l'espressione della secolarizzazione dei giovani israeliani ma non del disimpegno. Per Noa e Aviv, accomunati dalla morte di Rabin, non sarà facile portare il peso della loro cittadinanza. In fondo sono solo dei cantanti, divenuti per milioni di persone testimoni di un passaggio d'epoca.

## Mea Culpa



## Jean, la madre che tutti gli uomini cercano ancora

MARIO GAMBA

«La rossa aveva vissuto nel mio campo visivo. Dovevo tornare a vivere con lei». La rossa era la madre di James Ellroy («I miei luoghi oscuri», Bompiani, 1997). Si chiamava Jean, fu assassinata nel giugno '58. Il figlio allora aveva dieci anni. Oggi, gran scrittore di gialli «neri», sa di lei che beveva forte e il sabato sera si accompagnava con tipi incontrati in uno dei mille piccoli locali della San Gabriel Valley, «il buco di culo della contea di Los Angeles». Non si scopri, allora, chi l'aveva uccisa. Ellroy comincia una sua indagine quarant'anni dopo, insieme a un vecchio poliziotto in pensione. È una ricerca minuziosa e morbosa della madre. Una ricerca che cambia tutti i canoni del genere. La madre è leggiadria e disordine, dignitosa solitudine e crudo richiamo sessuale. Ellroy cerca la madre. Anche lui. Tutti cercano la madre, non è più possibile inquadrare una figura di donna senza questo tassello, il ruolo di madre. E non sembra più possibile alle donne di pensare la propria vita senza il ruolo di madre. Leggete la «dura» e «sgradevole» Lucia Annunziata su «lo donna del 15 marzo»: «Ma si ha una pur minima idea dell'inferno psicologico costituito dal non poter avere figli?». È un incubo. Io sono in fuga dalla madre. Non mi sono ancora girato indietro. Ho provato sollievo, in anni passati, nel vedere intorno a me tante figure di donne che non mi riportavano ancora una volta lì. Il vuoto che sento io, ora, è la mancanza di questa possibilità. Per l'8 marzo ho detto a un'amica: vorrei fare un sondaggio per scoprire se c'è rimasta almeno una donna che non abbia voglia di far figli. Il tono era scanzonato. L'amica non ha sorriso.

## zate, invadendola, la dimensione di soggettività del vissuto che una donna ha tutte le volte in cui è bersaglio di violenze. Il limite che ogni norma ha di dover estrarre per potere essere universale e universalizzabile è, nel caso della penalizzazione della violenza sessuale, un limite ancora più forte perché evidenzia tutta la valenza sessuale di una diritto che è costruito come se si potesse prescindere dal fatto che l'aggressione sessuale è operata da un genere contro un altro genere e ha nel genere che la compie le radici che la spiegano. È per questo che la neutralità del diritto è solo apparente, perché in realtà esso si configura come tipico pensare al maschile proprio in quanto pretende di rappresentare in un solo genere anche l'altro, per poterlo «tutelare». So che il dibattito sul diritto sessuale non avrà mai fine. So anche, però, che da questo punto di vista la nuova (?) legge sulla violenza sessuale, se ha pacificato il simbolico riconoscendo che quelle violentate sono persone, non ha risolto alcuno dei problemi esistenti. Anzi, ho la sensazione che per alcuni aspetti li abbia ulteriormente rafforzati e aggrovigliati. E non saprei cosa scegliere tra una pessima legge di ieri, e una pessima legge di oggi.

## Gerusalemme Prende patente a 82 anni

GERUSALEMME. Una donna israeliana di 82 anni è riuscita a prendere la patente dopo 40 anni di pratica e 36 tentativi. Shulamit Dezhin è stata bocciata all'esame di guida talmente tante volte che non se ne ricordava il numero. Ma la motorizzazione civile di Ashdod, località a sud di Tel Aviv, ha tenuto il conto. L'anziana donna, che non si aspettava di diventare una celebrità, ha dovuto staccare il telefono perché decine di persone l'hanno chiamata per congratularsi con lei. La signora ha raccontato al quotidiano *Maariv* che da anni è un'eccezione guidatrice. «Ma quando mi presentavo agli esami ero sempre nervosa e mi confondevo. Ho buttato decine di migliaia di shekel (la moneta israeliana) ma ero sicura che un giorno ce l'avrei fatta», ha detto l'anziana. La signora Dezhin inizialmente voleva prendere la patente per poter andare a trovare i parenti a Tel Aviv. «Sono morti, ma adesso potrò guidare e portare a spasso i miei nipoti», ha detto soddisfatta la signora.

## Boss Madonia ingaggia un detective per difendersi

Per la prima volta nella storia di Cosa Nostra un capo mafia ha «assunto», sia pure per esigenze processuali, un investigatore privato. A ingaggiare il detective è stato il boss Giuseppe «Piddu» Madonia, indicato come capomafia di Caltanissetta e componente della «Cupola». Madonia, imputato come mandante nel processo per la strage di Capaci del 23 maggio del '92, ha affidato all'investigatore l'incarico di raccogliere «prove» per dimostrare la sua estraneità alle accuse. Lo Sherlock Holmes al servizio del boss è Silvio Redaelli, titolare dell'agenzia investigativa privata «Sia» di Vicenza. Per alcuni mesi ha percorso in lungo e in largo la Lombardia e le coste della Versilia, alla ricerca di testimonianze in grado di confermare che il boss ha vissuto fuori dalla Sicilia dal 1985 e fino al settembre del 1992, quando fu arrestato. L'investigatore ha parlato con i proprietari delle abitazioni, dei ristoranti e degli alberghi dove Madonia avrebbe trascorso la lunga latitanza, naturalmente sotto falso nome, insieme con i suoi familiari. «Il fatto non deve sorprendere», spiega l'avvocato Nicolò Amato ex direttore degli istituti di prevenzione e pena, difensore di Giuseppe Madonia - il nuovo codice di procedura penale prevede infatti che la difesa possa svolgere indagini a favore del suo assistito». Il legale sostiene di avere ingaggiato personalmente l'investigatore, su incarico di Madonia, «per dimostrare che il mio cliente non ha partecipato alle riunioni preparatorie della Cupola dove sarebbero state decise le stragi di Capaci e di via D'Amelio». L'avvocato Amato ritiene infatti che gli accertamenti svolti dal detective siano «molto utili» per la difesa. Il «rapporto» investigativo di Redaelli è stato adesso acquisito agli atti del processo per la strage di Capaci. I tempi e le nuove norme del codice avrebbero dunque modificato una delle regole fondamentali di Cosa Nostra, quella di non rivolgersi mai, per qualunque motivo, a uno «sbirro».

Per un guasto va in fiamme il cappuccio dell'uomo per il quale anche il Papa aveva chiesto la grazia

# Arso vivo sulla sedia elettrica

## Orrore all'esecuzione in Florida

Il racconto di Michael Minerva, direttore dell'ufficio che si occupa della difesa dei condannati a morte. Era presente quando ha preso fuoco la maschera di Pedro Medina, 39 anni, condannato per l'omicidio di una donna.

NEW YORK. Forse esiste un modo «umano» di giustiziare un condannato a morte, come dicono gli americani. Ma non è certo quello in cui se n'è andato Pedro Medina, un cubano trentanovenne accusato dell'omicidio di una donna, che martedì mattina, alle ore 7:10 della Florida, ha preso fuoco mentre era immobilizzato sulla sedia elettrica.

Michael Minerva, direttore dell'Ufficio statale che si occupa della difesa dei condannati a morte indigeni, era seduto in prima fila tra i testimoni oculari. E ci ha raccontato dettagliatamente cosa è successo. «Ero a meno di due metri dalla sedia elettrica, separato dalla camera della morte solo da un muro di plexiglass. Le guardie hanno legato Medina alla sedia, poi hanno applicato gli elettrodi alla sua testa con delle spugne come cuscinetti. Ho guardato bene, dato che ero così vicino, e controllato che fossero spugne naturali, perché una volta anni fa le spugne sintetiche presero fuoco. A questo punto gli hanno infilato il cappuccio di gomma che pende dal cappello di metallo collegato all'elettricità. Quando hanno girato l'interruttore della corrente, il corpo di Medina è balzato prima in avanti poi indietro, sbattendo contro lo schienale. Tempo 10 secondi, è uscito del fumo da sotto il cappuccio, nella parte destra del capo: un fumo bianco, sottile, come un vapore. Saranno passati 3 secondi, poi sono uscite delle piccole esplosioni di fuoco, e ancora fumo. All'improvviso delle fiamme lunghe almeno una trentina di centimetri sono partite dal lato destro della testa e si sono subito estese a tutto il capo, fino all'orecchio sinistro. Sono durate tanto, ma non so bene quanto. Non sono riuscito a rendermi conto del tempo. C'erano altri testimoni, una dozzina come vuole la legge, ed erano tutti in preda a shock. Io devo aver detto qualcosa, come Oh mio Dio, è terribile, lo stanno bruciando. Il fumo ha riempito la stanza, tanto che le guardie carcerarie hanno cominciato ad aprire le finestre. Un odore fortissimo e acre di carne bruciata è filtrato anche nella stanza dei testimoni. Non so quanto tempo è passato prima che abbiano annunciato la morte del condannato. Dicono che è morto per le scariche elettriche, ma come fanno a saperlo con certezza? Come fanno ad essere sicuri che non abbia sofferto? Sono uscito di corsa e ho subito chiamato l'ufficio del governatore. Voglio che un nostro rappresentante sia presente all'autopsia perché ci sarà un'inchiesta e c'è bisogno di un controllo indipendente».

Con Minerva c'era anche il consigliere spirituale del condannato, il reverendo Glenn Dickson della Westminster Presbyterian Church di Gainesville, che ha detto, «è

osceso. Lo hanno giustiziato durante la settimana santa». Prima di morire Medina aveva detto, «sono sempre innocente», come ha ripetuto nei 14 lunghi anni di detenzione nel braccio della morte. Pedro Medina era uno dei 125 mila cubani arrivati da Mariel negli Stati Uniti nel 1980. In Florida una sua vicina cinquantaduenne, Dorothy James, gli era diventata amica. Ma il 5 aprile del 1982 la donna fu ritrovata cadavere, in una pozza di sangue, sul pavimento della sua stanza da letto. Vicino a lei c'era il cappello di Medina. La James era stata pugnalata 10 volte e soffocata con un asciugamano che il suo assassino le aveva ficcato in bocca. Tre giorni dopo, un agente della polizia statale trovò la macchina della vittima in una stazione di ristoro lungo l'autostrada. Dentro l'auto c'era Medina che sonnecchiava, il coltello da cucina che si pensa fosse l'arma del delitto sul sedile a fianco. La condanna a morte arrivò, puntuale e prevista, l'anno dopo.

Quando il governatore Lawton Chiles firmò l'ordine dell'esecuzione, lo scorso autunno, i legali di Medina si dettero da fare per bloccarla, presentando nuove prove della sua innocenza. Tra queste, venti pagine di appunti della polizia che dimostravano l'esistenza di altri sospetti nell'omicidio, mai investigati. Dopo il rifiuto del giudice di bloccare l'esecuzione, si è cercato di provare che Medina fosse mentalmente non in grado di comprendere e volere. Da qualche tempo aveva cominciato a conversare, parlando con l'accento tedesco, con Albert Einstein, ma anche con Abraham Lincoln, Anna Frank e la stessa Dorothy James. I tre psichiatri dell'accusa che l'hanno esaminato sono arrivati alla conclusione però che la sua malattia mentale era tutta una messa in scena. Come valutare allora il suo passato in un ospedale psichiatrico di Cuba, dove fu sottoposto a elettroshock?

Perfino il Papa si è mobilitato a favore di Medina lo scorso gennaio, la terza volta che il Pontefice si appella al governatore della Florida per chiedere clemenza. In una lettera scritta per conto del Papa dall'arcivescovo Agostino Cacciavillan, rappresentante del Vaticano negli Stati Uniti, si legge: «un gesto di clemenza in questo caso contribuirebbe molto alla promozione della non violenza, del rispetto reciproco e dell'amore nella società». Benché Medina fosse presbiteriano, i vescovi cattolici della Florida la scorsa settimana si sono uniti all'appello del papa. Niente da fare. Dal 1976, quando la pena capitale è stata reintrodotta, la Florida ha giustiziato 39 persone, buona seconda dopo il Texas nei record delle esecuzioni.

Anna Di Lello



Pedro Medina morto bruciato sulla sedia elettrica nel carcere di Starke in Florida

Joe Burbank/Ap

## Una pena capitale definita «umana» che si trasforma spesso in tortura

La sedia elettrica fu disegnata verso la fine dell'800 come alternativa all'impiccagione. La ragione che viene data per la sua invenzione è che si pensava fosse un modo più umano di giustiziare un condannato. Attualmente è ancora usata in Alabama, Florida, Georgia, Kentucky, Nebraska, Ohio, South Carolina, Tennessee e Virginia. I suoi effetti distruttivi sono visibili. Il condannato, legato strettamente alla sedia, balza in avanti quando viene schiacciato l'interruttore della corrente. Il corpo cambia colore, si gonfia, qualche volta prende fuoco e produce feci, urina, o vomito. Qualche volta si verificano degli incidenti. Nel 1892 a New York invece di applicare gli elettrodi al condannato, un certo Charles McIlvane, i giustizieri li immerse in due secchi di acqua salata, insieme alle mani del detenuto. Si pensava di accelerare la morte, invece il poveretto soffrì moltissimo. Nel 1935 un condannato accusato di sadismo e cannibalismo, Albert Fish, riuscì a

bloccare la propria esecuzione, sabotando con degli aghi la sedia elettrica. Nel 1983 John Evans in Alabama andò a fuoco prima di morire. Ci vollero due ulteriori scariche per finirlo e 14 minuti di tortura. Alpha Otis Stephens in Georgia nel 1984 e William Vandiver in Indiana nel 1985 richiesero rispettivamente due e quattro scariche per morire. In Alabama nel 1989 Horace Dunkins morì 19 minuti dopo la prima scarica. E Wilbert Lee Evans, nel 1990 in Virginia, vomitò sangue attraverso la maschera e continuò a lamentarsi per tutti i lunghissimi 20 minuti che impiegò a morire. Sempre nel 1990 in Florida, Jesse Joseph Tafaro prese fuoco quando i suoi giustizieri usarono una spugna sintetica come conduttore di elettricità. Tre scariche furono necessarie per finirlo, e l'orrore provocato da tale incidente bloccò le esecuzioni per qualche anno.

A.D.L.

R.M.

La figlia della donna suicida per racket: «Vado via da questa terra»

## I politici disertano i funerali di Niscemi

### Chiara: «Accuso lo Stato che non c'è»

NISCEMI. Chiara ha accusato lo Stato dall'altare della grande chiesa di Niscemi, davanti alla bara della madre, Agata Azzolina. Ha accusato ma lo Stato non c'era ad ascoltare quelle parole commosse e rabbiose. C'era il sindaco di Niscemi, il viceprefetto di Caltanissetta, due assessori provinciali, il capitano dei carabinieri.

C'erano duemila persone del paese che alla fine ha alzato la testa per un atto di solidarietà verso Chiara e la sua famiglia distrutta: padre e fratello assassinati, madre morta suicida perché stretta dalla morsa della mafia e della solitudine. Ma neanche una corona di fiori è arrivata dai rappresentanti delle istituzioni.

Il vescovo di Piazza Armerina, Vincenzo Cirrincione, che avrebbe dovuto celebrare la messa all'ultimo minuto si è tirato indietro. E Chiara è rimasta sola proprio come Agata.

Alla madre la giovane donna si è rivolta nell'estremo saluto: «Mam-

ma, amore mio, tu non ce l'hai fatta. Hai preferito andartene, e io sono rimasta sola, ci hanno lasciato soli con la nostra disperazione e la nostra rabbia. Io accuso lo Stato che permette che qualcuno venga ucciso per vendere un po' d'oro e quattro pellicce. Non eravamo gente importante, politici o magistrati. Noi non avevamo scelto di rischiare la nostra vita. Eravamo una famiglia felice in questa casa che adesso vuota e che aveva fatto costruire papà. Mamma io ti perdono. Perdono la tua debolezza. Adesso sarai felice con Mimmo e papà: abbracciali e baciami da parte mia. Addio».

Nenache una lacrima per tutto il tempo della cerimonia. Solo alla fine, quando ha dato l'ultimo bacio al feretro della madre, Chiara è scoppiata in lacrime esinghiozzi.

La giovane donna ha deciso: seguirà il consiglio della madre e andrà via da Niscemi. È una sconfitta per tutti.

Il segretario della Cgil siciliana,

Filippo Panarello, che ha partecipato ai funerali, sconsolato dice: «Come si può sollecitare la società civile a riscattarsi se non si avverte la presenza dello Stato e della Regione?». E il sindaco di Niscemi, Salvatore Liardo: «Non ho ricevuto neanche un telegramma da Roma». «È una scelta di vita - ha spiegato Provenzano motivando la sua assenza - presa con la consapevolezza di essere più utile per le ragioni di chi ha bisogno rimanendo a lavorare».

Intanto, ieri, un nuovo attentato incendiario ha danneggiato la porta di ingresso della casa del gestore del cinema «Samperi» di Niscemi, Giuseppe Agliotta. L'episodio a margine dei funerali di Agata Azzolina. È il secondo atto intimidatorio subito da Agliotta nel giro di dieci giorni. Il 15 marzo scorso, infatti, alcuni sconosciuti misero a soqquadro la sala proiezione del cinema.

Ruggero Farkas

Suicida un fotografo indicato come il possibile «squartatore» da un quotidiano

## Belgio, mostro sul giornale si uccide

La polizia ha invece smentito qualsiasi collegamento tra l'uomo e i ritrovamenti di donne fatte a pezzi.

BRUXELLES. Pensavano di aver finalmente messo le mani sullo «squartatore di Mons», e invece la pista che da giorni la polizia stava seguendo è caduta. In modo tragico.

Il giornale fiammingo «De Volk», che ha citato fonti della polizia, era sicuro che il serial killer che ha ucciso e sezionato almeno quattro donne occultandone i pezzi in sacchetti neri della spazzatura, fosse Philippe Babe. Il fotografo - specializzato in foto pornografiche - di buon mattino ha comprato il giornale e visto la sua foto in prima pagina. Non ha retto. L'idea di diventare uno dei nuovi mostri del Belgio lo ha distrutto. Secondo la tv pubblica «Rtbf» l'uomo ha telefonato alla polizia dicendo «non ne posso più». Poi la tragedia: il fotografo si è suicidato puntandosi una pistola alle tempie.

Ora Philippe Babe è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Coutra. Lotta tra la vita e la morte, stroncato da un sospetto

infamante e da una prima pagina di giornale fatta troppo frettolosamente.

È lui il serial killer? È lui il macellaio delle quattro donne? Gli inquirenti nutrono fortissimi dubbi. Ecco Pierre Honoré, procuratore generale di Mons, l'uomo che guida le indagini sullo «squartatore»: «Non c'è per ora alcun collegamento fra il fotografo e i cadaveri fatti a pezzi». Anzi, aggiunge il magistrato, «ci sono importanti elementi di divergenza», e precisa che la procura di Mons ha rinunciato ad avviare le indagini sul tentativo di suicidio del fotografo proprio per l'assenza di indizi. Ma sia la polizia che il procuratore non escludono che attorno a Mons nei prossimi giorni o nelle prossime ore, si possano trovare altri cadaveri.

E dopo il dramma dei bambini uccisi da bande di pedofili, il Belgio ripiomba nella paura. Il paese non riesce ad uscire dal nuovo incubo, e l'orrore è destinato ad aumentare. La polizia ha allargato

l'area delle ricerche fino al confine con la Francia nella certezza di fare altre macabre scoperte.

Ma caduta la pista del fotografo porno, in quale direzione sono indirizzate le indagini? In un primo momento si era scavato nel mondo della prostituzione franco-belga. Si pensava, infatti, alla vendetta di un protettore tradito o ad un feroce regolamento di conti tra bande diverse. Ma anche questa pista si è rivelata infruttuosa. E allora, fallite queste piste, forse troppo facili e scontate, sono al lavoro gli psicologi che tentano di ricostruire un profilo del primo serial-killer del Belgio.

I detective della polizia sono infatti convinti di avere a che fare con un solo assassino, una persona che ha agito da solo, un signore della porta accanto capace di uccidere in modo feroce. Per il procuratore Honoré si tratta di «un pericoloso maniaco», «una persona molto intelligente che subisce il fascino dei volti delle sue vittime», è in-

## «Processate l'angelo della morte di Genova»

GENOVA. Un anno fa era finito in manette, con l'accusa infamante di essere stato, nelle corsie dell'ospedale «Padre Antero Micone» di Sestri Ponente, un «angelo della morte». E cioè un infermiere che, invece di accudire e di assistere gli anziani pazienti del reparto geriatrico, li imbottiva di sedativi sino a causarne il decesso. Dopo otto giorni di detenzione, Giovanni Battista Traverso, 29 anni, aveva lasciato il carcere, passando agli arresti domiciliari nel suo alloggio di via Donghi, a San Fruttuoso, restando comunque nella scomoda posizione di principale indagato per una decina di morti sospette. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica Mario Tuttobene ha concluso le indagini preliminari con una durissima richiesta di rinvio a giudizio, che parla di almeno due omicidi, uno dei quali volontario. Secondo il pm, infatti, Traverso - che ha sempre disperatamente negato - sarebbe stato protagonista di una agghiacciante sequenza di sedazioni forzate, culminata con due decessi. Il primo forse non previsto e non voluto, il secondo invece prevedibilissimo proprio in base all'«esperienza» precedente, e dunque - dice l'accusa - provocato consapevolmente e volontariamente; il tutto, con l'obbiettivo di turni tranquilli nelle corsie del geriatrico, con pazienti addormentati e nessuna disturbante emergenza cui far fronte. Tutto sarebbe cominciato, alla fine del 1995, con una iniezione non autorizzata di sedativi e diuretici ad un anziano ricoverato, Flavio Giuseppe, che era riuscito fortunatamente a riemergere dallo stato di torpore senza ulteriori conseguenze. Un episodio che, tradotto in termini di codice penale, il dottor Tuttobene definisce «procurato stato di incoscienza», reato addebitato non solo a Traverso, ma anche ad un'altra infermiera del reparto, Laura Bergamo, che in proposito ha recentemente patteggiato una pena pecuniaria di cinque milioni. Il 9 gennaio successivo, avrebbe ripetuto l'esperienza sulla ultratottante Carolina Pagliarini.

## Boss Madonia ingaggia un detective per difendersi

Per la prima volta nella storia di Cosa Nostra un capo mafia ha «assunto», sia pure per esigenze processuali, un investigatore privato. A ingaggiare il detective è stato il boss Giuseppe «Piddu» Madonia, indicato come capomafia di Caltanissetta e componente della «Cupola». Madonia, imputato come mandante nel processo per la strage di Capaci del 23 maggio del '92, ha affidato all'investigatore l'incarico di raccogliere «prove» per dimostrare la sua estraneità alle accuse. Lo Sherlock Holmes al servizio del boss è Silvio Redaelli, titolare dell'agenzia investigativa privata «Sia» di Vicenza. Per alcuni mesi ha percorso in lungo e in largo la Lombardia e le coste della Versilia, alla ricerca di testimonianze in grado di confermare che il boss ha vissuto fuori dalla Sicilia dal 1985 e fino al settembre del 1992, quando fu arrestato. L'investigatore ha parlato con i proprietari delle abitazioni, dei ristoranti e degli alberghi dove Madonia avrebbe trascorso la lunga latitanza, naturalmente sotto falso nome, insieme con i suoi familiari. «Il fatto non deve sorprendere», spiega l'avvocato Nicolò Amato ex direttore degli istituti di prevenzione e pena, difensore di Giuseppe Madonia - il nuovo codice di procedura penale prevede infatti che la difesa possa svolgere indagini a favore del suo assistito». Il legale sostiene di avere ingaggiato personalmente l'investigatore, su incarico di Madonia, «per dimostrare che il mio cliente non ha partecipato alle riunioni preparatorie della Cupola dove sarebbero state decise le stragi di Capaci e di via D'Amelio». L'avvocato Amato ritiene infatti che gli accertamenti svolti dal detective siano «molto utili» per la difesa. Il «rapporto» investigativo di Redaelli è stato adesso acquisito agli atti del processo per la strage di Capaci. I tempi e le nuove norme del codice avrebbero dunque modificato una delle regole fondamentali di Cosa Nostra, quella di non rivolgersi mai, per qualunque motivo, a uno «sbirro».

Per un guasto va in fiamme il cappuccio dell'uomo per il quale anche il Papa aveva chiesto la grazia

# Arso vivo sulla sedia elettrica

## Orrore all'esecuzione in Florida

Il racconto di Michael Minerva, direttore dell'ufficio che si occupa della difesa dei condannati a morte. Era presente quando ha preso fuoco la maschera di Pedro Medina, 39 anni, condannato per l'omicidio di una donna.

NEW YORK. Forse esiste un modo «umano» di giustiziare un condannato a morte, come dicono gli americani. Ma non è certo quello in cui se n'è andato Pedro Medina, un cubano trentanovenne accusato dell'omicidio di una donna, che martedì mattina, alle ore 7:10 della Florida, ha preso fuoco mentre era immobilizzato sulla sedia elettrica.

Michael Minerva, direttore dell'Ufficio statale che si occupa della difesa dei condannati a morte indigeni, era seduto in prima fila tra i testimoni oculari. E ci ha raccontato dettagliatamente cosa è successo. «Ero a meno di due metri dalla sedia elettrica, separato dalla camera della morte solo da un muro di plexiglass. Le guardie hanno legato Medina alla sedia, poi hanno applicato gli elettrodi alla sua testa con delle spugne come cuscinetti. Ho guardato bene, dato che ero così vicino, e controllato che fossero spugne naturali, perché una volta anni fa le spugne sintetiche presero fuoco. A questo punto gli hanno infilato il cappuccio di gomma che pende dal cappello di metallo collegato all'elettricità. Quando hanno girato l'interruttore della corrente, il corpo di Medina è balzato prima in avanti poi indietro, sbattendo contro lo schienale. Tempo 10 secondi, è uscito del fumo da sotto il cappuccio, nella parte destra del capo: un fumo bianco, sottile, come un vapore. Saranno passati 3 secondi, poi sono uscite delle piccole esplosioni di fuoco, e ancora fumo. All'improvviso delle fiamme lunghe almeno una trentina di centimetri sono partite dal lato destro della testa e si sono subito estese a tutto il capo, fino all'orecchio sinistro. Sono durate tanto, ma non so bene quanto. Non sono riuscito a rendermi conto del tempo. C'erano altri testimoni, una dozzina come vuole la legge, ed erano tutti in preda a shock. Io devo aver detto qualcosa, come Oh mio Dio, è terribile, lo stanno bruciando. Il fumo ha riempito la stanza, tanto che le guardie carcerarie hanno cominciato ad aprire le finestre. Un odore fortissimo e acre di carne bruciata è filtrato anche nella stanza dei testimoni. Non so quanto tempo è passato prima che abbiano annunciato la morte del condannato. Dicono che è morto per le scariche elettriche, ma come fanno a saperlo con certezza? Come fanno ad essere sicuri che non abbia sofferto? Sono uscito di corsa e ho subito chiamato l'ufficio del governatore. Voglio che un nostro rappresentante sia presente all'autopsia perché ci sarà un'inchiesta e c'è bisogno di un controllo indipendente».

Con Minerva c'era anche il consigliere spirituale del condannato, il reverendo Glenn Dickson della Westminster Presbyterian Church di Gainesville, che ha detto, «è

osceso. Lo hanno giustiziato durante la settimana santa». Prima di morire Medina aveva detto, «sono sempre innocente», come ha ripetuto nei 14 lunghi anni di detenzione nel braccio della morte. Pedro Medina era uno dei 125 mila cubani arrivati da Mariel negli Stati Uniti nel 1980. In Florida una sua vicina cinquantaduenne, Dorothy James, gli era diventata amica. Ma il 5 aprile del 1982 la donna fu ritrovata cadavere, in una pozza di sangue, sul pavimento della sua stanza da letto. Vicino a lei c'era il cappello di Medina. La James era stata pugnalata 10 volte e soffocata con un asciugamano che il suo assassino le aveva ficcato in bocca. Tre giorni dopo, un agente della polizia statale trovò la macchina della vittima in una stazione di ristoro lungo l'autostrada. Dentro l'auto c'era Medina che sonnecchiava, il coltello da cucina che si pensa fosse l'arma del delitto sul sedile a fianco. La condanna a morte arrivò, puntuale e prevista, l'anno dopo.

Quando il governatore Lawton Chiles firmò l'ordine dell'esecuzione, lo scorso autunno, i legali di Medina si dettero da fare per bloccarla, presentando nuove prove della sua innocenza. Tra queste, venti pagine di appunti della polizia che dimostravano l'esistenza di altri sospetti nell'omicidio, mai investigati. Dopo il rifiuto del giudice di bloccare l'esecuzione, si è cercato di provare che Medina fosse mentalmente non in grado di comprendere e volere. Da qualche tempo aveva cominciato a conversare, parlando con l'accento tedesco, con Albert Einstein, ma anche con Abraham Lincoln, Anna Frank e la stessa Dorothy James. I tre psichiatri dell'accusa che l'hanno esaminato sono arrivati alla conclusione però che la sua malattia mentale era tutta una messa in scena. Come valutare allora il suo passato in un ospedale psichiatrico di Cuba, dove fu sottoposto a elettroshock?

Perfino il Papa si è mobilitato a favore di Medina lo scorso gennaio, la terza volta che il Pontefice si appella al governatore della Florida per chiedere clemenza. In una lettera scritta per conto del Papa dall'arcivescovo Agostino Cacciavillan, rappresentante del Vaticano negli Stati Uniti, si legge: «un gesto di clemenza in questo caso contribuirebbe molto alla promozione della non violenza, del rispetto reciproco e dell'amore nella società». Benché Medina fosse presbiteriano, i vescovi cattolici della Florida la scorsa settimana si sono uniti all'appello del papa. Niente da fare. Dal 1976, quando la pena capitale è stata reintrodotta, la Florida ha giustiziato 39 persone, buona seconda dopo il Texas nei record delle esecuzioni.

Anna Di Lello



Pedro Medina morto bruciato sulla sedia elettrica nel carcere di Starke in Florida

Joe Burbank/Ap

## Una pena capitale definita «umana» che si trasforma spesso in tortura

La sedia elettrica fu disegnata verso la fine dell'800 come alternativa all'impiccagione. La ragione che viene data per la sua invenzione è che si pensava fosse un modo più umano di giustiziare un condannato. Attualmente è ancora usata in Alabama, Florida, Georgia, Kentucky, Nebraska, Ohio, South Carolina, Tennessee e Virginia. I suoi effetti distruttivi sono visibili. Il condannato, legato strettamente alla sedia, balza in avanti quando viene schiacciato l'interruttore della corrente. Il corpo cambia colore, si gonfia, qualche volta prende fuoco e produce feci, urina, o vomito. Qualche volta si verificano degli incidenti. Nel 1892 a New York invece di applicare gli elettrodi al condannato, un certo Charles McIlvane, i giustizieri si immergono in due secchi di acqua salata, insieme alle mani del detenuto. Si pensava di accelerare la morte, invece il poveretto soffrì moltissimo. Nel 1935 un condannato accusato di sadismo e cannibalismo, Albert Fish, riuscì a

bloccare la propria esecuzione, sabotando con degli aghi la sedia elettrica. Nel 1983 John Evans in Alabama andò a fuoco prima di morire. Ci vollero due ulteriori scariche per finirlo e 14 minuti di tortura. Alpha Otis Stephens in Georgia nel 1984 e William Vandiver in Indiana nel 1985 richiesero rispettivamente due e quattro scariche per morire. In Alabama nel 1989 Horace Dunkins morì 19 minuti dopo la prima scarica. E Wilbert Lee Evans, nel 1990 in Virginia, vomitò sangue attraverso la maschera e continuò a lamentarsi per tutti i lunghissimi 20 minuti che impiegò a morire. Sempre nel 1990 in Florida, Jesse Joseph Tafaro prese fuoco quando i suoi giustizieri usarono una spugna sintetica come conduttore di elettricità. Tre scariche furono necessarie per finirlo, e l'orrore provocato da tale incidente bloccò le esecuzioni per qualche anno.

A.D.L.

R.M.

La figlia della donna suicida per racket: «Vado via da questa terra»

## I politici disertano i funerali di Niscemi

### Chiara: «Accuso lo Stato che non c'è»

NISCEMI. Chiara ha accusato lo Stato dall'altare della grande chiesa di Niscemi, davanti alla bara della madre, Agata Azzolina. Ha accusato ma lo Stato non c'era ad ascoltare quelle parole commosse e rabbiose. C'era il sindaco di Niscemi, il viceprefetto di Caltanissetta, due assessori provinciali, il capitano dei carabinieri.

C'erano duemila persone del paese che alla fine ha alzato la testa per un atto di solidarietà verso Chiara e la sua famiglia distrutta: padre e fratello assassinati, madre morta suicida perché stretta dalla morsa della mafia e della solitudine. Ma neanche una corona di fiori è arrivata dai rappresentanti delle istituzioni.

Il vescovo di Piazza Armerina, Vincenzo Cirrincione, che avrebbe dovuto celebrare la messa all'ultimo minuto si è tirato indietro. E Chiara è rimasta sola proprio come Agata.

Alla madre la giovane donna si è rivolta nell'estremo saluto: «Mam-

ma, amore mio, tu non ce l'hai fatta. Hai preferito andartene, e io sono rimasta sola, ci hanno lasciato soli con la nostra disperazione e la nostra rabbia. Io accuso lo Stato che permette che qualcuno venga ucciso per vendere un po' d'oro e quattro pellicce. Non eravamo gente importante, politici o magistrati. Noi non avevamo scelto di rischiare la nostra vita. Eravamo una famiglia felice in questa casa che adesso vuota e che aveva fatto costruire papà. Mamma io ti perdono. Perdono la tua debolezza. Adesso sarai felice con Mimmo e papà: abbracciali e baciami da parte mia. Addio».

Nenache una lacrima per tutto il tempo della cerimonia. Solo alla fine, quando ha dato l'ultimo bacio al feretro della madre, Chiara è scoppiata in lacrime esinghiozzi.

La giovane donna ha deciso: seguirà il consiglio della madre e andrà via da Niscemi. È una sconfitta per tutti.

Il segretario della Cgil siciliana,

Filippo Panarello, che ha partecipato ai funerali, sconsolato dice: «Come si può sollecitare la società civile a riscattarsi se non si avverte la presenza dello Stato e della Regione?». E il sindaco di Niscemi, Salvatore Liardo: «Non ho ricevuto neanche un telegramma da Roma». «È una scelta di vita - ha spiegato Provenzano motivando la sua assenza - presa con la consapevolezza di essere più utile per le ragioni di chi ha bisogno rimanendo a lavorare».

Intanto, ieri, un nuovo attentato incendiario ha danneggiato la porta di ingresso della casa del gestore del cinema «Samperi» di Niscemi, Giuseppe Agliotta. L'episodio a margine dei funerali di Agata Azzolina. È il secondo atto intimidatorio subito da Agliotta nel giro di dieci giorni. Il 15 marzo scorso, infatti, alcuni sconosciuti misero a soqquadro la sala proiezione del cinema.

Ruggero Farkas

Suicida un fotografo indicato come il possibile «squartatore» da un quotidiano

## Belgio, mostro sul giornale si uccide

La polizia ha invece smentito qualsiasi collegamento tra l'uomo e i ritrovamenti di donne fatte a pezzi.

BRUXELLES. Pensavano di aver finalmente messo le mani sullo «squartatore di Mons», e invece la pista che da giorni la polizia stava seguendo è caduta. In modo tragico.

Il giornale fiammingo «De Volk», che ha citato fonti della polizia, era sicuro che il serial killer che ha ucciso e sezionato almeno quattro donne occultandone i pezzi in sacchetti neri della spazzatura, fosse Philippe Babe. Il fotografo - specializzato in foto pornografiche - di buon mattino ha comprato il giornale e vista la sua foto in prima pagina. Non ha retto. L'idea di diventare uno dei nuovi mostri del Belgio lo ha distrutto. Secondo la tv pubblica «Rtbf» l'uomo ha telefonato alla polizia dicendo «non ne posso più». Poi la tragedia: il fotografo si è suicidato puntandosi una pistola alle tempie. Ora Philippe Babe è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Coutra. Lotta tra la vita e la morte, stroncato da un sospetto

infamante e da una prima pagina di giornale fatta troppo frettolosamente.

È lui il serial killer? È lui il macellaio delle quattro donne? Gli inquirenti nutrono fortissimi dubbi. Ecco Pierre Honoré, procuratore generale di Mons, l'uomo che guida le indagini sullo squartatore: «Non c'è per ora alcun collegamento fra il fotografo e i cadaveri fatti a pezzi». Anzi, aggiunge il magistrato, «ci sono importanti elementi di divergenza», e precisa che la procura di Mons ha rinunciato ad avviare le indagini sul tentativo di suicidio del fotografo proprio per l'assenza di indizi. Ma sia la polizia che il procuratore non escludono che attorno a Mons nei prossimi giorni o nelle prossime ore, si possano trovare altri cadaveri.

E dopo il dramma dei bambini uccisi da bande di pedofili, il Belgio ripiomba nella paura. Il paese non riesce ad uscire dal nuovo incubo, e l'orrore è destinato ad aumentare. La polizia ha allargato

l'area delle ricerche fino al confine con la Francia nella certezza di fare altre macabre scoperte.

Ma caduta la pista del fotografo porno, in quale direzione sono indirizzate le indagini? In un primo momento si era scavato nel mondo della prostituzione franco-belga. Si pensava, infatti, alla vendetta di un protettore tradito o ad un feroce regolamento di conti tra bande diverse. Ma anche questa pista si è rivelata infruttuosa. E allora, fallite queste piste, forse troppo facili e scontate, sono al lavoro gli psicologi che tentano di ricostruire un profilo del primo serial-killer del Belgio.

I detective della polizia sono infatti convinti di avere a che fare con un solo assassino, una persona che ha agito da solo, un signore della porta accanto capace di uccidere in modo feroce. Per il procuratore Honoré si tratta di «un pericoloso maniaco», «una persona molto intelligente che subisce il fascino dei volti delle sue vittime», è in-

## «Processate l'angelo della morte di Genova»

GENOVA. Un anno fa era finito in manette, con l'accusa infamante di essere stato, nelle corsie dell'ospedale «Padre Antero Micone» di Sestri Ponente, un «angelo della morte». E cioè un infermiere che, invece di accudire e di assistere gli anziani pazienti del reparto geriatrico, li imbottiva di sedativi sino a causarne il decesso. Dopo otto giorni di detenzione, Giovanni Battista Traverso, 29 anni, aveva lasciato il carcere, passando agli arresti domiciliari nel suo alloggio di via Donghi, a San Fruttuoso, restando comunque nella scomoda posizione di principale indagato per una decina di morti sospette. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica Mario Tuttobene ha concluso le indagini preliminari con una durissima richiesta di rinvio a giudizio, che parla di almeno due omicidi, uno dei quali volontario. Secondo il pm, infatti, Traverso - che ha sempre disperatamente negato - sarebbe stato protagonista di una agghiacciante sequenza di sedazioni forzate, culminata con due decessi. Il primo forse non previsto e non voluto, il secondo invece prevedibilissimo proprio in base all'«esperienza» precedente, e dunque - dice l'accusa - provocato consapevolmente e volontariamente; il tutto, con l'obbiettivo di turni tranquilli nelle corsie del geriatrico, con pazienti addormentati e nessuna disturbante emergenza cui far fronte. Tutto sarebbe cominciato, alla fine del 1995, con una iniezione non autorizzata di sedativi e diuretici ad un anziano ricoverato, Flavio Giuseppe, che era riuscito fortunatamente a riemergere dallo stato di torpore senza ulteriori conseguenze. Un episodio che, tradotto in termini di codice penale, il dottor Tuttobene definisce «procurato stato di incoscienza», reato addebitato non solo a Traverso, ma anche ad un'altra infermiera del reparto, Laura Bergamo, che in proposito ha recentemente patteggiato una pena pecuniaria di cinque milioni. Il 9 gennaio successivo, avrebbe ripetuto l'esperienza sulla ultratottante Carolina Pagliarini.